

Riccardo Ginevra

Odino *Alfǫðr* e il nome dei *dverg*

Due studi di poetica e mitologia nordica
in ottica linguistica e comparativa

Studi e ricerche

2020

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Edizioni Unistrasi

Riccardo Ginevra

Odino *Alfǫðr* e il nome dei *dvergar*

Due studi di poetica e mitologia nordica
in ottica linguistica e comparativa

Studi e ricerche

2020

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Comitato scientifico: Marina Benedetti, Antonella Benucci, Paola Carlucci, Pietro Cataldi, Paola Dardano, Beatrice Garzelli, Sabrina Machetti, Giuseppe Marrani, Tomaso Montanari, Massimo Palermo, Carolina Scaglioso, Lucinda Spera, Massimiliano Tabusi, Massimo Vedovelli

Comitato di redazione: Valentino Baldi, Anna Baldini, Matteo La Grassa, Eugenio Salvatore, Ornella Tajani

Collana finanziata dal Dipartimento d'Eccellenza DADR
(Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca)

Volume sottoposto a Peer Review

ISBN 978-88-32244-05-2



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale.

Tutti i diritti sono riservati.
Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma,
è vietata senza l'autorizzazione dell'Ateneo.

Copyright © 2020 Ateneo Internazionale - Università per Stranieri di Siena

PREMESSA

Questo lavoro prende spunto da una tesi del corso di Dottorato di Ricerca in *Linguistica Storica, Linguistica Educativa e Italianistica. L'Italiano, le altre Lingue e Culture* (XXX ciclo) dell'Università per Stranieri di Siena, svolta in cotutela con il Dipartimento di Linguistica storica e comparativa dell'Università di Colonia. Attraverso gli strumenti della linguistica storica, si indaga su alcuni aspetti della poesia e della mitologia germaniche attestate nei componimenti in antico islandese della cosiddetta tradizione eddica, in particolare nella *Völuspá* 'Profezia della Veggente'.

Le ricerche condotte nel corso del Novecento da eminenti studiosi, quali Rüdiger Schmitt, Marcello Durante, Enrico Campanile e, soprattutto, Calvert Watkins hanno mostrato i risultati ai quali può pervenire l'analisi della lingua poetica indoeuropea. In questo quadro i testi della tradizione germanica sono stati spesso trascurati per il fatto di essere relativamente recenti (se confrontati con i testi greci e vedici). Nonostante che i più antichi testi poetici in antico islandese siano datati all'Alto Medioevo — circostanza che potrebbe giustificare la scarsa attenzione da parte degli studiosi —, i componimenti della tradizione eddica sono particolarmente interessanti per il fatto di aver conservato un tasso notevole di fraseologia arcaica, non più produttiva, e in alcuni casi ormai del tutto opaca già al momento della loro redazione.

Nella prima parte dell'opera "Lingua, religione e società: i nomi di Odino in *ǫfodr*" (capitoli 2-5) sono analizzati i composti onomastici, epiclesi del dio supremo Odino, i quali presentano come secondo membro *ǫfodr*, chiaramente da connettere all'antico nordico *faðir* 'padre'. La seconda parte "Artigiani, creatori e poeti: nome e nomi dei *dvergar*" (capitoli 6-9) è invece dedicata alla possibile origine in seno alla tradizione indoeuropea di vocaboli, nomi propri, formule tradizionali e narrazioni mitologiche associati ai cosiddetti *dvergar* nordici. La ricerca risponde all'esigenza di coniugare l'esame formale del materiale onomastico eddico dal punto di vista della morfologia derivazionale e compositiva, con l'analisi delle narrazioni mitologiche in cui queste formazioni sono attestate. Alla luce della comparazione indoeuropea lo studio dell'onomastica e della fraseologia dei miti eddici permette, da un lato, di confermare interpretazioni già ben fondate nella prospettiva scandinavistica, dall'altro, consente di avanzare nuove ipotesi interpretative relative ad altri ambiti del dominio indoeuropeo (greco, latino, vedico e anatolico).

Questa breve premessa non pretende di mettere in luce la laboriosa e articolata ricerca condotta dall'Autore, il quale, giovandosi del confronto tra il materiale mitologico e le forme dell'espressione linguistica, ha compiuto un'attenta analisi del materiale onomastico prescelto inserendolo nel suo contesto storico, ideologico e religioso. Guidato da un sicuro possesso dei metodi di analisi e consapevole, al contempo, dei limiti offerti dal materiale disponibile, l'Autore propone la ricostruzione di forme e locuzioni attribuibili alla protolingua solo quando è possibile un confronto con altre tradizioni linguistiche, rinunciando a speculazioni prive di basi sicure nei casi in cui non sono disponibili dati mitologici e materiale lessicale nelle lingue germaniche o altrove.

Valgano queste mie poche parole, più che per il loro contenuto, come testimonianza dell'interesse che i testi della tradizione germanica possono avere negli studi dedicati alla lingua poetica indoeuropea. Sono particolarmente lieta che la pubblicazione di questo volume avvenga grazie al sostegno umano e scientifico del Rettore, Pietro Cataldi, del Direttore della Scuola Superiore di Dottorato e di Specializzazione, Marina Benedetti, e del Coordinatore del Dottorato, Giovanna Frosini. Infine, desidero rivolgere un sentito ringraziamento a Massimo Palermo, Direttore del Dipartimento per la Didattica e per la Ricerca, per la generosa accoglienza di questo lavoro nella collana finanziata dal Dipartimento di Eccellenza "Studi e ricerche".

Siena, aprile 2020

Paola Dardano

ABBREVIAZIONI

1. Lingue

aat. = antico alto tedesco
aav. = antico avestico
acorn. = antico cornico
afr. = antico frisone
aing. = antico inglese
airl. = antico irlandese
aisl. = antico islandese, norreno
anorv. = antico norvegese
apers. = antico persiano
arm. = armeno
aruss. = antico russo
as. = antico sassone
asl. = antico slavo
asved. = antico svedese
att. = greco attico
av. = avestico
av. rec. = avestico recente
bret. = bretone
bulg. = bulgaro
celt. = celtico
celtib. = celtiberico
dial. = dialettale
dor. = greco dorico
eol. = greco eolico
fr. = francese
frig. = frigio
gall. = gallese, cimrico
germ. occ. = germanico occidentale

got. = gotico
gr. = greco antico
ing. = inglese moderno
isl. = islandese moderno
it. = italiano
itt. = ittito
lat. = latino
lat.-germ. = germanico latinizzato
lett. = lettone
lit. = lituano
mat. = medio alto tedesco
mbt. = medio basso tedesco
mgall. = medio gallese
mic. = greco miceneo
mirl. = medio irlandese
ndl. = nederlandese
norv. = norvegese moderno
om. = greco omerico, epico
pcelt. = protoceltico
pgerm. = protogermanico
pgr. = protogreco
pie. = protoindoeuropeo
piir. = protoindoiranico
pnord. = protonordico
schr. = serbocroato
scr. = sanscrito classico
sp. = spagnolo moderno
ted. = tedesco moderno
umbr. = umbro
ved. = sanscrito vedico

2. Fonti

Per le fonti in latino, greco, vedico, avestico e ittito vengono generalmente impiegate le abbreviazioni standard. Le altre abbreviazioni sono basate (con qualche modifica) su quelle impiegate in Neckel-Kuhn 1962 per la poesia eddica, su quelle impiegate nella serie *Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages* per la poesia scaldica, su quelle dell'*Ordbog over det norrøne prosasprog* per i testi norreni in prosa, e su quelle del *Dictionary of Old English* per i testi anticoinglesi in prosa. Quando necessario, l'edizione o il manoscritto di riferimento sono indicati fra parentesi.

- ÆGl.* = Glossario di Ælfric
AgniPur. = *Agnipurāṇa*
ÁH. = *Ása heiti I* (Gurevich 2017)
Akv. = *Atlakviða* (Neckel-Kuhn 1962)
Alv. = *Alvíssmál* (Neckel-Kuhn 1962)
Am. = *Atlamál in grænlensku* (Neckel-Kuhn 1962)
AntGl. = Glosse anticoinglesi (Plantin-Moretus MS 32 e British Museum Additional MS 32246)
Arn. Þorfd. = Arnórr jarlaskáld Þórðarson, *Þorfinnsdrápa* (Whaley 2009)
AVŚ = *Atharvaveda-Śaunakīya* (Orlandi 1991)
Barl. = *Barlaams saga ok Jósafats*
Bdr. = *Baldrs draumar* (Neckel-Kuhn 1962)
Beo. = *Beowulf* (Klaeber *et al.* 2008)
Bersi Lv. = Bersi Skáld-Torfusion, *Lausavísa*
Bragi Troll. = Bragi inn gamli Boddason, *Scambio di versi con la donna-troll* (Clunies 2017a)
Bragi Þórr = Bragi inn gamli Boddason, *Pesca di Þórr* (Clunies 2017b)
CollGl. II = Glosse anticoinglesi (MS. British Library, Cotton Otho E. i)
Conf. 4 = (Pseudo-)Wulfstan, *Manuale per un confessore*
Cristo = *Christ* (Krapp-Dobbie 1931-53)
DH. = *Dverga heiti* (Gurevich 2017)
Discesa all'inferno = *Descent into hell* (Krapp-Dobbie 1931-53)
Ebr. = *Eddu brot* (Neckel-Kuhn 1962)
Egill Arkv. = Egill Skallagrímsson, *Arinbjarnarkviða*
Eirm. = *Eiríksmál* (Fulk 2012)
Eskál. Vell. = Einarr skálaglamm Helgason, *Vellekla*
Eyv. Lv. = Eyvindr skáldaspillir Finnsson, *Lausavísur*
GH. = *Galtar heiti* (Gurevich 2017)
Gamlkan. Jónðr. = Gamli kanóki, *Jónsdrápa* (La Farge 2007)
Gðr. I = *Guðrúnarkviða* (Neckel-Kuhn 1962)
Gðr. III = *Guðrúnarkviða in þriðja* (Neckel-Kuhn 1962)

- Gestumbl. *Heiðr.* = Gestumblindi, *Heiðreks gátur*
Grm. = *Grímnismál* (Neckel-Kuhn 1962)
 Gunn. Leif. *Merl. I* = Gunnlaugr Leifsson, *Merlínusspá I*
Gylf. = Snorri Sturluson, *Gylfaginning* (Faulkes 1982)
HákFris. = *Hákonar saga Hákonarsonar* (Codex Frisianus)
HaukrV. Ísldr. = Haukr Valdísarson, *Íslendingadrápa*
HaH. = *Hauks heiti* (Gurevich 2017)
Hav. = *Hávamál* (Neckel-Kuhn 1962)
Hbl. = *Hárbarðsljóð* (Neckel-Kuhn 1962)
Hdl. = *Hyndluljóð* (Neckel-Kuhn 1962)
HeH. = *Hesta heiti* (Gurevich 2017)
HeiðrH. = *Heiðreks saga* (codice AM 544 4to)
Hfr. Erf. Ól. = Hallfreðr vandræðaskáld Óttarsson, *Erfidrápa Óláfs Tryggvasonar*
HH. = *Helgakviða Hundingsbana in fyrri* (Neckel-Kuhn 1962)
HjH. = *Hjartar heiti* (Gurevich 2017)
*HómÍsl.*¹⁵ = Omelie anticoislandesi (codice Holm. Perg. 15 4to)
Hrbl. = *Hárbarðsljóð* (Neckel-Kuhn 1962)
Hrv. = *Hervararkviða*
HSt. Rst. = Hallar-Steinn, *Reksteffja*
Hsv. = *Hugsvinnsmál*
HyGl. 2 = Glosse anticoinglesi (*Innario di Durham*)
Hym. = *Hymiskviða* (Neckel-Kuhn 1962)
JH. = *Jarðar heiti* (Gurevich 2017)
Kgs. = *Konungs skuggsjá* (Holm-Olsen 1945)
 Kolgr. *Ól.* = Kolgrímr litli, *Poema su Óláfr helgi*
 KormQ. *Lv.* = Kormákr Qgmundarson, *Lausavísur*
Ls. = *Lokasenna* (Neckel-Kuhn 1962)
Mar. B. = *Mariu saga* (codice AM 232 fol.)
MBh. = *Mahābhārata* (Sukthankar 1937-64)
MPur. = *Matsyapurāṇa*
Odd. = *Oddrúnargrátr* (Neckel-Kuhn 1962)
OrH. = *Orrostu heiti* (Gurevich 2017)
 Ólhv. *Hryn.* = Óláfr hvítaskáld Þórðarson, *Hrynhenda*
ÓN. = *Óðins nǫfn* (Gurevich 2017)
Ordine del mondo = *The Order of the World* (Krapp-Dobbie 1931-53)
Pétr²A^x = *Pétr's saga postula* (codice AM 630 4^{ox})
Rm. = *Reginismál* (Neckel-Kuhn 1962)
RV = *Rigveda* (Nooten-Holland 1994)
Rp. = *Rígsþula* (Neckel-Kuhn 1962)
Sigv. Austv. = Sigvatr Þórðarson, *Austrfararvísur*

Skáld. = Snorri Sturluson, *Skáldskaparmál* (Faulkes 1998)

SkH. = *Skipa heiti* (Gurevich 2017)

Skm. = *Skírnismál* (Neckel-Kuhn 1962)

*Stj.*¹ = *Stjórn* (codice AM 226 fol.)

SvH. = *Sverða heiti* (Gurevich 2017)

Vm. = *Vafþrúðnismál* (Neckel-Kuhn 1962)

VS. = *Vājasaneyi-Saṃhitā* (Weber 1849)

Vsp. = *Völuspá* (Neckel-Kuhn 1962)

Þjóð. *Yt.* = Þjóðólfr ór Hvini, *Ynglingatal*

NOTA SULLE TRADUZIONI

Le traduzioni dei passi citati si basano su quelle di: Brunetti 2003 (*Beowulf*); van Buitenen 1973-75 (*Mahābhārata*); Bühler 1886 (*Manusmṛti*); Cassanmagnago 2009 (Esiodo); Cerri 1996 (*Iliade*); Chiesa Isnardi 2016 (*Edda in prosa*); Clunies-Ross 2017a (Bragi inn gamli Boddason, *Scambio di versi con la donna-troll*); Clunies-Ross 2017b (Bragi inn gamli Boddason, *Pesca di Þórr*); Della Corte-Fasce 1986 (Ovidio); Elton 1894 (Sassone il Grammatico); Finlay-Faulkes 2011-15 (*Ynglinga saga*); Fulk 2012 (*Eiríksmál*); Jamison-Brereton 2014 (*Rigveda*); Scardigli-Meli 1982 (*Edda poetica*); Whaley 2009 (Arnórr Þórðarson); Whitney 1905 (*Atharvaveda-Śaunakīya*). Le traduzioni dei testi ittiti si rifanno, eccetto quando espressamente indicato altrimenti, a quelle pubblicate on-line in *Hethitologie Portal Mainz* (www.hethport.uni-wuerzburg.de).

Le virgolette doppie (“ ”) sono impiegate per le traduzioni di testi. Le virgolette semplici (‘ ’) sono impiegate per le glosse di singoli vocaboli.

RINGRAZIAMENTI

La presente monografia è una rielaborazione e, per certi versi, un ampliamento di una parte della mia tesi di dottorato “Fraseologia e onomastica nella *Vǫluspá* a confronto con le lingue indoeuropee di più antica attestazione / Phraseologie und Onomastik in der *Vǫluspá* im Vergleich mit den altindogermanischen Sprachen”, discussa a Siena il 14 Febbraio 2018 e redatta, in cotutela tra l’Università per Stranieri di Siena e l’Università di Colonia, sotto la supervisione di Paola Dardano (Siena) e José Luis García Ramón (Colonia), ai quali desidero esprimere profonda gratitudine per l’attenzione, la disponibilità e la pazienza con cui hanno, dapprima, guidato la mia ricerca durante il dottorato e, successivamente, seguito la stesura di questo lavoro. Desidero inoltre esprimere un vivo ringraziamento a Marina Benedetti, per avermi incoraggiato a intraprendere questa pubblicazione, a Eugenio Salvatore, per il suo prezioso lavoro di redazione, nonché a tutte le persone che hanno contribuito a questa opera con il loro aiuto, i loro suggerimenti e le loro critiche, e in special modo a Erica Biagetti, Andrea Covini, Daniel Kölligan e Patrick Stiles. Il ringraziamento più grande va infine alla mia famiglia, e in particolare ai miei genitori Claudio Ginevra e Maria Lombardo, il cui costante supporto ha reso tutto questo possibile.

1. INTRODUZIONE: CORPUS, METODOLOGIA E STRUTTURA DEL LAVORO

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di indagare attraverso gli strumenti della linguistica storica e comparativa alcuni aspetti della poetica e della mitologia attestate in antico islandese, una particolare varietà della cosiddetta lingua norrena, o antico nordico (essendo in questa sede raramente discusse le altre varietà, i termini saranno impiegati come sinonimi). La ricerca nasce dalla convinzione che le tradizioni poetiche germaniche antiche, soprattutto quella in antico islandese e quella in antico inglese (particolarmente ricche di documentazione sia per quantità che per qualità), possano offrire un importante contributo allo studio comparativo del linguaggio poetico, diventato nel corso del secolo scorso uno dei filoni di ricerca più interessanti in ambito indoeuropeistico. In questo studio si cercherà quindi di evidenziare i paralleli tra, da una parte, il linguaggio poetico e la mitologia attestate nei testi norreni e, dall'altra, quelle che ricorrono in testi redatti nelle altre lingue germaniche, come l'antico inglese e il medio alto tedesco, e nelle altre lingue indoeuropee di antica attestazione, in particolare l'ittico, il sanscrito (vedico e classico), il greco antico, il latino e l'antico irlandese.

1.1 Corpus e metodologia

Il principale corpus di riferimento del presente studio è costituito dai testi norreni della cosiddetta *Edda poetica*, una collezione di carmi anonimi di argomento mitologico ed eroico tramandata principalmente (dopo un lungo periodo di trasmissione orale) da un manoscritto compilato intorno al XIII secolo, il *Codex Regius* (GKS 2365 4to; anche noto come *Konungsbók*), e dell'*Edda in prosa*, un manuale di poetica e mitologia scandinava redatto dall'erudito islandese Snorri Sturluson (1179-1241), sulla base sia di poemi attestati nel *Codex Regius* che di testi altrimenti non pervenutici, per i cui contenuti l'*Edda* di Snorri è quindi la nostra fonte principale (e talvolta l'unica). Un componimento di argomento mitologico tra i più noti dell'*Edda poetica* e di fondamentale importanza ai fini del presente studio è la cosiddetta *Völuspá* 'Profezia della veggente', una *summa* della mitologia scandinava

dall'origine dell'universo fino alla sua distruzione. Le sezioni dell'*Edda in prosa* di Snorri più rilevanti per questa ricerca sono invece quelle intitolate *Gylfaginning* 'Inganno di Gylfi' e *Skáldskaparmál* 'Discorso sull'arte poetica'. In quest'ultima sono anche attestati diversi cataloghi tradizionali di nomi mitologici e termini poetici, le cosiddette *pulur*, e si trovano descritti anche alcuni principi compositivi della cosiddetta poesia scaldica, una tradizione poetica in lingua norrena simile a quella eddica sotto certi aspetti, come l'impiego di *kenningar* (per cui cfr. *infra*), ma molto differente sotto altri, come la sintassi talvolta estremamente complessa e l'assenza di anonimato; sebbene in misura inferiore, *pulur* e poemi scaldici saranno parimenti tra le fonti citate in questo lavoro.

L'aspetto più innovativo del presente studio è l'applicazione sistematica a questo corpus degli strumenti della linguistica storica e comparativa e, soprattutto, della metodologia della poetica indoeuropea comparata, sviluppata nel corso del secolo scorso da linguisti come Rüdiger Schmitt (1967; 1968), Marcello Durante (1976), Enrico Campanile (1977) e, in particolare, Calvert Watkins. Quest'ultimo, nel suo capolavoro *How to Kill a Dragon: Aspects of Indo-European Poetics* (1995), ha, da un lato, dimostrato felicemente e in maniera definitiva come la fraseologia poetica associata a narrazioni mitologiche sia molto conservativa nel preservare precise radici o formazioni indoeuropee, e.g. nel caso della cosiddetta "formula di base" (ing. *basic formula*) del mito dell'uccisione del serpente, ricostruita da Watkins (1995: 365) come "HERO SLAY (**g^{uh}en-*) SERPENT (**og^{uh}i-*)" sulla base di numerosi testi mitologici in lingue indoeuropee in cui un riflesso della radice verbale ricostruita **g^{uh}en-* 'colpire, uccidere' (e.g. gr. *θείνω* e ved. *hán-^{ti}*) ha come oggetto diretto un riflesso del sostantivo ricostruito **og^{uh}i-* 'serpente' (e.g. gr. *ὄφις* e ved. *áhi-*); dall'altro lato (e allo stesso tempo), lo studioso ha argomentato in maniera convincente come la struttura semantica che soggiace a ogni collocazione formulare, e.g., nel caso della formula appena citata, "HERO SLAY SERPENT" (Watkins 1995: 301), ne sia in realtà la componente più stabile e persistente, dato che gli elementi superficiali possono invece andare incontro a variazione per le cause più diverse (mutamento linguistico, sinonimia, metrica). Nel presente lavoro, per ragioni espositive, si farà uso del sistema di notazione sviluppato in numerosi studi da José Luis García Ramón (e.g. 2009; 2010) per l'analisi e ricostruzione di collocazioni fraseologiche, sistema che differisce da quello di Watkins in quanto gli elementi semantici (espressi nella lingua della pubblicazione, in questo caso l'italiano) sono marcati in maiuscoletto, separati l'un l'altro da una lineetta e racchiusi tra parentesi quadre (e.g. [EROE – UCCIDERE (**g^{uh}en-*) – SERPENTE (**og^{uh}i-*)]).

1.2 Lingua poetica norrena e dizione poetica indoeuropea

Nonostante i testi in lingue germaniche preservino talvolta elementi molto arcaici di dizione poetica indoeuropea (cfr. e.g. Watkins 1995: 414ss sul mito dell'uccisione

del serpente), essi sono stati spesso trascurati negli studi di poetica comparata, probabilmente a causa della loro attestazione relativamente tarda (dal primo Medioevo in poi) se confrontata con tradizioni come quella greca omerica (prima metà del primo millennio a.C.). Come vedremo, al contrario, la tradizione germanica che ha preservato maggiori elementi della poetica e della mitologia precristiana, ovvero quella nordica, e in particolare i componimenti del corpus eddico, conservativi sia in termini di dizione che di contenuti, presentano numerosi paralleli in testi composti nelle lingue indoeuropee di più antica attestazione. A tal proposito, si coglie qui l'occasione per introdurre, alla luce dei loro paralleli indoeuropei, le due figure del linguaggio poetico norreno e germanico di maggiore rilievo ai fini di questo studio, ovvero (1) la *kenning* e (2) il merismo:

(1) *La kenning*

La perifrasi poetica o *kenning* (letteralmente ‘riconoscimento’; plurale *kenningar*) è la più nota figura della lingua poetica norrena, sia eddica che scaldica, e germanica in generale.¹ Non c'è accordo sulla definizione di *kenning* in ambito scandinavistico o germanistico; in questo lavoro viene accolta la definizione di Meissner (1921: 2), per cui la *kenning* nordica consiste in un sintagma nominale o un composto bimembre che sostituisce un sostantivo di uso comune;² si tratta della definizione che ha riscosso maggiore consensi tra gli studiosi, probabilmente a causa del suo carattere generale.³ In una *kenning* la testa del sintagma nominale o del composto si chiama “base” (ted. *Grundwort*) e l'elemento subordinato “determinante” (ted. *Bestimmung*), e.g. nella *kenning* aisl. *vág-marr* ‘cavallo del mare’ per [NAVE] la testa °*marr* ‘cavallo’ è la base, mentre *vág*° ‘mare’ è il determinante.

È stato ben presto notato come figure poetiche analoghe alla *kenning* germanica siano attestate nelle tradizioni poetiche di diverse lingue indoeuropee, e.g. in celtico, greco e indo-ario (cfr. Krause 1930: 578ss; Wærn 1951; Campanile 1977: 108ss). Anche in ambito indoeuropeistico la definizione di *kenning* è oggetto di disaccordo; in questo lavoro è impiegata la definizione di Watkins (1995: 44ss), per cui la *kenning* indoeuropea consiste in un sintagma nominale costituito da due elementi in rapporto di subordinazione o in un composto determinativo bimembre che fanno riferimento ad una nozione terza,⁴ definizione che si sovrappone perfettamente a

1 Le principali trattazioni delle *kenningar*, rispettivamente per quanto riguarda il norreno e l'antico inglese, sono Meissner 1921 e Marquardt 1938.

2 Nell'originale: “zweigliedriger Ersatz für ein Substantivum der gewöhnlichen Rede”.

3 Per altre definizioni della *kenning* nella poesia nordica e germanica, cfr. *passim* Heusler 1922; Krause 1930; Marquardt 1938.

4 Nell'originale: “a bipartite figure of two nouns in a non-copulative, typically genitival grammatical relation (A of B) or in composition (B-A) which together make reference to, 'signify', a third notion C”.

quella data da Meissner per quel che riguarda l'antico nordico.

Negli studi di ambito scandinavistico si incontra talvolta l'opinione secondo cui la *kenning* nordica si sarebbe diffusa a partire dalla poesia scaldica (poesia di corte), in cui essa è attestata con forme molto elaborate, nella tradizione eddica (poesia epica), in cui essa ricorre in forme ben più basiche. Al contrario, l'antichità indoeuropea della *kenning* è supportata proprio da semplici collocazioni bimembri che ricorrono indipendentemente in diverse tradizioni poetiche indoeuropee, come [PASTORE – del POPOLO] per [RE], attestata e.g. da aing. *folces hyrde*, gr. ποιμένα λαῶν e ved. *gópā jánasya*, o [DISCENDENTE – delle ACQUE] per [FUOCO], attestata e.g. da aisl. *sævar niðr* e ved. *apām nápāt-*. Numerose collocazioni trattate nei capitoli successivi sono analizzabili come *kenningar*, e.g. [BEVANDA – dei *dvergar*] per [POESIA] (cap. 6).

(2) *Il merismo*

Il merismo è una figura poetica che consiste in un sintagma nominale bimembre di sintassi coordinativa che fa riferimento a una nozione terza tassonomicamente superiore (Watkins 1995: 45);⁵ collocazioni meristiche di più di due membri sono invece chiamate cataloghi indessicali (ing. *indexical list*), come nel caso di liste ampie che presentano minore fissità formulare come quella delle parti del corpo da [MIDOLLO] fino a [PELLE/CAPELLI] attestata *inter alia* in ambito germanico, celtico ed indo-iranico (Jamison 1986; Watkins 1995: 525ss; Sadovski 2012: 175ss).

Che il merismo fosse una figura tipica del linguaggio poetico indoeuropeo è dimostrato da collocazioni etimologicamente identiche come [UOMINI (**uiH-ró-*) – e BESTIAME (**pek-u-*)] per [BENI MOBILI], attestata da av. *pasu.vīra*, umb. *uiro pequo* e lat. *pecudesque virosque* (Watkins 1995: 15 con letteratura; cfr. anche itt. NAM.RA GU₄ UDU “prigionieri, bovini e ovini”).⁶

Esemplificativo dell'antichità indoeuropea di alcune figure meristiche norrene è invece il sintagma aisl. *allra goðanna ok manna* “di tutti gli dèi e gli uomini”, che riflette una collocazione fraseologica [DÈI – e UOMINI], un merismo per [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI] attestato anche in greco e latino (cfr. cap. 3).

1.3 Struttura del lavoro

Il presente lavoro è strutturato in due parti, dedicate a due studi distinti sul piano tematico, il cui denominatore comune è l'impiego della stessa metodologia linguistica e comparativa in prospettiva sia germanica che indoeuropea.

Nella prima parte “Lingua, religione e società: i nomi di Odino in *ǫfǫðr*” (capi-

5 Nell'originale: “a bipartite noun phrase consisting of two nouns in a copulative relation (A and B), two nouns which share most of their semantic features, and together serve to designate globally a higher concept C, i.e. to index the whole of a higher taxon C”.

6 Watkins 1979; sui merismi nella lingua delle preghiere ittite, cfr. Dardano 2019.

toli 2-5) sono analizzate e ricostruite comparativamente le formazioni, collocazioni fraseologiche e concezioni sociopolitiche e cosmologiche alla base delle epiclesi del dio supremo scandinavo Odino che presentano un secondo elemento *°fǫðr* (di significato incerto) e delle loro varianti (recenziori) in *°faðir* ‘padre’. Nel capitolo 2 è discussa una possibile etimologia per l’elemento *°fǫðr* in connessione con la famiglia di *faðir*, nonché le sue possibili interpretazioni in senso letterale e traslato e i relativi paralleli germanici e indoeuropei. Nei capitoli successivi le epiclesi di Odino con secondo elemento *°fǫðr* sono analizzate e interpretate sulla base di questi risultati, raggruppate in capitoli a seconda del concetto espresso dal primo elemento. Nel capitolo 3 sono trattate le epiclesi *Alfǫðr* e *Alfaðir* e la loro interpretazione alla luce della concezione (ben attestata in tradizioni indoeuropee e non) del dio supremo come “patriarca cosmico”. Il capitolo 4 è invece dedicato all’analisi delle epiclesi *Aldafǫðr*, *Herfǫðr* e *Herjafǫðr* come riflessi della concezione del dio supremo come patriarca dell’umanità, nonché a una possibile interpretazione della formazione di incerta attestazione *Herjansfǫðr* come unica occorrenza del significato letterale di *°fǫðr*. Infine, nel capitolo 5, le epiclesi *Sigfǫðr* (con variante *Sigfaðir*) e *Valfǫðr* sono analizzate e interpretate in riferimento a due aspetti opposti, ma complementari, di Odino nella sua funzione di dio che soprintende l’esito di ogni battaglia.

La seconda parte “Artigiani, creatori e poeti: nome e nomi dei *dvergar*” (capitoli 6-9) è invece dedicata alla possibile origine in seno alla tradizione indoeuropea di vocaboli, nomi propri, formule tradizionali e narrazioni mitologiche associati ai cosiddetti *dvergar* nordici (comunemente tradotto in italiano come ‘nani’) e ai loro possibili paralleli in altre tradizioni germaniche e indoeuropee. Nel capitolo 6 viene presentata una nuova proposta etimologica per il nome *dvergar* come uno dei riflessi in ambito germanico di una radice verbale attestata in diverse lingue indoeuropee, ad esempio, *inter alia*, dal nome del dio artigiano vedico Tvaṣṭar. Il capitolo 7 tratta quindi una serie di corrispondenze tra la fraseologia poetica e la mitologia attestate in norreno in associazione ai *dvergar* e quelle associate in vedico a Tvaṣṭar. Nel capitolo 8 sono discussi possibili paralleli sul piano dell’onomastica, della fraseologia e della mitologia tra questi personaggi nordici e indiani e altre due figure mitiche che ricorrono nelle tradizioni classiche, il dio romano Pico e il titano greco Crono. Infine, il capitolo 9 è dedicato all’analisi formale e, quando possibile, all’interpretazione sul piano semantico dei nomi dei singoli *dvergar*.

Nel capitolo conclusivo saranno quindi presentati sinteticamente i risultati della ricerca, che sembrano confermare come nei testi norreni sia possibile identificare un’importante quantità di elementi poetici e mitologici che riflettono materiale ereditato dalle tradizioni germanica e indoeuropea, e come la linguistica storica e la poetica comparata possano essere strumenti efficaci (e talvolta indispensabili) per interpretare sia gli aspetti formali della lingua poetica norrena che le concezioni ideologiche e cosmologiche che vi soggiacciono.

PARTE I.
LINGUA, RELIGIONE E SOCIETÀ:
I NOMI DI ODINO IN °*FQÐR*

2. PADRI, AVI, PATRIARCHI E DÈI: ANTICOISLANDESE °FQÐR E PROTOINDOEUROPEO *Pǵ₂TROǵ- ‘AVO PATERNO’

Diverse epiclesi del dio supremo Odino attestate nella poesia eddica sono composti bimembri con un secondo elemento aisl. °fǵðr, il cui significato letterale è oscuro. In alcuni casi, è attestato anche un composto con identico primo elemento, ma con secondo elemento °faðir ‘padre’: *Al-fǵðr* vs. *Al-faðir* e *Sig-fǵðr* vs. *Sig-faðir*.

Le formazioni in questione si possono classificare sulla base del concetto espresso dal primo elemento:

- *al*° o *allr* ‘tutto’ (formazioni trattate nel cap. 3):
Al-fǵðr e *Al-faðir* *Grm.* 48³; *HH.* 38⁴.
- forme riconducibili a *aldir* ‘genti’ e *herr* ‘popolo in armi, esercito’ (cap. 4):
Alda-fǵðr *Vm.* 4⁴⁻⁶; 53¹⁻³.
Her-fǵðr *Vsp.* 29¹.
Herja-fǵðr *Vsp.* 43⁴; *Vm.* 2²; *Grm.* 19³; 25²; 26².
[Herjans-fǵðr] *Hdl.* 2¹ (problematico, cfr. cap. 4).]
- *sigr* ‘vittoria, battaglia’ e *val(r)* ‘massa dei caduti in battaglia’ (cap. 5)
Sig-fǵðr e *Sig-faðir* *Vsp.* 55²; *Grm.* 48²; *Ls.* 58⁶.
Val-fǵðr *Vsp.* 1⁵; 27⁷; 28¹³; *Grm.* 48³.

In aggiunta alle occorrenze all’interno di citazioni eddiche (e.g. quella di *Vsp.* 28¹³ in *Gylf.* 15), l’*Edda in prosa* dell’erudito islandese Snorri Sturluson attesta sia *Alfǵðr* (*Gylf.* +; *Skáld.* 2) che *Valfǵðr* (*Gylf.* 20) in vari passaggi, alcuni dei quali saranno oggetto di analisi più dettagliata *infra*. Tutti i composti tranne *Herfǵðr* sono attestati nei cataloghi tradizionali (le *þulur*), di preciso tra i nomi di Odino (*ÓN.* 1⁴; 2³; 4⁴; 5²; 5⁷). Nella poesia scaldica sono attestati soltanto *Alfaðir* (Bragi *Þórr.* 1) e *Aldaǵðr* (Arn. *Þorǵdr.* 1), in due passaggi che sono citati per intero nei capitoli dedicati (rispettivamente capp. 3 e 4). Dal confronto tra le formazioni in °fǵðr, le quali presentano almeno 6 diversi primi elementi, e i composti in °faðir, che presentano soltanto *Al*° e *Sig*° come primi elementi, risulta chiaro come questi ultimi

siano nati come banalizzazioni dei composti più arcaici *Al-fǫðr* e *Sig-fǫðr*.⁷

Si tratta evidentemente di un processo di sostituzione di un termine dal significato ormai opaco con una *lectio facilior*, la quale è ritenuta essere funzionalmente equivalente: da ciò risulta chiaro come aisl. *ǫfǫðr* fosse associato, quantomeno sincronicamente, a *faðir* ‘padre’ dai parlanti norreni, un dato attestato direttamente dalla glossa (discussa in dettaglio al cap. 3) che Snorri dà di *Al-fǫðr* in *Gylf. 9 faðir allra* [...] “padre di tutti gli [dèi, etc.]”. Non è quindi un caso che solo *ǫfaðir* ricorra nella letteratura cristiana (meno conservativa), in cui sono attestati epiteti del Dio cristiano come aisl. *dýrðar-faðir* ‘padre della gloria’ (*Pétr²A^x* 191¹³), i quali sembrerebbero essere nati come calchi da fonti latine, cfr. e.g. *Efesini* 1:17 *ut Deus Domini nostri Iesu Christi Pater gloriae det vobis spiritum sapientiae et revelationis in agnitione eius*.⁸

Tutti gli studiosi che si sono occupati dell’origine e interpretazione di *ǫfǫðr* sembrano presupporre che l’associazione sincronica di questo vocabolo con *faðir* ‘padre’, esito di pgerm. **fader-* (alla base di e.g. got. *fadar*, aing. *fæder*, as. *fadar*, aat. *fatar*) e pie. **ph₂tér-* (alla base di e.g. lat. *pater*, gr. *πατήρ*, ved. *pitār-*), rifletta un’effettiva connessione etimologica. Secondo le due ipotesi principali, *ǫfǫðr* potrebbe essere analizzato (a) come una formazione imparentata con il secondo elemento di composto gr. *πάτωρ* oppure (b) come un derivato con un suffisso compositivo *-u-*:

(a) Hollifield (1984: 40) ritiene che aisl. *ǫfǫðr* rifletta un secondo elemento invariabile pnord. **ǫfadur*, in cui sarebbero confluiti gli esiti di pgerm. **ǫfadariz* (genitivo singolare) *ǫfadari* (dativo singolare) *ǫfadarun* (accusativo singolare) in seguito a innalzamento vocalico di *a* quando seguita da *i* e *u* nella sillaba successiva. Queste forme pgerm. rifletterebero pie. **ph₂tor-*, sostantivo anficinetico derivato internamente dall’isterocinetico **ph₂tér-* quando usato come secondo elemento in composti possessivi, attestato in ambito indoeuropeo da gr. *πάτωρ* e ved. *pitār-*.

(b) Tremblay (2003: 58) propone invece una derivazione da pgerm. **ǫfadrū-*, con tematizzazione, **ǫfadrwa-*, un derivato con lo stesso suffisso compositivo *-u-* attestato dal nome di una festività ionico-attica, gr. *Ἀπατούρια* (che Tremblay riconduce a pgr. **ǫpator-u-ia*), il quale sarebbe in ultima analisi da ricondurre a una

7 Nel presente studio non si prenderà in considerazione la forma *Hlæfǫðr*, di insicura attestazione e lettura; essa ricorre tra i nomi di Odino (*ÓN*. 4¹) in un unico codice (AM 748 I b 4to), in un passo in cui un altro manoscritto presenta la forma altrettanto oscura *Hleifruðr* (AM 757 4to).

8 Lat. *pater gloriae* traduce qui gr. *ὁ πατήρ τῆς δόξης*, un sintagma che è a sua volta problematico, dato che non ha corrispondenze esatte in altri testi biblici: esso ha probabilmente avuto origine come un calco semantico da un sintagma ebraico (non attestato, ma di un tipo assai frequente) **by-kbwd* “(padre della gloria =) padre glorioso” (Rowland-Morrays-Jones 2009: 593 n. 74; cfr. Rowland-Morrays-Jones 2009: 592-593 per una disamina delle possibili interpretazioni di questo passo). Sono grato ad Antonella Bellantuono per l’utile discussione a riguardo.

forma gr. ᾠπάτωρ .

Entrambe queste analisi presentano, tuttavia, serie difficoltà:

(a) Per quanto riguarda l'etimologia da $*\text{ph}_2\text{tor-}$, la forma attesa regolarmente per il nominativo singolare pie. $*\text{ph}_2\text{tōr}$ sarebbe aisl. ᾠfōður o quantomeno sicuramente non ᾠfōðr (Tremblay 2003: 58). L'ipotesi di Hollifield presuppone inoltre l'innalzamento di *a* quando seguita da *i* e *u* nella sillaba successiva (per cui cfr. la letteratura in Hollifield 1984: 40), un mutamento su cui sono stati avanzati seri dubbi (Syrett 1994: 216ss).

(b) Per quanto riguarda l'ipotesi di Tremblay, non vi sono indizi dell'esistenza di un suffisso compositivo $-\text{u-}$; lo stesso gr. Ἀπατούρια , benché attestato in area ionico-attica, sembrerebbe essere formato su un aggettivo $*\text{ᾠπάτουρος}$, secondo Rau (2011: 11) un prestito da un dialetto psilotico e non ionico-attico (cfr. anche Tremblay 2003: 126 n. 44) che rifletterebbe un composto $*\text{sm-ph}_2\text{tr}_u\text{-o-}$ 'che ha gli stessi avi paterni'; in questo caso la $-\text{u-}$ sarebbe parte della base derivazionale $*\text{ph}_2\text{tr}_u\text{-}$ (per cui cfr. *infra*) e non un suffisso compositivo.

Sia l'analisi di Hollifield che quella di Tremblay sorvolano quasi del tutto sulla semantica dei composti in ᾠfōðr . Su questa si è soffermato unicamente Strandberg (2009), il quale tuttavia accetta l'analisi di Hollifield per cui ᾠfōðr sarebbe il corrispondente esatto di gr. ᾠπάτωρ e ved. ᾠpitār- (fonologicamente poco probabile, come abbiamo visto). Essendo questi ultimi attestati esclusivamente in composti possessivi *bahuvrihi-* con il significato 'quello che ha il padre (X)', Strandberg tenta quindi di interpretare i composti in ᾠfōðr di conseguenza, riuscendo a formulare un'interpretazione (quantomeno potenzialmente) sensata unicamente nel caso di *Al-fōðr*, che egli traduce come 'quello che ha il padre grande' al costo di un'evidente forzatura, ovvero interpretare aisl. *al°* in *Al-fōðr* con un significato 'grande' che non è mai attestato altrove.⁹

Come vedremo in questo capitolo, è piuttosto possibile analizzare aisl. ᾠfōðr come un riflesso di pie. $*\text{pǵ}_2\text{tr-ou-}/\text{ph}_2\text{tr}_u\text{-u-}$ 'avo paterno', un antico derivato in $-\text{u-}$ di $*\text{ph}_2\text{tér-}$ 'padre'.¹⁰ Quest'interpretazione trova corrispondenze in altre lingue germaniche e indoeuropee non solo per quanto riguarda l'originario significato letterale, ma soprattutto per quanto riguarda l'evidente significato non letterale che esso assume negli epiteti in cui è attestato.

9 Per una disamina delle principali ipotesi sull'origine di ᾠfōðr , cfr. la letteratura citata in Strandberg 2009: 93-95, a cui vanno aggiunti tuttavia quantomeno Noreen 1923: 286; Sturtevant 1954; Meid 1967: 22. Sono grato a Patrick V. Stiles per l'utile discussione a riguardo.

10 In questo lavoro si segue la convenzione, talvolta impiegata in ambito indoeuropeistico, di notare con il segno $*\text{ǵ}_2$ una laringale $*\text{h}_2$ quando essa è nucleo di una sillaba accentata.

2.1 Aisl. $^{\circ}f\phi\delta r$ (pgerm. $*fab/dru-$) e pie. $*p\acute{o}_2tr-ou-/ph_2t\acute{r}-u-$ ‘avo paterno’

In accordo con l'analisi di Tremblay, aisl. $^{\circ}f\phi\delta r$ va ricondotto a pgerm. $*fabru-$ o $*fadru-$ (in nordico l'opposizione tra i riflessi di pgerm. $*p$ e $*d$ è neutralizzata in interno di parola), un termine che appartiene chiaramente alla famiglia lessicale di pgerm. $*fader-$ ‘padre’. Il fatto che l'unica forma attestata di genitivo singolare $^{\circ}f\phi\delta rs$ presenti la desinenza tematica $-s$ al posto della regolare terminazione dei temi in $-u-$, ovvero $-ar$ (pgerm. $*-au-z$), indica che il sostantivo è stato oggetto di tematizzazione in nordico (Tremblay 2003: 58), uno sviluppo non sorprendente che presenta uno stretto parallelo e.g. nel trattamento subito da pgerm. $*wepru-$ ‘agnello’ in germanico nordoccidentale, cfr. got. *wiprus* ‘id.’ vs. aisl. *veðr*, aing. *weðer*, as. *wethar* e aat. *widar* ‘montone’ (con tematizzazione e semantica innovativa).¹¹

In protogermanico i temi in $-u-$ erano una classe ricca, ma non più produttiva (cfr. Casaretto 2004: 191); pgerm. $*fab/dr-u-$ può quindi difficilmente riflettere una formazione innovativa interna al germanico, a meno che non si ipotizzi un passaggio del sostantivo $*fader-$ ‘padre’ alla flessione dei temi in $-u-$: questo sviluppo avrebbe in effetti un parallelo nel nominativo plurale got. *broþrjus* ‘fratelli’ (riflesso di $*br\phi pr-iwiz$, con la terminazione dei temi in $-u-$), da ricondurre secondo Seebold (1967: 93-94) ad una rianalisi dell'accusativo singolare pgerm. $*br\phi pr-un$ (pie. $*b^hr\acute{e}h_2tr-m$: lat. *fratrem*) come accusativo singolare $*br\phi pr-u-n$ di un tema in $-u-$.¹² Un'ipotesi del genere è stata per l'appunto avanzata da Heusler (1932: 75), il quale notava che, qualora aisl. $f\phi\delta r$ fosse sorto dalla rianalisi come accusativo singolare $*fadru-n$ (tema in $-u-$) di un originario accusativo singolare pgerm. $*fadr-un$, quest'ultimo corrisponderebbe esattamente a lat. *patr-em* ed entrambi rifletterebero pie. $*ph_2tr-m$: quest'ipotesi, tuttavia, è problematica sul piano formale, dato che l'esito atteso dell'accusativo singolare pie. $*ph_2t\acute{e}r-m$ (correntemente ricostruito sulla base di gr. *πατέρα*, ved. *pitáram*) in protogermanico è $*faderun$ (cfr. e.g. Ringe 2017: 308).¹³ Si può inoltre notare come, da un lato, in antico nordico i temi in $-r-$ non subiscano i passaggi ad altre classi attestati nelle altre lingue germaniche (Thöny 2013: 85-86), e, dall'altro, sarebbe insolito che una variante così innovativa fosse attestata unicamente tra i teonimi, un ambito solitamente conservativo.

Aisl. $^{\circ}f\phi\delta r$ e pgerm. $*fab/dru-$ possono piuttosto riflettere

11 Cfr. Neri 2003: 301ss; Casaretto 2004: 415. Aisl. *veðr* ‘montone’ presenta infatti un genitivo singolare *veðrs*, con desinenza tematica, che è attestato già dal XIII secolo (*Kgs.* 62²⁰), mentre la forma di genitivo singolare con desinenza da tema in $-u-$ *veðrar* (pgerm. $*wepr-au-z$) è attestata solo successivamente, dal XIV secolo in poi (*Stj.* 235²⁴). Per la storia derivazionale di pgerm. $*wepru-$, cfr. Rau 2007.

12 Sono grato ad Antje Casaretto per l'utile discussione su questo tema.

13 Per la ricostruzione dei casi forti nel singolare di questa classe, cf. Stiles 1984; 1988.

pie. **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-*, il tema in *-u-* anficinetico¹⁴ che, com'è noto, va ricostruito alla base della famiglia di gr. *πάτρως* 'nonno, zio' e di vari altri termini in altre lingue indoeuropee, la cui origine e storia derivazionale è stata trattata in dettaglio da Jeremy Rau (2011). L'esito fonologicamente atteso di pie. **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-* in protogermanico sarà stato in realtà **fabr-au-/fadur-w-*: l'allomorfia sarà quindi stata regolarmente eliminata in favore del tema forte **fabr-au-*, con successivo adeguamento del grado apofonico del suffisso alla flessione standard del sostantivo in *-u-*, cioè **fabr-u-*.¹⁵ La fonologia del nordico non permette tuttavia di escludere che aisl. *°fǫðr* rifletta pgerm. **fadr-u-*, il quale avrebbe potuto parimenti svilupparsi, sebbene attraverso una trafila meno scontata.¹⁶

Come proposto da Rau (2011: 23), pie. **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-* potrebbe essere stato derivato a sua volta da pie. **ph₂tér-/ph₂tr-* 'padre' per analogia con un altro sostantivo in *-u-* anficinetico, ovvero pie. **dém-ou-/dṃ-ū-* 'colui che è responsabile della casa' (gr. *δμῶς* 'schiavo'). Questo sostantivo, originariamente formato per derivazione interna a partire dal sostantivo acrostatico¹⁷ **dóm-u-/dém-u-* 'casa', sarebbe stato in seguito rianalizzato come derivato del nome radicale **dóm-/dém-* 'casa', dando luogo alla seguente proporzione analogica:

pie. **dém-ou-/dṃ-ū-* : **dóm-/dém-* : : x : **ph₂tér-/ph₂tr-*, da cui x = **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-*

Il significato originario di pie. **pǫ₂tr-ou-/ph₂tr-ū-* sarebbe stato quindi 'colui che è responsabile del (e quindi che ha autorità sul) padre' (Rau: "one in charge of the father"), sviluppatosi poi nel significato 'avo paterno' (Rau: "ascendant kinsman on the father's side"); ciò trova riscontro in quanto attestato da diverse lingue indoeuropee. Tre diversi significati sono infatti attestati per gr. *πάτρως* (Rau 2011: 14), di cui i primi due sembrano essere sicuramente arcaici: 'zio' (Hom., Hes., Pi., Hdt.); 'avo paterno' (Stesich., Pi.); 'parente maschile dal lato paterno' (nelle Leggi di Gortina). L'ultimo è evidentemente il più innovativo, mentre un significato originario di pie. **pǫ₂tr-ou-* come 'zio paterno' è escluso da Rau (2011: 18-19) sulla base del confronto con ved. *pitṛvya-* e av. rec. *tūrīia-*, riflessi di piir. **pHtṛuīja-* 'zio paterno', e aing. *fædera*, afr. *federia*, e aat. *fatureo*, esiti di germ. occ. **fadurjan-* 'id.', i quali

14 Ovvero con accento sulla radice nei casi forti e sulla desinenza nei casi deboli.

15 L'adeguamento sarà stato probabilmente post-protogermanico poiché, come dimostrato da Sergio Neri (2003: 175; 178; *passim*), la declinazione dei sostantivi maschili in *-u-* in protogermanico tollerava ancora allomorfi da vari tipi flessivi, cfr. e.g. la terminazione di nominativo singolare got. *-aus* < pgerm. **-auz*, che continua la terminazione anficinetica pie. **-ou-s*.

16 E.g. un tema con generalizzazione della sonora **fadr-au-/fadr-w-* potrebbe essersi sviluppato (quando la sonante non era ancora stata vocalizzata) a partire dall'esito atteso **fabr-au-/fadr-w-*.

17 Ovvero con accento fisso sulla radice e apofonia qualitativa della vocale.

continuano tutti una stessa formazione pie. **ph₂tr_u-iō-* ‘zio paterno’: un derivato in *-iō-* di un termine per ‘zio paterno’ avrebbe piuttosto il significato ‘(figlio) dello zio paterno’, cioè ‘cugino paterno’, ed è quindi più probabile che il significato originario di questo derivato fosse ‘(figlio) dell’avo paterno’, cioè ‘zio’ o ‘prozio’. Lo stesso vale per lat. *patruus* ‘zio (da parte di padre)’, il quale probabilmente riflette un derivato con *vrddhi* suffissale **ph₂tr-eu-ó-* ‘(figlio) dell’avo paterno’ (Rau 2011: 22 “descended from the ascendant kinsman on the father’s side”).

In questa sezione è stata quindi individuata una possibile analisi formale di aisl. *°fōðr* che ne spieghi l’origine; le due sezioni seguenti sono dedicate al problema del significato di questo termine. Da un lato, qualora gli epiteti di Odino riflettessero il significato letterale ‘avo paterno’ ricostruito per pie. **pá₂tr-ou-/ph₂tr-ū-*, diversi paralleli sarebbero disponibili sia in testi norreni che di altre tradizioni indoeuropee (§2.2). Dall’altro, se si tiene in considerazione il significato probabilmente traslato di questo termine, le corrispondenze si rivelano essere ben più decisive e convincenti (§2.3).

2.2 Il significato letterale ‘avo paterno’

Un’interpretazione di *°fōðr* come ‘avo paterno’ trova supporto in paralleli sia (1) interni al nordico che (2) in ambito indoeuropeo.

(1) Per quanto riguarda l’antico nordico, qualora *°fōðr* significasse ‘avo paterno’, l’alternanza con *°faðir* ‘padre’ attestata da alcune epiclesi di Odino (e.g. *Al-fōðr* e *Al-faðir*) presenterebbe una forte corrispondenza nell’uso di *ái* ‘avo’ al posto di *faðir* che sembra essere attestato nell’*Edda poetica* all’interno del brano di prosa *Frá dauða Sinfjötla* “Sulla morte di Sinfjötli”, in cui quest’ultimo, figlio dell’eroe Sigmundr, chiama il padre *ái* ‘avo’:

Sigmundr; Volsungs sonr, var konungr á Fraclandi. Sinfjötli var elztr hans sona, [...] oc mælti til Sigmundar: “Gioróttir er dryccrinn, ái.” [...] Hann sagði: “Láttu græn síá pá, sonr!”

“Re nella terra dei Franchi era Sigmundr, figlio di Volsungr. Sinfjötli dei suoi figli era il maggiore, [...] e [Sinfjötli], rivolto a Sigmundr, disse: «Torbida è questa bevanda, avo!». [...] Quest’ultimo [Sigmundr] disse: «Filtrala con i tuoi baffi, figlio!».”

Essendo Sigmundr il padre di Sinfjötli e non un suo generico ‘avo’, si è cercato di interpretare aisl. *ái* alla fine della battuta di Sinfjötli come una interiezione ‘ahi!’ (cfr. von See 2006, ad loc.); questa analisi è da escludere alla luce del parallelismo con la risposta di Sigmundr, che nella stessa posizione attesta proprio il sostantivo *sonr* ‘figlio’: Sinfjötli sembra quindi a tutti gli effetti chiamare il proprio padre Sigmundr *ái* ‘avo’. Sulla base di questo passo sembra quindi possibile supporre che, quantomeno nell’uso poetico, il termine *ái* ‘avo’ potesse essere usato al posto di *faðir* ‘padre’: ciò supporta un’interpretazione di *°fōðr*, il quale era evidentemente percepito come un equivalente funzionale di *°faðir*, come riflesso di pie. **pá₂tr-ou-*

‘avo paterno’.¹⁸

Sempre internamente al norreno, è possibile anche menzionare il parallelo con il nome di un *dvergr* altrimenti sconosciuto, aisl. *Ái* ‘Avo’ (*Vsp.* 11; 15; cfr. anche *Gylf.* 14; *DH.* 3),¹⁹ riflesso di pgerm. **awa(n)-* (cfr. got. *awo* ‘nonna’; Casaretto 2004: 225) e pie. **h₂eu_h₂-o-* (cfr. lat. *avus* ‘nonno’; Kloekhorst 2008: 352-353). È impossibile sapere se questo personaggio avesse una connessione di qualche tipo con Odino, ma il suo nome dimostra quantomeno la plausibilità di un nome o epiteto dal significato ‘avo’ all’interno della mitologia nordica (sull’analisi dei nomi di *dvergar*, cfr. cap. 9).

(2) In ambito indoeuropeo, l’analisi di *°fǫðr* come riflesso di pie. **pǵ₂tr-ou-* ‘avo paterno’ trova paralleli semantici in vari teonimi o epiteti divini attestati (a) in ittito, (b) in greco e, soprattutto, (c) in vedico.

(a) Nei testi ittiti sono attestati un teonimo femminile *Ḫanna-ḫanna-* ‘Nonna-nonna’ e uno maschile *Ḫuḫḫa-* ‘Nonno’. Itt. *Ḫanna-ḫanna-* è palesemente una reduplicazione di itt. *ḫanna-* ‘nonna’ (cfr. lat. *anus* ‘vecchia’; *HED*, s.v.), ed è il nome di una divinità femminile dalla forte autorità sul resto degli dèi, come si evince dai miti del Dio Scomparso, in cui la dea viene chiamata in aiuto dagli altri dèi (KUB 17.10 i 35-39; KUB 33.5 ii 4-9). Secondo alcune tradizioni locali *Ḫannaḫanna* sarebbe inoltre la madre del Dio della Tempesta, mentre il nome del padre del Dio della Tempesta sarebbe itt. *Ḫuḫḫa-* ‘Nonno’ (Haas 1994: 323-324; 433). Il sostantivo itt. *ḫuḫḫa-* è un riflesso di pie. **h₂uh₂-o-* ‘avo’ (Kloekhorst 2008, s.v.): il teonimo itt. *Ḫuḫḫa-* ‘Nonno’ ha quindi uno stretto parallelo etimologico nel nome del *dvergr* analizzato *supra*, aisl. *Ái* ‘avo’, riflesso di pie. **h₂eu_h₂-o-* ‘id.’.²⁰

Si può notare (cfr. tab. 1) come questa genealogia mitologica ittita presenti corrispondenze nella genealogia dell’omologo scandinavo del Dio della Tempesta ittita, il dio del tuono Thor, figlio di Odino (e.g. *Vsp.* 56³), a cui si riferiscono le epiclesi con secondo elemento *°fǫðr* (**pǵ₂tr-ou-* ‘avo paterno’).

18 Cfr. *Beo.* 2426ss, in cui si dice che Beowulf sia cresciuto in *fosterage* (affidamento) presso Hrēðel, suo nonno materno: l’*eald-fæder* ‘nonno’ di Beowulf era quindi contemporaneamente anche il suo *foster-fæder* ‘padre affidatario’.

19 Cfr. anche il poema eddico *Rp.*, in cui sono attestati i nomi *Ái* ‘Avo’ (2) e *Afi* ‘Nonno’ (16) nell’ambito di una narrazione in cui il dio Ríg visita coppie di personaggi che si chiamano rispettivamente ‘Padre’ e ‘Madre’, ‘Nonno’ e ‘Nonna’, e così via.

20 Per spiegare l’oscillazione tra il grado pieno della radice (pie. **h₂eu_h₂-o-* : lat. *avus*) e quello ridotto (pie. **h₂uh₂-o-* : itt. *ḫuḫḫa-*), Kloekhorst (2008, s.v.) ricostruisce un nome radicale apofonico **h₂éu_h₂-/h₂uh₂-’.*

Dio della Tempesta ittita	figlio di	Ḫuḫḫa-	: pie. * <i>h₂uh₂-ó-</i> 'avo'
Thor (dio del tuono nordico)	figlio di	(Odino) ° <i>fǫðr</i>	: pie. * <i>pǝ₂tr-ou-</i> 'id. (paterno)'

Tab. 1: Corrispondenze tra Dio della Tempesta ittita e Thor.

Gli appellativi itt. *ḫuḫḫa-* ‘nonno’ e *ḫanna-* ‘nonna’ sono attestati inoltre in riferimento a divinità nelle preghiere e in narrazioni mitologiche (nel secondo passaggio il ‘Nonno del Dio della Tempesta’ minaccia il ‘Padre del Dio della Tempesta’).

KUB 21.27 iv 9-10

[...] *A-NA* ^{[d]IM} *tu-el ḫu-uh-ḫi* [*Ú*] ^[A] *NA* ^{[d]UTU} ^{URU} *PÚ-na tu-el ḫa-an-[nī]* [...]

“al Dio della Tempesta, tuo nonno, e alla Dea del Sole di Arinna, tua nonna”

KBo 26.124 i 34-36

[...] *ḫu-uh-ḫa-aš-ši-ša* | *te-e-et ki-i ut-tar u-ur-ki-ya-mi nu-ut-ták-kán ku-e-mi* | [*nu*] *i-it* ^{[d]10-an} *ša-an-ḫa*

“Sein Großvater aber sprach: Dieser Angelegenheit werde ich nachgehen, und ich werde dich töten! Nun geh (und) suche den Wettergott!”

(b) Per quanto riguarda il greco, un epiteto di Zeus Παππῶος ‘Ancestrale’ (: gr. πάππος ‘nonno’; cfr. Kretschmer 1896: 241ss e West 2007: 170 con bibliografia) è attestato in Bitinia, mentre Zeus Πατρῶος ‘id.’ (derivato in *-ijo-* di πάτρωσ ‘zio, nonno’) è menzionato e.g. in un frammento della *Niobe* di Eschilo (155 Dindorff), nelle *Nuvole* (1468) e nella *Repubblica* di Platone (3.391E). Dato che, com’è noto, Zeus era un dio associato (*inter alia*) al tuono e al fulmine, è possibile notare una corrispondenza (cfr. tab. 2) con quanto osservato *supra*.

Dio della Tempesta ittita	figlio di	Ḫuḫḫa-	: pie. * <i>h₂uh₂-ó-</i> 'avo'
Thor (dio del tuono nordico)	figlio di	(Odino) ° <i>fǫðr</i>	: pie. * <i>pǝ₂tr-ou-</i> 'id. (paterno)'
Zeus (dio del tuono greco)	epiteto	Πατρῶος 'ancestrale'	

Tab. 2: Corrispondenze tra Dio della Tempesta ittita, Thor e Zeus.

(c) Infine, in ambito indiano, un importante parallelo si ha in un’epiclesi del dio supremo Brahma che è frequente nella letteratura classica, scr. ^(o)*pitāmaha-* ‘avo, nonno paterno’ (*MBh.*, *Rm.*, *BhP.*, *Mn.*, et al.):

MBh. 1.6.5

sāntvayāmāsa bhagavān vadhūṃ brahmā pitāmahaḥ

“And the venerable grandfather Brahma comforted the wife”

Questo passaggio richiede tuttavia una precisazione: pur essendo il più antico e venerabile degli dèi indiani, Brahma non è letteralmente il *pitāmaha-* di tutte le creature; l’epiteto ‘avo, nonno paterno’ è quindi da intendere in senso traslato, soprattutto quando questa epiclesi è attestata in composizione con vari primi elementi (come nel caso di aisl. *°fōðr*).

2.3 Il significato traslato ‘patriarca’, ‘colui che ha autorità, controllo’

Ciò permette di introdurre un nuovo gruppo di paralleli per gli epiteti composti in aisl. *°fōðr*, ovvero i casi in cui termini indoeuropei per ‘avo’ o ‘padre’ presentano un significato ‘patriarca’ e quindi, in senso traslato, ‘colui che ha autorità, controllo’. È infatti molto probabile, quantomeno a giudicare dalle più antiche tradizioni indoeuropee, che pie. **pǵ₂tr-ou-/ph₂tr₂-u-* ‘avo paterno’ dovesse indicare non solo una relazione di parentela, bensì anche una carica o una funzione di rilievo all’interno di quell’istituzione sia sociale che politica che era il clan indoeuropeo, come notato già da Rau (2011: 23 “a designation linked to the broader social and political structure of the IE extended family”). Si può ipotizzare che l’‘avo paterno’ per eccellenza all’interno di un clan fosse anche il suo ‘patriarca’, il capofamiglia; questa era ad esempio la situazione nell’antica Roma, dove il *pater familias*, l’autorità più alta di una famiglia allargata, non doveva necessariamente essere il padre naturale dei *filii familias*, bensì poteva essere il nonno paterno o un qualsiasi avo più anziano ancora in vita: ²¹

Digesto 50.16.201

Iusta interpretatione recipiendum est, ut appellatione “filii”, sicuti filiam familias contineri saepe respondebimus, ita et nepos videatur comprehendendi, et “patris” nomine avus quoque demonstrari intellegatur.

Proprio come il *pater familias* romano, il quale aveva potere di vita e di morte sui propri familiari, si può ipotizzare che il **pǵ₂tr-ou-* indoeuropeo godesse di grande autorità all’interno di società come quelle indoeuropee più arcaiche, in cui la famiglia allargata era il nucleo sociopolitico fondamentale, giustificando uno slittamento semantico da ‘avo paterno (di qualcuno)’ a ‘colui che ha autorità, controllo (su qualcuno)’.

In quest’ultimo senso, ad esempio, bisogna in realtà interpretare l’epiclesi di

²¹ Cfr. Berger 1953, s.vv. *pater familias* e *filius familias*. Sono grato ad Andrea Faraci per l’utile discussione in merito.

Brahma scr. ^(o)*pitāmaha-* ‘nonno paterno’, la quale è infatti spesso attestata in composizione con un primo elemento che designa il cosmo intero, e.g. nel composto *sarvaloka-pitāmaha-* ‘nonno di tutti i mondi’, da intendere, come vedremo *infra* (cap. 3), come ‘patriarca di tutti i mondi’, e quindi in senso traslato come ‘colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi’. Come vedremo nei capitoli successivi, anche aisl. *°fǫðr*, riflesso di *pie. *pǎ₂tr-ou-* ‘avo paterno’, sembra avere un’accezione analoga in composti come e.g. aisl. *Al-fǫðr*, il quale è chiaramente da intendere come ‘colui che ha autorità, controllo su ogni cosa’ e non come ‘avo paterno biologico di ogni cosa’, come vedremo *infra* (cap. 3).

2.4 Il ‘padre’ come ‘patriarca’ nella poetica indoeuropea

Quanto detto finora è naturalmente valido anche per le varianti che presentano il secondo elemento di composto innovativo *°faðir* ‘padre’, e.g. l’epiteto di Odino *Al-faðir* ‘padre di ogni cosa’, il quale, come vedremo *infra* (cap. 3), non era ovviamente da intendere come ‘padre biologico di ogni cosa’, bensì come ‘patriarca di ogni cosa’ e quindi, in senso traslato, ‘colui che ha autorità, controllo su ogni cosa’,²² un’interpretazione che trova riscontro nella caratterizzazione di Odino attestata nei testi nordici.

Questa equivalenza funzionale tra termini per ‘avo paterno’ e per ‘padre’ all’interno del linguaggio poetico può anch’essa riflettere una caratteristica della struttura delle società indoeuropee arcaiche: è probabile che, come il *pater familias* romano, anche il patriarca indoeuropeo potesse in certe situazioni venire a coincidere con la figura del **ph₂tér-* ‘padre’, e.g. nel momento in cui il **pǎ₂tr-ou-* ‘avo paterno’ moriva o diventava impossibilitato a svolgere le funzioni di capofamiglia. Secondo Meillet (1913: 28), questo era addirittura il significato principale del termine **ph₂tér-* (“un role social, [...] le chef d’une maison”).²³ In questo senso sono da intendere alcune collocazioni fraseologiche ben attestate in area indoeuropea:

- Com’è stato notato da tempo, in varie denominazioni formulari del dio del cielo ricostruibili già per una fase protoindoeuropea, e.g. la formula apposizionale (solitamente al vocativo) [CIELO (**d̥iēu-*) – PADRE (**ph₂tér-*)] (analizzata nel cap. 4) oppure la *kenning* [PADRE (**ph₂tér-*) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI] (trattata nel cap. 3), **ph₂tér-* ‘padre’ non è ovviamente da intendersi come il ‘padre biologico’, bensì come il maschio adulto che sta a capo della famiglia (Watkins 1995: 8 “the

22 Questa può sembrare un’affermazione banale, ma il fatto che un’interpretazione ‘padre (biologico) di tutto’ per aisl. *Al-fǫðr* e *Al-faðir* sia (giustamente) “inconsistent with other passages in *Snorra Edda* as regards genetic relationships among the gods” è uno dei motivi principali per cui Strandberg (2009: 103) esclude che i composti in *°fǫðr* siano endocentrici (con un significato ‘padre di X’), preferendo una (forzata) interpretazione di questi come composti esocentrici (‘che ha il padre X’).

23 Per un’interpretazione analoga di aisl. *faðir*, cfr. de Vries 1962, s.v., con letteratura.

adult male who is head of the household”), ovvero il ‘patriarca’ nella sua funzione sociopolitica di autorità suprema del clan allargato e quindi, in senso traslato, ‘colui che ha autorità, controllo’.²⁴ Parimenti in questo senso vanno interpretati anche i casi in cui l’apposizione [MADRE] è applicata ad una divinità femminile, e.g. la [TERRA].²⁵

• Anche altre formule ricostruite per la lingua poetica indoeuropea richiedono un’interpretazione analoga, e.g. [PADRE (**ph₂tér-*) – della PREGHIERA], collocazione studiata da Campanile (1976) e García Ramon (2010: 94ss) con riflessi nel titolo sacerdotale gallico (latinizzato) *gutū-ater* ‘padre della preghiera’ e nei sintagmi vedici *pitā matīnām* “padre dei pensieri, delle preghiere” (epiteto di Soma in RV 9.76.4d) e *janitārā matīnām* “genitori dei pensieri, delle preghiere” (Indra e Visnu in RV 6.69.2a). Questi sintagmi sono chiaramente non letterali, e vanno quindi probabilmente interpretati in senso traslato come “colui che ha autorità, controllo sulle preghiere, sui pensieri”.

È possibile qui notare l’ulteriore corrispondenza con una *kenning* di Odino, *galdrs faðir* “padre dell’incantamento” (*Bdr.* 3³): nel mito, com’è noto, il dio non genera mai personificazioni dell’incantesimo o del canto, bensì ottiene il controllo della magia e della poesia per mezzo di atti rituali (e.g. *Hav.* 138ss) e/o stratagemmi (e.g. *Skáld.* G58).

2.5 L’uso metaforico di termini per ‘padre’ nel senso di ‘creatore’

Una possibile obiezione a quanto argomentato finora è che, all’interno di espressioni formulari come [PADRE (**ph₂tér-*) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI] o [PADRE (**ph₂tér-*) – della PREGHIERA], il termine **ph₂tér-* ‘padre’ potrebbe anche essere inteso, sempre in senso traslato, con un significato metaforico ‘creatore’, in maniera analoga a quando oggi ci riferiamo ad Albert Einstein come al “padre della teoria della relatività”. Questa possibilità va in effetti tenuta in considerazione per quanto riguarda la seconda collocazione, il cui riflesso *janitārā matīnām* “genitori dei pensieri, delle preghiere” sembrerebbe per l’appunto riferirsi, letteralmente, alla procreazione e quindi, figurativamente, alla creazione di (presumibilmente singoli, specifici) pensieri e preghiere da parte di Indra e Visnu.

24 Nella sua monografia sui sintagmi apposizionali indoeuropei, Bauer (2017: 111) chiama questa connotazione “not genetic, but rather “collective””, ma per il resto la sua interpretazione coincide perfettamente con quanto sostenuto da Watkins e in questo lavoro: “reference is made to the father who takes care of those who depend on him, the ‘father’ as the ‘master of’”. Non condivido invece l’opinione di Bauer (2017: 225; 230-231) per cui le tradizioni indoeuropee supporterebbero la cronologia che Jacobsen (1976) elabora nel suo studio sulle religioni mesopotamiche, secondo cui il dio come [SOVRANO] rappresenterebbe uno stadio precedente al dio come [GENITORE]: la formula ricostruita [CIELO (**dī éu-*) – PADRE (**ph₂tér-*)], a cui non corrisponde una formula analoga [CIELO (**dī éu-*) – RE], sembrerebbe semmai suggerire il contrario, quantomeno in ambito indoeuropeo.

25 Cfr. l’analisi con rassegna delle attestazioni in Bauer 2017: 92; 101; 103; 112; 231.

Dato che varianti in cui l'elemento [PADRE] è espresso per mezzo di un riflesso di pie. **géh₂tor-* 'genitore, padre biologico' sono attestate anche per epiteti di dèi del cielo e/o divinità supreme indoeuropei (Schmitt 1967: 152ss), è necessario tuttavia notare come un'interpretazione in questi termini sia inammissibile nel caso di epiteti come [PADRE (**ph₂tér-*) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI]:

(1) Dal punto di vista della mitologia, nelle tradizioni indoeuropee, dèi del cielo e/o divinità supreme non sono mai creatori sia delle divinità che degli esseri umani; per la verità, essi non sono quasi mai creatori neanche di una di queste categorie (cfr. capp. 3 e 4).

(2) Dal punto di vista del linguaggio figurato, mentre l'uso metaforico di termini per 'padre' nel senso di 'creatore' è ben attestato (e ancora produttivo nella cultura occidentale), un uso metaforico di termini per 'nonno' o 'avo' in questo senso non sembra essere attestato (nessuno si riferirebbe mai ad Einstein come al "nonno" o "avo della teoria della relatività"), probabilmente perché darebbe luogo ad ambiguità evidenti (sembrerebbe segnalare l'esistenza di un personaggio ulteriore, un intermedio "padre della teoria della relatività", non identificabile con Einstein). Un'interpretazione 'creatore di tutti i mondi/le creature' è quindi incompatibile con epiteti di divinità supreme del tipo di scr. *sarva-loka/bhūta-pitāmaha-* 'nonno di tutti i mondi/ di tutte le creature'. Dato che termini per 'padre' e 'nonno, avo' possono essere funzionalmente equivalenti soltanto quando essi si riferiscono ad un ruolo sociale (quello di patriarca) e non ad una relazione di parentela, ne risulta che in queste collocazioni, anche quando sono attestati termini per 'padre', non ci si riferisce di solito all'atto di creazione di un'entità da parte di un'altra (metaforicamente assimilabile alla relazione di parentela espressa da 'padre', ma non 'avo paterno'), bensì ad un rapporto di autorità di un'entità sull'altra (assimilabile, all'interno di una società patriarcale, alla relazione sociopolitica espressa sia da 'padre' che 'avo paterno').

Quanto detto ovviamente non esclude che nelle tradizioni indoeuropee sia talvolta possibile interpretare 'padre' nel senso di 'creatore'; in certi casi un certo grado di ambiguità è inevitabile, ad esempio nelle *kenningar* anticoinglesi discusse nella prossima sezione (e.g. *fæder engla* "padre degli angeli", che si potrebbe teoricamente intendere anche come "creatore degli angeli", trattandosi del Dio cristiano; ma cfr. *infra*).

2.6 Una conferma interna al germanico: i composti anticoinglesi in *°fæder* 'padre'

Come vedremo nei capitoli successivi, se si tiene conto dell'equivalenza funzionale dei termini per 'avo paterno' (pie. **pǣ₂tr-ou-*) e per 'padre' (pie. **ph₂tér-*) quando essi sono impiegati per riferirsi al 'patriarca' di un clan, e quindi, in senso traslato, a 'colui che ha autorità, controllo' su qualcosa, sia le epiclesi di Odino con aisl. *°fǫðr* che le varianti innovative in *°faðir* sembrano avere evidenti corrispondenze nella fraseologia e nella mitologia di diverse altre tradizioni germaniche e indoeuropee.

Nel concludere la trattazione di questo capitolo, è possibile intanto menzionare alcuni importanti paralleli nella tradizione anticoinglese, in cui sono attestate diverse *kenningar* per il Dio cristiano che sono composti e sintagmi nominali con ^(o)*fæder* ‘padre’ (pgerm. **fader-*), i quali, da un lato, costituiscono i più stretti paralleli semantici interni al germanico per i composti in aisl. *°fǫðr* (cfr., e.g., i capp. 4 e 5), e, dall’altro, supportano un’interpretazione di questi ultimi nel senso traslato ‘colui che ha autorità, controllo (su qualcosa)’.

Un composto di questo genere, aing. *wuldor-fæder* ‘padre della gloria’, è attestato già nell’*Inno alla Creazione* di Cædmon, il primo poeta inglese di cui conosciamo l’identità:

Cædmon, *Inno alla Creazione* (versione in sassone occidentale) 1-4

Nu sculon herigean | heofonrices weard, / meotodes meahthe | and his modgeþanc, / weorc wuldor-fæder, | swa he wundra gehwæs, / ece drihten, | or onstealde.

“Ora dobbiamo lodare | il guardiano del regno dei cieli, / la potenza del Signore | e il suo consiglio, / l’opera del padre della gloria, | come egli di ogni meraviglia, / eterno signore, | l’origine istituì.”

Aing. *wuldor-fæder* (*uuldur-fadur* nella versione in northumbrico) è glossato da Beda come *patris glorie* nella sua traduzione di questo inno all’interno della *Historia ecclesiastica gentis anglorum* (4.25). L’epiteto sembra essere tradizionale, in quanto attestato anche nel *Menologio* (147) e nel *Cristo* (217). In tutti questi testi, composti in un contesto cristiano, è evidente come la parola *fæder* faccia riferimento alla figura trinitaria di Dio Padre e alla corrispondente fraseologia, cfr. il già citato lat. *pater glorie* nelle epistole paoline (*Efesini* 1: 17) e il corrispondente calco aisl. *dýrðar-faðir* ‘padre della gloria’ (*Pétr^{2A}* 191¹³).

Nonostante questa premessa, queste *kenningar* per [DIO CRISTIANO] sembrano riflettere un sistema formulare tradizionale in antico inglese, all’interno di cui *fæder* ‘padre’ occupa regolarmente la stessa posizione espressa in altre *kenningar* per [DIO CRISTIANO] (alcune delle quali saranno discusse nei capitoli successivi) da termini per ‘colui che ha autorità, controllo (su X)’, e.g. *cyning* ‘re’, *drihten* ‘signore’, *frēa* ‘id.’, *fruma* ‘principe’:

- *wuldor-fæder* ‘padre della gloria’ vs. *wuldor-cyning* ‘re della gloria’ (*Cristo* 1022);
- *fæder engla* “padre degli angeli” (11x) vs. *engla cyning* “re degli angeli” (12x) ed *engla drihten* “signore degli angeli” (4x);
- *fæder mancynnes* “padre del genere umano” (9x) vs. *moncynnes fruma* “principe del genere umano” (2x) e *moncynnes frēa* “signore del genere umano” (4x);
- *fæder folca gehwæs* “padre di ogni popolo” (*Andreas* 330) vs. *fruma folca* “signore di popoli” (2x).²⁶

26 Cfr. a riguardo Marquardt 1938: 280; 286-288. A questo gruppo si potrebbe in linea di massima accostare anche il composto aing. *heah-fæder* ‘alto padre’, usato come epiteto del

Sebbene in contesti cristiani epiteti come *fæder engla* “padre degli angeli” e *fæder mancynnes* “padre del genere umano” potrebbero riferirsi a Dio come al ‘creatore’ (‘padre’ metaforico) di angeli e esseri umani, i paralleli citati dimostrano che il termine *fæder* ‘padre’ nelle *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] era funzionalmente equivalente a, e.g., *cyning* ‘re’ e *drihten* ‘signore’, e quindi impiegato con la stessa accezione ‘colui che ha autorità, controllo (su X)’ discussa *supra*, con tutta probabilità un’eredità del linguaggio poetico indoeuropeo.

Il fatto che aisl. *ǫfðr* e *faðir* e aing. *fæder* ‘padre’ siano impiegati con lo stesso significato traslato sia nelle *kenningar* norrene per il [DIO SUPREMO] Odino che in quelle anglosassoni per il [DIO CRISTIANO] è difficilmente da ricondurre all’influenza di una tradizione germanica sull’altra, né tantomeno si può addebitare al comune influsso da parte della tradizione cristiana. Al contrario, una comune origine nell’ambito del paganesimo germanico è supportata dal fatto che le *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] con base ^(o)*fæder* ricorrano raramente nella poesia anglosassone e siano sicuramente molto meno frequenti e.g. di quelle con base [CAPO, RE] (Marquardt 1938: 267). Analoga è la situazione del norreno, in cui le *kenningar* per [DIO CRISTIANO] come *allra faðir* “padre di tutto” sono attestate molto di rado: possibilmente questo tipo di fraseologia veniva evitata dagli autori cristiani proprio a causa delle sue associazioni pagane (Meissner 1921: 371). Lungi dall’acquisire vitalità e produttività dal contatto con la cultura cristiana, questo genere di *kenningar* ha quindi tutta l’aria di essere un arcaismo di origine precristiana sia in norreno che in antico inglese.

Dio cristiano in *Conf.* 4 17, il quale sembrerebbe essere equivalente a *kenningar* per [DIO CRISTIANO] come e.g. *hēah hordes weard* “alto custode del tesoro (= [RE])” (*Ordine del mondo* 39; a maggior ragione se si considera che in questo passo [*heah*] *hordes weard* si trova in variazione con *fæder* [*ælmhtig*], cfr. Marquardt 1938: 261); si noti tuttavia che aing. *heah-fæder* nelle glosse anglosassoni traduce lat. *patriarcha* (cfr. *ÆGl.* 299.6; *HyGl.* 2 98.4; *AntGl.* 4 920), ed è attestato e.g. come epiteto di Abramo, Giacobbe e Aronne. Qualora si traducesse quindi il passo di *Conf.* 4 17 [...] *Ic gelife on Drihten heahfæder, ealra þinga wealdend, and on þone sunu, and on þone halgan gast* [...] come “io credo nel Signore patriarca, che governa ogni cosa, e nel Figlio, e nello Spirito Santo”, questo passo attesterebbe la stessa collocazione [DIO SUPREMO – PATRIARCA], riscontrata in diverse lingue indoeuropee. Non si può tuttavia escludere che si tratti qui di un calco dall’epiteto del Dio cristiano lat. *summus Pater* attestato e.g. nei *Dialoghi* di Gregorio Magno (3.32), o semplicemente di una formazione estemporanea (aing. *heah*° ‘alto’ è molto produttivo come primo elemento in antico inglese).

3. IL PATRIARCA COSMICO: *AL-FQÐR* E *AL-FAÐIR*

Iniziamo quindi l'analisi delle epiclesi di Odino in *°fqðr* trattando *Al-fqðr* e *Al-faðir*, due formazioni il cui primo elemento è immediatamente identificabile con l'aggettivo aisl. *allr* 'tutto'. Esse sono attestate, *inter alia*, in due passi dell'*Edda poetica*, in vari passaggi dell'*Edda in prosa* di Snorri (quasi esclusivamente nel *Gylf.*) e in un componimento dello scaldo islandese Arnórr Þórðarson *jarlaskáld* 'poeta dei nobili'. Ecco una selezione di passi:

Grm. 48³⁻⁴

Alfqðr; Valfqðr; / Atriðr oc Farmatýr

“(Nomi di Odino:) *Alfqðr, Valfqðr, / Atriðr e Farmatýr*”

HH. 38¹⁻⁴

Þú vart in scoða, / scass, valkyria, / qtul, ámatlig, / at Alfqður

“Eri, tu, la nefasta, / strega, valchiria, / terribile, violenta, / presso Alfaðir.”

Gylf. 3

Gangleri hóf svá mál sitt: 'Hverr er æztr eða elztr allra goða?' Hár segir: 'Sá heitir Alfqðr at váru máli'

“Gangleri cominciò così il suo discorso: «Chi è il più eminente o il più anziano di tutti gli dèi?». Hár disse: «Questi si chiama *Alfqðr* nella nostra lingua»”

Arn. Porfðr. 1

Nú hykk slíðrhugaðs segja / – síð léttir mér stríða – / (þýtr Alfqður) ýtum / jarls kostu (brim hrosta)

“Now I mean to tell men of the excellence of the tough-minded jarl; not soon [lit. late] will my anguish lighten; the surf of malt [ALE] of Alfaðir <= Óðinn> [POETRY] roars.”

È interessante notare come quest'ultimo passaggio, in cui ricorre la variante re-cenziore con secondo elemento *°faðir* (genitivo singolare *°fqður*), sia invece riportato da Snorri come occorrenza di *Al-fqðr*:

Skáld. 2

svá sem segir Arnórr jarlaskáld at hann heiti Alfqðr:

“come quando Arnor, il poeta dei nobili, dice che egli (Odino) si chiama *Alfqðr* [segue la strofa

supra]]”

Questo passo attesta in maniera evidente la confusione già osservata *supra* (cap. 2) tra aisl. $^{\circ}f\dot{o}\ddot{o}r$ (pie. $*p\acute{o}_2trou-$ ‘avo paterno’) e *faðir* ($*ph_2tér-$ ‘padre’).

3.1 Aisl. *Al-fḡðr* ‘patriarca di tutto’, quindi ‘colui che ha autorità su tutto’

Aisl. *Al-fḡðr* è un composto endocentrico determinativo (scr. *tatpuruṣa-*) dello stesso tipo di got. **Ala-reiks* ‘sovrano di tutto’ (latinizzato *Ala-ricus*) e aisl. *Al-rekr* ‘capo di tutto’.²⁷ Va notato che, in realtà, nel lessico nordico il primo elemento *al°* ricorre più spesso in composti endocentrici attributivi (scr. *karmadhāraya-*) con il significato intensivo di ‘completamente (X)’, cfr. e.g. l’eddico *al-gullinn* ‘tutto, completamente dorato’ (*Hym.* 8⁶; *Skm.* 19²); i composti di questo tipo, tuttavia, non presentano di solito come secondo elemento sostantivi come $^{\circ}f\dot{o}\ddot{o}r$, bensì soltanto aggettivi o aggettivi sostantivati. Per quanto riguarda aisl. *Al-faðir*, esso è chiaramente, come anticipato *supra*, un rimodellamento con sostituzione del secondo elemento $^{\circ}f\dot{o}\ddot{o}r$, ormai opaco, con il trasparente $^{\circ}faðir$.

Tra le varie proposte etimologiche che sono state avanzate per il primo elemento *Al°* (cfr. la disamina in Strandberg 2009: 102-107), la più plausibile rimane l’interpretazione tradizionale, che lo identifica con il frequente prefisso aisl. *al°* ‘tutto, ciascuno’, riflesso di pgerm. $*ala^{\circ}$ ‘id.’ (got. *ala^{\circ}*, aing. *æl^{\circ}*, aat. as. *ala^{\circ}*), un prefissoide che si può considerare, quantomeno sul piano sincronico, una variante in composizione dell’aggettivo pgerm. $*alla-$ ‘tutto, ciascuno’ (got. *alls*, aisl. *allr*, aing. *eal[l]*, aat. as. *al[l]*), benché il rapporto tra le due varianti sul piano etimologico non sia ben chiaro: si tratta con tutta probabilità di due formazioni di origine diversa, rispettivamente pie. $*h_2e/ol-o-$ e $*h_2e/ol-no-$, due derivati nominali della radice $*h_2el-$ ‘nutrire, far crescere’ (*LIV*²: 262), attestata, *inter alia*, da lat. *alere* ‘nutrire, allevare’, airt. $^{\circ}ail$ ‘nutre, alleva’, got. *alan* ‘crescere’ (con significato dal medio) e aisl. *ala* ‘allevare, partorire’; è stata tuttavia proposta anche un’unica origine della variante prefissata a partire da pgerm. $*alla-$, con semplificazione della geminata in composizione (*EWA*, s.v. *al*, con bibliografia).

In quanto composto endocentrico determinativo con un secondo elemento che riflette pie. $*p\acute{o}_2trou-$ ‘avo paterno’, il significato atteso per aisl. *Al-fḡðr* sulla base dell’etimologia sarebbe ‘avo paterno di tutto’; il rimodellamento *Al-faðir* ‘padre di tutto’ attesta tuttavia che, quantomeno sincronicamente, l’elemento $^{\circ}f\dot{o}\ddot{o}r$ era inteso come funzionalmente equivalente al termine *faðir* ‘padre’. L’associazione è

²⁷ Aisl. *Al-rekr* è talvolta analizzato come prestito (cfr. e.g. de Vries 1962, s.v. *Alrekr*), ma questa analisi è superflua: il secondo elemento $^{\circ}rekr$ ‘capo’, qualunque sia la sua origine (cfr. de Vries 1962, s.v. *rekr*), era molto produttivo nell’antroponimia e ricorre in diverse formazioni onomastiche con vari primi elementi.

testimoniata anche dalla glossa che Snorri dà dell'epiteto:

Gylf. 9

Ok fyrir því má hann heita Alfǫðr at hann er faðir allra goðanna ok manna ok alls þess er af honum ok hans kapti var fullgert.

“E perciò egli può ben chiamarsi Alfǫðr poiché egli è padre di tutti gli dèi e gli esseri umani e di tutto quello che da lui e dalla sua potenza fu portato a compimento.”

Snorri sembra interpretare *Alfǫðr* come ‘padre di tutto’, il che potrebbe attestare uno slittamento semantico per *ǫfǫðr* da ‘avo paterno’ a ‘padre’, passando per la comune accezione sociopolitica ‘patriarca’ che entrambi i termini potevano assumere; l’ipotesi più probabile, tuttavia, è che il significato originario di questo termine non fosse più chiaro all’erudito (il quale lo conosceva unicamente dalla lingua poetica), proprio come non lo è per noi; anzi, a giudicare dal passo di *Skáld.* 2 citato *supra* (in cui egli scambia la forma *ǫfǫður*, genitivo singolare di *faðir*, per una forma di *fǫðr*), sembra addirittura che a Snorri non fosse neanche ben chiaro il paradigma. È in ogni caso irrilevante ai fini della nostra analisi se il significato letterale del termine *fǫðr* fosse ‘avo paterno’ o ‘padre’, dato che, come visto *supra*, in composti di questo genere tali vocaboli non vanno intesi letteralmente, ma con un significato traslato ‘quello che ha autorità, controllo (su X)’, sviluppatosi a partire dalla funzione sociopolitica di ‘patriarca’. L’epiteto *Al-fǫðr* non si riferisce quindi a Odino in quanto ‘avo paterno biologico di tutto’ (denominazione che non avrebbe infatti paralleli nella mitologia scandinava, come notato e.g. in Strandberg 2009: 103), bensì come ‘colui che ha autorità, controllo su tutto’, un vero e proprio ‘patriarca’ o *pater familias* cosmico.

Ciò corrisponde da vicino al modo in cui Snorri e i testi mitologici scandinavi ritraggono il dio supremo. Odino è considerato il padre di molti dèi (secondo *ÁH.* 1 di ben 17),²⁸ ma non di tutti, e.g. non dei Vanir, la stirpe divina che si oppone agli Æsir (la stirpe di Odino) nella prima guerra cosmica narrata in *Vsp.* 21ss. Egli partecipa insieme ai suoi fratelli alla creazione del cosmo, la quale è tuttavia presentata in *Vsp.* 3ss come un’opera quasi artigianale di costruzione e non come la generazione biologica di diverse divinità (come invece nella mitologia greca, cfr. *infra*): basti pensare che non è una nascita, bensì l’uccisione del gigante Ymir ad opera di Odino e dei suoi fratelli a dare inizio al cosmo che conosciamo, come narrato da Snorri in *Gylf.* 7.²⁹ Sebbene Odino non sia in alcun modo caratterizzato come il padre biologico o l’unico creatore del cosmo, egli è colui che ha la suprema autorità su di esso, ed è a questo ruolo di patriarca cosmico che devono riferirsi le epiclesi che abbiamo

28 Precisamente di Baldr, Meili, Víðarr, Nepr, Váli, Áli, Þórr, Hildolfr, Hermóðr, Sigi, Skjöldr, Ingvífreyr, Ítreksjóð, Heimdallr, Sæmingr, Hǫðr e Bragi.

29 Cfr. Lincoln 1975 per possibili paralleli indoeuropei per questo mito.

visto.³⁰

3.2 Paralleli germanici: *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano

In ambito germanico, l'epiteto di Odino aisl. *Al-fǫðr* '(patriarca =) colui che ha autorità, controllo su tutto' non ha paralleli etimologici esatti. Sul piano semantico esso si può tuttavia confrontare da vicino con aing. *al-walda* 'colui che regge tutto', una *kenning* per il Dio cristiano frequente nella poesia anglosassone (cfr. Marquardt 1938: 275), cfr. e.g. *Beo.* 955-956 *Alwalda þec gōde forgyldre, / swā hē nū gýt dyde* "l'onnipotente ti compensi di beni come ha appena fatto". Si tratta di un composto di *al*^o 'tutto' (: aisl. *al*^o) e *°walda* 'che ha il controllo' (pgerm. **°wald-an-* : aisl. *°vald-i*, as. *°wald-o*, aat. *°walt-o*); quest'ultimo è quantomeno sincronicamente da interpretare come un derivato agentivo del verbo forte aing. *wealda* 'reggere, controllare, governare' (pgerm. **wald-a-* : got. *waldan*, aisl. *valda*, aat. *waltan*; Seebold 1970: 536-537). In realtà, da un punto di vista diacronico, *°walda* potrebbe rappresentare anche un derivato del sostantivo neutro *weald* 'potere, governo' (pgerm. **wald-a-* : aisl. *vald*, as. *gi-wald*, aat. *gi-walt*), con la flessione debole del secondo elemento tipica dei composti possessivi (cfr. e.g. aisl. *Gullin-tann-i* 'colui che ha denti dorati');³¹ in questo caso *al-walda* sarebbe 'colui che ha potere su tutto' oppure 'colui che ha tutto il potere'. Essendo tuttavia *°walda* attestato principalmente come secondo elemento all'interno di formazioni interpretabili come composti *verbal government* (e.g. *Breoten-walda-* 'colui che regge la Britannia' o *burh-walda-* 'colui che regge la città'), è probabile che esso vada inteso, almeno sincronicamente, come un agentivo.

A questo epiteto corrispondono da vicino diverse *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano con base *(°)w(e)aldend* 'reggitore', e.g. *ealles wealdend* "reggitore di tutto" (3x), *ealles waldend middangeardes and mægenþrymmes* "reggitore di tutto, della terra di mezzo e del cielo" (*Cristo* 556), *ealra ān-waldend*, *eorþan ond heo-*

30 Qualora la glossa che Snorri dà di *Alfǫðr* come "padre di tutti gli dèi e gli esseri umani e di tutto quello che da lui e dalla sua potenza fu portato a compimento" facesse riferimento ad un qualche ruolo di creatore per il dio Odino, essa non rispecchierebbe quindi materiale tradizionale scandinavo, ma sarebbe piuttosto da ricondurre all'influenza della cultura cristiana del mitografo.

31 Aisl. *Gullintanni*, epiteto del dio Heimdallr (*Gylf.* 27), è un composto possessivo il cui secondo elemento *°tann-i* (**tanþ-an-*) corrisponde al sost. aisl. *tonn* 'dente' (pgerm. **tanþ-/tand-/tunþ-* 'dente', cfr. got. *tunþus*, aing. *tōþ/tond*; Casaretto 2004: 444). Il significato di *Gullin-tanni* è quindi 'quello che ha i denti dorati', ed è così inteso da Snorri (*Gylf.* 27: *tennr hans vāru af gulli*). Dato che aisl. *tonn* 'dente' riflette pie. **h₁d-ont-/ŋt-* 'id.' (lat. *dens*, gr. ὀδούς, ved. *dat-*) e che la famiglia germanica di aisl. *gullinn* (pgerm. **gulþ-īna-*) è imparentata con ved. *hiraṇya-* 'metallo prezioso, oro' (essendo entrambi da ricondurre in ultima analisi a una radice **g^hel[h₃]*; *EWAla*, s.v. *hiraṇya-*), la collocazione [DENTE (pie. **h₁d-ont-/ŋt-*) – DORATO] che soggiace a *Gullin-tanni* ha uno stretto parallelo in ved. *hiraṇya-dat-* 'quello con il/i dente/i d'oro', epiteto di Agni nel RV (5.2.3a), che si riferisce allo splendore delle fiamme del dio del fuoco.

fones “unico reggitore di tutto, terra e cielo” (*Incantesimo IV* 4), e varie altre (cfr. Marquardt 1938: 275ss).³² Queste formazioni, così come le formazioni germaniche analoghe got. *all-waldands*, aisl. *alls-valdandi*, as. *alo-waldand* e aat. *ala-walten-ti*, possono essere interpretate come calchi semantici del sintagma lat. *omnipotens Deus*, con poco valore dal punto di vista ricostruttivo (cfr. Casaretto 2004: 441 con letteratura). Questa conclusione, per quanto verosimile, va tuttavia ridiscussa, alla luce di due considerazioni:

(1) Una collocazione [CAPO, RE – di TUTTO] soggiace a numerose *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano;³³ all’interno sia di queste che di altre *kenningar* per Dio, aing. *w(e)aldend* è funzionalmente equivalente a vocaboli per [CAPO, RE] come *dryhten* e *frēa*:

- *frēa ealra gesceafta* “signore di tutte le creature” (*Cristo* 924s) vs. *dryhten ond waldend ealra gesceafta* “signore e reggitore di tutte le creature” (*Daniel* 760-761) e *onwealda ealra gesceafta* “unico reggitore di tutte le creature” (*Guthlac* 638).
- *sigora dryhten* “signore delle vittorie” (3x) e *sigora frēa* “signore delle vittorie” (6x; Marquardt 1938: 288-289) vs. *sigora waldend* “reggitore delle vittorie” (18x);

Aing. *w(e)aldend* è funzionalmente equivalente a questi termini anche nelle *kenningar* per [CAPO, RE], il che dimostra come questa corrispondenza non sia da addebitare all’influenza cristiana:

- *gumena dryhten* “signore di esseri umani” (*Beo.* 1824) e *frēa lēoda* “id.” (*Genesi* 2098) vs. *waldend werpēoda* “reggitore di esseri umani” (*Cristo* 714) e *hæleða waldend* “id.” (*Genesi* 2139).

Sembra quindi ragionevole affermare che, sebbene aing. *al-walda* ‘reggitore di tutto’ possa indubbiamente riflettere un calco da lat. *omni-potens*, esso è indistinguibile da ciò che sarebbe stato generato, genuinamente ed indipendentemente dall’influsso latino/cristiano, all’interno del sistema sincronico delle *kenningar* anticoinglesi. Il composto riflette infatti una collocazione ben attestata [CAPO, RE (*dryhten*, *frēa*, *waldend*, etc.) – di TUTTO] che è produttiva in antico inglese in riferimento al [DIO CRISTIANO], e che potrebbe essere il risultato del reimpiego cristiano di una *kenning* analoga per il [DIO SUPREMO] pagano.

(2) In supporto di quest’ultima ipotesi, si può menzionare la corrispondenza perfetta tra l’epiteto aing. *al-walda* e il nome di un personaggio mitologico maschile scandinavo (e quindi decisamente non di origine cristiana), aisl. *Ql-valdi* o *All-valdi* ‘colui che regge tutto’, nome di un ‘gigante’ (*jötunn*) menzionato esclusivamente

32 Per un’analisi in ottica comparativa e cognitiva del merismo [CIELO e TERRA], usato per riferirsi al cosmo nella sua totalità, e della sua variante [CIELO e TERRA e MARE], cfr. Ginevra in stampa.

33 Marquardt (1938: 288) nota invece come le *kenningar* che si riferiscono al Dio cristiano come al [CREATORE – di TUTTO] siano più rare.

come padre del gigante Þjazi e dei suoi due fratelli. Mentre in *All-valdi* (Hbl. 19⁴) il primo elemento è stato rimodellato sull'aggettivo aisl. *allr*, la variante *Ql-valdi* (Skáld. G56) presenta un riflesso del prefisso pgerm. **ala°* che ha subito già anticamente w-Umlaut: questa variante più arcaica e aing. *al-walda* possono quindi essere ricondotti a uno stesso composto pgerm. **ala-waldan-*. Il fatto che le fonti nordiche non dicano molto sul personaggio di nome *Ql-/All-valdi* impedisce di connetterlo a Odino o di identificarlo come un [DIO SUPREMO]; ciononostante, l'antichità di *Ql-valdi* e la sua perfetta corrispondenza sul piano formale con aing. *al-walda* supporta un'origine precristiana per quest'ultima formazione. Ad una conclusione simile, ma sulla base di considerazioni diverse, arriva Carr (1939: 57), il quale nota come aisl. *all-valdr* e aat. *al-walto* vengano anche impiegati in riferimento a sovrani mortali (rispettivamente nella poesia nordica sia eddica che scaldica e nell'anticoaltotedesco Taziano) e come aing. *al-walda* sia attestato unicamente in testi poetici, mentre, al contrario, aisl. *alls-valdendi* e aat. *alawaltenti* sono usati unicamente nelle fonti cristiane per riferirsi a Dio e aing. *eal-wealdend* è attestato sia nella poesia che nella prosa: sulla base di questi dati, Carr ipotizza quindi che i composti del tipo di aing. *al-walda* e aisl. *all-valdr* riflettano un composto pgerm. **al(l)a-walda(n)-* di origine precristiana, mentre formazioni participiali come aisl. *alls-valdandi* e aing. *eal-wealdend* sarebbero sorte per influenza del participio lat. *omni-potens*. Questa analisi è plausibile, ma, come notato *supra*, il participio aing. *waldend* è attestato anche come base di *kenningar* per [CAPO, RE], le quali sono difficilmente da connettere al composto latino; è quindi impossibile escludere che anche le formazioni del tipo di aing. *eal-wealdend* abbiano avuto origine prima dell'avvento della fede cristiana.

Come si è visto nel capitolo precedente, nelle *kenningar* che si riferiscono al Dio cristiano, aing. *fæder* 'padre' è impiegato nella stessa posizione di termini per [CAPO, RE], tra cui anche *waldend*:

- *waldend frymða* "reggitore delle origini" vs. *fæder frymða gehwæs* "padre di ogni origine";
- *frēa frumsceafta* "signore delle creazioni" vs. *fæder frumsceafta* "padre delle creazioni".

Sulla base del sistema produttivo delle *kenningar* anglosassoni sarebbe quindi più che ragionevole attendersi, accanto alla frequente collocazione [CAPO, RE] (*dryhten*, *frēa*, *waldend*, etc.) – di TUTTO] per [DIO CRISTIANO], almeno un'attestazione di un composto **al-fæder* 'padre di tutto' o di una collocazione **ealles fæder* "id." per Dio, etimologicamente e semanticamente corrispondenti ad aisl. *Al-faðir* e *Al-fǫðr*: ciò tuttavia non accade mai. La mancata attestazione di questa collocazione in antico inglese potrebbe essere da addebitare alle associazioni pagane che questa formula avrebbe potuto richiamare, qualora essa fosse stata reimpiegata in ambito cristiano.

3.3 Paralleli indoeuropei: il patriarca cosmico in celtico, greco, latino e indoario

Al di fuori dell'ambito germanico, è possibile individuare diversi paralleli per aisl. *Al-fqðr* e *Al-faðir* in celtico, greco, latino, e indoario, alcuni dei quali consentono di ricostruire una collocazione indoeuropea [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **pǵ₂trou-*) – di TUTTO/TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI].

(1) Airl. Oll-athair ‘grande padre’

In ambito celtico, aisl. *Al-faðir* e *Al-fqðr* sono stati spesso accostati ad airl. *Oll-athair* ‘grande padre’,³⁴ un epiteto del dio supremo Dagda (o Eochaid), il cui secondo elemento continua pcelt. **fatīr* ‘padre’, riflesso di pie. **ph₂tér-* ‘id.’. Anche in questo composto celtico la parola per ‘padre’ non va intesa letteralmente come ‘genitore biologico’, bensì con un significato ‘patriarca’ e quindi in senso traslato ‘quello che ha autorità, controllo’, come attestato e.g. dal testo seguente:

Tochmarc Étaine 1

Bai ri amra for Eirinn do Thuathaib De a chenel, Eochaid Ollathar a ainm. Ainm n-aill do dano an Dagda, ar ba hé dognith na firta & conmidhedh na sina & na toirthe doib. Ba head asbeirdis combo dé asberthe Dagda fris.

“There was a famous king of Ireland from the race of the god-peoples, named Eochaid Great-Father. He was also called the Dagda [the ‘Good God’], for it was he who used to work wonders for them and control the weather and the crops. As a result of which men said he was called the Dagda” (Williams 2016: 87).

È possibile dividere questo passaggio in due parti, che introducono rispettivamente i nomi *Eochaid Ollathair* e *Dagda*, i quali si riferiscono ovviamente allo stesso personaggio. Mentre nella seconda parte l'autore sente di dover motivare il nome *Dagda* ‘Buon dio’ come conseguenza dei miracoli che questa figura compiva e che assicuravano buon tempo atmosferico e buoni raccolti ai suoi sudditi, nella prima parte il ruolo di *ri amra for Eirinn* “sovrano famoso su (tutta) l'Irlanda” sembra essere sufficiente a far sì che l'epiteto *Oll-athair* ‘grande padre’ non necessiti di alcuna spiegazione, suggerendo un'equivalenza funzionale tra airl. *rí* ‘re, sovrano’ e °*athair* ‘padre’ in questo contesto e supportando un'interpretazione di *Oll-athair* ‘grande padre’ in termini non biologici, bensì sociopolitici. Ciò presenta naturalmente una forte corrispondenza con quanto visto *supra* e.g. per quanto riguarda l'equivalenza funzionale tra aing. °*fæder* ‘padre’ e °*walda* ‘colui che regge, reggitore’ nelle *kenningar* per il [DIO CRISTIANO].

Nonostante questo stretto parallelo, è necessario puntualizzare che, contrariamente

34 Cfr. e.g. de Vries 1956-57: II,84⁵; Watkins 1995: 8; riflessi di una comune influenza da parte del mondo latino/cristiano secondo Williams 2016: 87 n. 49.

a quanto talvolta suggerito nella letteratura secondaria (cfr. e.g. de Vries 1962, s.vv. *Al-fǫðr*, *allr*), il primo elemento airl. *oll*° ‘grande’ non corrisponde etimologicamente o semanticamente ad aisl. *al*° ‘tutto’, bensì riflette pcelt. **fol-no-* ‘grande’ e pie. **pol(h₁)-no-* (con scomparsa della laringale per Effetto di Saussure), un derivato della radice **pelh₁-* ‘riempire’ (**pleh₁-* in LIV²: 482-483), attestata e.g. da gr. πολύς ‘molto’ e pgerm. **felu-* ‘id.’ (cfr. Matasović 2009: 136-137; Zair 2012: 245-246). Dato che airl. *oll*° ‘grande’ non è né imparentato né un sinonimo di aisl. *al*° ‘tutto’, airl. *Oll-athair* non riflette la stessa collocazione [PATRIARCA (**pá₂trou-*, **ph₂tér-*) – di TUTTO] di aisl. *Al-fǫðr* e *Al-faðir* (pace e.g. Olmsted 1994: 39). Ciononostante, è possibile notare come anche nelle iscrizioni di età romana ai teonimi con primo elemento celtico *Ollo*° sembrerebbero corrispondere teonimi in germanico *Ala*°, cfr. i nomi delle *Matronae* celtiche *Ollogabiae* vs. le germaniche *Alagabiae* (Scheungraber in stampa, s.vv.).

Si noti infine che, come notato da Watkins (1995: 8), essendo airl. *°da* ‘dio’ in *Dag-da* un riflesso di pie. **deǵu-ó-* ‘celeste; dio’ (lat. *deus* ‘dio’, ved. *devá-* ‘id.’, aisl. *tívar* ‘id. [plurale]’), derivato *vǵddhi* di **dǵéu-* ‘cielo’, i secondi elementi di airl. *Dag-da Oll-athair* (*°da* e *°athair*) possono essere analizzati come riflessi della collocazione indoeuropea [CIELO (**dǵéu-*) – PADRE (**ph₂tér-*)] (trattata *supra*, cap. 2, e *infra*, cap. 4): l’antico irlandese si aggiungerebbe in questo caso alle tradizioni indoeuropee che supportano un’interpretazione di **ph₂tér-* ‘padre’ come ‘patriarca’ all’interno di questa formula ricostruita.³⁵

(2) Om. πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε e lat. pater deum hominumque

In area mediterranea, aisl. *Alfǫðr* ha una forte corrispondenza con la formula om. πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε “padre di uomini e dèi” e con l’espressione lat. *pater deum hominumque* “padre di dèi ed esseri umani”. Il parallelo risulta evidente alla luce di un’analisi comparativa della glossa che Snorri dà di *Alfǫðr*: [...] *faðir allra goðanna ok manna ok alls þess er af honum ok hans krapti var fullgert* [...] “padre di tutti dèi e esseri umani e di tutto quello che da lui e dalla sua potenza fu portato a compimento”.

In questa glossa, l’espressione *allra goðanna ok manna* “di tutti gli dèi e gli esseri umani” riflette una collocazione fraseologica [DÈI e ESSERI UMANI], che è un merismo ereditato riferito a [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI]:

35 Si noti che airl. *Dag-da* ‘buon dio’ come nome di una divinità che controlla il tempo atmosferico presenta un chiaro parallelo semantico e (parzialmente) etimologico in gr. εὐδία ‘bel tempo’ e asl. *dǵǵdb* ‘pioggia, tempesta’ (Daniel Kölligan, c. p.), due vocaboli che vanno ricondotti in ultima analisi a composti pie. **h₁su-diy-* ‘(che ha) buon cielo’ (ved. *su-dív-* ‘che porta un bel giorno’; cfr. Beekes 2010, s.v. εὐδία) e **dus-diy-* ‘(che ha) cattivo cielo’ (cfr. Derksen 2008, s.v.).

Ls. 55⁵⁻⁶

þeim er rægir hér / goð öll ok guma

“a quello che qui tormenta dèi tutti e esseri umani”

Gylf. 21

hann er sterkastr allra guðanna ok manna

“egli è il più forte di tutti gli dèi e gli esseri umani”

Al contrario, presso Snorri *alls þess er af honum ok hans krapti var fullgert* “tutto quello che da lui e dalla sua potenza fu portato a compimento” sta evidentemente a indicare [TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI], cioè tutti gli animali (concettualizzati come esseri viventi non dotati di intelligenza) e gli oggetti inanimati. [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI e TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI] è, a sua volta, un cosiddetto sintagma quantificatore del tipo [A + NON A], funzionalmente equivalente al quantificatore [TUTTO] (Watkins 1995: 43; cfr. lat. *morbos visos invisosque* “malattie viste e non viste”, cioè “tutte le malattie”).³⁶ Alla definizione che Snorri dà di *AlfQðr* soggiace quindi una collocazione [PADRE (aisl. *faðir* : pie. **ph₂tér-*) – di [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI e TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI]], la quale riflette in ultima analisi la stessa collocazione [PATRIARCA (**pá₂trou-*, **ph₂tér-*) – di TUTTO] che soggiace ad aisl. *Al-fQðr* e *Al-faðir*.

In greco, il merismo norreno [DÈI – e ESSERI UMANI] ha un parallelo esatto e.g. nella espressione formulare omerica *ἀνδρῶν τε θεῶν τε* “di uomini e dèi” (25x nell’epica arcaica, senza contare le varianti con diversa configurazione sintattica e metrica), un altro merismo per [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI] che ricorre quasi esclusivamente all’interno della formula *πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε* “padre di uomini e dèi” (23x), epiteto esclusivo del dio supremo Zeus:

HAp. 336-337

Τιτῆνές [...] / [...] τῶν ἐξ ἀνδρες τε θεοί τε

“Titani da cui (provengono) uomini e dèi”

Hes. Th. 220

αἱ τ’ ἀνδρῶν τε θεῶν τε παραιβασίας ἐρέπουσιν

“(le Furie) che perseguitano le trasgressioni di uomini e dèi”

Hes. Th. 642

δὴ τότε τοῖς μετέειπε πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε

“allora il padre di uomini e dèi parlò in mezzo a loro”

Infine, lo stesso merismo [DÈI – e ESSERI UMANI] per [TUTTI gli ANIMATI

³⁶ Come mi fa notare uno dei revisori, si tratta di una figura comune anche nelle lingue semitiche (cf. Mayer 1989) e possibilmente universale.

INTELLIGENTI], è attestato anche in latino, non solo all'interno dell'esclamazione tradizionale *pro deum atque hominum fidem* “per la fede di dèi e esseri umani” (Plaut., Ter., Cic.),³⁷ bensì anche all'interno di epiteti tradizionali del dio supremo Giove, come lat. *patrem divumque hominumque* (Enn. Ann. F124, apud Cic. Nat. D. 2.3.14),³⁸ *patrem deum hominumque* (Liv. 8.6) e *pater deum hominumque* (Liv. 1.12):

Verg. *Aen.* 1.229-230

o qui res hominumque deumque / aeternis regis imperiis et fulmine terres

“O tu che le cose degli esseri umani e degli dèi con eterno impero reggi, e che spaventi col fulmine”

Liv. 1.12

at tu, pater deum hominumque, hinc saltem arce hostes, deme terrorem Romanis fugamque foedam siste!

“Ma tu, padre di dèi e esseri umani, trattieni i nemici da questo passo, libera i Romani dal terrore e arresta la loro fuga vergognosa!”

Come ripetuto più volte *supra*, gr. πατήρ e lat. *pater* (pie. **ph₂tér-*) in questi passaggi sono chiaramente da intendere nel senso di ‘patriarca’, non ‘padre biologico’. Sia l’epiteto omerico di Zeus πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε “padre di uomini e dèi” che l’epiteto latino di Giove *pater deum hominumque* “padre di dèi ed esseri umani” riflettono quindi una stessa collocazione [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*) – di TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI], la quale si sovrappone quantomeno parzialmente con la glossa che Snorri dà di aisl. *Alfǫðr*, ovvero [PADRE (aisl. *faðir* : pie. **ph₂tér-*) – di [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI e TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI]], e quindi con la collocazione [PATRIARCA (**pǫ₂trou-*, **ph₂tér-*) – di TUTTO] che soggiace ad aisl. *Al-fǫðr* e *Al-faðir*.

È ipotizzabile che tutte queste espressioni riflettano un unico motivo fraseologico [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **pǫ₂trou-*) – di TUTTO/TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI], dato che è evidente come, sia nel mito nordico che nella letteratura classica, il dio supremo sia concettualizzato come il patriarca di un [TUTTO] cosmico: l’unica differenza sta nel limitarsi ad esprimere questo [TUTTO] facendo riferimento soltanto a tutti gli esseri animati dotati di intelligenza (espressi dal merismo [DÈI e ESSERI UMANI]) o nell’includere anche bestie e oggetti inanimati.

Naturalmente, la corrispondenza tra l’epiteto di Odino *Al-faðir* ‘padre di tutto’ e l’epiclesi di Zeus πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε “padre di uomini e dèi” è stata notata da tempo, così come il parallelo con la collocazione [CIELO (**diéu-*) – PADRE (**ph₂tér-*)]

³⁷ Per ulteriori paralleli per questa collocazione in vedico e avestico, cfr. West 2007: 100.

³⁸ Glossato dallo stesso Cicerone come *dominatorem rerum et omnia motu regentem*; cfr. anche Enn. Ann. 175, 580; Verg. *Aen.* 1.65, 2.648.

(cfr. la rassegna in West 2007: 170-171). È quindi importante notare come, proprio come il nordico Odino, nella mitologia greca il dio Zeus non sia solitamente uno dei creatori del cosmo, ruolo che nella *Teogonia* esiodea è peraltro reso superfluo dal fatto che le stirpi divine sono generate tramite riproduzione (sessuata o meno, cfr. e.g. la Terra che produce autonomamente il Cielo in Hes. *Th.* 125ss).³⁹ Come il dio supremo scandinavo, Zeus non è neanche il padre della maggior parte degli dèi, anzi, non è nemmeno tra gli dèi più anziani, essendo al contrario il più giovane figlio del titano Crono, a sua volta il più giovane figlio della Terra e dello sposo (e figlio) di questa, il Cielo. Zeus assume il ruolo di divinità suprema del cosmo solo una volta sconfitto il padre Crono, e cioè molto dopo che il cosmo e gli altri dèi sono venuti ad essere (cfr. Nesselrath 2014: 37). Ciò supporta quanto sostenuto finora riguardo questo tipo di collocazioni: esse non si riferiscono al dio supremo come al ‘padre biologico’ o al ‘creatore’ del cosmo, bensì come al ‘patriarca’ o ‘capofamiglia’ dell’universo, ‘colui che ha autorità, controllo’ su tutte le creature (animate intelligenti e non).

(3) *Scr. sarvaloka-pitāmaha- e sarvabhūta-pitāmaha-*

In ambito indoario, infine, un parallelo esatto per aisl. *Al-fqðr* si ha e.g. nel già citato epiteto sanscrito del dio supremo Brahma *sarvaloka-pitāmaha-* ‘nonno paterno di tutti i mondi’:

Manusmṛti 1.9

tad aṇḍam abhavad dhaimaṃ sahasrāṃśusamaprabham tasmiñ jajñe svayaṃ brahmā sarvaloka-pitāmahaḥ

“That (seed) became a golden egg, in brilliancy equal to the sun; in that (egg) he himself was born as Brahman, the grandfather of all worlds.”

Un altro primo elemento attestato da questo genere di epiteti del dio Brahma è *sarvabhūta*^o ‘di tutte le creature’ (e.g. *MBh.* 1.58.37); *sarvabhūta-pitāmaha-* ‘nonno di tutte le creature’ è inoltre impiegato anche come epiteto di Visnu, quando questa divinità è identificata con il dio supremo Narayana (e.g. *MBh.* 1.57.87).

Essendo scr. *sarva-loka/bhūta*^o*pitāmaha-* ‘nonno paterno di tutti i mondi/le creature’ da intendere nell’accezione sociopolitica ‘patriarca di tutti i mondi/le creature’ e quindi in senso traslato come ‘colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi/le creature’, questi epiteti presentano evidenti corrispondenze con diverse formazioni analizzate in questo capitolo:

- Da un lato, sia a scr. *sarva-loka/bhūta*^o*pitāmaha-* che ad aisl. *Al-fqðr* ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo su tutto’ soggiace una stessa collocazione [PATRIARCA (pie. **pǵ₂trou-*, **ph₂tér-*) – di TUTTO], la quale, è una variante del motivo fraseologico [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **pǵ₂trou-*) – di TUTTO/TUTTI gli ANIMATI

³⁹ West (2007: 354) nota come la creazione come atto di un artigiano cosmico sia ritenuta essere estranea al pensiero mitologico greco.

INTELLIGENTI] che si è visto essere attestato anche dai testi greci e latini.

- Dall'altro, il senso traslato 'colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi/le creature' permette di comparare queste epiclesi sanscrite con diverse *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO], e.g. le già citate *frēa ealra gesceafta* "signore di tutte le creature", *dryhten ond waldend ealra gesceafta* "signore e reggitore di tutte le creature" e *onwealda ealra gesceafta* "unico reggitore di tutte le creature".

4. IL SIGNORE DEGLI ESSERI UMANI, L'ANTENATO DEI RE: *ALDA-FQÐR, HER(JA)-FQÐR E HERJANS-FQÐR(/FAÐIR)*

Passiamo adesso all'analisi di una serie di epiclesi di Odino in *°fǫðr* i cui primi elementi sono riconducibili a vocaboli che designano collettività di esseri umani: *Alda-fǫðr* (aisl. *ǫld* 'età', al plurale 'esseri umani'), *Her-fǫðr* e *Herja-fǫðr* (*herr* 'popolo in armi, esercito', genitivo plurale *herja*). Questi composti ricorrono, *inter alia*, in vari componimenti dell'*Edda poetica* e in un poema scaldico, la *Pesca di Thor* di Bragi Boddason il vecchio. Di seguito si riporta una selezione di passi:

Vm. 4⁴⁻⁶

oði þér dugi, / hvars þú scalt, Aldafǫðr, / orðom mæla iotun

“Intelletto t'assista / ovunque, Aldafǫðr, / rivolgerai la parola al gigante.”

Bragi Þórr. 1¹⁻⁴

Þat erum sýnt, at snimma / sonr Aldafǫðrs vildi / afls við úri þæfðan / jarðar reist of freista.

“It is conveyed to me that the son [Thor] of Aldafǫðr [Odin] was determined soon to test his strength against the water-soaked earth-band [Midgard serpent].”

Vsp. 29¹⁻⁴

Valði henni Herfǫðr / hringa oc men, / fecc spioll spaclig / oc spáganda

“Per lei Herfǫðr scelse / anelli e collane. / Da lui ebbe sagge parole / e la verga della profezia”

Vsp. 43¹⁻⁴

Gól um ásom / Gullinkambi, / sá vecr hǫlða / at Heriafǫðrs

“Cantò accanto agli asi / Gullinkambi: / gli uomini desta / per Herjafǫðr”

Una volta trattate queste formazioni più regolari, verrà discussa una possibile interpretazione per l'epiclesi *Herjans-fǫðr*(o *°faðir*, cfr. *infra*), di significato più incerto:

Hdl. 2¹⁻²

Biðiom Herians fǫðr / i hugom sitia!

“Preghiamo Herjansfǫðr(/faðir) / di essere benevolo!”⁴⁰

Questa forma è spesso emendata dagli editori moderni di *Hdl.* in *Herja-fǫðr* (e.g. Neckel-Kuhn 1962) oppure ritenuta essere semplicemente una sua variante secondaria (e.g. Strandberg 2009: 109); al contrario, alla fine del presente capitolo (§4.5) si cercherà di dimostrare come la *lectio* attestata dai manoscritti trovi supporto in concezioni tradizionali che ricorrono in testi in norreno e in altre lingue indoeuropee.

4.1 *Alda-fǫðr* ‘patriarca degli esseri umani’, quindi ‘colui che ha autorità sugli esseri umani’

Come gli altri composti in °*fǫðr* analizzati finora, aisl. *Alda-fǫðr* è un composto endocentrico determinativo; più precisamente, essendo il primo elemento *alda*° una forma di genitivo plurale, la formazione è in realtà classificabile come composto casuale (ing. *case compound*), i.e. come univerbazione di un sintagma nominale, un’analisi supportata dal fatto che la grafia non unverbata *alda fǫðr* è attestata più volte nei manoscritti (Strandberg 2009: 107). Falk (1924: 4) compara questo composto con un altro epiteto di Odino che presenta lo stesso tipo di formazione e una semantica del primo elemento analoga (cfr. *infra*), aisl. *Vera-týr* ‘Tyr (oppure ‘dio’) degli uomini’, un composto casuale il cui primo elemento è il genitivo plurale di *verr* ‘uomo’.

Il primo elemento aisl. *alda*° è infatti il genitivo plurale di aisl. *öld* ‘età, tempo, generazione’, un riflesso di pgerm. **al-di-* ‘id.’ (got. *alds* ‘id.’, aing. *ield* ‘id.’; cfr. Casaretto 2004: 496; Seebold 1970, s.v. *al-a-*), attestato anche nell’accezione ‘popolo, esseri umani’, in particolare al plurale (cfr. aing. *ilde* ‘esseri umani’) e.g. in formule come *alda synir* ‘figli degli esseri umani’ (*Alv.* +; cfr. aing. *ylða bearn* ‘id.’ in *Beo.* 605 *et al.*), espressioni che sembrano supportare ulteriormente un’origine del composto come univerbazione. Aisl. *alda*° occorre anche come primo elemento di un’altra epiclesi di Odino, *Alda-gautr* (*Bdr.* 2²), la quale potrebbe tuttavia essere da emendare in *aldinn gautr* ‘vecchio *gautr*’,⁴¹ attestato come epiteto di Odino alla fine dello stesso poema (13⁴; Dronke 1997, ad loc.). Infine, *Alda-fǫðr* assomiglia superficialmente a un altro composto casuale, aisl. *aldar-faðir* ‘patriarca (biblico)’, il quale tuttavia è chiaramente una formazione indipendente.⁴²

Trattandosi di un’univerbazione, la sintassi interna genitivale del composto *Al-*

40 Questo è il significato non letterale; sulle possibili interpretazioni di questo verso, cfr. von See *et al.* 2000, ad loc.

41 Sulla controversa etimologia e semantica di *gautr*, cfr. e.g. de Vries 1962, s.v.

42 Cfr. e.g. *Hómǫl.* 15 19v²²: *Helgom aldarfeprom vígiom vér mustere* ‘consacriamo un monastero ai santi patriarchi’.

da-fqðr è espressa in maniera esplicita. Che il primo elemento *alda*^o sia da interpretare con il significato traslato ‘degli esseri umani’ e non ‘delle età, dei tempi’ risulta evidente dal confronto con formule come *alda synir* e con il già citato epiteto di Odino *Vera-týr* ‘Tyr (o ‘dio’) degli esseri umani’. Il significato che possiamo dedurre dall’etimologia è quindi ‘avo paterno degli esseri umani’; tuttavia, in accordo con quanto sostenuto finora riguardo ai composti in *°fqðr*, questa epiclesi va in realtà interpretata con un significato traslato ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’: anche in questo caso, infatti, un significato letterale ‘avo paterno degli esseri umani’ non avrebbe paralleli nella mitologia eddica, secondo la quale Odino non genera l’umanità personalmente, né tantomeno da solo: egli, insieme agli dèi Lóðurr e Hœnir, crea i primi esseri umani Askr e Embla donando la vita a due pezzi di legno (precedentemente inanimati; cfr. *Vsp.* 17; *Gylf.* 9).

Al contrario, che Odino venisse concepito come ‘quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’ è un’ipotesi pienamente supportata non soltanto dal suo ruolo di divinità suprema (cap. 3), il quale doveva necessariamente includere una posizione di somma autorità nei confronti dell’intero genere umano (cfr. la glossa che Snorri dà dell’epiteto *Alfqðr* in *Gylf.* 9 *faðir allra goðanna ok manna ok alls* “padre di tutti gli dèi ed esseri umani e di tutto...”), bensì anche dal fatto che, come vedremo, al dio venisse attribuito il potere di assegnare la vittoria o la sconfitta agli esseri umani in battaglia (cfr. cap. 5).

4.2 *Her-fqðr* e *Herja-fqðr* ‘patriarca del popolo (in armi)’, quindi ‘colui che ha autorità sul popolo (in armi)’

Anche aisl. *Her-fqðr* e *Herja-fqðr* sono composti endocentrici determinativi *ta-tpuruša-*. I primi elementi *her*^o e *herja*^o sono rispettivamente il tema puro e il genitivo plurale dello stesso sostantivo aisl. *herr* ‘popolo (in armi), esercito’, un riflesso di pgerm. **harja-* ‘id.’ (got. *harjis*, aing. afr. *here*, as. aat. *heri* ‘id.’), il quale continua a sua volta un sostantivo pie. **kor-jo-* ‘esercito, guerra’ (lit. *kārias* ‘esercito, guerra, battaglia’, airl. *cuire* ‘esercito’), che è verosimilmente un derivato di pie. **kór-o-* ‘esercito, guerra’ (apers. *kāra-* ‘id.’, lit. *kāras* ‘id.’, ma anche Hsch. *κόρος· πλῆθος ἀνθρώπων*).⁴³ Proprio come *Alda-fqðr*, *Herja-fqðr* è quindi da analizzare come un composto causale, i.e. l’univerbazione di un sintagma nominale (cfr. la grafia non univerbata attestata più volte nei manoscritti; Strandberg 2009: 109).⁴⁴

Dal momento che *Herja-fqðr* è un’univerbazione, la sua sintassi interna genitiva-
le è marcata in modo esplicito; *Her-fqðr* è verosimilmente da analizzare allo stesso

43 Sulla ricostruzione di questa famiglia lessicale, cfr. *NIL*: 440ss; Casaretto 2004: 115; *ALEW*, s.v. *kāras*; Kaczyńska 2007.

44 Strandberg (2009: 108-109) propone invece un’ipotesi secondo cui lo hapax *Her-fqðr* (attestato solo in *Vsp.* 29) sarebbe stato creato per analogia con gli epiteti di Odino *Her-teitr* e *Her-týr*, e *Herja-fqðr* sarebbe una variante condizionata metricamente di *Her-fqðr*.

modo. Il significato letterale che possiamo dedurre su basi etimologiche per questi composti è quindi ‘avo paterno degli eserciti’, ma, per le stesse motivazioni citate *supra* per *Alda-fǫðr*, è evidente che essi siano in realtà da interpretare in senso traslato, ovvero come ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli eserciti’.

Queste epiclesi presentano forti corrispondenze con la serie di *kenningar* norrene per [CAPO, RE] che riflettono una collocazione [REGGITORE – del POPOLO (in armi)/ ESERCITO (aisl. *herr*)]; queste locuzioni ricorrono sia in forma di sintagmi nominali come *herja stillir* “reggitore di eserciti” (*Gǫr. III* 4²) e *herja deilir* “id.” (Gunn. Leif. *Merl. I* 33⁶), che in forma di composti come *her-stillir* ‘id.’ (Kolgr. *Ól.* 1¹; Bersi *Lv.* 1³) o *her-stefnir* ‘id.’ (*Ólhv. Hryn.* 11³ *et al.*). All’interno di tali espressioni, aisl. *herr* è sempre funzionalmente equivalente a vocaboli dal significato ‘popolo (in armi)’ o ‘esercito’, e.g. *folk* ‘popolo (in armi)’, *lið* ‘popolo, schiera’ e *sǫgn* ‘schiera’ (Meissner 1921: 358-359). Trattandosi sempre di sostantivi collettivi che designano una pluralità di [ESSERI UMANI], aisl. *Her-fǫðr* e *Herja-fǫðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli eserciti’ sono analizzabili come riflessi della stessa collocazione [PATRIARCA (aisl. *fǫðr*) – degli ESSERI UMANI] che soggiace ad *Alda-fǫðr*, un’antica *kenning* per Odino in quanto [DIO SUPREMO] della religione scandinava precristiana. Proprio l’intento di evitare associazioni a divinità pagane potrebbe spiegare il fatto che questo genere di *kenningar* sia impiegato solo raramente per riferirsi al Dio cristiano (Meissner 1921: 371; cfr. e.g. Gammlan. *Jónðr.* 4² *dróttar faðir* “padre della schiera”).

4.3 Paralleli in ambito germanico: le *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano

Per quanto riguarda l’ambito germanico, l’antico inglese offre forti corrispondenze per le epiclesi di Odino analizzate finora. L’unico parallelo quasi esatto dal punto di vista etimologico per aisl. *Alda-fǫðr* è aing. *eald(e)-fæder* ‘avo paterno’ (e.g. *Beo.* 373); si tratta tuttavia di una *Scheingleichung*, dato che *eald(e)-fæder* è piuttosto da interpretare come un composto attributivo (*karmadhāraya*-) con primo elemento *eald* ‘vecchio’ (pgerm. **ald-a-*) il cui significato era originariamente ‘vecchio padre’, cfr. aing. *eald-gesegen* ‘vecchia leggenda’ (e.g. *Beo.* 869) o *eald-sweord* ‘vecchia spada’ (e.g. *Beo.* 1558). Aing. *eald(e)-fæder* ‘avo paterno’ sembrerebbe quindi attestare uno sviluppo semantico analogo a quelli di fr. *grand-père* ‘nonno’, letteralmente ‘grande-padre’, e del già citato vocabolo ved. *pitā-mahā*- ‘nonno paterno’, letteralmente ‘padre-grande’ (*EWAia*, s.v.).

Se invece si tiene conto del significato traslato ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’, è possibile individuare forti corrispondenze per aisl. *Alda-fǫðr* in diverse *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO], e.g. *ylða waldend* “reggitore degli esseri umani” (*Beo.* 1661) e *ælda scyppend* “creatore degli esseri umani” (*Wanderer* 85), in cui *ylða* o *ælda* è una forma di genitivo plurale di aing. *ield* ‘età’, al plurale *ylde* ‘esseri umani’, che corrisponde esattamente ad aisl. *öld* sul

piano etimologico. Inoltre, proprio come aisl. *Alda-fqðr* ‘(patriarca =) che ha autorità, controllo sugli esseri umani’ corrisponde parzialmente ad aisl. *Al-fqðr* ‘(patriarca =) che ha autorità, controllo su tutto’ (compresi gli esseri umani), così anche le formule anticoinglesi *ylða waldend* “reggitore degli esseri umani” ed *ælda scyppend* “creatore degli esseri umani” presentano delle controparti cosmiche *ealles waldend* “reggitore di tutto” (già trattata *supra*, cap. 3) ed *ealra scyppend* “creatore di tutto”. Uno stretto parallelo sul piano semantico si ha anche nella *kenning* frequente per [DIO CRISTIANO] *fæder mancynnes* “padre del genere umano” (9x), una cui interpretazione come “creatore del genere umano” è improbabile alla luce delle *kenningar* isofunzionali *moncynnes fruma* “principe del genere umano” (2x) e *moncynnes frēa* “signore del genere umano” (4x).

Sul piano della semantica, va notata infine la possibile corrispondenza, sebbene con un cambiamento di genere, tra aisl. *Alda-fqðr* e il nome delle *Matronae Alaferhui-* germaniche, divinità femminili alle quali sono dedicate numerose iscrizioni latine, provenienti dalla zona del Reno, datate tra il II e il III secolo d.C.: qualora, come proposto da Gutenbrunner (1936: 157ss) il primo e il secondo elemento di questo composto riflettessero rispettivamente pgerm. **ala-* ‘tutto’ e **ferhw-ija-* ‘persona, essere umano’, il sintagma *Matronis Alaferhuiabus* si potrebbe interpretare come “alle dee madri di tutti gli esseri umani”, con evidenti paralleli nelle *Matres omnium gentium* e le *Matres Ollotōtae* celtiche (Scheungraber in stampa, s.v. *Alaferhui-*); altre analisi del teonimo sono, tuttavia, parimenti possibili.⁴⁵

Per quanto riguarda aisl. *Her-fqðr* e *Herja-fqðr*, essi si possono invece anzitutto comparare con quella che è comunemente considerata come una delle più antiche attestazioni di un nome proprio germanico, l’iscrizione sull’elmo di Negau *harigasti teiva*, interpretata da Neckel (1933) come una dedica a un ‘dio’ (*teiva*, riflesso di pgerm. **teiwa-* e pie. **deiwó-*; aisl. *tívar* ‘dèi’) di nome *Hari-gasti-* ‘ospite del popolo (in armi)’, da identificare secondo lo studioso proprio con una variante locale del dio Odino, in ragione (*inter alia*) della corrispondenza con i vari epiteti di Odino con primo elemento *her°* quali *Her-fqðr* (“ein *Her-gest* würde sich dieser Reihe zwanglos einfügen”), nonché del fatto che il dio compare come ‘ospite’ (pgerm. **gasti-*) in vari testi norreni. L’ipotesi è affascinante, ma non priva di difficoltà (*inter alia*, l’inattesa scomparsa della vocale tematica di **harj-a-* e la mancata monottongazione di *-ei-* in **teiwa-*) e altre analisi dell’iscrizione sono parimenti possibili (cfr. Must 1957).

Per quanto riguarda il parallelo con l’antico inglese, *Her-fqðr* e *Herja-fqðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli eserciti’ sono invece direttamente comparabili con due *kenningar* per il [DIO CRISTIANO], (1) aing. *herga fruma* e (2)

45 Per una rassegna delle attestazioni e degli studi a riguardo, cfr. Scheungraber in stampa, s.v. *Alaferhui-*.

fæder folca gehwæs.

(1) Aing. *herga fruma* “principe dei popoli (in armi), degli eserciti” (*Elena* 210; *Cristo* 844) presenta un determinante *herga* ‘degli eserciti’ che è etimologicamente identico ad aisl. *herja*, trattandosi rispettivamente dei genitivi plurali di aing. *here* ‘esercito’ e aisl. *herr* ‘id.’. Per quanto riguarda *fruma*, si è più volte visto *supra* come nelle *kenningar* anticoinglesi termini per [CAPO, RE] vengano impiegati nelle stesse posizioni occupate da *fæder* ‘padre’: *herga fruma* “principe dei popoli (in armi)” si può quindi analizzare come funzionalmente equivalente ad una locuzione **herga fæder* “padre dei popoli (in armi)”.

(2) Una tale *kenning* non è attestata, mentre, al contrario, è attestata l’espressione semanticamente identica *fæder folca gehwæs* “padre di ogni popolo (in armi)” (*Andreas* 330), in cui aing. *fæder* ‘padre’ è ovviamente da intendere in senso traslato ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo (su X)’, ed è infatti impiegato nella stessa posizione in cui ricorre *fruma* ‘principe’ in *kenningar* per [DIO CRISTIANO] come *ealra folca fruma* “principe di tutti i popoli” (*Cristo* 516) ed *ealles folces fruma* “id.” (*Discesa all’inferno* 29; 41); queste *kenningar* sono a loro volta semanticamente identiche alla sopracitata *herga fruma* “principe dei popoli (in armi), degli eserciti”.

Da un lato, aisl. *Her°* ed *Herja-fǫðr* ‘avo paterno del popolo (in armi)’ presentano quindi corrispondenze molto forti con *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] effettivamente attestate, i.e. *herga fruma* ‘principe dei popoli (in armi), eserciti’ e *fæder folca gehwæs* “padre di ogni popolo”. Dall’altro, è evidente (cfr. tab. 3) come, sebbene una *kenning* aing. **herga fæder* “padre dei popoli (in armi)” per [DIO SUPREMO], analoga alle epiclesi di Odino, non sia direttamente attestata, essa sarebbe stata una formazione possibile sulla base della grammatica poetica anglosassone:

aing. <i>ealra folca fruma</i>	<i>fruma</i> ‘principe’	<i>ealra folca</i> ‘di tutti i popoli’
<i>ealles folces fruma</i>	<i>fruma</i> ‘principe’	<i>ealles folces</i> ‘di ogni popolo’
<i>herga fruma</i>	<i>fruma</i> ‘principe’	<i>herga</i> ‘dei popoli (in armi), eserciti’
<i>fæder folca gehwæs</i>	<i>fæder</i> ‘padre’	<i>folca gehwæs</i> ‘di ogni popolo’
<i>*herga fæder</i>	<i>fæder</i> ‘padre’	<i>herga</i> ‘dei popoli (in armi)’
aisl. <i>Herja-fǫðr</i>	<i>ǫðr</i> ‘avo paterno’	<i>Herja°</i> ‘dei popoli (in armi), eserciti’
<i>Her-fǫðr</i>	<i>ǫðr</i> ‘avo paterno’	<i>Her°</i> ‘dei popoli (in armi), eserciti’

Tab. 3: *Kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano ed epiclesi di Odino in *Her(ja)°*

Queste corrispondenze permettono di ipotizzare che agli epiteti di Odino e a diverse *kenningar* anticoinglesi trattate in questo capitolo soggiaccia una collocazione fraseologica germanica comune (e quindi necessariamente precristiana) [PATRIARCA (pgerm. **fader-*, **fapru-*) – degli ESSERI UMANI], il riflesso di una designazione indo-europea [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **pá₂trou-*) – degli ESSERI UMANI] per [DIO SUPREMO], che, come vedremo nella sezione seguente, trova riscontro in una delle più note

formule ricostruite della poetica indoeuropea.

4.4 Paralleli in ambito indoeuropeo: la formula al vocativo pie. **d̥i̯éu̯ pát̥er*

In ambito indoeuropeo, essendo [ESSERI UMANI] uno degli elementi che fanno parte del merismo [DÈI ed ESSERI UMANI] (= [TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI]), i composti *Alda-fqðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’ e *Her-fqðr* e *Herja-fqðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli eserciti’ presentano una corrispondenza parziale con i già menzionati epiteti di Zeus πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε “padre di uomini e dèi” e di Giove *pater deum hominumque* “padre di dèi ed esseri umani”, i quali, come si è visto *supra* (cap. 3), riflettono una stessa collocazione [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*) – di TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI (DÈI ed ESSERI UMANI)]. Quanto già affermato per il dio Odino nel mito nordico vale anche per il mondo classico: il dio Zeus non genera l’umanità riproducendosi biologicamente nelle narrazioni mitologiche greche, né tantomeno ne è il creatore, anzi, nella versione più nota del mito antropogonico è il titano Prometeo, cui Zeus è ostile, a creare l’umanità (Apollod. 1.45); ciononostante, il dio ha potere di vita e di morte sugli esseri umani, in particolare sui guerrieri sul campo di battaglia, decretandone la vittoria o la sconfitta (cfr. cap. 5). Si può presumere lo stesso per il dio romano Giove, la cui mitologia è tuttavia assai meno conosciuta.

Un parallelo ben più significativo per le nostre epiclesi di Odino è però costituito dalla ben nota formula apposizionale [CIELO (**d̥i̯éu̯-*) – PADRE (**ph₂tér-*)], ricostruibile principalmente (ma non unicamente) sulla base della formula vocativa om. Ζεῦ πάτερ “o Zeus padre”, dell’invocazione ved. *dīyaus pítah* “o Cielo padre” e del teonimo lat. *Iūpiter*, attestato unicamente al nominativo e vocativo.⁴⁶ Infatti, come notato da Nesselrath (2014: 42), delle 24 attestazioni della formula al vocativo Ζεῦ πάτερ nell’*Iliade*, essa è pronunciata soltanto 2x da personaggi che sono effettivamente figli biologici del dio, e ben 22x da altre figure: 4x dalle divinità Teti, Poseidone ed Era, che si rivolgono a Zeus chiamandolo ‘padre’ nonostante, nel caso degli ultimi due, egli sia in realtà loro fratello e, nel caso di Era, anche marito; nella stragrande maggioranza delle occorrenze (18x), l’invocazione è tuttavia pronunciata da esseri umani che rivolgono al dio preghiere o lamentele. Ciò corrisponde da vicino a quanto è possibile ipotizzare per quel che riguarda l’origine della forma di nominativo e vocativo lat. *Iū-piter* (genitivo *Iovis*, dativo *Iovi*, accusativo *Iovem*): esso sarebbe sorto a partire da un sintagma apposizionale al vocativo, identico a umb. *Iu-pater* ‘o Giove-padre’ (*Tavole Iguvine* IIb.24; non ancora fossilizzato come in latino, cfr. il dativo *Iuve[-]patre* ‘a Giove[-]padre’ in IIb.7; III.22), impiegato in preghiere rivolte

46 Per una rassegna e analisi delle attestazioni dell’apposizione formulare [CIELO (**d̥i̯éu̯-*) – PADRE (**ph₂tér-*)] nelle varie tradizioni indoeuropee, cfr. Bauer 2017: 100-101 e n. 5 (con rassegna bibliografica di studiosi che se ne sono occupati); 111-112; 146; 224-225.

al dio in quanto “father figure in his relation with mankind” (Bauer 2017: 224). Ai fini della nostra argomentazione, vale infine la pena di rimarcare come l’invocazione apposizionale ved. *dīyaus pítah* “o Cielo padre” venisse ovviamente impiegata all’interno di preghiere, e.g. RV 6.51.5ab *dīyaus pítah pṛthivi mātār ádhrug / ágne bhrātar vasavo mṛlātā+ nah* “O Father Heaven, Mother Earth lacking the lie, Brother Agni, good ones – have mercy on us”. Questi dati permettono quindi non soltanto la ricostruzione di una formula al vocativo pie. **d̥i̯eu̯ p̥á₂ter* “o Cielo padre” (nell’ordine più frequente per questo genere di sintagmi apposizionali, cfr. Bauer 2017: 169-170), ma anche, in termini pragmatici, la ricostruzione del suo contesto originario: preghiere e invocazioni rivolte al dio da parte di esseri umani.

Ora, un termine di parentela è sempre, per definizione, relazionale: ⁴⁷ esso fa riferimento a un individuo, il referente (e.g. it. *padre* nella frase *mio padre è malato*), sulla base di una sua relazione di parentela con un altro individuo, la cosiddetta ‘ancora’ (ing. *anchor*), la quale può essere esplicita (e.g. it. *mio* nell’esempio precedente) oppure implicita (e.g. nella frase *papà è malato*). L’ancora è solitamente implicita in usi egocentrici (quando essa include il parlante e/o i partecipanti alla conversazione) e interni alla famiglia (quando l’ancora e i partecipanti alla conversazione appartengono alla stessa famiglia), perché in questi contesti l’identità dell’ancora è così altamente prevedibile, che esprimerla in maniera esplicita sarebbe ridondante ai fini della comunicazione. In generale, i termini di parentela sono ancorati pragmaticamente (“pragmatically anchored”; Dahl-Koptjevskaja-Tamm 2001: 209); quando un termine di parentela è impiegato al vocativo, il referente è ovviamente la seconda persona, mentre l’ancora è solitamente la prima persona (Dahl-Koptjevskaja-Tamm 2001: 203). Se analizziamo la formula al vocativo pie. **d̥i̯eu̯ p̥á₂ter* “o Cielo padre” sulla base di tutte queste considerazioni, risulta evidente come il referente sia il termine di parentela al vocativo **p̥á₂ter* ‘o padre’ e come l’ancora, implicita, sia altamente prevedibile: essa è da identificare con gli [ESSERI UMANI] che si rivolgono al dio alla prima persona, in maniera egocentrica e interna alla famiglia allargata cosmica (tutti fattori che renderebbero ridondante l’espressione esplicita dell’ancora). La formula al vocativo pie. **d̥i̯eu̯ p̥á₂ter* “o Cielo padre” non è quindi altro che una variante, sorta in uno specifico contesto pragmatico, della stessa collocazione [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **p̥á₂trou-*) – degli ESSERI UMANI] che soggiace alle epiclesi e *kenningar* per [DIO SUPREMO] indoeuropee analizzate in questo capitolo, e.g. aisl. *Alda-fōðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’.

4.5 Aisl. *Herjans-fōðr* (*/faðir*) e la stirpe divina dei principi

In questa ultima sezione, ci si concentrerà brevemente su un’ipotesi di analisi dell’unico composto con secondo elemento *°fōðr* ‘avo paterno’ per il quale un’interpreta-

⁴⁷ Terminologia ed esempi sono adattati da Dahl-Koptjevskaja-Tamm 2001.

zione letterale potrebbe effettivamente essere la più adeguata.

Aisl. *Herjans-fqðr*, attestato tra i nomi di Odino (AM 757 4to), è un altro composto endocentrico determinativo; la variante <herians faudur> /*herjans fqður*/, attestata unicamente in *Hdl.* 2¹ nel codice *Flateyjarbók* e spesso emendata in *Herja-fqðr* (Neckel-Kuhn 1962, ad loc.; Falk 1924: 17), potrebbe essere interpretata come l'accusativo singolare di una variante innovativa *Herjans-faðir* (analoga e.g. ad *Al-faðir* per *Al-fqðr*), qualora essa non fosse un errore o una grafia irregolare per *Herjans-fqðr*; in questo lavoro, il composto sarà quindi citato come *Herjans-fqðr(/faðir)*. Dato che il primo elemento *Herjans*^o è una forma di genitivo singolare e che il composto viene notato come sintagma sciolto nel *Flateyjarbók*, aisl. *Herjans-fqðr(/faðir)* è categorizzabile tra i composti causali (ing. *case compound*), i cui singoli elementi si trovano spesso disgiunti nella grafia dei manoscritti.

Il primo elemento *Herjans*^o è identico al genitivo singolare del nome di Odino *Herjann* (*Vsp.* 30¹⁰; *Grm.* 46; *Gðk.I* 19), un riflesso di pgerm. **harj-ana-* 'quello dell'esercito', sincronicamente interpretabile come un derivato denominale di pgerm. **harj-a-* 'esercito' (aisl. *herr*, aing. *here*). L'esatta corrispondenza formale con om. κοίρανος 'comandante' (attestato anche come nome proprio in *Il.* 5.677; 17.611-614) e frig. *kuryan-eyon* 'capo, re' (cfr. anche l'etnonimo celt. *Coriono-to-tae*) ha fatto tuttavia ipotizzare un'origine già indoeuropea per questa formazione (de Vries 1962, s.v.; Orel 2003, s.v. **xarjanaz*). Le diverse proposte etimologiche avanzate per la protoforma comune ad aisl. *Herjann* e om. κοίρανος non riescono tuttavia a dar conto del vocalismo in -α- del suffisso greco: da un derivato con suffisso -no- di pie. **kórjo-* 'esercito' (aisl. *herr*, mirl. *cuire*) ci si attenderebbe infatti una forma gr. **κοιρῶνος*, mentre anche una derivazione da un collettivo/femminile **kor-īéh₂-* (lit. *kārė*, *karià* 'guerra', mgall. *cordd* 'truppa, banda') o **kor-ih₂-* (gr. *Koīpa*^o nell'antroponimia) risulterebbe nei non attestati **κοιρηνός* e **κοπῖνός* (Peters 1980: 170-181; *NIL*: 440-443). L'ipotesi che si tratti di formazioni sorte indipendentemente per mezzo del suffisso produttivo **-no-* all'interno delle singole lingue rimane quindi la più plausibile; in ogni caso, il parallelo etimologico manterrebbe il suo valore anche qualora esso si limitasse all'analoga designazione del 're, comandante' nelle diverse lingue come 'quello del **kórjo-/korīéh₂-*', una circostanza che dimostra come questo vocabolo per 'esercito, guerra' dovesse evidentemente essere un importante termine tecnico già nella protolingua.

Qualora il suo primo elemento fosse effettivamente da identificare con l'epiclesi di Odino *Herjann*, al composto *Herjans-fqðr(/faðir)* corrisponderebbe un significato 'avo paterno(/padre) di *Herjann*' che non avrebbe ovviamente alcun senso dal punto di vista della mitologia, non potendo Odino essere avo paterno o padre di *Herjann*, cioè di sé stesso (così Standberg 2009: 109). L'unica alternativa è interpretare il primo elemento con il significato 're, capo dell'esercito', attestato dai termini strettamente imparentati gr. κοίρανος e frig. *kuryan-eyon*. In questo caso, *Herjans-fqðr(/faðir)* designerebbe Odino come 'avo paterno(/padre) del re, del capo dell'esercito',

un epiteto che avrebbe chiari paralleli nei testi scandinavi: diverse genealogie di dinastie scandinave iniziano infatti proprio con il nome di Odino, e.g. le genealogie degli *Ynglingar*, reputata come la più antica dinastia scandinava, e degli *Skjöldungar*, famiglia reale danese (cfr. la disamina a riguardo in Faulkes 1978-79). Potrebbe quindi non essere un caso che, proprio nello *Hdl.*, l'unico poema eddico in cui ricorre aisl. *Herjans-fǫðr* (*/faðir*), la gigantessa Hyndla, prima di elencare gli antenati del re Óttarr, faccia riferimento al fatto che le stirpi dei principi siano di origine divina: ⁴⁸

Hdl. 8

Sen nom við or spǫlom! / sitia við scolom / oc um iofra / ættir doma, / gumna þeira, / er frá goðom qvómo.

“Parliamo dalla sella! / Dobbiamo sedere / e discutere delle stirpi / dei principi, / di quegli uomini, / che vennero dagli dèi.”

Hdl. è un poema genealogico il cui tema principale è il *pedigree* di re Óttarr: potrebbe quindi non essere un caso il fatto che in questo testo Odino venga non soltanto menzionato all'inizio, nella posizione in cui si troverebbe in qualsiasi genealogia scandinava degna di questo nome, ma per giunta chiamato *Herjans-fǫðr* (*/faðir*) ‘avo paterno(/padre) del re, del capo dell'esercito’.

Quanto detto presenta evidenti corrispondenze in ambito germanico. L'usanza di fare iniziare le genealogie reali con il nome di un dio è infatti attestata già per i Goti, i quali secondo Iordanes riconducevano la loro stirpe ad alcuni “semi-dèi” chiamati *Ansis* (pgerm. **ansu-*, cfr. aisl. *áss* ‘dio’):

Iordanes, *De origine actibusque Getarum* 13-14

non puros homines, sed semideos id est Ansīs vocaverunt. [...] Horum ergo heroum, ut ipsi suis in fabulis referunt, primus fuit Gapt, qui genuit Hulmul. Hulmul vero genuit Augis: at Augis genuit eum, qui dictus est Amal, a quo et origo Amalorum decurrit

In questo passaggio, il nome del capostipite *Gapt* è stato analizzato come una variante dell'epiteto di Odino *Gautr* (Faulkes 1978-79: 2): il parallelo con il gotico costituirebbe un forte indizio a supporto dell'ipotesi che l'usanza scandinava di tracciare la propria stirpe fino al dio supremo Odino sia da ricondurre ad età proto-germanica.

Le genealogie anglosassoni assicurano che l'origine di questa tradizione fosse quantomeno comune in ambito germanico nordoccidentale, cfr. e.g. la genealogia di Hengest e Horsa, i conquistatori anglosassoni della Britannia, presso Beda il Venerabile: ⁴⁹

⁴⁸ Cfr. a riguardo e.g. anche *Akv.* 27⁷⁻⁸: *áskunna* [...] *Niflunga* ‘dei Nibelunghi, discendenti degli dèi’.

⁴⁹ Per un'interpretazione in prospettiva indoeuropeistica di questo passaggio, cfr. Joseph 1983.

Beda, *Historia ecclesiastica gentis anglorum* 1.15

Duces fuisse perhibentur eorum primi duo fratres Hengist et Horsa; e quibus Horsa postea occisus in bello a Brettonibus, hactenus in orientalibus Cantiae partibus monumentum habet suo nomine insigne. Erant autem filii Uictgils, cuius pater Uitta, cuius pater Uecta, cuius pater Uoden, de cuius stirpe multarum prouinciarum regum genus originem duxit.

Beda menziona aing. *Woden*, il cui nome è la controparte inglese di aisl. *Óðinn* (pgerm. **WōdVna-*), come progenitore della stirpe di Hengest e Horsa, aggiungendo che molte dinastie riconducevano le proprie origini a questo personaggio. La corrispondenza con il norreno trova ulteriore conferma in quanto effettivamente attestato dalle genealogie dei sovrani anglosassoni, la maggior parte delle quali elenca come capostipite proprio Woden (Chaney 1970: 7ss).

In ambito indoeuropeo (e non), i casi di dinastie che dichiaravano antenati immortali sono notoriamente numerosi, e talvolta anche relativamente tardi, basti pensare alla discendenza da Zeus vantata da Alessandro Magno o alle origini della *gens Iulia* da Venere (cfr. e.g. West 2007: 377 per ulteriori paralleli). Formazioni (principalmente onomastiche) che corrispondono ad una collocazione [NATO/DONATO – dagli DÈI] sono parimenti attestate in tutte le lingue indeuropee e riflettono con tutta probabilità un’eredità dalla protolingua (cfr. Schramm 1957: 71-72; Schmitt 1967: 127ss): cfr. e.g. ved. *Deva-já-*, gr. Θεο-γένης, celt. *Divo-genus*, tutti interpretabili come ‘discendente degli dèi’; gr. Θεό-δορος, scr. *Deva-datta-*, lit. *Bagi-dote*, bulg. *Bogo-dan*, dal significato ‘donato dagli dèi’ (cfr. anche il nome cristiano lat. *Adeo-datus*).⁵⁰

Infine, la stessa credenza che soggiace all’epiclesi di Odino aisl. *Herjans-fǫðr* (/ *faðir*) ‘avo paterno(/padre) del re, del capo dell’esercito’, secondo cui i sovrani discenderebbero in ultima analisi dalla divinità suprema, presenta chiari riflessi nell’epica omerica, nella quale, in primo luogo, om. διο-γενής ‘discendente di Zeus’ e διο-τρεφής ‘cresciuto da Zeus’ ricorrono frequentemente come epiteti generici di diversi eroi (Ulisse, Achille, Aiace, Menelao, *inter alia*),⁵¹ e, in secondo luogo, è attestata una espressione formulare διο-τρεφής βασιλεύς “re cresciuto da Zeus” (15x, variamente declinata):

Il. 7.249-250

Αἴας διογενὴς προΐει δολιχόσκιον ἔγχος, / καὶ βάλε Πριαμίδαο κατ’ ἀσπίδα πάντοσ’ εἴσῃν.
“Fu Aiace, il discendente di Zeus, a scagliare la sua lunga lancia, / e colpì il figlio di Priamo sullo scudo ben bilanciato.”

⁵⁰ Ringrazio Andrea Lorenzo Covini e Daniel Kölligan per l’utile discussione a riguardo.

⁵¹ Cfr. anche διό-γνητος, epiteto di Iolao nello *Scudo* (340).

II. 17.652-653

σκέπτεο νῦν, Μενέλαε διοτρεφές, αἶ κεν ἴδῃαι / ζῶν ἔτ' Ἀντίλοχον, μεγαθύμου Νέστορος νιόν
“Menelao, cresciuto da Zeus, guarda adesso se vedi / ancora vivo Antiloco, il figlio di Nestore magnanimo”

II. 2.445

οἱ δ' ἄμφ' Ἀτρεΐωνα διοτρεφές βασιλῆες / θῶνον κρίνοντες, μετὰ δὲ γλαυκῶπις Ἀθήνη
“Ed i re cresciuti da Zeus, intorno all'Atride, s'affannavano ad ordinarli, e c'era Atena dagli occhi azzurri”

L'ampio numero di corrispondenze che l'analisi di aisl. *Herjans-fǫðr* (*/faðir*) proposta in questa sezione presenta sia in ambito germanico che nelle altre tradizioni indoeuropee ne supporta quindi l'interpretazione ‘avo paterno(/padre) del re, del capo dell'esercito’. È importante notare come, qualora questo fosse effettivamente il significato del composto, si tratterebbe dell'unica occorrenza di aisl. *ǫfǫðr* in senso non traslato, un'occorrenza che sarebbe tuttavia sufficiente ad attestare la sopravvivenza del significato letterale di pie. **pǝ₂troǵ-* ‘avo paterno’ in norreno, quantomeno fino alla data della creazione di questo epiteto.

5. IL DISPENSATORE DI VITTORIE E DI MASSACRI: *SIG-FQÐR*, *SIG-FAÐIR* E *VALFQÐR*

L'ultimo gruppo di epiclesi di Odino trattate in questo lavoro è costituito da alcune formazioni che fanno riferimento al suo ruolo di dio che governa l'esito di ogni battaglia. I composti sono aisl. *Sig-fqðr*, *Sig-faðir* (: aisl. *sigr* 'vittoria) e *Val-fqðr* (: aisl. *val[r]* 'massa dei caduti in battaglia'), e ricorrono in vari passaggi dell'*Edda poetica*, di cui segue una selezione:

Grm. 48²

Síðhottir, Síðsceggr, / Sigfðr, Hnicuðr / Alfðr, Valfðr, / Atriðr oc Farmatýr

“(Nomi di Odino:) Síðhottir, Síðsceggr, / Sigfðr, Hnicuðr / Alfðr, Valfðr, / Atriðr e Farmatýr”

Vsp. 55¹⁻⁴

Pá komr inn micli / mōgr Sigfður, / Viðarr, vega / at valdýri

“Ecco, viene quel grande / figlio di Sigfaðir, / Viðarr e combatte / contro la bestia malvagia”

Vsp. 1⁵⁻⁸

vildo, at ec, Valfðr, / vel fyrtelia / forn spiðll fra, / þau er fremst um man.

“Tu vuoi che io, o Valfðr, / narri compiutamente / le antiche storie delle creature, / le cose che prime ricordo.”

Oltre che in testi poetici, aisl. *Valfðr* ricorre anche in un passaggio in prosa dell'*Edda* di Snorri, che sarà analizzato in dettaglio *infra* per la sua rilevanza ai fini dell'interpretazione del composto.

5.1 *Sig-fqðr* ‘patriarca della vittoria’, quindi ‘colui che ha autorità sulla vittoria’

Dal punto di vista formale, le epiclesi trattate in questa sezione riflettono tipi che sono già stati discussi *supra* (in particolare cap. 3): come *Al-fqðr* e tutti gli altri epiteti in *°fqðr* trattati finora, anche aisl. *Sig-fqðr* è un composto endocentrico determinativo (*tatpuruṣa-*), mentre aisl. *Sig-faðir*, analogamente a quanto già visto per *Al-faðir*, riflette un rimodellamento di *Sig-fqðr* con sostituzione del secondo elemento opaco *°fqðr* per mezzo del più trasparente *°faðir*.

Il primo elemento *Sig*^o è senza dubbio da identificare con una ben nota variante del sostantivo aisl. *sigr* ‘vittoria, battaglia’, la quale ricorre quasi esclusivamente come primo elemento di composti determinativi attestati nella lingua poetica (*kenningar* come *sig-máni* ‘luna della vittoria’ per [SCUDO]; Meissner 1921: 168) e nell’onomastica (e.g. *Sig-urðr* ‘guardiano della vittoria’); questa variante ha un’unica occorrenza come simplex in norreno (*OrH.* 1⁸),⁵² ma in islandese moderno esiste un sostantivo *sig* ‘fretta’ che potrebbe esserne un riflesso.⁵³ Come got. *sigis* ‘vittoria’, aisl. *sigr* ‘id.’ è un riflesso con tematizzazione (regolare in gotico e nordico per questo genere di formazioni) di pgerm. **segiz-* ‘id.’, un sostantivo neutro tra i cui riflessi diretti sono annoverati anche aat. *sigu* (rimodellato a partire da **sigi*) e le due varianti aing. *siġe* e *sigor*.⁵⁴ Pgerm. **segiz-* è a sua volta riconducibile a pie. **séġh-es-* ‘vittoria’ (: ved. *sáhas-* ‘forza, vittoria’), un neutro in *-s-* della radice pie. **seġh-* ‘sopraffare, conquistare’ (*LIV*²: 515-516), attestata, *inter alia*, da ved. *sáh-a-^{te}* ‘vincere, sconfiggere’ e gr. ἔχω ‘possedere’.⁵⁵

Il significato che si può dedurre per aisl. *Sig-fǫðr* a partire dall’etimologia è quindi ‘avo paterno della vittoria’; come per *Al-fǫðr* e *Al-faðir*, il rimodellamento *Sig-faðir* ‘padre della vittoria’ suggerisce che il secondo elemento *ǫðr* fosse ritenuto essere funzionalmente equivalente a *faðir* ‘padre’. Anche in questo caso, i termini di parentela non sono quindi da intendere letteralmente: Odino non genera infatti nessuna personificazione divina della Vittoria nel mito nordico, né tantomeno ne è l’avo paterno. Al contrario, se si prende in considerazione il significato traslato ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo (su X)’ che sia *ǫðr* ‘avo paterno’ che *faðir* ‘padre’ potevano assumere, è possibile interpretare aisl. *Sig-fǫðr* con un significato ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’, che presenta numerosi paralleli nelle fonti in antico nordico:

Ls. 22

Pegi þú, Óðinn! / þú kunnir aldregi / deila víg með verom; / opt þú gaft, / þeim er þú gefa scyldira, / inom slævorom, sigr.

“Sta’ zitto, Odino! / Tu non hai mai saputo / decidere fra uomini battaglie; / spesso hai concesso, / a chi non dovevi concederla, / a uomini vili, la vittoria.”

52 Si tratta di un catalogo di sinonimi poetici per [BATTAGLIA], in cui il vocabolo è stato con tutta probabilità inserito per influenza delle formazioni composte.

53 Cfr. de Vries 1962, s.v., anche se lo sviluppo semantico non è da dare per scontato.

54 Aat. *sigu* e aing. *siġe* sono entrambi esiti di germ. occ. **sig-i-*; germ. occ. **-i #* è l’esi-to regolare di pgerm. **-iz #* in formazioni non monosillabiche, cfr. Ringe-Taylor 2014: 43-44. Per l’analisi di aing. *sigor* come riflesso di pgerm. **sigiz-*, cfr. Nussbaum 1998: 531-532. Sugli sviluppi divergenti dei temi in *-s-* indoeuropei nei vari rami della famiglia germanica, cfr. Casaretto 2004: 553-559.

55 Come mi ricorda Andrea Lorenzo Covini, l’accezione più antica è ancora attestata dal nome proprio mic. *e-ka-no* /^(h)Ek^h-ānōr/ ‘che vince gli uomini’, rimpiazzato nel primo millennio dalla variante con rinnovamento lessicale Νικ-άνωρ.

Ynglinga saga 9

Opt þótti Svíum hann vitrast sér, áðr stórar orrostur yrði, gaf hann þá sumum sigr

“The Svíar often thought he (Óðinn) appeared to them before great battles were to take place. Then he gave victory to some of them”

Eirm. 7¹⁻²

Hvi namt þú hann sigri þá, / es þér þótti hann snjallr vesa?

“Why did you (Óðinn) deprive him of victory then, / when he seemed to you to be valiant?”

Nella strofa di *Ls.* e nel brano della *Ynglinga saga*, Odino è il soggetto di una collocazione [DIO SUPREMO (aisl. *Óðinn* : pgerm. **WōdVna-*) – DARE (*gefa* : **geb-a-*) – VITTORIA (*sigr* : **segiz-*) – ad ESSERE UMANO], che, come vedremo *infra*, presenta diverse corrispondenze in altre tradizioni germaniche e indoeuropee. Ma Odino non è soltanto colui che può *gefa sigr* “dare (a qualcuno) la vittoria”: come attestato da *Eirm.* 7, egli può anche decidere di *nema sigri* “privare (qualcuno) della vittoria”. Questi passi attestano la credenza che il dio supremo scandinavo avesse la facoltà di disporre del *sigr* ‘vittoria’ a proprio piacimento, supportando quindi l’interpretazione dell’epiteto di Odino *Sig-fǫðr* come ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’.

5.2 *Val-fǫðr* ‘patriarca del massacro’, quindi ‘colui che ha autorità sul massacro’

Come *Sig-fǫðr* e *Sigfaðir*, nonché come diversi composti in *val*^o attestati tra le *kenningar* (e.g. *val-dǫgg* ‘rugiada del massacro’ per [SANGUE]) e i nomi propri (e.g. *Val-hǫll* ‘sala dei caduti’), anche aisl. *Val-fǫðr* è un composto endocentrico determinativo *tatpuruṣa-*. Il primo elemento va identificato con il sostantivo maschile aisl. *valr* ‘massa dei caduti in battaglia, strage, campo di battaglia’ oppure con il quasi identico neutro *val* ‘id.’; l’antichità di queste formazioni è assicurata da vari termini strettamente imparentati, e.g. aing. *wæl* ‘id.’ e aat. *wal* ‘campo di battaglia’ (de Vries 1962, s.vv. *valr* e *val*; Orel 2003, s.v. *walaz*), i quali permettono di ricostruire una formazione pgerm. **wal-a-*. Questa, a sua volta, viene correntemente ricondotta a pie. **uol(h₃)-o-* ‘colpo, morte, strage’ (cfr. Strandberg 2009: 112), un derivato tematico della radice **uelh₃-* ‘colpire, uccidere’ (*LIV*²: 679), tra i cui riflessi si annoverano gr. ἀλίσκομαι ‘venire catturato’, itt. *walh^{-zi}* ‘colpire’⁵⁶ e toc. *A wälläštär* ‘morire’. Secondo Bjorvand e Lindeman (2000, s.v. *val*¹), l’oscillazione tra maschile e neutro sarebbe da imputare alla retroformazione del neutro a partire da un collettivo pgerm. **wal-ō-* ‘massa dei caduti in battaglia’. In questo caso il genere originario del sostantivo sarà stato maschile, il che concorda con quanto ci si attenderebbe da

⁵⁶ Sulla controversa questione degli esiti di **h₃*, all’interno di parola in ittito, cfr. Melchert 1987; 2011.

un *nomen actionis* del cosiddetto tipo τόμος, ovvero pie. **uól(h₃)-o-*;⁵⁷ conseguentemente, il significato originario di pgerm. **wal-a-* sarà stato ‘colpo, uccisione, morte’, con uno slittamento semantico successivo verso il più concreto senso ‘massa dei caduti in battaglia’ che presenterebbe uno stretto parallelo in gr. φόνος ‘uccisione, massacro, spargimento di sangue, cadavere’, un riflesso di pie. **g^{uh}ón-o-* ‘colpo, uccisione’, derivato del tipo τόμος di pie. **g^{uh}en-* ‘colpire, uccidere’ (*LIV*²: 218-219).

Sul piano della semantica, è possibile ipotizzare due diversi significati per aisl. *Val-fǫðr*, i quali trovano supporto diverso nella fraseologia:

(a) ‘Patriarca degli uomini caduti in battaglia’

Questa interpretazione è supportata dalla glossa che Snorri dà del composto:

Gylf. 20

Óðinn heitir Alfǫðr; þvíat hann er faðir allra goða. Hann heitir ok Valfǫðr; þvíat hans óskasynir eru allir þeir er í val falla.

“Odino si chiama Alfǫðr, poiché egli è il padre di tutti gli dèi. Egli si chiama anche Valfǫðr, poiché i suoi figli adottivi sono tutti quelli che muoiono fra i caduti.”

Il modo in cui Snorri interpreta *Val-fǫðr* è sintetizzabile come ‘padre degli uomini caduti in battaglia’; sulla base dell’analisi di *ǫfǫðr* proposta in questo lavoro, la traduzione più esatta sarebbe in realtà ‘avo paterno degli uomini caduti in battaglia’. In ogni caso, non essendo i caduti in battaglia (solitamente) figli biologici di Odino, *Val-fǫðr* sarebbe da intendere come ‘patriarca degli uomini caduti in battaglia’. Questa interpretazione presenta numerosi paralleli nella mitologia nordica, secondo cui, com’è noto, i guerrieri morti valorosamente in battaglia sarebbero stati accolti nella dimora di Odino, chiamata non a caso *Val-hǫll* ‘sala dei caduti’, dove avrebbero atteso che il dio li guidasse in battaglia contro i nemici cosmici durante la fine del mondo (*Gylf.* 51).

Qualora *Val-fǫðr* significasse ‘patriarca degli uomini caduti in battaglia’, esso sarebbe una variante della collocazione [PATRIARCA – degli UOMINI] per [DIO SUPREMO] discussa *supra* (cap. 4); ciò potrebbe giustificare una circostanza degna di nota: nel brano riportato *supra* (*Gylf.* 20), Snorri offre una glossa di *Alfǫðr* come *faðir allra goða* “padre di tutti gli dèi”, mentre, in un passaggio analizzato *supra* (*Gylf.* 9), lo stesso composto è glossato come *faðir allra goðanna ok manna...* “padre di tutti gli dèi e gli uomini...”. È possibile ipotizzare (cfr. tab. 4) che nella glossa di *Alfǫðr* di *Gylf.* 20 Snorri elimini invece il riferimento agli ‘uomini’ (presente in *Gylf.* 9) proprio perché è invece espresso dal composto trattato subito dopo, *Valfǫðr*.

⁵⁷ Cfr. Kölligan 2017 sulla possibile attestazione di un riflesso di pie. **uól(h₃)-o-* nel nome proprio mic. *wo-ro-go-ta* /ʉolo-k^uhontā-/.

Gylf. 9:	<i>Al-fqðr</i>	Glossa di Snorti: [PADRE – di DÈI e UOMINI]
Gylf. 20:	<i>Al-fqðr</i>	[PADRE – degli DÈI]
	<i>Val-fqðr</i>	[PADRE – degli UOMINI (CADUTI IN BATTAGLIA)]

Tab. 4: Schema di una possibile interpretazione di Gylf. 9 e 20

(b) ‘(Patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla morte in combattimento’

Alternativamente, è possibile interpretare *val*^o nel suo significato primario di ‘strage, morte in combattimento’ e *fqðr* ‘avo paterno’ nel senso traslato che esso chiaramente assume e.g. in *Sig-fqðr*, ovvero come ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo (su X)’. Secondo questa analisi, aisl. *Val-fqðr* significherebbe ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla strage, sulla morte in combattimento’ e sarebbe quindi il corrispettivo antonimico di *Sig-fqðr* ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’. Una tale interpretazione troverebbe supporto nelle fonti norrene, in cui, come abbiamo visto *supra*, è senza dubbio Odino a decidere, da un lato, a chi tocchi la vittoria, ma, dall’altro, anche e necessariamente a chi tocchi la sconfitta, e quindi la morte (la fuga non sembra essere contemplata):

Ynglinga saga 9

Opt þótti Svíum hann vitrast sér, áðr stórar orrostur yrði, gaf hann þá sumum sigri, en sumum bauð hann til sín; þótti hvárrtveggi kostur góður.

“The Svíar often thought he [Óðinn] appeared to them before great battles were to take place. Then he gave victory to some of them, and others he summoned to himself. Both outcomes were considered good.”

Eirm. 7

*‘Hví namt þú hann sigri þá, / es þér þótti hann snjallr vesa?’ / ‘Því at óvíst es at vita *, / nær ulfr inn hqsvi / sækir á sjöt goða.’*

“‘Why did you deprive him of victory then, / when he seemed to you to be valiant?’ / ‘Because it cannot be known for certain / when the grey wolf / will attack the home of the gods.’”

Nella *Ynglinga saga*, l’atto di Odino di *bjóða til sín* “chiamare a sè” gli uomini è ovviamente un eufemismo per ‘fare morire’,⁵⁸ dato che ad essere destinati a vivere nel Valhøll insieme a Odino sono proprio i guerrieri valorosi caduti in battaglia. Parimenti, in *Eiríksmál*, il fatto che Odino abbia deciso di *nema sigri* “privare della vittoria” il re Eiríkr è giustificato con la necessità di creare un esercito di guerrieri morti a difesa del Valhøll prima che arrivi la fine del mondo. Questi e numerosi altri passi suggeriscono quindi che aisl. *val(r)* ‘morte in battaglia’ venisse impiegato in

⁵⁸ Cfr. l’epiteto del dio dei morti greco Ade presso Eschilo (fr. 406 Radt) ἀγῆσι-λαος ‘che guida il popolo’ (Daniel Kölligan, c. p.).

questi contesti come un antonimo di aisl. *sigr* ‘vittoria’.

Entrambe le interpretazioni di *Val-fǫðr* proposte in questa sezione trovano in qualche modo supporto nelle fonti norrene. Sebbene l’analisi di *Val-fǫðr* come (a) ‘patriarca dei caduti in battaglia’ sia più aderente alla glossa di Snorri, nei carmi eddici aisl. *val(r)* sembra solitamente avere un significato ‘massa dei caduti, morte in battaglia, strage’, ovvero un referente inanimato, più adatto al significato (b) ‘(patriarca =) colui che ha il controllo sulla morte in battaglia’, il quale è quindi da preferirsi alla prima opzione. Come vedremo nelle sezioni seguenti, sia l’interpretazione di *Sig-fǫðr* come ‘(patriarca =) colui che ha il controllo sulla vittoria in battaglia’ che quella di *Val-fǫðr* come corrispettivo antonimico di *Sig-fǫðr* (b) sono supportate da paralleli in altre tradizioni germaniche e indoeuropee.

5.3 Paralleli in ambito germanico: il dio longobardo Godan e il Dio cristiano anglosassone

Com’è noto (cfr. e.g. Martin 2000), in ambito germanico il ruolo del dio nordico Odino (il cui nome è un riflesso di pgerm. **WōdVna-*) come dispensatore di vittoria ha una perfetta corrispondenza in quanto attestato riguardo al suo corrispettivo longobardo, un dio di nome *Godan* (un altro riflesso di **WōdVna-*), all’interno di una narrazione mitologica sull’origine del nome dei Longobardi (precedentemente chiamati *Winili*) che ricorre, in forma diversa, nella *Cronaca* di Fredegario (3.65), nell’*Origo gentis langobardorum* (1; entrambe composte durante il VII sec. d.C.) e presso Paolo Diacono (VIII sec.):

Paolo Diacono, *Historia langobardorum* 1.8

Refert hoc loco antiquitas ridiculam fabulam: quod accedentes Wandali ad Godan victoriam de Winilis postulaverint, illeque responderit, se illis victoriam daturum quos primum oriente sole conspexisset. [...] Sicque Winilis Godan victoriam concessisse.

Sia questa versione di Paolo Diacono che quella dell’*Origo* differiscono notevolmente da quella di Fredegario, mentre le prime due, pur avendo diversi punti di contatto tra loro, presentano anche notevoli differenze, le quali permettono di ipotizzare che l’*Origo* fosse soltanto una delle fonti di Paolo, e che la somiglianza tra tutti questi testi non sia dovuta (o almeno non unicamente) all’influenza di uno di questi autori sull’altro (Heath 2017: 139-148, con disamina delle letterature a riguardo; cfr. anche Martin 2000). Si può quindi concludere che, con tutta probabilità, presso i Longobardi questa leggenda fosse tramandata oralmente e per mezzo di fraseologia tradizionale germanica: non è quindi implausibile supporre che e.g. in Paolo Diacono le espressioni lat. *se (Godan) illis victoriam daturum* e *Winilis Godan victoriam concessisse* (di cui sono attestate varianti anche nell’*Origo* e presso Fredegario) traducano in realtà due riflessi longobardi della collocazione fraseologica germanica [DIO SUPREMO (pgerm. **WōdVna-*) – DARE (**geba-*) – VITTORIA (**segiz-*) – ad ESSERE

UMANO] che, come visto *supra*, soggiace anche a e.g. *Ynglinga saga* 9 *gaf hann þá sumum sigr* “egli (Odino) diede la vittoria ad alcuni”.

Tracce di questa collocazione si potrebbero ancora riconoscere, in ambito ormai cristianizzato, nella letteratura anglosassone, dove è attestata un’analoga collocazione [DIO CRISTIANO – DARE (aing. *gifan* : pgerm. **geba-*) – VITTORIA (*sigor* : **segiz-*) – ad ESSERE UMANO]:

Judith 88-89

Forgif me, swegles ealdor, / sigor

“Concedimi, principe del cielo, / la vittoria”

Proprio come in norreno è possibile mettere in stretta correlazione l’epiteto di Odino *Sig-fqðr* ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’ con i riflessi della collocazione [DIO SUPREMO (pgerm. **WōdVna-*) – DARE (pgerm. **geba-*) – VITTORIA (pgerm. **segiz-*) – ad UMANO], anche in antico inglese questa collocazione si può collegare ad alcune frequenti *kenningar* per il [DIO CRISTIANO] come, *inter alia*, aing. *sigora waldend* “signore delle vittorie” (18x), *sigora frēa* “id.” (6x) e *sigora sōðcýning* “vero re delle vittorie” (5x; Marquardt 1938: 289). Come abbiamo visto *supra*, nelle *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] aing. *fæder* ‘padre’ occupa spesso lo stesso slot espresso da aing. °*cýning* ‘re’ o *frēa* ‘id.’ ed è quindi intendere in un’accezione ‘colui che ha autorità, controllo su X’:

- *wuldor-cýning* ‘re della gloria’ vs. *wuldor-fæder* ‘padre della gloria’;
- *moncýnnes frēa* “signore del genere umano” vs. *fæder mancýnnes* “padre del genere umano”.

Sulla base di queste considerazioni, se si confrontano le *kenningar* aing. *sigora sōð-cýning* “vero re delle vittorie” e *sigora frēa* “signore delle vittorie” con e.g. l’epiteto del Dio cristiano *sōð-fæder* ‘vero padre’ (*Cristo* 103), si può osservare (cfr. tab. 5) come una formula **sigora (sōð-)fæder* ‘(vero) padre delle vittorie’ si sarebbe potuta facilmente creare sulla base della grammatica poetica anglosassone:

aing. <i>wuldor-cýning</i>	° <i>cýning</i> ‘re’	<i>wuldor</i> ° ‘della gloria’
<i>wuldor-fæder</i>	° <i>fæder</i> ‘padre’	<i>wuldor</i> ° ‘della gloria’
<i>sigora frēa</i>	<i>frēa</i> ‘signore’	<i>sigora</i> ‘delle vittorie’
<i>sigora sōð-cýning</i>	(<i>sōð-</i>) <i>cýning</i> ‘(vero) re’	<i>sigora</i> ‘delle vittorie’
<i>sōð-fæder</i>	(<i>sōð-</i>) <i>fæder</i> ‘(vero) padre’	
* <i>sigora (sōð-)fæder</i>	(<i>sōð-</i>) <i>fæder</i> ‘(vero) padre’	<i>sigora</i> ‘delle vittorie’
aisl. <i>Sig-fqðr</i>	° <i>fqðr</i> ‘avo paterno’	<i>Sig</i> ° ‘della vittoria’
<i>Sig-faðir</i>	° <i>faðir</i> ‘padre’	<i>Sig</i> ° ‘della vittoria’

Tab. 5: *Kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano ed epiclesi di Odino in *Sig*°

In linea teorica, sulla base del sistema formulare anticoinglese si sarebbe quindi potuto creare senza difficoltà un epiteto del [DIO CRISTIANO] **sigora* (*sōð*)*fæder* “(vero) padre delle vittorie”, equivalente funzionalmente all’epiteto di Dio aing. *sigora frēa* “principe delle vittorie” e imparentato etimologicamente con gli epiteti di Odino aisl. *Sig-fǫðr* e *Sig-faðir* ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’. Eppure una tale ipotetica, ma altamente plausibile, *kenning* non è mai attestata nei testi anglosassoni: anche qui è possibile ipotizzare che questo genere di fraseologia venisse evitato dagli autori cristiani a causa delle sue associazioni pagane.

5.4 Paralleli indoeuropei: il Dio cristiano irlandese e il dio Zeus nell’epica greca arcaica

I temi mitologici e i motivi fraseologici trattati nelle sezioni precedenti presentano diverse corrispondenze in ambito indoeuropeo. Anzitutto, è possibile individuare vari paralleli per la collocazione [DIO – DARE – VITTORIA – ad ESSERE UMANO], e.g. in italico (latino) e celtico (medio irlandese):

Liv. 30.30

Hannibalem, cui tot de Romanis ducibus victoriam di dedissent

“Annibale, a cui gli dèi hanno dato la vittoria su così tanti generali romani”

Annali frammentari d’Irlanda, sub anno 868

Na h-íomraidhidh teicheadh, acht tairisnighidh isin Choimdhidh o f-fuil cosgar dona Criostaidhibh

“Non pensate alla fuga, ma confidate nel Signore che dà la vittoria ai Cristiani.”

Mentre presso Livio sono dèi generici a dare la vittoria al mortale Annibale, negli *Annali* medioirlandesi ricorre la stessa collocazione [DIO CRISTIANO – DARE – VITTORIA – ad ESSERE UMANO] riscontrata *supra* in antico inglese.

È la tradizione greca, tuttavia, a offrire le corrispondenze più interessanti. In primo luogo, anche nell’*Iliade* ricorre la collocazione [DIO – DARE – VITTORIA – a ESSERE UMANO] attestata *inter alia* presso Livio:

Il. 7.291-292 (≈ 7.377-378)

ὑστερον αὖτε μαχησόμεθ’, εἰς ὃ κε δαίμων / ἄμμε διακρίνη, δῶη δ’ ἐτέροισί γε νίκην.

“poi combatteremo di nuovo, fino a quando un dio / non abbia deciso fra noi, agli uni o agli altri dando vittoria”

Com’è noto, tuttavia, nell’*Iliade* non è di solito un dio generico ad assegnare la vittoria; è il dio supremo Zeus a essere regolarmente il soggetto della collocazione [DIO SUPREMO – DARE – VITTORIA – ad UMANO], che abbiamo visto *supra* ricorrere anche in antico nordico (*Ynglinga saga* 9 *gaf hann þá sumum sigr* “egli [Odino] diede la vittoria ad alcuni”) e in varie altre tradizioni indoeuropee:

Il. 7.202-203

“Ζεῦ πάτερ, Ἴδηθεν μεδέων, κύδιστε μέγιστε, / δὸς νίκην Αἴαντι καὶ ἀγλαὸν εὖχος ἀρέσθαι·
“Zeus padre, signore dell’Ida, gloriosissimo, sommo, / dà la vittoria ad Aiaçe e che abbia un successo glorioso”⁵⁹

Il. 17.627

Ζεύς, ὅτε δὴ Τρώεσσι δίδου ἑτεραλκέα νίκην
“che Zeus dava ai Troiani l’alterna vittoria.”

Il. 8.175-176

γινώσκω δ’ ὅτι μοι πρόφρων κατένευσε Κρονίων / νίκην καὶ μέγα κῦδος, ἀτὰρ Δαναοῖσί γε πῆμα.
“Capisco che a me di buon grado ha accordato il figlio di Crono / grande gloria e vittoria, sciagura invece ai Danaï”

Nell’ultimo passaggio citato, Zeus è esplicitamente detto dispensare vittoria e gloria a una delle due parti in battaglia, Ettore e i Troiani, e al contrario πῆμα ‘rovina, sofferenza’ alla parte avversa, gli Achei; quest’ultimo esito consiste a sua volta, con tutta probabilità, in un massacro, come si può dedurre e.g. da *Il.* 22.288, in cui Achille, che sta facendo strage di Troiani, è chiamato πῆμα μέγιστον “massima rovina” da questi. Si tratta quindi di un parallelo interessante per il passo citato *supra* di *Ynglinga saga* 9, in cui Odino è detto esplicitamente dispensare vittoria a uno degli eserciti (*gaf hann þá sumum sigr* “allora diede ad alcuni la vittoria”) e, di conseguenza, morte all’altro (*sumum bauð hann til sín* “chiamò altri presso di sé”).

Un altro passo rilevante è quello in cui Zeus è detto privare i guerrieri della vittoria:

Il. 16.686-693

εἰ δὲ ἔπος Πηληϊάδαο φύλαξεν, / ἧ τ’ ἂν ὑπέκφυγε κῆρα κακὴν μέλανος θανάτοιο. / ἀλλ’ αἰεὶ τε Διὸς κρείσσων νόος ἢ ἐπερ ἀνδρῶν· / ὅς τε καὶ ἄλκιμον ἄνδρα φοβεῖ καὶ ἀφείλετο νίκην / ῥηιδίως, ὅτε δ’ αὐτὸς ἐποτρύνῃσι μάχεσθαι· / ὅς οἱ καὶ τότε θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἀνῆκεν. / Ἐνθα τίνα πρῶτον, τίνα δ’ ὕστατον ἐξενάριξας, / Πατρόκλεις, ὅτε δὴ σε θεοὶ θανάτόνδε κάλεσσαν;
“Se avesse invece ascoltato il consiglio del figlio di Peleo, avrebbe evitato il destino maligno della morte nera. Ma la mente di Zeus è sempre più forte di quella degli uomini: incute paura anche in un prode e senza fatica gli strappa la vittoria, altra volta lui stesso lo spinge a combattere! Così quella volta gli accese l’animo in petto. A chi allora per primo, a chi per ultimo togliesti l’armatura Patrocolo, quando gli dèi ti chiamarono a morte?”

Om. ἀφείλετο νίκην “privò della vittoria” (che ricorre anche in *Il.* 17.177) costituisce uno stretto parallelo fraseologico per l’espressione aisl. *namt sigri* “privasti della vittoria” nel testo di *Eirm.* 7 citato *supra*. Nel passo scaldico, tuttavia, questa

⁵⁹ È degno di nota come, in questo passaggio, la preghiera per ricevere la vittoria inizi con un riflesso della formula apposizionale al vocativo pie. **dí éu pá,ter* ‘o Cielo padre’, supportando la connessione tra la concettualizzazione del dio supremo come signore degli esseri umani e come dispensatore della vittoria proposta *supra* (cap. 4).

locuzione sembra riferirsi metonimicamente alla morte del guerriero (Odino “priva della vittoria” re Eiríkr facendolo morire), mentre nel testo omerico ἀφείλετο νίκην si riferisce più che altro alla facoltà di Zeus di mettere in fuga persino i guerrieri più coraggiosi, e non di farli morire (ciò è ancora più chiaro nell’unica altra occorrenza del sintagma in *Il.* 17). È possibile tuttavia notare come anche nell’*Iliade* la locuzione venga incorniciata da riferimenti alla morte di Patroclo, suggerendo che vi sia effettivamente una qualche associazione di contiguità tra privazione della vittoria e morte anche nel testo omerico.

Infine, il parallelo tra Odino *Sig-fǫðr* e *Val-fǫðr*, patrono della vittoria da un lato e della morte in battaglia dall’altro, e Zeus, nell’*Iliade* dispensatore di vittoria per uno schieramento e quindi necessariamente di sconfitta e morte per l’altro, è esemplificato magistralmente dalle scene in cui il dio greco adopera la sua famosa bilancia:⁶⁰

Il. 19.221-224

αἴψα τε φυλόπιδος πέλεται κόρος ἀνθρώποισιν, / ἥς τε πλείστην μὲν καλάμην χθονὶ χαλκὸς ἔχευεν,
/ ἄμητος δ’ ὀλίγιστος, ἐπὶν κλίνησι τάλαντα / Ζεὺς, ὅς τ’ ἀνθρώπων ταμίης πολέμοιο τέτυκται.
“Presto agli uomini viene la nausea di una battaglia, / in cui molta paglia a terra il bronzo riversi, / ma il raccolto sia poco, quando i due piatti bilancia / Zeus, che della guerra fra gli uomini è il tesoriere.”

Quando Zeus inclina la sua bilancia, “molta paglia” (πλείστην μὲν καλάμην) viene riversata a terra, una metafora per i caduti in battaglia (Edwards 1991, ad loc). Come Odino, Zeus è quindi sia σωτήρ ‘salvatore’ che distruttore.⁶¹ L’immagine poetica della bilancia del dio rappresenta metaforicamente la necessità che a qualsiasi vittoria assegnata da Zeus ad una schiera corrispondano sconfitta e morte per la schiera opposta, e corrisponde quindi perfettamente, sul piano concettuale, alla relazione tra le epiclesi di Odino *Sig-fǫðr* (*sigr* ‘vittoria’) e *Val-fǫðr* (*val[r]* ‘morte in battaglia’): vittoria e sconfitta sono due facce di una stessa medaglia, due braccia di una stessa bilancia, e lo stesso dio che governa la vittoria non può esimersi dal dispensare contemporaneamente sconfitta e morte.⁶² Questa concettualizzazione polare della guerra, attestata sia in norreno che in greco omerico, supporta quindi l’interpretazione (b) ‘(patriarca =) colui che ha autorità, controllo sulla morte in battaglia’ per aisl. *Valfǫðr*; al contrario, il significato alternativo (a) ‘patriarca degli uomini caduti in battaglia’ non sembra avere corrispondenze strette in ambito indoeuropeo, nonostante il motivo secondo cui gli eroi morti in battaglia dimorerebbero

60 Sul motivo del giudizio di Zeus con la bilancia, cfr. Dietrich 1964.

61 Per l’epiteto σωτήρ di Zeus, cfr. e.g. Pi. *O.* 5.17; Aristoph. *Thes.* 1009. Per Zeus come dispensatore di morte e distruzione, cfr. Dietrich 1964: 106 n. 42.

62 Cfr. anche ved. *vijeṣa-kṛt-* ‘che crea vittoria’, che è un epiteto del dio Indra in RV 10.84.5a *vijeṣakṛd indra ivānavabravó* “creating victory like Indra, without talking us down”.

in un “paradiso separato” ricorra presso varie tradizioni indoeuropee.⁶³

Per concludere, uno stretto parallelo per aisl. *Sig-fqðr* ‘patriarca della vittoria’ si può individuare nel, per la verità assai tardo (cfr. Allen *et al.* 1936, ad loc.), *Inno omerico ad Ares* (4), in cui il dio (in realtà identificato con il pianeta Marte in questo testo) è invocato come Νίκης εὐπολέμοιο πάτερ ‘o padre della vittoria della buona guerra’. Epiteti di Zeus dal significato ‘padre’, ‘avo paterno’ o ‘patriarca della vittoria’ non sono attestati, invece, se non nel poema epico, anch’esso tardo, *Dionysiaca* di Nonno di Panopoli (2.205ss), in cui il dio è detto essere il τοκεύς ‘genitore’ della dea Νίκη ‘Vittoria’. È tuttavia interessante notare come nella *Teogonia* di Esiodo la dea Vittoria sia detta risiedere presso la casa di Zeus:

Hes. *Th.* 383-389

Στὺξ δ’ ἔτεκ’ Ὀκεανοῦ θυγάτηρ Πάλλαντι μιγεῖσα / Ζῆλον καὶ Νίκην καλλίσφυρον ἐν μεγάροισι / καὶ Κράτος ἡδὲ Βίην ἀριδείκετα γείνατο τέκνα. / τῶν οὐκ ἔστ’ ἀπάνευθε Διὸς δόμος, οὐδὲ τις ἔδρη, / οὐδ’ ὁδός, ὅππῃ μὴ κείνοις θεὸς ἡγεμονεύει, / ἄλλ’ αἰεὶ παρ Ζηνὶ βαρυκτύπῳ ἐδριόωνται. / ὥς γὰρ ἐβούλευσε Στὺξ ἄφθιτος Ὀκεανίνη

“Stige, figlia di Oceano, unitasi a Pallante, generò / Zelos e Nike dalle belle caviglie, nel suo palazzo; / e generò Cratos e Bie, illustri figli; / non c’è per loro dimora né soggiorno lontano da Zeus / né strada per la quale il dio non li preceda: / sempre presso Zeus dal cupo fragore hanno la loro sede. / Così infatti meditò Stige, Oceanina immortale”

In questo brano, la dea infera Stige affida a Zeus i propri figli,⁶⁴ Ζῆλος ‘Rivalità’, Νίκη ‘Vittoria’, Κράτος ‘Forza’ e Βίη ‘Violenza’; Zeus è l’unico a decidere dove dirigerli e a chi dispensarli, ed essi sono destinati a vivere per sempre in casa del dio, il quale sembra quindi comportarsi come un ‘padre affidatario’ (ing. *foster-father*) nei loro confronti.⁶⁵ Esiodo sembrerebbe quindi rendere in chiave mitologica la stessa concettualizzazione che sta alla base degli epiteti di Odino *Sig-fqðr* ‘avo paterno della vittoria’ e *Sig-faðir* ‘padre della vittoria’: proprio come Zeus, Odino è l’unico a poter assegnare la ‘vittoria’ (*sigr*) ed è per questo descritto come il suo ‘patriarca’ (*fqðr* ‘avo paterno’ o *faðir* ‘padre’).

63 Cfr. West 2007: 349-350; per lo stesso concetto nel *MBh.*, cfr. Feller 2004: 286ss.

64 Sulle ragioni per cui Stige in Esiodo è la madre di Rivalità, Vittoria, Forza e Violenza, cfr. West 1966, ad loc.

65 Sull’adozione e l’affidamento (ing. *fosterage*) nell’Antica Grecia e nel Mediterraneo in generale, cfr. Huebner 2013. West (1966, ad 384) nota inoltre la corrispondenza con l’iconografia della statua di Zeus a Olimpia, opera di Fidìa, che ritraeva il dio con una piccola Nike nella mano destra.

PARTE II.
ARTIGIANI, CREATORI E POETI:
NOME E NOMI DEI *DVERGAR*

6. I NANI CHE FOGGIANO LA POESIA: ANTICO ISLANDESE *DVERGR*, PROTOGERMANICO **D/ÞWERG-A-* E PROTOINDOEUROPEO **TŲERK-* ‘TAGLIARE, FOGGIARE’

Aisl. *dvergr* (plurale *dvergar*), che si è soliti tradurre in italiano come ‘nano’, è il nome di una categoria di esseri fantastici della mitologia scandinava. Il sostantivo *dvergr* è molto ben attestato nell’*Edda poetica*; ad esempio, ben 6 volte nella sola *Völuspá* (per le attestazioni in 9-10, cfr. *infra*, cap. 7):

Vsp. 12⁵⁻⁸

Nár oc Nýráðr / – nú hefi ec dverga / – Reginn oc Ráðsviðr – / rétt um talða.

“Nar e Nyráðr; / ordunque i nani / – Reginn e Raðsviðr – / come si doveva ho enumerato.”

Vsp. 14¹⁻⁴

Mál er, dverga / í Dvalins liði / líóna kindom / til Lofars telia

“È tempo di enumerare, / fino a Lofarr, i nani / della schiera di Dvalinn, / ai figli degli uomini”

Vsp. 48⁵⁻⁸

stynia dvergar / fyr steindurom, / veggbergs vísir / – vitoð ér enn, eða hvat?

“Gemono i nani / davanti alle porte di pietra, / esperti di pareti rocciose. / E voi, riuscite a seguire?”

Aisl. *dvergr* è attestato altresì anche nei carmi eddici *Hav.* (143), *Alv.* (+), *Rþ.* (16, ma con il significato ‘spilla’), *Hrv.* (8; 19), *Hdl.* (7; per le attestazioni in *Alv.* e *Hdl.*, cfr. *infra*, cap. 7):

Hav. 143¹⁻³

Óðinn með ásom, / enn fyr álfom Dáinn, / Dvalinn dvergom fyrir

“Odino con gli asi / e Dain per gli elfi / innanzi ai nani (sono chiamato) Dvalinn”

Nell’*Edda in prosa* il sostantivo *dvergr* ricorre diverse volte, sia in *Gylf.* (da 8 in poi) che in *Skáld.* (da G57 in poi; diversi passaggi significativi sono analizzati *infra*, cap. 7). Nel corpus poetico scaldico *dvergr* è attestato spesso in una collocazione [LIQUIDO/BEVANDA – dei *dvergar*] che è una *kenning* per [POESIA] (Meissner 1921: 428), cfr. e.g. *Eskál. Vell.* 4⁴ e *HSt. Rst.* 31³:

HSt. Rst. 31¹⁻⁴

Qrrjóðr allra dáða / jartegnir vann bjartar / — dvergregn dýrðar megnun / dimmt — í sinn it fimta.
 “The arrow-reddener [WARRIOR = Óláfr] performed bright proofs of all [his] deeds for the fifth time;
 we [I] strengthen the dark dwarf-rain [POETRY] of glory.”

Non sono conosciute antiche raffigurazioni di *dvergar* su pietre runiche o altri supporti analoghi, ma Sassone il Grammatico nelle *Gesta Danorum* (3.2.5) si riferisce con il termine lat. *satyrus* a un personaggio di nome Mimingus, il quale sembrerebbe riflettere un *dvergr* (cfr. *infra*, cap. 7): ciò potrebbe riflettere un aspetto ibrido umano-animale dei *dvergar*, essendo i satiri della mitologia classica notoriamente creature dall’aspetto ibrido umano-caprino.

L’etimologia di aisl. *dvergr* è tuttora oggetto di discussione. Esso è da ricondurre a una formazione pgerm. (o, meglio, germanico nordoccidentale, dal momento che il termine non è attestato in gotico) **dwerga-*, la quale va sicuramente ricostruita anche per aing. *dweorg/h*, as. *gi-dwerg*, aat. *(gi-)twerg/c*, riflessi di germ. occ. **dwerg* al cui significato principale ‘umano o umanoide di bassa statura’ si rifà la traduzione italiana corrente di aisl. *dvergr* come ‘nano’. Tuttavia, l’immagine dei *dvergar* come esseri di bassa statura, poco supportata dai testi nordici, è da ritenersi uno sviluppo successivo tipico del *folktale* (Motz 1973: 111; Liberman 2016: 304-305). I *dvergar* eddici sono al contrario personaggi mitologici messi sullo stesso piano di *æsir* ‘dèi’, *alfar* ‘elfi’ e *jötnar* ‘giganti’ (anche quest’ultimo in realtà è un termine che originariamente non implicava una statura specifica, cfr. Jackson 2014), e.g. nel passo di *Hav.* 143¹⁻³ citato *supra* o nei cataloghi dello *Alv.* (*passim*).

L’ipotesi che questa situazione sia da ricondurre all’unità germanica è corroborata dal fatto che aing. *dweorg/h*, oltre a glossare lat. *nanus*, *pigmeus* e *pumilius* ‘nano’ (*AntGl.* 6 781; *CollGl.* 11 78; *ÆGl.* 302.3), indica nei manuali di medicina di età cristiana un essere maligno che causa una malattia specifica (secondo Cameron 1993: 152 da identificare con una febbre accompagnata da deliri e convulsioni). Ciò ha uno stretto parallelo nell’incantesimo *Wið færstice* ‘Contro un dolore pungente improvviso/violento’ (23), in cui la possibile causa di un malanno è attribuita a un *ēsa gescot* “colpo degli dèi” o a un *ylfa gescot* “colpo degli elfi”.⁶⁶ La demonizzazione di esseri divini pagani è un fenomeno ben attestato presso i popoli di recente cristianizzazione; l’identificazione di esseri divini come causa delle malattie non è tuttavia necessariamente indice di demonizzazione, cfr. e.g. la pestilenza causata da Apollo con le sue frecce nel primo libro dell’*Iliade* e il corrispondente vedico di Rudra che con le sue frecce causa morte e malattia in uomini e animali (cfr. West 2007: 148 con letteratura).⁶⁷ Come dèi e *jötnar*, anche i *dvergar* potevano essere ve-

⁶⁶ Cfr. anche ted. *Hexen-schuss* (letteralmente ‘colpo della strega’) e *Alb-schoss* (‘colpo dell’elfo’), termini per ‘lombalgia, mal di schiena’ (Patrick V. Stiles, c. p.).

⁶⁷ Per paralleli tra questo aspetto di Apollo ed il dio anatolico Iyarri, che causa le pesti-

rosimilmente sia forze benigne che maligne, cfr. e.g. il ruolo del *dvergr* *Alvíss* come nemico di Thor in *Alvíssmál* o il racconto di Snorri in *Heimskringla* (12) secondo cui il re Sveigðir sarebbe morto dopo esser stato adescato con l'inganno dentro una caverna da un *dvergr*.⁶⁸

Numerose proposte etimologiche sono state avanzate per aisl. *dvergr* e pgerm. **dwerga-*, di cui saranno menzionate in questa sede soltanto alcune; per una rassegna esaustiva, cfr. Liberman 2008 (s.v. *dwarf*). De Vries (1962, s.v. *dvergr*) suggerisce una connessione con pgerm. **pwerha-* ‘trasversale, incrociato’ (aisl. *þwerr*, aing. *þweorh*, ted. *quer*) con oscillazione pgerm. **dw-* : **pw-* (su cui cfr. *infra*, 6.1), la quale, sebbene attraente sul piano formale, è difficoltosa sul piano della semantica. Kroonen (2013, s.vv. *dwerga-* e *dwergran-*) sostiene una corrispondenza tra pgerm. **dwergr-a-*, trasposto come pie. **d^huerg^h-o-*, e il verbo mat. *zwergeren* ‘schiacciare, pizzicare’, da lui ricondotto a un verbo pgerm. **dwergr-a-* ‘id.’, motivando questa derivazione con l’idea cosmologica secondo cui quattro *dvergar* sorreggerebbero il cielo. Liberman propone un’etimologia da pgerm. **dwez-ga-* ‘essere soprannaturale’, un derivato di pgerm. **dwes-*, radice attestata e.g. da aing. *(ge)dwæ̆s* ‘stupido, folle, impostore’ e mat. *getwās* ‘spettro, fantasma’, a cui sarebbe da connettere a suo avviso anche gr. θεός ‘dio’. Questa ipotesi presenta diverse difficoltà sia sul piano morfologico (la formazione con un suffisso pgerm. **-ga-* applicato direttamente alla radice non è scontata), che etimologico (gr. θεός e arm. *dik* ‘dèi [plurale]’ sono correntemente ricondotti a pie. **d^hh₁s-o-*, cfr. Beekes 2010, s.v.) e semantico (presuppone che i **dwerga-* protogermanici fossero principalmente esseri demoniaci e trascura completamente l’accezione ‘persona di bassa statura’), ed è pertanto da ritenersi poco plausibile.⁶⁹

In questo capitolo, vedremo come sia piuttosto possibile ricondurre aisl. *dvergr* e pgerm. **dwerga-* a un derivato della radice pie. **t^uerk-* ‘tagliare, foggiare’ attestata, *inter alia*, dal nome dell’artigiano divino ved. *Tvaṣṭar-*. Nel capitolo successivo vedremo come questa interpretazione sia corroborata da numerose corrispondenze tra la caratterizzazione dei *dvergar* scandinavi e quella del dio vedico Tvaṣṭar nelle rispettive tradizioni mitologiche. Ulteriori corrispondenze in ambito indoeuropeo, di preciso nelle tradizioni classiche, verranno poi trattate nel cap. 8, mentre il cap. 9 è dedicato all’analisi di nomi di singoli *dvergar*.

lenze con i suoi dardi, cfr. Archi 1978.

68 In questo passo Snorri sta tuttavia parafrasando dei versi scaldici (*Þjóð. Yt. 2*): l’aneddoto potrebbe quindi derivare da un’interpretazione errata di questi ultimi.

69 Da un punto di vista fonologico non è neanche sicuro che il riflesso di pgerm. **dwez-ga-* sarebbe stato aisl. *dvergr*, cfr. e.g. got. *azgo* e aisl. *aska* ‘cenere’.

6.1 Aisl. *dvergr* e norv. dial. *tverg* come riflessi di pgerm. **d/pwerg-a-*

In accordo con l'etimologia corrente, il punto di partenza della nostra analisi è ricondurre aisl. *dvergr* e i riflessi di germ. occ. **dweg* (aing. *dweorg/h*, as. *gi-dweg*, aat. [gi-]*twerg/c*) a un sostantivo tematico pgerm. **dweg-a-*. Il femminile aisl. *dyrgja*, che è stato ricondotto a un derivato con grado ridotto della radice **durg-jō(n)-* (e.g. Kroonen 2013, s.v. *dwerga-*), è più probabilmente da analizzare come riflesso di **dvirg-ja*,⁷⁰ un semplice derivato mozionale di *dvergr* di età relativamente recente.

In quanto segue, si prenderà in considerazione la possibilità che pgerm. **dweg-a-* sia una variante secondaria di un'originaria formazione pgerm. **pwerg-a-*. Una tale alternanza è effettivamente attestata in norvegese, in cui accanto all'atteso *dvergr* ricorre una variante dialettale *tverg* (attestata a Innherred e Hallingdal secondo *Grunnmanuskriptet*) che riflette precisamente una formazione pgerm. **pwerg-a-*;⁷¹ oltretutto, anche aat. (gi-)*twerg/c* può continuare regolarmente sia pgerm. **dweg-a-* che **pwerg-a-* (cfr. *infra*).

Questa variazione presenta diversi paralleli; come è stato notato da tempo (cfr. e.g. de Vries 1962, s.v. *dvergr*), diverse formazioni germaniche presentano infatti un'oscillazione a inizio di parola tra pgerm. **dw-* e **pw-*, le cui cause non sono chiare, ma la cui esistenza non è da mettere in discussione: *Paradebeispiel* è il caso di aisl. *dvena/dvina/dvīna* 'sцемare, consumarsi' (verbo debole) e aing. *dwīnan* 'id.' (verbo forte), riflessi di pgerm. **dwīn-a-*, vs. asved. *thvīna* 'id.' e aing. *pwīnan* 'id.', riflessi di pgerm. **pwīn-a-*.⁷² Per capirne l'origine, da un lato, si può notare come l'alternanza tra pgerm. **d* e **p* sia molto ben attestata all'interno e in fine di parola, dove essa è dovuta all'effetto della Legge di Verner su riflessi di pie. **t*; dall'altro, va osservato che nelle lingue germaniche i gruppi consonantici costituiti da una dentale seguita da un riflesso di pgerm. **w* sono spesso instabili in posizione iniziale (e non solo),⁷³ si vedano e.g. i seguenti casi:

70 Per aisl. -y- < -vi- in un contesto analogo (*CvirCj-* < **CwerCj-*) cfr. e.g. il verbo debole aisl. *kyrkia* 'strangolare', dal più antico (e parimenti attestato) *kvirkja*, un denominativo di *kverk* 'gola' < pgerm. **kwerkō-* 'id.' (cfr. de Vries 1962, s.v.).

71 *Grunnmanuskriptet* (1935; https://www.dokpro.uio.no/nynorsk/gmanus/gmanussoek_fside.html; ultimo accesso 14/02/2020) è una delle fonti del *Norsk Ordbok*, pubblicate online da *Dokumentasjonsprosjektet* (<https://www.dokpro.uio.no>; ultimo accesso 14/02/2020). Sono grato ad Adam Hyllested per avermi fornito i dati sulla variante dialettale *tverg* e i relativi riferimenti.

72 L'etimologia corrente di questi verbi da pie. **d^hg^uh^ej-* 'scompare, perire (per il calore)' (cfr. gr. φθίω 'scompare', ved. *kṣin-ā-*^{ti} 'far perire'; *LIV*²: 150-152) ha fatto pensare (cfr. e.g. Kroonen 2013, s.vv.) che questa oscillazione rifletta esiti diversi per uno stesso *thorn cluster* pie. **d^hg^uh-*, il cui condizionamento non sarebbe tuttavia chiaro (pie. **d^hg^uh-* è continuato da φθ- in greco e da *kṣ-* in vedico, senza oscillazioni di questo tipo).

73 Per l'instabilità di questi gruppi consonantici in posizione interna, cfr. e.g. germ. occ.

- se si esclude la possibilità che si tratti di prestiti o formazioni onomatopeliche, è possibile e.g. ricostruire un'oscillazione pgerm. **pw-* vs. **tw-* alla base di aat. *thwingan/dwingan* 'costringere, affliggere' (pgerm. **pweng-a-*) vs. aing. *twengan* e ing. *twinge* 'pizzicare' (pgerm. **twang-ija-*), entrambi riflessi di pie. **tuenk-* 'premere' (*LIV*²: 655; *OED*, s.v.); lo stesso è possibile per aat. *dwiril* (ted. *Quirl* 'frullatore') e aing. *pwirel* 'stick for whipping milk' (entrambi da pgerm. **pw-*) vs. ing. *twirl* 'volteggio' (che sembra riflettere pgerm. **tw-*), riflessi di pie. **tuer-* 'mescolare, agitare' (*LIV*²: 655);

- in antico alto tedesco, *dw-* (pgerm. **pw-*) e *tw-* (**dw-*) si confondono già alla fine del periodo tardoaltotedesco, per poi confluire senza eccezioni in mat. *tw-*, cfr. e.g. mat. *twingen*, riflesso di aat. *thwingan/dwingan* 'costringere, affliggere' (cfr. Braune-Reiffenstein 2004: 166 n. 8);

- il gruppo consonantico mat. *tw-* ha a sua volta due diversi esiti in tedesco moderno, *zw-* (e.g. ted. *zwängen*) e *qw-* (e.g. *qwängeln*), che hanno avuto origine probabilmente come varianti diatopiche (cfr. Paul 2007: 166-167).

Fenomeni analoghi sono attestati in germanico anche per altri gruppi composti da una consonante dentale seguita da una sonante, cfr. e.g. l'oscillazione aisl. *þr-* : *dr-* in posizione iniziale attestata da aisl. *drima* 'battaglia' vs. *þrima* 'rumore, battaglia' (cfr. de Vries 1962, s.vv.).⁷⁴ Anche presso altre lingue indoeuropee i gruppi di consonante dentale seguita da un riflesso di pie. **ɥ* mostrano oscillazioni poco chiare, cfr. e.g. in latino i riflessi di **du-* in posizione iniziale (*bellum* vs. *duellum*, entrambi da **duello-*; cfr. Weiss 2009: 161 e n. 12).

Qualora essa non riflettesse un processo di natura fonologica, l'attestazione di pgerm. **dw-* al posto dell'atteso **pw-* si può spiegare in due modi. Essa potrebbe anzitutto essere da ricondurre a una sostituzione analogica dell'inizio di parola,⁷⁵ la quale, come vedremo *infra*, avrebbe potuto (se non addirittura dovuto) aver luogo ai fini dell'allitterazione all'interno di una formula frequente con un secondo elemento che iniziava con pgerm. **d-* (pie. **d^h-*). Meno probabilmente potrebbe trattarsi qui di una modificazione irregolare dell'inizio di parola di ordine tabuistico, del tipo di pgerm. **wurmi-* 'serpente, verme' e lat. *vermis*, riflessi di **ɥrmi-*, interpretabile come una forma nata tabuisticamente da pie. **k^ɥrmi-* (Watkins 1995: 416). L'ipotesi più plausibile è che abbia avuto luogo una combinazione dei primi due fattori: sulla base di un'alternanza fonologica pre-esistente tra una variante in **pw-* e una in

fe(w)war* 'quattro' (aing. *feower*) vs. pgerm. **fedwar* (got. *fidwor*) (cfr. Stiles 1985-86 per un'analisi di quest'alternanza come riflesso di processi regolari); aing. *seld* 'sala' (selidwō-*) vs. pgerm. **salipwō-* (cfr. Ringe 2014: 236: "[...] *d* is unexpected; lexical analogy [...]").

⁷⁴ Cfr. anche lo sviluppo pgerm. **-þl-* : aat. *-fl-* in posizione interna, attestato e.g. da aing. *þerscold* e aisl. *þreskoldr* vs. aat. *driskufli* (cfr. Braune-Reiffenstein 2004: 163 n. 2).

⁷⁵ Ringrazio Andrea Lorenzo Covini per avermi suggerito di prendere in considerazione tale possibilità.

**dw-*, la seconda potrebbe essere stata selezionata ai danni della prima in virtù delle sue proprietà metriche.

6.2 Pgerm. **pwerǵ-a-* come riflesso di pie. **tǵerk-* ‘tagliare, foggia-re’

Pgerm. **dwerg-a-* può quindi rappresentare una variante di pgerm. **pwerǵ-a-* (direttamente attestato nei dialetti norvegesi), il quale è a sua volta il regolare riflesso di pie. **tǵerk-ó-*, un derivato del tipo **tem-ó-* (Nussbaum 2017; cfr. anche Malzahn 2013), ben attestato in germanico. Pie. **tǵerk-ó-* sarebbe quindi una formazione primaria da ricondurre alla radice pie. **tǵerk-* ‘tagliare, foggiare’, attestata *inter alia* da ved. *Tváṣṭar-* ‘artigiano (divino)’, aav. *ḡβōrəṣṭar-* ‘artigiano, intagliatore, carpentiere’, gr. att. σάρξ ed eol. e dor. σῶρξ ‘carne’.

Il tipo derivazionale **tem-ó-* (proprio come il più noto tipo **tom-ó-*) poteva avere sia semantica agentiva che passiva (esempi da Nussbaum 2017: 249-250):

(a) per il significato agentivo, cfr. gall. *hy* ‘coraggioso’ (e probabilmente anche lo *hapax* ved. *sahá-* ‘vittorioso’; Weiss 2017: 386), riflesso di **seǵh-ó-* ‘che conquista’ (pie. **seǵh-* ‘sopraffare, conquistare’, cfr. gr. ἔχω ‘possedere’ e ved. *sáh-a-te* ‘vincere, sconfiggere’: **seǵh-o/e-*);

(b) per il significato passivo, cfr. lat. *fīd-us* ‘fidato’, riflesso di **b^heǵd^h-ó-* ‘che è fidato, in cui si confida’ (pie. **b^heǵd^h-* ‘fidarsi di, confidare in’, cfr. gr. πείθομαι ‘id., credere, essere persuaso’: **b^heǵd^h-o/e-*).

Il derivato pie. **tǵerk-ó-* può quindi avere avuto sia (a) un significato agentivo ‘quello che taglia, foggia’ che (b) un significato passivo ‘quello che è tagliato, foggia-to’; entrambi trovano riscontro nei riflessi di pgerm. **dwerg-a-*:

(a) Un significato ‘quello che taglia, foggia’ ha paralleli esatti nella fraseologia che nei testi letterari nordici ricorre in relazione ai *dvergar*; come vedremo nel cap. 7, infatti, questi personaggi sono continuamente (e quasi esclusivamente) menzionati nel loro ruolo di artigiani mitici (‘quelli che foggiano’), soprattutto come soggetto all’interno di collocazioni del tipo [*dvergr* – FOGGIARE – OGGETTO]. I numerosi paralleli con i testi vedici sull’artigiano divino *Tvaṣṭar* permettono inoltre di ricostruire collocazioni indoeuropee del tipo [ARTIGIANO MITICO (pie. **tǵerk-* : aisl. *dvergr*, ved. *Tváṣṭar-*) – FOGGIARE – OGGETTO]. Un significato ‘quello che taglia, punge’ potrebbe infine anche soggiacere al significato ‘spilla’ di aisl. *dvergr* in *Rp.* 16.

(b) Un significato ‘quello che è tagliato’ non trova al contrario riscontro nella mitologia dei *dvergar* nordici (né del vedico *Tvaṣṭar*), ma corrisponde da vicino all’accezione ‘persona di statura molto bassa, nano’ attestata per vari riflessi di pgerm. **dwerg-a-* (cfr. e.g. aing. *dweorg/h* che glossa lat. *nanus*); lo sviluppo semantico da ‘tagliato (via)’ a ‘corto, basso’ ha infatti diversi paralleli nelle lingue indoeu-

ropee,⁷⁶ cfr. e.g. lat. *curtus* ‘corto, basso’ (pie. **[s]kr-tó-* ‘tagliato’ o **kʰr-tó-* ‘id.’) o ing. *short* ‘corto, basso’ (pgerm. **skurta-* ‘tagliato via’).⁷⁷

La caratterizzazione anatomica della figura mitica nordica del *dvergr*, originariamente ‘quello che taglia, foggia’ (cioè l’‘artigiano’) come ‘persona di statura molto bassa, nano’ è, come osservato *supra*, tarda e con tutta probabilità da ricondurre a una confluenza tra questi due significati. Un ruolo non indifferente avrà giocato anche la tendenza a trasformare figure mitologiche pagane in spiritelli di piccole dimensioni, cfr. e.g. i nobili *alfar* ‘elfi’ nordici (così autorevoli da essere nominati nell’*Edda* quasi esclusivamente in coppia con gli *æsir* ‘dèi’) vs. i piccoli elfi del folklore inglese e tedesco (cfr. e.g. William Shakespeare, *Sogno di una notte di mezz’estate*, atto 2, scena 2, vv. 4-5: *Some war with rere-mice for their leathern wings, / To make my small elves coats*; cfr. anche atto 2, scena 1, vv. 30-31 in cui gli elfi sono detti nascondersi nelle ghiande). Che lo stesso derivato attesti sia semantica agentiva che passiva all’interno di un’unica lingua indoeuropea non è sorprendente (Nussbaum 2017: 242), cfr. e.g. gr. om. σκοπός, che significa sia ‘guardiano’ (*‘quello che osserva’; e.g. *Il.* 23.359) che ‘bersaglio’ (*‘ciò che è osservato’; e.g. *Od.* 22.6).

6.3 Paralleli in ambito germanico: mat. *zwergen* e aing. *gépūren*

Sebbene sul piano sincronico aisl. *dvergr* e gli altri termini germanici sembrano essere isolati, è possibile individuare diversi paralleli nelle lingue germaniche antiche. Come notato *supra*, Kroonen (2013, s.vv. *dwerga-* e *dwergan-*) propone infatti una corrispondenza tra pgerm. **dwerga-* (da lui trasposto come pie. **dʰuergʰ-o-*) e il verbo mat. *zwergen* ‘schiacciare, pizzicare’ (che egli riconduce meccanicamente a pgerm. **dwerg-a-* e pie. **dʰuergʰ-o/e-*):

Reinfried von Braunschweig 9226
mich grimmet unde zwirget daz jâmer
 “la disperazione mi graffia e mi pizzica”

A questi paralleli si può aggiungere il verbo debole mat. *twergen* ‘id.’:

Minnesinger 3.189^b
vor dem walde begund ich sie mit kluogen twikken twergen
 “di fronte alla foresta cominciai a pizzicarli con piccoli rami”

⁷⁶ Cfr. Buck 1949: 883: “words for ‘short’ (opposite of both ‘long’ and ‘tall’) are mostly from the notion of ‘cut off’ or ‘broken off’”.

⁷⁷ Per l’analisi etimologica di queste formazioni, cfr. e.g. de Vaan 2008, s.v. *curtus*, e Heidermanns 1993, s.v. *skurta-*; cfr. inoltre Ginevra 2019 per ulteriori paralleli, all’interno di un’analisi della famiglia romanza di it. *picc-olo* e sp. *pequ-eño* come riflessi di pie. **peik-ó-* ‘che è tagliato’.

Sia mat. *zwerger* che *twerger* possono continuare regolarmente (via aat. **d/twerger*) una radice pgerm. **pwerger*-, variante di Verner (quindi in posizione pretonica) di pie. **tuerk*-. Il significato ‘schiacciare, pizzicare’ di mat. *zwerger* è infatti compatibile con la semantica della radice **tuerk*- ‘tagliare, foggiare’: un parallelo esatto si ha nella famiglia di pgerm. **knība*- ‘coltello’ (ing. *knife*), **knīpan*- ‘pizzicare’ (ndl. *knippen*, ted. dial. *kneipen*) e **knippan*- ‘tagliare, strappare, castrare’ (mbt. *cnippen*, ndl. *knippen*, ted. palatino *knippen*; cfr. Kroonen 2013, s.vv.).

A questo dossier si può aggiungere il participio preterito aing. *gēpūren* ‘forgiato’, impiegato in riferimento a una spada nel *Beowulf*:

Beo. 1285-1287

ponne heoru bunden, hamere gēpūren, / sweord swāte fāh swīn ofer helme / ecgum dyhttig andweard scireð

“Quando spada adorna da martello forgiata, / lama cruenta di taglio possente / fende avverso cinghiale sull’elmo.”

La *lectio* attestata dal manoscritto <*gēpūren*> è correntemente interpretata come *gēpūren*, una variante irregolare (la forma attestata nella prosa è *gēpworen*) del participio preterito di aing. °*pweran* ‘mescolare, rimestare, centrifugare (per fare il burro)’, verbo imparentato con aat. *dweran* ‘id.’ e riflesso di pgerm. **pwer-a*- (Seebold 1970, s.v.), un’analisi poco attraente sul piano della semantica che non trova paralleli nelle altre attestazioni di questi verbi, o in alternativa emendata in *gēprūen*, participio preterito di un verbo **prūan* ‘pressare’, che non è attestato altrove (per una disamina delle ipotesi, cfr. e.g. Klaeber *et al.* 2008, ad loc.). Aing. <*gēpūren*> ‘forgiato’ (attestato con questo significato anche nell’*Indovinello 91*) può invece riflettere *gēpūren*, esito di *(*ga*-)*p(w)urh-Vna*-,⁷⁸ il participio preterito di un verbo forte di terza classe pgerm. *(*ga*-)*pwerh-a*- ‘foggiare’. Tenendo conto del fatto che l’oscillazione tra *h* e *g* in *Inlaut* è da addebitare al cosiddetto *grammatischer Wechsel* (“alternanza grammaticale”) dovuto alla Legge di Verner, è possibile ricostruire il seguente paradigma (cfr. tab. 6) per pgerm. **pwerh-a*- ‘tagliare, foggiare’:

	pgerm.	pie.
infinito	* <i>pwerh-a</i> -	(* <i>tuerk</i> -)
preterito singolare	* <i>pwarh</i>	(* <i>tūrōrk</i> -)
preterito plurale	* <i>p(w)urg-un</i>	(* <i>tūrḡk</i> -)
participio preterito	* <i>p(w)urg-Vna</i> -	(* <i>tūrḡk</i> -)

Tab. 6: Ricostruzione del paradigma di pgerm. **pwerh-a*-

In epoca post-protogermanica il *grammatischer Wechsel* sarà quindi stato risolto per mezzo della generalizzazione di *h* in inglese (aing. *gēpūren* ‘foggiato’ riflette

⁷⁸ Per la scomparsa di *h* con allungamento di compenso della vocale in antico inglese nel contesto *-*Vrh*-, cfr. Ringe-Taylor 2014: 305.

**°purh-Vna-*, non l’atteso **°burg-Vna-*) e di *g* in alto tedesco (mat. *zwergen* ‘pizzicare’ riflette **pwergh-a-* invece del regolare **pwerh-a-*). Un ulteriore grado ridotto della stessa radice potrebbe essere attestato da aing. *þýrel* ‘foro’, aat. *durhil* ‘id.’, riflessi di un derivato pgerm. **p(w)urh-ila-*, semanticamente compatibili con il significato ‘tagliare’ di pie. **tuerk-*.⁷⁹

È molto probabile che a livello sincronico pgerm. **dwergh-a-* nel suo significato ‘quello che taglia, foggia’ venisse ancora associato al verbo **pwerh-a-* ‘tagliare, foggia’ (pie. **tuerk-*), un’ipotesi supportata dalla fraseologia: e.g., sia aisl. *dvergr* che aing. *gépuren* ‘foggiato’ si trovano impiegati in collocazione con [SPADA].

Skáld. 50

Dáinsleif er dvergarnir gerðu

“(la spada) Dáinsleif, che fecero i *dvergar*” (**dwergh-a-* ‘quello che foggia’)

Beo. 1285

þonne heoru bunden hamere gépūren

“quando spada adorna da martello foggia” (**pwerh-a-* ‘foggiare’)

Il fatto che l’unica attestazione di aing. *gépūren* ‘foggiato’ sia da individuare in un testo epico come il *Beowulf* permette di ipotizzare che il termine sia impiegato proprio in quanto arcaizzante e poeticamente marcato, e quindi adatto a descrivere l’atto di ‘foggiare’ oggetti mitici quali le spade dei *Hring-Dene* di re Hrōðgār. In antico nordico è invece impiegato il verbo non marcato *gera* ‘fare’, il cui soggetto è tuttavia un sostantivo agentivo derivato dalla stessa radice di aing. *gépūren*, i.e. aisl. *dvergr*, originariamente un appellativo dal significato ‘quello che foggia’, successivamente specializzatosi come il nome stesso dell’intera categoria degli artigiani di oggetti mitici. Alla luce di queste corrispondenze si può supporre che i derivati di pie. **tuerk-* venissero percepiti come poeticamente marcati in età protogermanica, se non già protoindoeuropea.

6.4 Paralleli in ambito indoeuropeo: ved. *Tváṣtar-*, om. *σάρκες*, av. rec. *θβərəsai-*^{ti}

Ciò sembra trovare conferma nel parallelo con il nome dell’artigiano cosmico della mitologia vedica, *Tváṣtar-*, correntemente analizzato come un derivato con suffisso agentivo *-ter-* di pie. **tuerk-* ‘tagliare, foggia’ (*EWaia*, s.v.), con una corrispondenza esatta in aav. *θβōrəṣtar-*, av. rec. *θβarəṣtar-* ‘intagliatore, carpentiere’. Quest’ultimo nell’*Avesta* è un epiteto del dio supremo Ahura Mazdā, ma secondo Leumann (1954) era originariamente il nome di una divinità indoiranica indipendente e analoga all’indiano *Tvaṣtar*. Essendo tutte queste forme secondo Lubotsky

⁷⁹ Correntemente analizzati come riflessi di pgerm. **purh-ila-*, derivato di pgerm. **purh* ‘attraverso’ (ing. *through*, ted. *durch*), cfr. e.g. Ringe-Taylor 2014: 224.

(1994) da ricondurre a piir. **tuřć-tar-* (ved. *Tvařtar-* sarebbe l'esito per dissimilazione di **tvřřtar-*; cfr. ved. *durhānā-* da **durhřnā-*, Narten 1982: 140),⁸⁰ si può supporre che il teonimo in questione sia stato generato per mezzo della baritonesi tipica dei nomi propri a partire da un sostantivo isterodinamico pie. **tuřć-tér-/tr-* 'quello che taglia, foggia', con semantica agentiva pressoché identica a quella del derivato pie. **tuērķ-ó-* a cui è stato ricondotto aisl. *dvergr*.

Le caratterizzazioni degli *dvergar* e di *Tvařtar* nei testi mitici rispettivamente nordici e indiani presentano numerosi paralleli fraseologici, che verranno analizzati per esteso nel capitolo successivo; in questa sezione possiamo tuttavia anticipare la collocazione condivisa dalle due tradizioni (b) [ARTIGIANO MITICO (aisl. *dvergr*, ved. *Tvařtar-*) – FOGGIARE – ESSERE UMANO]:

Vsp. 10⁵⁻⁷

þeir manlícon / mǫrg um gorrðo, / dvergar, ór iorrðo

“essi umane figure, / molte, fecero, / i *dvergar*, dalla terra”

RV 10.184.1ab

viřṇur yónim kalpayatu / tvářtā rūpāṇi piṃśatu

“Che Viřṇu arrangi il ventre; / che *Tvařtar* intagli le forme (dell'essere umano).”

Alla luce dell'analisi qui proposta, i soggetti della collocazione [FOGGIARE – ESSERE UMANO] rispettivamente nel passaggio eddico e in quello vedico, ovvero aisl. *dvergr* (pie. **tuērķ-ó-*) e ved. *Tvařtar-* (pie. **tuřć-tér-*), riflettono uno stesso concetto [ARTIGIANO MITICO] espresso da un derivato dalla stessa radice pie. **tuērķ-*, e presentano quindi una corrispondenza non solo semantica, ma anche etimologica.

Il fatto che pie. **tuērķ-* sia attestato in indoario esclusivamente nel teonimo *Tvařtar-* sembra supportare l'ipotesi che derivati di questa radice fossero poeticamente marcati già in età indoeuropea; un ulteriore indizio di questa connotazione è forse da individuare in quello che Risch (1961) ha per primo analizzato come l'unico riflesso di questa radice in greco, il plurale *tantum* om. σάρκες ‘carni’ (in età postomerica attestato anche al singolare σάρξ), che continua un nome radicale pie. **tuřć-* dal significato ‘tagliato, formato’ (Schindler 1972: 97; Jackson 2002: 12).⁸¹ Risch (1961: 93-94) osserva come σάρκες denoti in Omero unicamente le ‘carni umane’ (e solo successivamente anche quelle macellate degli animali), e Jackson (2002: *ibid.*) compara questo dato con l'appena citato RV 10.184.1b, in cui *Tvařtar* è detto ‘tagliare, foggia’ le ‘forme’ degli esseri umani (*tvářtā rūpāṇi piṃśatu*). Alla

80 L'analisi di Lubotsky (1994) pare essere più convincente della *communis opinio* (cfr. *EWAia*, s.v. *tvářtar-*), secondo cui ved. *Tvařtar-* rifletterebbe (possibilmente per incrocio con la radice *TAKř* ‘foggiare’) una formazione piir. **tu árć-tar-* e pie. **tu érķ-ter-* (con grado medio della radice inatteso).

81 Risch (1961: 95) pensa invece a un significato ‘carne che dà forma al corpo umano’.

luce della corrispondenza notata *supra* tra il vedico Tvaṣtar e i *dvergar* nordici, i quali sono anch'essi detti “foggiare figure di uomini” in *Vsp.* 10⁵⁻⁷ (*þeir manlicon / mǫrg um gordo, / dvergar*), è possibile ipotizzare una connessione tra il significato originario specifico ‘carni umane’ di om. σάρκες, la sua etimologia da pie. **turk-* ‘tagliato, foggato’ e il fatto che derivati di pie. **tuerk-* siano impiegati in contesti marcati come l’atto di ‘tagliare, foggiare’ oggetti mitici, comprese le ‘carni umane’ in un contesto mitologico.

Si è notato *supra* (6.1) come, tra le possibili motivazioni dell’attestazione di pgerm. **dwerga-* (aisl. *dvergr*) al posto di **þwerga-*, esito atteso di pie. **tuerk-*ó-, potrebbe esserci una modificazione analogica dell’inizio di parola da **dw-* a **þw-*, ai fini dell’allitterazione all’interno di una collocazione con un secondo elemento che iniziava con pgerm. **d-*, riflesso di pie. **d^h-*. Ciò trova supporto nel parallelo con i testi vedici, in cui il teonimo *Tvāṣtar-* ricorre proprio come soggetto di *DHĀ* ‘porre, fare, creare’, riflesso di pie. **d^heh₁-* ‘id.’:

RV 7.34.20b

tvāṣtā supāñir dādhātu vīrān

“Let Tvaṣtar of the good hands confer heroes (on us).”

AVŚ 14.1.53ab

tvāṣtā vāso vy ādadhāc chubhé kām bṛhaspāteḥ praśiṣā kavīnām

“Tvashtar disposed the garment for beauty, by direction of Brihaspati, of the poets.”

Essendo Tvaṣtar l’‘Artigiano’ che foggia il cosmo, non sorprende che egli sia detto *DHĀ* ‘disporre’ oggetti. Da questa stessa radice verbale è stato derivato anche il nome di un’altra divinità indiana, ved. *Dhā-tár-* ‘quello che dispone’, un altro nome formato con il suffisso agentivo *-tar-*, la cui accentazione tradisce tuttavia un’origine ben più recente,⁸² corroborata dal fatto che esso sia prevalentemente attestato nel decimo libro del RV (il più tardo). Questo teonimo ricorre spesso in prossimità di ved. *Tvāṣtar-*, cfr. RV 7.35.3a (*Dhātār-*) e 6d (*Tvāṣtar-*), 10.18.5d (*D.*) e 6c (*T.*), e in particolare il già citato 10.184.1:

RV 10.184.1

viṣṇur yónim kalpayatu / tvāṣtā rūpāṇi piṁśatu / ā siñcatu prajāpatir / dhātā gārbhaṁ dadhātu te

“Let Viṣṇu arrange the womb; / let Tvaṣtar carve the forms. / Let Prajāpati pour out (the semen); / let Dhātā place the embryo in you.”

Questa situazione prefigura quanto attestato successivamente nella letteratura epica e puranica (cfr. tab. 7), in cui l’accostamento dei teonimi scr. *Tvaṣtar-* e

⁸² Mentre *Tvāṣtar-* è un arcaismo attestato anche in iranico, le formazioni come *Dhā-tár-* (con accento sul suffisso) diventano produttive solo verso la fine del periodo rigvedico (Tichy 1995: 287).

Dhātār- è chiaramente formulare.

<i>MBh.</i> 4.8.14	<i>tvaṣṭur dhātuḥ</i>
<i>MBh.</i> 5.55.7	<i>tvaṣṭā dhātrā</i>
<i>MBh.</i> 6.116.38	<i>dhātus tvaṣṭuśca</i>
<i>MBh.</i> 13.15.31	<i>dhātā tvaṣṭā</i>
<i>AgniPur.</i> 19.2	<i>tvaṣṭā dhātā</i>
<i>GarPur.</i> 1.6.40	<i>dhātā tvaṣṭā</i>
<i>MPur.</i> 47.158	<i>tvaṣṭre dhātre</i>
<i>ViPur.</i> 1.15.130	<i>dhātā ca tvaṣṭā</i>

Tab. 7: Formularità della collocazione di scr. *Tvaṣṭar-* e *Dhātār-*

Sulla base del confronto con le collocazioni indoarie di *Tváṣṭar-* ‘quello che foggia’ con *DHĀ* ‘disporre’ e *Dhātār-* ‘quello che dispone’, si può ipotizzare che la selezione della variante pgerm. **dwerġa-* a discapito dell’esito atteso **pwerġa-* di pie. **tǵerġ-ó-* ‘quello che foggia’ sia avvenuta all’interno di un’analoga collocazione formulare con un derivato di pgerm. **dō-* ‘fare’, riflesso germanico di pie. **d^heh₁-* ‘disporre, fare’ (*LIV*²: 136-138) e quindi imparentato con la radice ved. *DHĀ* ‘disporre’: da una collocazione come **pwerġōz/dwerġōz dedun* ‘gli artigiani fecero’ (avente come oggetto e.g. le ‘figure umane’, come nel già citato *Vsp.* 10⁵⁻⁷) si sarebbe ottenuta una formula allitterante **dwerġōz dedun* ‘gli artigiani fecero’, sviluppatasi poi con rinnovamento lessicale (essendo pgerm. **dō-* scomparso in nordico, cfr. Seebold 1970, s.v.) nella collocazione aisl. [*dvergr* – FOGGIARE, FORGIARE (*gera*, *skepja*, *smiða*) – OGGETTO], che, come vedremo *infra* (cap. 7), è molto ben attestata nei testi mitologici nordici. Essendo il verso lungo della poesia orale germanica governato dall’allitterazione, una sostituzione del genere sarebbe stata motivata da vere e proprie esigenze compositive. Per sviluppi di questo tipo in altre lingue indoeuropee, cfr. e.g. il nome dell’eroe mgall. *Lludd*, modificato a partire da *Nudd* (pcelt. **nouđont-* ‘nuvoloso’; Matasović 2009, s.v. **snowdo-*) ai fini dell’allitterazione con il nome del fratello *Llefelys*⁸³ oppure per garantire l’allitterazione all’interno della formula di nome ed epiteto *Lludd Llaw-ereint* ‘Lludd dalla mano d’argento’, la cui forma originaria **Nudd Llaw-ereint* è ricostruibile sulla base del confronto con il teonimo airl. *Núadhu Airgett-lamh* ‘Núadu dalla mano d’argento’ (cfr. Olmsted 1994: 401 con letteratura).⁸⁴ Una possibile obiezione a questa analisi sarebbe che, in base a quanto attestato dalle lingue germaniche, il verbo **dō-* doveva avere un significato ‘fare’ (ing. *do*) piuttosto che ‘creare’ (ing. *make*), come rimarcato da Mees (2013:

⁸³ Cfr. e.g. il titolo del racconto mabinogico *Cyfranc Lludd a Llefelys* ‘Storia di Llud e Llefelys’.

⁸⁴ Cfr. anche il nome lat. *Remus*, probabilmente riflesso di **Iem-o-* ‘Gemello’ (ved. *yamá-*) con modificazione della consonante iniziale ai fini dell’allitterazione con il nome del fratello *Romulus* (Puhvel 1975).

334-335); si noti tuttavia che ancora nel 600 d.C. l'iscrizione runica della capsula bronzea di Schretzheim <*alagub leuba dedun*> 'Alagu(n)þ (e) Leuba fecero (la capsula)' attesta il preterito plurale *dedun* nell'accezione 'foggiare'.⁸⁵

L'unica altra lingua indoeuropea al di fuori di quelle germaniche in cui ricorre un verbo che riflette pie. **tǵerǵ-* è l'avestico (*LIV*²: 656), in cui sono attestati un presente av. rec. *ǵβārāsai-*ⁱⁱ 'tagliare, foggiare' e una forma di aoristo aav. *ǵβārōždūm* 'tagliaste, foggiaste':

Y. 29.1.1-2:

xšmaibiiā gəuš uruuā gərəždā / kahmāi mā ǵβārōždūm kə mā tašaṭ

'L'anima della vacca si lamenta con voi: / 'Per chi mi avete formato? Chi mi ha foggiato?''

In questo passo una mucca mitica si rivolge al dio supremo Ahura Mazdā chiedendo per chi essa sia stata 'foggiata': anche qui pie. **tǵerǵ-* è impiegato nel suo senso marcato di 'foggiare miticamente' un essere vivente, quindi in un contesto analogo a quello dei passi analizzati *supra* in cui le carni degli uomini sono foggiate dai *dvergar* e da Tvaṣtar. Sebbene in avestico *ǵβārās-* sia attestato con una certa frequenza in contesti abbastanza vari e non necessariamente "cosmogonici", è interessante notare come questa radice verbale non sembri ricorrere in nessun'altra lingua iranica (Cheung 2007, s.v. *ǵuars-*). Si potrebbe quindi trattare di un arcaismo che è sopravvissuto unicamente nell'avestico in quanto lingua liturgica dello zoroastrismo, in virtù del suo corpus prettamente culturale, redatto a scopi rituali e di conseguenza linguisticamente arcaizzante.

6.5 La *kenning* [BEVANDA – dei *dvergar*] per [POESIA] e due figure indoeuropee

Sul piano della fraseologia, l'interpretazione di *dvergr* come riflesso di pie. **tǵerǵ-ó-* permette di individuare diversi paralleli per le *kenningar* nordiche per [POESIA] come *dverga drekka* "bevanda dei *dvergar*". Queste possono infatti riflettere una collocazione [BEVANDA – dell'ARTIGIANO (pie. *tǵerǵ-ó-*)] per [POESIA] che ha non soltanto paralleli nella mitologia vedica (cfr. il cap. 7), ma anche corrispondenze fraseologiche sia (a) in collocazioni che designano la [POESIA] e la [VOCE] in generale come qualcosa da [VERSARE] e da [BERE] che (b) in collocazioni indoeuropee in cui pie. **tetǵ-* 'intagliare, foggiare' e **peǵ-* 'tagliare, foggiare', due radici che Peter Jackson (2002: 8-13) ha mostrato essere sinonimiche rispetto a **tǵerǵ-*, hanno come oggetto [POESIA] e [VOCE]:

(a) L'uso metaforico di [BEVANDA] per [POESIA] è molto ben attestata nella lingua poetica scandinava (Meissner 1921: 69), cfr. e.g. HaukrV. *Íslidr*. 1⁴⁻⁸ *biðk at [...]*

⁸⁵ Cfr. Krause 1966: 299; Nedoma 2004: 172; Findell 2012: 161; *pace* Mees 2013: 335. Per la quantità della *e* in pgerm. **dedun*, cfr. Stiles 2010.

hlustar munnum [...] *mjðð drekki* “prego che (i presenti) vogliano bere l'idromele (degli dèi) (= la [POESIA]) con le bocche dell'orecchio”.⁸⁶ Questa figura poetica risale con tutta probabilità a età indoeuropea, poiché corrisponde concettualmente alla collocazione [VERSARE (**ǵʰeu-*) – le PREGHIERE] studiata da Kurke (1989) in greco, vedico e latino (a cui Watkins 1995: 16 aggiunge un parallelo in antico irlandese) e alla concezione della [VOCE] come [LIQUIDO] studiata da García Ramón (2010) in sanscrito, antico irlandese e ittito (per quest'ultimo cfr. anche Dardano 2018).

(b) Una collocazione [FOGGIARE (**tetk-*) – le PAROLE (**uekʷ-*)], metafora per [FARE POESIA, CANTARE], soggiace, *inter alia*, al composto av. *vacas-tašti-* ‘inno, strofa’ (*‘foggiatura di parole’), ai sintagmi ved. *vácāṃsy* [...] *takṣam* “ho fogggiato parole” (RV 6.32.1d) e al sintagma gr. ἐπέων τέκτονες “artigiani di parole” (Pi. P. 3.113), una kenning per [POETI] (Schmitt 1967: 296ss); che queste espressioni riflettano una comune eredità indoeuropea è stato riconosciuto già da James Darmesteter (1878), sebbene in termini leggermente diversi da quelli odierni.⁸⁷ Il concetto [FOGGIARE] nella metafora ereditata [FOGGIARE – le PAROLE] poteva essere espresso anche da **pejk-*, come dimostrato da Jackson (2002) sulla base dell'analogia corrispondenza tra collocazioni rigvediche quali *vácam pipiśur* “hanno modulato (pie. **pejk-*) la voce (**uekʷ-*)” (7.103.6) e sintagmi pindarici come ποικίλος ὕμνος “inno elaborato (pie. **pejk-*)” (Pi. O. 6.87; N. 5.42). Quest'associazione potrebbe infine essere attestata anche nella tradizione latina: Ovidio (*Met.* 14.320-434), e.g., ci riferisce come la moglie del dio *Pīcus* ‘colui che foggia’ (pie. **pejk-ó-*, analizzato nel cap. 8) avesse nome *Canens* ‘cantante’ (lat. *canō* ‘cantare’).

La kenning aisl. *dverga drekka* “bevanda dei *dvergar*” per [POESIA] sembra quindi riflettere una combinazione di queste due figure poetiche, ovvero (a) la metafora della [POESIA] come [BEVANDA] e (b) la metafora [FOGGIARE – le PAROLE] per [FARE POESIA]. È possibile ipotizzare che questa confluenza abbia avuto luogo nel modo seguente:

(1) Dato che l'elemento [FOGGIARE] nella metafora ereditata (b) [FOGGIARE – le PAROLE] poteva essere espresso sia da pie. **tetk-* che da **pejk-*, si può ipotizzare che esso venisse espresso anche dalla radice pie. **tuerk-*, la quale condivide significati e collocazioni con entrambe. Si può quindi postulare una collocazione [FOGGIARE (pie.

86 Sull'[ORECCHIO] come [BOCCA] per la [POESIA] liquida, cfr. Meissner 1921: 130; cfr. inoltre Egill *Arkv.* 6⁵⁻⁸ *svát Yggs full / ýranda kom / at hvers manns / hlustamunnum* “cosicché la coppa di Ygg [POESIA] giunse schiumando alle bocche delle orecchie di ogni uomo”. Una figura poetica del genere potrebbe essere all'origine della differenza di significato tra itt. *ištaman(a)-* ‘orecchio’ e gr. στόμα ‘bocca’, la cui parentela è stata proposta già da Sturtevant (1928: 123); sono grato a Paola Dardano per avermi fatto notare questo parallelo tra germanico e anatolico.

87 Più precisamente, Darmesteter (1878: 28-29) includeva nel parallelo anche sintagmi latini con il verbo *texere* ‘tessere, fabbricare’, che egli riteneva essere imparentato con av. *tašti-*, ved. *TAKṢ-* e gr. τέκτων, riconducendo tutti questi vocaboli ad una stessa radice “*taks*”, un'analisi che non è più comunemente accettata al giorno d'oggi (cfr. *LIV*²: 619-620; 638-639).

**tuerk-*) – le PAROLE].

(2) Così come la *kenning* pindarica per [POETA] gr. ἐπέων τέκτονες “artigiani di parole” è un sintagma nominale che riflette la collocazione [FOGGIARE (pie. **tetk-*) – le PAROLE], si può supporre che la collocazione [FOGGIARE (pie. **tuerk-*) – le PAROLE] potesse essere espressa da un sintagma nominale in cui un nome agentivo pie. **tuerk-ó-* ‘foggiatore, artigiano’ (aisl. *dvergr*) reggeva un termine per [PAROLE] o [POESIA], ovvero una collocazione [ARTIGIANO (pie. **tuerk-ó-*) – delle PAROLE, della POESIA]. Ciò trova paralleli in molte *kenningar* norrene per [POETA] del tipo aisl. *hagsmiðr bragar* “abile fabbro della poesia” (Bragi *Troll.* 1⁷; Meissner 1921: 363-364).

(3) Essendo [POESIA], [PAROLA] e in generale [VOCE] metaforicamente sostituibili con [LIQUIDO] o [BEVANDA] in virtù della figura indoeuropea e scandinava (a) di cui *supra*, una collocazione [ARTIGIANO (pie. **tuerk-ó-*) – delle PAROLE] era quindi equivalente a [ARTIGIANO (pie. **tuerk-ó-*) – della BEVANDA POETICA]. Anche questo passaggio trova un parallelo nella *kenning* per [POETA] aisl. *fægir Fjölfnis veigar* “foggiatore della bevanda di Fjölfnir (Odino; [BEVANDA – di Odino] = [POESIA])” (KormQ. Lv. 53³), in cui *fægir* è peraltro da ricondurre alla radice pie. **peik-* ‘tagliare, foggiare’.⁸⁸

(4) Dalla *kenning* [ARTIGIANO (pie. **tuerk-ó-*) – della BEVANDA (POETICA)] per [POETA] potrà quindi essersi sviluppata la *kenning* [BEVANDA – dell’ARTIGIANO (pie. **tuerk-ó-*)] per [POESIA], di cui aisl. *dverga drekka* “bevanda dei *dvergar*” è un riflesso esatto.

⁸⁸ Aisl. *fægir* sembra essere un derivato agentivo in *-ir* (pgerm. **-ija-*) di un riflesso di pgerm. **faig-ijō-* ‘rendere colorato’ (: aing. *fāgian* ‘id.’), un verbo denominativo connesso all’aggettivo **faiḥ-a-* ‘multicolore’. Questo verbo e l’aggettivo corrispondente sono da ricondurre a pie. **peik-* (cfr. Heidermanns 1993: 183-184).

7. ARTIGIANI MITICI INDOEUROPEI: I DVERGAR NORDICI E IL DIO VEDICO TVÁŠṬAR-

L'analisi di aisl. *dvergr* come riflesso di pie. **tǵerk-ó-* ‘quello che taglia, foggia’ è supportata dalla caratterizzazione di questi personaggi all'interno dei testi eddici, ma trova anche strette corrispondenze in quanto attestato in riferimento a figure mitologiche analoghe in ambito indoeuropeo. In questo capitolo vedremo anzitutto come i *dvergar* nordici condividano diverse tra le loro più importanti caratteristiche con il dio vedico di nome *Tvášṭar-*, teonimo che, come si è visto, riflette pie. **tǵrk-tér-* ‘quello che taglia, foggia’, un altro derivato della radice **tǵerk-* ‘tagliare, foggiare’.

7.1 I *dvergar* eddici come ‘artigiani’ cosmici

I *dvergar* sono menzionati innumerevoli volte nella letteratura scandinava, in particolare all'interno del corpus eddico; per una rassegna aggiornata della letteratura scientifica sui *dvergar*, cfr. Liberman 2016: 303-316. Gli elementi principali della loro caratterizzazione che interessano questa trattazione sono sintetizzabili nei seguenti punti.

(a) *I dvergar sono quasi esclusivamente menzionati come soggetto di una collocazione [dvergr – FOGGIARE, FORGIARE (gera, skepja, smiða) – OGGETTO]*

Questa collocazione è ad esempio attestata in *Hdl.*, in cui la dea Freyja sostiene che il suo cinghiale Hildisvíni sia stato creato dai *dvergar*; il cinghiale di Freyja è, com'è noto, da connettere al cinghiale Gullinbursti (de Vries 1956-57: II, 178), che appartiene al suo quasi-omonimo fratello Freyr; a questi versi si può quindi accostare un passo del *Grm.* in cui alcuni personaggi denominati come ‘figli di Ívaldi’ sono detti aver prodotto la nave Skíðblaðnir proprio per il dio Freyr:

Hdl. 77-10

Hildisvíni, / er mér hagir gørðo, / dvergar tveir, / Dáinn oc Nabbi.

“Hildisvínir, / che per me fecero, abili, / due dvergar, / Dáinn e Nabbi.”

Grm. 43

Ívalda synir / gengo í árdaga / Skíðblaðni at scapa, / scipa bezt, / scirom Frey, / nýtom Niarðar bur.

“I figli di Ivaldi / al principio dei tempi si mossero / a foggare Skidhbladhnr, / nave ottima, / per Freyr splendente / propizio figlio di Njordhr.”

Nel *Grm.* i costruttori della nave di Freyr sono menzionati solo per mezzo del patronimico, ma nella parafrasi che Snorri fa di questo passo gli stessi vengono chiamati *dvergar*, cfr. *Gylf.* 43: *Dvergar nokkvorir, synir Ívalda, gerðu Skíðblaðni ok gáfu Frey skipit* “Alcuni *dvergar*, figli di Ívaldi, fecero Skíðblaðnr e diedero la nave a Freyr”. Come il sopracitato cinghiale Hildisvíni di Freyja, anche il cinghiale di Freyr è stato foggato da due *dvergar*, i fratelli Sindri e Brokkr, come narrato in *Skáld.* 35, dove questi due fratelli *dvergar* cercano di [FOGGIARE] doni più belli di quelli già foggati dai *dvergar* figli di Ívaldi:⁸⁹

Skáld. 35

*Eptir þat fór Loki til þeira dverga er heita Ívalda synir; ok gerðu þeir haddinn ok Skíðblaðni ok geirinn er Óðinn átti er Gungnir heitir. Þá *veðjaði Loki höfði sínu við þann dverg er Brokkr heitir; hvárt bróðir hans Sindri mundi gera jafngóða gripi þrjá sem þessir vǫru. En er þeir kómu til smiðju, þá*

“Dopo di ciò Loki andò dai *dvergar* che si chiamano figli di Ívaldi, e loro foggarono la chioma (per Sif), Skíðblaðnr (per Freyr) e la lancia di Odino che si chiama Gungnir. Allora Loki scommise la propria testa con quel *dvergr* che si chiama Brokkr, che il fratello di quello Sindri non avrebbe prodotto tre doni altrettanto buoni come quelli. E quando loro (Sindri e Brokkr) giunsero alla forgia, allora [cominciarono a forgiare]”

Per ulteriori passi della *Snorra Edda* che attestano questa stessa collocazione [*dvergr* – FOGGIARE, FORGIARE (*gera*) – OGGETTO], cfr. e.g. *Skáld.* 50 *þvíat nú hefi ek dregit Dáinsleif er dvergarnir gerðu* “poiché io ho ormai tratto [la spada] Dáinsleif, che fecero i nani” (già citato nel cap. precedente); *Gylf.* 34 *Þá sendi Alfröðr þann er Skírnir er nefndr [...] til dverga nokkurra ok lét gera fjötur* “Allora Allföðr mandò quello che si chiama Skírnir [...] da certi *dvergar* e fece fare quella catena”.

I *dvergar* sono menzionati in contesti del genere in numerosi altri passaggi della letteratura norrena. All’inizio del *Sorla Þattr* sembra quasi essere attestata una glossa del termine *dvergr* come ‘artigiano’:

Sorla Þattr 1

Menn þeir vǫru í Asía, er einn hét Álfriðg, annarr Dvalinn, þriðji Berlingr, fjórði Grér. Þeir áttu heima skammt frá höll konungs. Þeir vǫru menn svá hagr, at þeir lögðu á allt gerva hönd. Þess háttar menn, sem þeir vǫru, kolluðu menn dverga. Þeir byggðu einn stein. Þeir blönduðust þá meir við mannfolk en nú.

“C’erano degli uomini in Asia, di cui uno si chiamava Álfriðg, un altro Dvalinn, un terzo Berlingr e un quarto Grér. Essi avevano dimora non lontano dalla sala del re. Questi erano uomini così abili che mettevano una mano perfetta in tutto. Uomini di questo genere, come loro erano, gli uomini li chiamavano *dvergar*. Vivevano in una roccia. Si mischiavano allora di più con l’umanità rispetto a

⁸⁹ Cfr. Ginevra 2018 per un’analisi del mito e dei suoi possibili paralleli indoeuropei.

ora.”

In questo passo si dice che il termine *dvergar* è usato per riferirsi a “uomini così abili che mettevano una mano perfetta in tutto” (*menn svá hagir, at þeir lögðu á allt gerva hǫnd*), una perifrasi per dire che essi erano capaci di foggare qualsiasi cosa, come si evince dal fatto che:

- i quattro personaggi in questione siano fabbri, cfr. l’inizio di un paragrafo successivo: *dvergarnir váru at smíða* “i *dvergar* (Álfrigg, Dvalinn, Berlingr e Grérr) stavano forgiando”;
- la stessa locuzione sia impiegata in riferimento a un personaggio di nome *Smíðr* ‘Fabbro’ in *Bósa saga ok Herrauðs* 2: *lagði á allt gerva hǫnd* “metteva una mano perfetta in tutto”.⁹⁰

(b) I *dvergar* *Mótsognir* e *Durinn* sono detti [FOGGIARE – ESSERI UMANI]

Vsp. 9⁵⁻⁸-10

*hverr scyldi dverga / dróttir*⁹¹ *sceþia, / ór Brimis blóði / oc ór Bláins leggiom. / Þar var Mótsognir / mæztr um orðinn / dverga allra, / enn Durinn annarr; / þeir manlícon / mǫrg um gorðo, / dvergar, ór iorðo, / sem Durinn sagði.*

“[Gli dèi discussero su] chi dei *dvergar* dovesse / schiere creare / dal sangue di Brimir / e dalle membra di Bláinn. / Là era *Mótsognir* / diventato il più grande / di tutti i *dvergar*, / e *Durinn* il secondo; / essi umane figure, / molte, fecero, / i *dvergar*, dalla terra, / come disse *Durinn*.”

Queste due strofe sono state oggetto di interpretazioni contrastanti. Il genitivo plurale *dverga* ‘dei *dvergar*’ in *Vsp.* 9⁵ è stato inteso da Dronke come un complemento di *dróttir* ‘schiere’; Dronke segue inoltre l’emendazione di Jónsson (1926, ad loc.) del trádito *hverr* ‘chi’ con *hvárt* ‘*utrum*, whether’, traducendo di conseguenza i vv. 9⁵⁻⁶ come “whether they should create companies of dwarves” (con gli *æsir* ‘dèi’ come soggetto). Questa emendazione e l’interpretazione che ne consegue sembrano tuttavia non necessarie, sulla base di tre osservazioni.

- In primo luogo, *hverr skyldi dverga* “chi dovesse tra i nani” in *Vsp.* 9⁵ riflette la stessa struttura sintattica con ordine dei costituenti [*hverr* – verbo modale – genitivo plurale retto da *hverr*] attestata e.g. in *Hym.* 38²⁻⁴ *hverr kann um þat / goðmálugra / gǫrr at scilia* “e chi può questo, fra chi conosce i miti, più compiutamente raccon-

90 Possibili paralleli per questo passaggio si possono individuare in greco (Daniel Kölligan, c. p.), dove il dio artigiano Efesto è invocato come *κατεπό-χειρ* ‘o (dio) dalla forte mano’ (*Hymn. Orph.* 66.3), e in vedico (Patrick V. Stiles, c. p.), dove *Tvaṣṭar* è chiamato *su-pāṇi-* ‘dalle buone mani’ (e.g. RV 7.34.20b, citato *infra*, 7.2 [b]); queste corrispondenze potrebbero riflettere un’associazione tradizionale tra la formula [MANO – BUONA/FORTE/PERFETTA] e i gli dèi ‘artigiani’ (pie. **tuerk-* ‘tagliare, foggare’) nel mito indoeuropeo.

91 Con Dronke (1997, ad loc.), preferisco la variante <*dróttir*> attestata nello *Hauksbók* alla lezione <*dróttin*> del *Konungsbók* (scelta da Neckel-Kuhn 1962, ad loc.).

tare”.

• In secondo luogo, le due strofe *Vsp.* 9-10 hanno chiaramente una struttura responsiva (cfr. tab. 8):

(1) all’interrogativa di *Vsp.* 9⁵ *hverr [...] dverga* “chi tra i *dvergar*” corrisponde in *Vsp.* 10¹⁻⁴ una risposta *þar var Mótsognir / mæztr um orðinn / dverga allra, / enn Durinn annarr* “là era Mótsognir diventato il più grande di tutti i *dvergar*, e Durinn il secondo”;

(2) all’interrogativa di *Vsp.* 9¹⁻² *hverr scyldi dverga / dróttir scepia* “chi tra i *dvergar* dovesse creare schiere” corrisponde in *Vsp.* 10⁵⁻⁷ *þeir manlícon / mǫrg um gorðo, / dvergar* “essi (Mótsognir e Durinn) molte umane figure fecero, i *dvergar*”, essendo *dróttir* ‘schiere’ un sinonimo poetico di [UOMINI];⁹²

(3) alla specificazione di *Vsp.* 9²⁻⁴ *scepia, / ór Brimis blóði / oc ór Bláins leggiom* “creare dal sangue di Brimir e dalle membra di Bláinn (i.e. le ‘rocce’)”⁹³ corrisponde in *Vsp.* 10⁶⁻⁷ *gorðo, / dvergar, ór iorðo* “fecero, i nani, dalla terra”.

	<i>Vsp.</i> 9	<i>Vsp.</i> 10
(1) [CHI – dei <i>dvergar</i>] = Mótsognir e Durinn	¹ : <i>hverr scyldi dverga</i> “chi tra i <i>dvergar</i> dovesse”	¹⁻⁴ : <i>þar var Mótsognir / mæztr um orðinn / dverga allra, / enn Durinn annarr</i> “là era Mótsognir diventato il più grande di tutti i <i>dvergar</i> , e Durinn il secondo”
(2) [FOGGIARE – UMANI]	² : <i>dróttir scepia</i> “creare schiere = uomini”	⁵⁻⁷ : <i>þeir manlícon / mǫrg um gorðo, / dvergar</i> “essi molte umane figure fecero, i <i>dvergar</i> ”
(3) [da TERRA/ROCCIA]	⁴ : <i>ór Bláins leggiom</i> “dalle membra di Bláinn = rocce”	⁷ : <i>ór iorðo</i> “dalla terra”

Tab. 8: Struttura responsiva di *Vsp.* 9 e 10

• Infine, la responsione tra *Vsp.* 9¹ *hverr [...] dverga* “chi dei *dvergar*” e 10¹⁻² *þar var Mótsognir / mæztr um orðinn* “là Mótsognir era diventato il più grande” ha un parallelo esatto nella responsione tra *Vm.* 28⁴ *hverr ása elztr* “chi degli *Æsir* il più antico” e 29³ *þá var Bergelmir borinn* “allora Bergelmir era nato”.

⁹² Cfr. e.g. *Hsv.* 85¹⁻²: *Draumum sínum / skulu eigi dróttir trúa* “Men should not believe their dreams”.

⁹³ Per le membra di Bláinn come [MONTAGNE, ROCCE], cfr. Dronke 1997: 122.

Vm. 28⁴-29¹⁻²

“*hverr ása elztr / eða Ymis niðia / yrði í árdaga.*” / *Vafðrúðnir qvað:* / “*Ørófi vetra, / áðr væri iorð scopuð, / þá var Bergelmir borinn*”

“[disse Odino:] «Chi era il più vecchio fra gli asi / e della stirpe di Ymir / all’inizio dei tempi?» / *disse Vafþrúðnir:* / «In un tempo lontano, / prima che fosse creata la terra, / venne Bergelmir alla luce».”

Una stessa struttura compositiva tradizionale (cfr. tab. 9) soggiace con tutta probabilità a entrambi i passi:

	<i>Vsp.</i>	<i>Vm.</i>
(a) <i>hverr</i> + X- <i>a</i> (genitivo plurale)	9 ¹ <i>hverr</i> [...] <i>dverga</i> “chi tra i <i>dvergar</i> ”	28 ⁴ <i>hverr ása</i> “chi tra gli dèi”
(b) <i>þar/þá var</i> Y- <i>ir</i> (nome proprio) W- <i>inn</i> (participio preterito)	10 ¹⁻² <i>þar var Mótsognir</i> / [...] <i>um orðinn</i> “là <i>Mótsognir</i> era diventato”	29 ³ <i>þá var Bergelmir borinn</i> “allora Bergelmir era nato”
(c) Z- <i>ztr</i> (superlativo) + X- <i>a</i> (genitivo plurale)	10 ²⁻³ <i>mæztr</i> [...] / <i>dverga allra</i> “il più grande dei <i>dvergar</i> tutti”	28 ⁴ [...] <i>ása elztr</i> “il più vecchio degli dèi”

Tab. 9: Elementi comuni a *Vsp.* 9-10 e *Vm.* 28-29

Alla luce di questi dati, non sembra quindi necessario interpretare le strofe della *Vsp.* citate *supra* alla maniera di Dronke, e si può quindi affermare che esse attestino una collocazione [*dvergr* – FOGGIARE – ESSERE UMANO].

(c) *I dvergar Brokkr e Sindri forgiano l’[ARMA – del dio del TUONO] Thor*

Skáld. 35

Þá lagði hann járn í aflinn ok bað hann blása ok sagði at ónýtt mundi verða ef blástrinn felli. [...] Ok þá kom þar smiðrinn at, sagði at nú lagði nær at alt mundi ónýtask er í aflinum var. Þá tók hann ór aflinum <hamar>. [...] Þá gaf hann Þór hamarinn [...]. Þat var dómr þeira at hamarrinn var beztr af öllum gripum ok mest vörn í fyrir hrímþursum, ok dæmdu þeir at dvergrinn ætti veðféit.

“Poi egli (Sindri) mise nella fucina del ferro e chiese (a Brokkr) di far vento e disse che sarebbe stato [tutto] rovinato se il soffiare fosse cessato. [...] E allora venne il fabbro (Sindri) e disse che ci mancava poco che tutto quello che c’era nella fucina fosse rovinato. Poi tolse dalla fucina un martello. [...] Poi (Brokkr) diede il martello a Thor [...]. Il loro giudizio (i.e. degli dèi) fu che il martello era il migliore fra tutti gli oggetti preziosi e la maggior difesa contro i giganti della brina ed essi sentenziarono che il *dvergr* aveva [vinto] la scommessa.”

Il martello del dio del tuono Thor non è semplicemente uno dei sei oggetti mitici che vengono foggiate nell’ambito dell’agone artigianale tra Loki (o meglio tra i *dvergar* figli di Ívaldi che lavorano per Loki) e i *dvergar* Brokkr e Sindri: il martello è il migliore tra tutti questi oggetti, la “maggior difesa contro i giganti di brina”, e garantisce a Brokkr e a suo fratello la vittoria nell’agone contro Loki.

(d) I dvergar Austri, Vestri, Norðri, Suðri hanno la funzione di [SORREGGERE – il CIELO]

Gylf. 8

‘Tóku þeir ok haus hans ok gerðu þar af himin ok settu hann upp yfir jörðina með fjórum skautum, ok undir hvert horn settu þeir dverg. Þeir heita svá: Austri, Vestri, Norðri, Suðri.

“Essi presero il suo cranio e ne fecero il cielo e lo posero su sopra la terra con quattro canti, e sotto ogni angolo posero un *dvergr*. Essi si chiamano così: Austri, Vestri, Norðri, Suðri.”

Gli stessi nomi si incontrano in ordine diverso all’inizio del catalogo dei *dvergar* della *Vsp.*, nella strofa successiva a quelle analizzata *supra*, 11²⁻³: *Norðri oc Suðri, / Austri oc Vestri*. Trattandosi di un catalogo, non si trova qui menzionata la funzione di sorreggere il cielo, la quale non è per la verità letteralmente enunciata nemmeno in *Gylf. 8 undir hvert horn settu þeir dverg* “sotto ogni angolo (del cielo) posero un *dvergr*”. Ci si può tuttavia arrivare in maniera combinatoria:

- aisl. *setja undir* ‘porre sotto’ si dice normalmente di aisl. *stóll* ‘seggio’, cfr. e.g. *HeiðrH. 56*³⁰ *var síðan stóll settr undir Gestumblinda* “fu quindi posto un seggio sotto Gestumblindi”; *HákFris. 482*¹¹ *var þar stoll settr vndir konvnginn* “fu là posto un seggio sotto il re”;

- aisl. *stóll* ‘seggio’ è a sua volta impiegato nel linguaggio poetico con il significato [SOSTEGNO] come un sinonimo poetico di *stqð* ‘palo’: cfr. e.g. *kenningar* dalla struttura [SOSTEGNO – del FALCO] per [MANO, BRACCIO] come *hauka-stóll* ‘seggio dei falchi’ e *val-stqð* ‘palo del/i falco/hi’ (Meissner 1921: 141-142).

- Aisl. *undir hvert horn settu þeir dverg* “sotto ogni angolo (del cielo) posero un *dvergr*” è quindi semanticamente equivalente a una collocazione [*dvergr* – SOSTENERE – CIELO].

Una collocazione [*dvergr* – SOSTENERE (pgerm. **ber-*) – CIELO] si può peraltro ricostruire anche sulla base della *kenning* per [CIELO] aisl. *byrðr dverganna* “fardello dei nani”, in cui *byrðr* (pgerm. **bur-di[-jō]-*)⁹⁴ va per l’appunto ricondotto alla radice pgerm. **ber-* ‘portare’ (pie. **b^her-*):⁹⁵

Skáld. 23

Hvernig skal kenna himin? Svá at kalla hann [...] erfiði eða byrði dverganna eða hjálm Vestra ok Austra, Suðra, Norðra

“Come si deve chiamare il cielo? Chiamandolo fatica o fardello dei nani o elmo di Vestri, Austri, Suðri e Norðri”

94 Sulla non univoca analisi formale di aisl. *byrðr*, cfr. Schaffner 2001: 374ss e 455; Casaretto 2004: 296 e 497-498.

95 Per la *kenning* [FARDELLO – dei *dvergar*] per [CIELO], cfr. anche Hfr. *Erf. Ól. 26a*³ (*und niðbyrði Norðra* “sotto il fardello della stirpe di *Norðri*” = [FARDELLO – dei *dvergar*]) e Arn. *Porfdr. 24*³ (*brestr erfiði Austra* “si spacca la fatica di Austri”).

(e) *Il dvergr Alvíss è detto [CONOSCERE (aisl. víta) – TUTTO] nel ritornello dell’Alvíssmál*

Alv. 9¹⁻³ (+ 12x)

Segðu mér þat, Alvíss / – öll of røc fira / voromc, dvergr, at vitir

“Dimmi questo, Alviss, / – ogni storia degli esseri / mi consta che tu, nano, conosci”

Il nome stesso del *dvergr*, *Al-víss*, è un composto con un primo elemento *al*^o ‘tutto, completamente’ (per cui cfr. *supra*, cap. 3) e un secondo elemento aggettivale *víss* ‘saggio’, dal significato ‘completamente saggio’ (se composto descrittivo) o ‘saggio su tutto’ (se determinativo). Aisl. *víta* e *víss* sono da connettere alla stessa radice pgerm. **weit-* ‘sapere’ (de Vries 1962, s.v. *víss*).

(f) *L'idromele della poesia è foggiato da alcuni dvergar in due recipienti, e ciò spiega perché la [POESIA] sia chiamata [BEVANDA – dei dvergar].*

Skáld. G57

ok þá er hann kom at heimboði til dverga nokkvorra, Fjalars ok Galars, þá kolluðu þeir hann með sér á einmæli ok drápu hann, létu renna blóð hans í tvau ker ok einn ketil, ok heitir sá Óðreyrir; en kerin *heita Són ok Boðn. Þeir blendu hunangi við blóðit ok varð þar af mjǫr sá er hverr er af drekkur verðr skáld eða fræðamaðr. [...] Af þessu kǫllum vér skáldskap Kvasis blóð eða dverga drekku eða fylli eða nakkvars konar lǫg Óðreris eða Boðnar eða Sónar eða’

“e su invito (Kvasir) giunse da certi *dvergar*, Fjalarr e Galarr; essi lo convocarono per un colloquio privato e lo uccisero. Fecero scorrere il suo sangue in due recipienti e in un calderone: questo si chiamava Óðrerir e i recipienti Són e Boðn. Al sangue essi mescolarono del miele e ne derivò quell'idromele che chi lo beve diviene poeta o erudito. [...] Per questo noi chiamiamo la poesia sangue di Kvasir, o bevanda dei *dvergar* o loro sazieta o liquido di qualsiasi tipo di Óðrerir, di Boðn o di Són o [seguono altre *kenningar*]”.

Da questo passo è chiaro come l'idromele della poesia del mito rappresenti la [POESIA], il che corrisponde al ben attestato impiego metonimico di [BEVANDA] per [POESIA] trattato alla fine del capitolo precedente (cap. 6).

(g) *Alcuni dvergar vengono catturati e incatenati per la loro sapienza.*

In virtù della loro sapienza e abilità di artigiani, in diversi passi della letteratura nordica i *dvergar* vengono catturati e incatenati da personaggi che vogliono ottenere oggetti mitici forgiati da loro; i *dvergar* sono quindi pronti a concedere quanto richiesto pur di aver salva la vita. A tal proposito, si possono comparare i seguenti passaggi dalla *Saga Heiðreks konungs ins vitra* in antico islandese e dalle *Gesta Danorum* di Sassone il Grammatico in latino:

Saga Heiðreks konungs ins vitra 2

sá hann einn stein mikinn við sólsetr; ok þar hjá dverga tvá; konúgr vígði þá utan steins með málaxaxi; þeir beiddu fjörlausnar. Konúgr mælti: Hvat heiti þér? Annar nefndist Dvalinn, en annar Dulinn. Konúgr mælti: Af því at þið eruð allra dverga hagastir; þá skulu þið gera mér sverð, sem

bezt kunni þið.

“Egli (Svafrlami) vide una pietra alta nel tramonto, e accanto a essa due nani. Il re li incantò fuori dalla pietra con il coltello. Quelli implorarono riscatto. Il re disse: “Come vi chiamate?”. Uno si chiamava Dvalinn, l’altro Dulinn. Il re disse: “Dato che siete i più abili di tutti i *dvergar*, dovrete forgiarmi una spada, la migliore che possiate.”

Saxo, *Gesta Danorum* 3.2.6

Cumque forte pernox attonita curis mente languesceret, obumbrantem tabernaculo suo Satyrum hasta petivit obrutumque ictu nec satis fugae potentem vinculis interceptit. Ultima deinde per summam verborum atrocitatem minatus, ense armillamque deposcit. Nec segniter Satyrus salutis redemptionem, quae ab ipso petebatur, exhibuit. Adeo cunctis re prior est vita, cum nihil apud mortales spiritu carius exsistere soleat.

“Once as he watched all night, his spirit was drooping and dazed with anxiety, when the Satyr cast a shadow on his tent. Aiming a spear at him, he brought him down with the blow, stopped him, and bound him, while he could not make his escape. Then in the most dreadful words he threatened him with the worst, and demanded the sword and bracelets. The Satyr was not slow to tender him the ransom of his life for which he was asked. So surely do all prize life beyond wealth; for nothing is ever cherished more among mortals than the breath of their own life.”

Il trattamento riservato ai *dvergar* Dvalinn e Dulinn nella saga nordica e quello riservato al *satyrus* Mimingus nelle *Gesta Danorum* riflettono chiaramente la stessa struttura narrativa (cfr. tab. 10).

(1) Un personaggio umano vuole ottenere qualcosa da un essere mitico.	<i>Saga Heiðreks konungs ins vitra 2</i> <i>Konúngr mælti: Af því at þið eruð allra dverga hagastir, þá skulu þið gera mér sverð, sem bezt kunni þið.</i> “Il re disse: “Dato che siete i più abili di tutti i <i>dvergar</i>, dovrete forgiarmi una spada, la migliore che possiate.” Saxo, <i>Gesta Danorum</i> 3.2.6 <i>Ultima deinde per summam verborum atrocitatem minatus, ense armillamque deposcit.</i> “Then in the most dreadful words he threatened him with the worst, and demanded the sword and bracelets.”
(2) L’essere mitico deve essere costretto con la forza a collaborare.	<i>Saga Heiðreks konungs ins vitra 2</i> <i>þeir beiddu fjörlausnar</i> “Quelli implorarono riscatto.” Saxo, <i>Gesta Danorum</i> 3.2.6 <i>Nec segniter Satyrus salutis redemptionem, quae ab ipso petebatur, exhibuit.</i> “The Satyr was not slow to tender him the ransom of his life for which he was asked.”

(3) L'essere mitico viene catturato e trattenuto.	<i>Saga Heiðreks konungs ins vitra 2</i> <i>konúgr vígði þá utan steins með málasaxi.</i> “Il re li incantò fuori dalla pietra con il coltello.” <i>Saxo, Gesta Danorum 3.2.6</i> <i>obrutumque ictu nec satis fugae potentem vinculis interceptit.</i> “Aiming a spear at him, he brought him down with the blow, stopped him, and bound him, while he could not make his escape.”
--	---

Tab. 10: *Elementi comuni a Saga Heiðreks konungs ins vitra 2 e Gesta Danorum 3.2.6*

Ricapitolando, la caratterizzazione dei *dvergar* nel mito nordico permette di identificare come loro caratteristica fondamentale la funzione di [ARTIGIANI MITICI] che foggiano, *inter alia*, esseri umani, l'arma del dio del tuono e la bevanda sacra associata alla poesia. Ciò supporta l'etimologia di aisl. *dvergr* e pgerm. **d/pwerga-* come riflessi di pie. **tuerk-ó-* ‘quello che taglia, foggia’. Come vedremo nella prossima sezione, quasi tutti gli elementi elencati presentano forti corrispondenze nei testi vedici che trattano del dio indiano Tvaṣṭar; soltanto l'ultimo punto (g) non sembra avere corrispondenze nella tradizione sanscrita, bensì in quella latina, un parallelo che è discusso per esteso nel cap. 8.

7.2 Il dio vedico *Tvaṣṭar-*, ‘Artigiano’ cosmico

Il dio indiano Tvaṣṭar è nel mito vedico l'artigiano cosmico per eccellenza.⁹⁶ La sua caratterizzazione nelle fonti vediche presenta molte corrispondenze con quella dei *dvergar* nelle fonti nordiche, sintetizzabili nei punti presentati di seguito.

(a) *Tvaṣṭar* è detto [FOGGIARE] diversi [OGGETTI] mitici.

Il dio è detto foggiare una coppa per il *sóma-* (la bevanda rituale indiana), portare le coppe degli dèi, affilare l'ascia di Brahmanaspati, disporre vesti e adornare cinghie. Egli produce forme e adorna di ogni forma tutte le creature, compresi il cielo, la terra, i cavalli, e tutto il creato è stato generato da lui.

RV 1.20.6

utá tyám camasám návaṃ / tvāṣṭur devásya níṣkṛtam / ákarta catúraḥ púnah

“And this beaker of the god / Tvaṣṭar new produced / you made again into four.”

RV 10.53.9

tvāṣṭā māyā ved apásām apástamo / bíbhrat pātrā devapānāni śāmtamā / śísīte nūnām paraśum suāyasām / yéna vṛścād étašo bráhmaṇas pātiḥ

“Tvaṣṭar knew (his own) magic powers, as the best worker of workers, / bearing the cups, the most

⁹⁶ Sul dio Tvaṣṭar in generale, cfr. e.g. Oldenberg 1894: 233-236; Macdonell 1897: 116-118; Hopkins 1915: 81; Hillebrandt 1927-29: 372ss; Oberlies 2012: 149-150.

beneficial drinking vessels of the gods. / Now he sharpens the hatchet of good metal, / with which the “(chariot-)steed,” Brahmanaspati, will hew.”

Il dio è menzionato in contesti analoghi in vari altri passi del RV,⁹⁷ nonché nelle fonti successive.⁹⁸

(b) Tvaṣṭar è detto [FOGGIARE – ESSERE UMANI].

In una preghiera per la fertilità che abbiamo già citato nel capitolo precedente, RV 10.184.1, si chiede a diversi dèi di dare una mano nel concepimento: a Tvaṣṭar, in quanto dio preposto alla creazione di tutte le forme (RV 8.102.8b) vā il compito di “intagliare le forme” del concepito.

RV 10.184.1

viṣṇur yónim kalpayatu / tvāṣṭā rūpāṇi piṁsatu / ā siñcatu prajāpatir / dhātā gārbham dadhātu te.
“Let Viṣṇu arrange the womb; / let Tvaṣṭar carve the forms. / Let Prajāpati pour out (the semen); / let Dhātār place the embryo in you.”⁹⁹

Nell’inno del RV in cui la donna Yamī cerca di congiungersi al fratello Yama viene menzionato questo stesso ruolo di Tvaṣṭar come ‘intagliatore’ già all’interno del ventre materno; lo stesso concetto si trova in una preghiera dell’*Atharvaveda* per la

97 Cfr. e.g. RV 1.188.9: *tvāṣṭā rūpāṇi hi prabhūh / paśūn viśvān samānaje / téṣām na sphātīm ā yaja* “Because preeminent Tvaṣṭar anointed all the beasts (with) their forms, by sacrifice win their fat for us”; 3.55.19: *devās tvāṣṭā savitā viśvárūpaḥ / pupōṣa prajāḥ purudhā jajāna / imā ca viśvā bhūvanāni asya / mahād devānām asuratvām ekam* “God Tvaṣṭar, the impeller providing all forms, flourishes; he has begotten offspring in great quantity, and all these creatures here are his. – Great is the one and only lordship”; 10.110.9: *yā imé dyā vāpṛthivī jānitṛī / rūpāir āpiṁśad bhūvanāni viśvā / tām adyā hotar iṣitō yājīyān / devām tvāṣṭāram ihā yakṣi vidvān* “He who (adorned) Heaven and Earth, these two begetters, and who adorned all the creatures with their forms, to him today, to god Tvaṣṭar, o Hotar, superior sacrificer, perform sacrifice here when prompted, as the knowing one”.

98 Cfr. e.g. AVŚ 12.3.33cd: *tvāṣṭreva rūpam sūkṛtam svādhityainā ehāḥ pāri pātre dadṛśrām* “like a form well made by Tvashtar with a knife, so let the eager ones be seen round about in the vessel”; 14.1.53ab: *tvāṣṭā vāso vy ādadhāc chubhé kām bṛhaspāteḥ praśiṣā kavīnām* “Tvashtar disposed the garment for beauty, by direction of Brihaspati, of the poets”; 60: *bhāgas tatakṣa catūraḥ pādān bhāgas tatakṣa catvāry ūspalāni / tvāṣṭā pipeṣa madhyatō 'nu vārdhrānt sā no astu sumaṅgalī* “Bhaga fashioned the four feet; Bhaga fashioned the four framepieces; Tvashtar adorned the straps along in the middle; let her be to us of excellent omen”; VS. 29.9: *tvāṣṭā vīrām devākāmaḥ jajāna tvāṣṭur ārvā jāyata āśūr āśvaḥ tvāṣṭedām viśvaḥ bṛūvanam jajāna bahōḥ kartāram ihā yakṣi hotaḥ* “The God-devoted man Tvashtar produces: from Tvashtar springs to life your fleet-foot Courser. Tvashtar gave being to this All about us. Priest, worship here the mighty work's achiever”.

99 Cfr. anche VS. 10.30: *savitṛā prasavitṛā sārasyatyā vācā tvāṣṭrā rūpāiḥ pūṣṇā paśūbhir indreṇāsmé bṛhaspātinā brāhmanā vāruṇenāujasāgninā téjasā sōmena rājā viṣṇunā daśamyā devātagā prāsūtaḥ prā sarpāmi* “I creep forth urged onward by Savitar the Impeller; by Sarasvatī, Speech; by Tvashtar, created forms; by Pūshan, cattle; by this Indra; by Brihaspati, Devotion; by Varuna, Power; by Agni, Brilliance; by Soma, the King; by Vishnu the tenth Deity.”

felicità coniugale.¹⁰⁰

RV 10.10.5ab

gárbhe nú nau janitā dāmpatī kar / devás tvāṣṭā savitā viśvárūpaḥ

“[Yamī:] (Even) in the womb the Begetter made us two a married couple, / god Tvaṣṭar, the impeller who provides all forms.”

AVŚ 6.78.3

tvāṣṭā jāyām ajanayat tvāṣṭāsyai tvām pátim / tvāṣṭā sahásram āyurṣi dīrghám āyuh kṛṇotu vām

“Tvashtar generated the wife, Tvashtar [generated] thee as husband for her; / let Tvashtar make for you two a thousand life-times, a long life-time.”

Nel RV e nella *VS.* a Tvaṣṭar è assegnato il compito di foggiare uomini eroici (ved. *vīrá-*), cfr. i passi già citati RV 7.34.20b: *tvāṣṭā supāñír dádhātu vīrān* “let Tvaṣṭar of the good hands confer heroes (on us)”; *VS.* 29.9: *tvāṣṭā vīrām devákāmaṁ jajāna tvāṣṭur* “The God-devoted man Tvashtar produces”.

(c) *Tvaṣṭar* è detto [FOGGIARE – l’ARMA del dio del TUONO] *Indra*

La collocazione *Tvaṣṭar-* – *TAKṢ* ‘foggiare’ – *vájra-* ‘mazza (di Indra)’ ricorre diverse volte nel RV, come notato già da Macdonell (1897: 117).

RV 1.52.7cd

tvāṣṭā cit te yújiyaṁ vāyrdhe śávas / tatákṣa vájram abhíbhūtiojasam

“Tvaṣṭar also strengthened his own power, to be employed by you: / he fashioned the mace of overwhelming might.”

RV 1.61.6ab

asmā́ íd u tvāṣṭā takṣad vájram / suápastamaṁ svaríyaṁ ránāya

“Just for this one Tvaṣṭar fashioned the mace / of best workmanship, the reverberating one, for battle [for joy]”

Cfr. anche RV 10.48.3a: *máhyaṁ tvāṣṭā vájram atakṣad āyasám* “For me (Indra) Tvaṣṭar fashioned the metal mace”; 5.31.4ab: *ánavas te rátham áśvāya takṣan / tvāṣṭā vájram puruhūta dyumántam* “The Anu people fashioned a chariot for your horse; Tvaṣṭar (fashioned) the brilliant mace, o much invoked one”.

In due inni del RV è attestata una collocazione più espressiva *Tvaṣṭar-* – *VART* ‘voltare (sul tornio)’ – *vájra-* ‘mazza (di Indra)’ – *sahásrabhr̥ṣṭi-* ‘dalle mille punte’, cfr. RV 1.85.9ab: *tvāṣṭā yád vájram súkṛtaṁ hiranyáyaṁ / sahásrabhr̥ṣṭim suápā ávartayat* “When Tvaṣṭar the good craftsman had turned the well-made golden mace with its thousand spikes”; 6.17.10ab: *ádha tvāṣṭā te mahá ugra vájram / sahásrabhr̥ṣṭim vavṛtac chatáśrim* “Then Tvaṣṭar turned the mace with its thousand

¹⁰⁰ Cfr. anche RV 2.3.9 e 3.4.9 (= 7.2.9), in cui si chiede a Tvaṣṭar di propiziare prole eroica.

spikes and hundred edges for you who are great, o powerful one”.

(d+e) Tvaṣṭar è detto [CONOSCERE (ved. VED) – TUTTO] e [SOSTENERE – il CIELO e la TERRA] in due versi consecutivi (all'interno di un paragone con Varuna)

RV 4.42.3

ahám índro váruṇas té mahitvá / urvī gabhīré rājasī suméke / tvāṣṭeva víśvā bhūvanāni vidván / sám airayaṃ ródasī dhārāyaṃ ca

“I, Varuṇa, am Indra. By my greatness, / these two realms, wide and deep, have strong support. / Like Tvaṣṭar, knowing all living beings, / I pressed together the two world-halves and upheld them.”

Tvaṣṭar è detto aggiustare insieme (ved. *sám airayaṃ*) e sostenere (*dhārāyaṃ*) le due metà del mondo (*ródasī*, il cielo e la terra). Ciò è una naturale conseguenza del fatto che in altri inni egli sia detto aver creato, aggiustato insieme e adornato il cielo e la terra:

RV 4.56.3

sá ít suápā bhūvaneṣu āsa / yá imé dyāvāpṛthivī jajāna / urvī gabhīré rājasī suméke / avamśé dhīraḥ śáciyā sám airat

“He certainly was the good artisan among the creatures / who begot these two, Heaven and Earth: / the two wide, deep, well-fixed realms / did the wise one fit together in prople (space) with his skill”

RV 10.110.9

yá imé dyāvāpṛthivī jānitṛ / rūpāir āpimśad bhūvanāni víśvā / tám adyá hotar īṣitó yājñyān / devāṃ tvāṣṭāram ihā yakṣi vidván

“He who (adorned) Heaven and Earth, these two begetters, / and who adorned all the creatures with their forms, / to him today, to god Tvaṣṭar, o Hotar, superior sacrificer, / perform sacrifice here when prompted, as the knowing one.”

(f) Il sóma-, la bevanda rituale indiana, è servito da Tvaṣṭar in due coppe ed è chiamato la [BEVANDA – di Tvaṣṭar-]

RV 1.117.22

ātharvaṇāya ásvinā dadhīce / áśviyaṃ śíraḥ prāti airayatam / sá vām mādhu • prá vocad ṛtāyān / tvāṣṭráṃ yád dasrāv apikakṣiyaṃ vām

“For Dadhyañc, the son of Atharvan, / you substituted the head of a horse, Ásvins. / Speaking the truth, he proclaimed to you Tvaṣṭar’s honey, / which was hidden from you, o wondrous ones.”

Che Tvaṣṭar sia il custode del *sóma-* si evince anche dal fatto che in un inno Indra sia detto bere il *sóma-* da due coppe nella casa di Tvaṣṭar, mentre in un altro inno Indra è detto rubare il *sóma-* a Tvaṣṭar e berlo nelle coppe (cfr. Macdonell 1897: 117):

RV 4.18.3cd

tvāṣṭur gṛhé apibat sómam índraḥ / śatadhaníyaṃ camúvoḥ sutásya

“In the house of Tvaṣṭar, Indra drank soma, / a hundred’s worth of the pressed (drink) in the two cups.”

RV 3.48.4cd

tvāṣṭāram índro janúṣābhībhūya / āmúṣyā sómam apibac camúṣu

“Having overwhelmed Tvaṣṭar at his birth, Indra, / having stolen the soma, drank it in the cups”.

Le coppe con il *sóma*- sono menzionate anche in una strofa in cui Tvaṣṭar prima porta i recipienti con il *sóma*- per gli dèi e poi affila l’ascia di Brahmanaspati il ‘Signore della formula’; questi versi sono immediatamente seguiti da una strofa in cui i poeti sono esortati a usare gli stessi strumenti per creare [POESIA].¹⁰¹

RV 10.53.9-10

*tvāṣṭā māyā ved apāsām apástamo / bíbhrat pātrā devapānāni śāmtamā / śísīte nūnām paraśum
suāyasam / yēna vṛścād étašo bráhmanas pátiḥ / sató nūnām kavayaḥ sám śísīta / vāṣṭbhir yābhir
amṛtāya tákṣatha / vidvāmsaḥ padā gúhiyāni kartana / yēna devāso amṛtatvām ānaśūḥ*

“Tvaṣṭar knew (his own) magic powers, as the best worker of workers, / bearing the cups, the most beneficial drinking vessels of the gods. / Now he sharpens the hatchet of good metal, / with which the “(chariot-) steed,” Brahmanaspati, will hew. / Now, poets, sharpen up (the hatchets) that are (here), / the axes with which you carve for the immortal. / As knowing ones, create hidden tracks, / (like the track) by which the gods achieved immortality.”

Non sarebbe strano se insieme all’ascia di Brahmanaspati, il ‘Signore della formula sacra’, anche il *sóma*- fosse qui impiegato come una metafora per [POESIA]; come il *sóma*-, anche Bṛhaspati ‘Signore della formula sacra’ è stato creato da Tvaṣṭar (RV 2.23.17ab).

(h) Tvaṣṭar è contemporaneamente padre e nemico del [DIO – del TUONO] Indra

Il padre di Indra è detto [FOGGIARE] il suo *vájra*-, e per questo è stato identificato con Tvaṣṭar (cfr. e.g. Macdonell 1897: 116; Jamison Brereton 2014: I,51).

RV 2.17.6

*sāsmā áram bāhúbhyām yám pitákṛṇod / víśvasmād ā janúšo védasas pári / yēnā pṛthivyām ní krív-
im śayádhyai / vājreṇa hatvī ávṛnak tuviśvániḥ*

“That was fit for him, for his two arms – what his father made from every race and out of his knowledge – that mace by which he, with mighty roar, smashed the worm and twisted it down to lie upon the earth.”

Ciò sembra essere confermato dal fatto che in un inno il creatore e generatore di Indra sia chiamato *svāpastama*- ‘il miglior artigiano’, epiteto di Tvaṣṭar (cfr. *supra*

¹⁰¹ Come notato da Jamison e Brereton (2014, ad loc.).

RV 1.85.9 e 4.56.3),¹⁰² cfr. RV 4.17.4b-d: *indrasya kartā suapastamo bhūt / yā īm jajāna svarīyaṃ suvājram / ānapacyutaṃ sādaso ná bhūma* “The best craftsman was the creator of Indra, who begot him, booming and bearing the good mace, not to be moved, any more than the Earth from its seat”.

Il rapporto tra Indra e il suo presunto padre Tvaṣṭar sembrerebbe essere problematico, dato che quest’ultimo è detto tremare davanti a Indra (RV 1.80.14), il quale è a sua volta detto sconfiggere Tvaṣṭar alla nascita, nel passo di RV 3.48.4 citato *supra* (*tvāṣṭāram indro janūṣābhibhūya* “Having overwhelmed Tvaṣṭar at his birth, Indra”). Il quadro del rapporto padre-figlio diventa ancora più tetro, se si tiene conto del fatto che Indra è detto aver reso la madre una vedova e aver distrutto il padre, evidentemente da identificare con Tvaṣṭar.

RV 4.18.12

kās te mātāraṃ vidhāvām acakrac / chayūm kās tvām ajighāmsac cārantam / kās te devō ādhi mārḍikā āsīd / yāt prākṣināḥ pitāraṃ pādagṛhya

“Who made your mother a widow? / Who tried to smash you as you lay, as you wandered? / What god was merciful toward you / when you destroyed your father, having grasped him by the foot?”

Abbiamo visto quindi come gli elementi centrali della caratterizzazione di Tvaṣṭar siano gli stessi attestati per quella dei *dvergar*, ovvero atti di creazione di oggetti cosmici come figure umane e armi divine. Soltanto il punto (h) non ha corrispondenze nella tradizione nordica, bensì in quella greca, come vedremo nel cap. 8. A questo punto si può quindi procedere a una comparazione diretta tra la tradizione nordica e quella indiana.

7.3 Artigiani cosmici indoeuropei: confronto e ricostruzione

I miti nordici relativi ai *dvergar* e quelli indiani sul dio Tvaṣṭar condividono numerose caratteristiche; gli elementi principali attestati in entrambe le tradizioni sono sintetizzabili nei seguenti punti.

(a) [ARTIGIANO MITICO (*aisl.* *dvergr*, *ved.* *Tvāṣṭar*-) – FOGGIARE – OGGETTO]

I *dvergar* eddici sono quasi sempre soggetto di questa collocazione nel mito, cfr. e.g. *Gylf. 34: Þá sendi Alföðr þann er Skírnir er nefndr [...] til dverga nokkurra ok lét gera fjötur* “Allora Allföðr mandò quello che si chiama Skírnir [...] da certi *dvergar* e fece fare quella catena”.

Tvaṣṭar è quasi esclusivamente menzionato come foggiatore di oggetti nel mito vedico, cfr. AVŚ 14.1.60: *bhāgas tatakṣa catūraḥ pādān bhāgas tatakṣa catvāry*

¹⁰² Da notare come nello stesso inno sia menzionato anche il Cielo come padre di Indra (*suvīras te janitā manyata dyaur*).

úṣpalāni / tvāṣṭā pipeśa madhyatō ‘nu vārdhrānt sá no astu sumaṅgalī “Bhaga fashioned the four feet; Bhaga fashioned the four framepieces; / Tvashtar adorned the straps along in the middle; let her be to us of excellent omen”.

(b) [ARTIGIANO MITICO (aisl. dvergr, ved. Tvāṣṭar-) – FOGGIARE – ESSERE UMANO]

Ai *dvergar* è assegnato il compito di creare esseri umani in *Vsp.* 9⁵⁻⁶ e 10⁵⁻⁷: *hverr scyldi dverga / dróttir scepia, [...] / þeir manlícon / mǫrg um gorðo, / dvergar, ór iorðo*, “chi dei *dvergar* dovesse / schiere (= ‘uomini’) creare [...] / essi umane figure, / molte, fecero, / i *dvergar*, dalla terra”.

Tvaṣṭar è il dio che foggia gli embrioni umani, cfr. RV 10.184.1ab: *viṣṇur yónim kalpayatu / tvāṣṭā rūpāni piṁśatu* “che Viṣṇu arrangi il ventre; / che Tvaṣṭar intagli le forme (dell’essere umano)”.

(c) [ARTIGIANO MITICO (aisl. dvergr, ved. Tvāṣṭar-) – FOGGIARE – ARMA del DIO del TUONO]

I *dvergar* Sindri e Brokkr sono gli autori del martello Mjöllnir di Thor in *Skáld.* 35: *Þá tók hann ór aflinum <hamar>. [...] Þá gaf hann Þór hamarinn* “Poi (il *dvergr* Sindri) tolse dalla fucina un martello. [...] Poi (il *dvergr* Brokkr) diede il martello a Thor”.

Tvaṣṭar foggia la mazza di Indra in RV 10.48.3a: *máhyaṃ tvāṣṭā vājram atakṣad āyasám* “For me (Indra) Tvaṣṭar fashioned the metal mace”.

(d) [ARTIGIANO MITICO (aisl. dvergr, ved. Tvāṣṭar-) – SOSTENERE – CIELO]

Il cielo è sorretto dai quattro nani Vestri, Austri, Suðri e Norðri nel mito nordico, cfr. *Skáld.* 23: *Hvernig skal kenna himin? Svá at kalla hann [...] erfiði eða byrði dverganna eða hjálm Vestra ok Austra, Suðra, Norðra* “Come si deve chiamare il cielo? Chiamandolo fatica o fardello dei nani o elmo di Vestri, Austri, Suðri e Norðri”.

Tvaṣṭar sorregge le due metà del mondo (cielo e terra) nel mito vedico, cfr. RV 4.42.3: *tvāṣṭeva víśvā bhúvanāni vidvān / sám airayaṃ ródasī dhārāyaṃ ca* “Like Tvaṣṭar, knowing all living beings, / I pressed together the two world-halves and upheld them”.

(e) [ARTIGIANO MITICO (aisl. dvergr, ved. Tvāṣṭar-) – CONOSCERE – TUTTO]

Il *dvergr* Alviss conosce ogni cosa in *Alv.* 9¹⁻³ (13x): *Segðu mér þat, Alviss / – þú of rǫc fira / voromc, dvergr, at vitir* “Dimmi questo, Alviss, – ogni storia degli esseri mi consta che tu, *dvergr*, conosci”.

Tvaṣṭar conosce ogni essere vivente, cfr. RV 4.42.3a: *tvāṣṭeva víśvā bhúvanāni vidvān* “like Tvaṣṭar, knowing all living beings”.

(f) [BEVANDA – dell’ARTIGIANO MITICO (aisl. *dvergr*, ved. *Tváṣṭar*-)]

L’‘idromele’ (*mjǫðr* : pie. **med^hu*-) della poesia è chiamato “bevanda dei *dvergar*” (che l’hanno prodotto), cfr. *Skáld*. G57: *varð þar af mjǫðr sá er hverr er af drekkur verðr skáld eða fræðamaðr*. [...] *Af þessu kǫllum vér skáldskap Kvasis blóð eða dverga drekkur* “ne derivò quell’idromele che chi lo beve diviene poeta o erudito. [...] Per questo noi chiamiamo la poesia sangue di Kvasir, o bevanda dei *dvergar*”.

Il soma, la bevanda rituale indiana, è il *mádhu*- ‘miele’ (pie. **med^hu*-) di *Tvaṣṭar*, cfr. RV 1.117.22: *ātharvaṇāya ásvinā dadhīce / áśviyaṃ śírah prāti airayatam / sá vām mádhu • prá vocad ṛtāyán / tvāṣṭráṃ yád dasrāv apikakṣíyaṃ vām* “For Dadhyañc, the son of Atharvan, / you substituted the head of a horse, Áśvins. / Speaking the truth, he proclaimed to you Tvaṣṭar’s honey, / which was hidden from you, o wondrous ones”.

Ricapitolando, i paralleli tra la caratterizzazione dei *dvergar* nel mito nordico e quella di *Tvaṣṭar* in quello indiano sono numerosi e si basano su una caratteristica fondamentale di questi personaggi: la loro funzione come [ARTIGIANI] mitici che foggiano oggetti cosmici come gli esseri umani, l’arma del dio del tuono e la bevanda sacra associata alla poesia. Ciò permette di ipotizzare che essi continuino un’originaria figura mitica indoeuropea, quella dell’[ARTIGIANO] divino a cui erano associati i derivati della radice verbale che designava per eccellenza il [FOGGIARE] mitico, pie. **t_uerk-* ‘tagliare, foggiare’, riflessa in germanico da aisl. *dvergr* (**t_uerk-ó-* ‘quello che taglia, foggia’) e in indoiranico da ved. *Tváṣṭar-* (**t_urk-tér-* ‘quello che taglia, foggia’).¹⁰³

103 Uno sviluppo da una personalità divina singola (come *Tvaṣṭar*) ad una classe plurale di esseri mitici (come i *dvergar*) presenterebbe vari paralleli nelle tradizioni indoeuropee, cfr. e.g. i romani *Sēmōnes*, classe plurale di divinità sviluppatasi a partire dal dio singolo *Sēmō*, le cui corrispondenze in italico e celtico permettono di ricostruire un’originaria divinità singolare protoitaloceltica di nome **Segomō* ‘Forte’ (Weiss 2017).

8. ALCUNI PARALLELI NELLA MITOLOGIA CLASSICA: IL DIO ROMANO PICO (*PĪCUS*) E IL TITANO GRECO CRONO (ΚΡΟΝΟΣ)

Com'è noto, oltre che in nordico e indiano, figure mitiche di artigiani divini/sopranaturali ricorrono in diverse tradizioni indoeuropee (cfr. e.g. West 2007: 154-157). Le fonti classiche attestano numerose figure di questo genere, basti pensare alla forgiatura delle armi di Achille da parte di Efesto nell'*Iliade*, al dono delle saette che i Ciclopi fanno a Zeus nella *Teogonia* o ai fabbri Dattili Idei delle fonti più tarde. Non è quindi strano che, come vedremo nel presente capitolo, paralleli importanti per quanto visto finora riguardo aisl. *dvergr* e ved. *Tváṣtar-* siano attestati da due figure della letteratura classica, il romano Pico (§8.1) e il greco Crono (§8.2): infatti, da un lato, le caratterizzazioni di questi personaggi presentano interessanti corrispondenze con i testi analizzati finora, precisamente con gli elementi (g) e (h) rispettivamente del mito nordico e del mito indiano; dall'altro, i nomi di questi personaggi possono essere ricondotti rispettivamente a pie. **peĵk-* 'tagliare, foggiare', radice che condivide significati e collocazioni con pie. **tǵerǵ-* (Jackson 2002: 8-13), e alla radice quasi sinonimica pie. **(s)ker-* 'tagliare'.

8.1 Il nome del dio *Pīcus* come riflesso di pie. **peĵk-ó-* 'quello che taglia, foggia'

Il dio Pico (lat. *Pīcus*) è uno dei primi re mitici del Lazio, figlio di Saturno, padre di Fauno e nonno di Latino,¹⁰⁴ la cui trasformazione in picchio (lat. *pīcus*) ad opera dell'amante rifiutata Circe è il soggetto di un famoso brano delle *Metamorfosi* di Ovidio (14.320-434). Sebbene, in quanto *rex* degli *Aborigines*, Pico sia anche oggetto di designazioni eroiche come *equum domitor* (Verg. *Aen.* 7.189), egli è descritto nelle fonti latine e greche più come un *trickster* e un *culture hero*.

Il nome lat. *Pīcus* può riflettere pie. **peĵk-ó-* 'quello che taglia, foggia', un

¹⁰⁴ Cfr. Verg. *Aen.* 7.48-49: [...] *Fauno Picus pater, isque parentem / te, Saturne, refert, tu sanguinis ultimus auctor*; Serv. ad *Aen.* 10.76: *Stercutii Picus, Pici Faunus, Fauni Latinus est filius*.

derivato agentivo del tipo **tem-ó-* di pie. **peĩk-* ‘tagliare, foggiare’, radice sinonimica rispetto a pie. **tuerk-*. A questo stesso derivato agentivo possono essere ricondotti anche:

- lat. *pīcus* ‘picchio’, che può riflettere pie. **peĩk-ó-* ‘quello che (in)taglia, scava’ (alberi con il becco),¹⁰⁵ una denominazione che si riferisce al comportamento più tipico di questo uccello, di cui ricorrono descrizioni sia in greco (e.g. Arist. *Hist. an.* 593a3-14) che in latino (e.g. Plaut. *Asin.* 262);¹⁰⁶

- gr. πεικός ‘acuto, pungente, aspro’, attestato esclusivamente dalla glossa esichiana πεικόν · πικρόν, πευκεδανόν (il sinonimo πικρός è, d'altronde, anch'esso un riflesso con diversa morfologia di PIE **peĩk-*, cfr. e.g. Beekes 2010, s.v.).

In questo caso, lat. *Pīcus* corrisponderebbe quindi, non solo dal punto di vista semantico, ma anche morfologico, ad aisl. *dvergr*, essendo quest'ultimo un riflesso di pie. **tuerk-ó-* ‘quello che taglia, foggia’, parimenti un tipo **tem-ó-* derivato da una radice dal significato ‘tagliare, foggiare’.¹⁰⁷

Un'interpretazione di lat. *Pīcus* come ‘quello che foggia’ trova per l'appunto supporto nella caratterizzazione di questo personaggio attestata in un passo di Plutarco:

Plut. *Numa* 15.3-5

μυθολογοῦσι γάρ εἰς τὸν Ἀβεντίνον λόφον οὐπω μέρος ὄντα τῆς πόλεως οὐδὲ συνοικοῦμενον, ἀλλ' ἔχοντα πηγὰς τε δαψυλεῖς ἐν αὐτῷ καὶ νάπας σκιεράς, φοιτᾶν δύο δαίμονας, Πίκον καὶ Φαῦνον οὓς τὰ μὲν ἄλλα Σατύρων ἂν τις ἢ Πανῶν γένει προσεικάζει, δυνάμει δὲ φαρμάκων καὶ δεινότητι τῆς περὶ τὰ θεῖα γοητείας λέγονται ταῦτα τοῖς ὑφ' Ἑλλήνων προσαγορευθεῖσιν Ἰδαίοις Δακτύλοις σοφίζόμενοι περιῖεναι τὴν Ἰταλίαν.

“Raccontano infatti che quando il colle Aventino non era ancora parte della città, né era abitato, ma aveva in sé abbondanti sorgenti e valli ombrose, vi vagavano due numi, Pico e Fauno, i quali in altri aspetti rassomigliavano i Satiri o i Pani, ma sono detti con il potere delle pozioni e l'astuzia della magia divina aver viaggiato per l'Italia praticando le stesse arti di quelli che i greci chiamano Dattili Idei.”

105 Diversamente interpretato da *WH* (s.v.), che nota come due termini possibilmente imparentati con questo vocabolo, ved. *piká-* ‘Cuculus micropterus’ e antico prussiano *picle* ‘*Turdus pilaris*’, non possano riflettere pie. **k*; questi paralleli sono tuttavia probabilmente *Scheingleichungen*, dato che entrambi questi uccelli non hanno molto in comune con il picchio. Probabilmente imparentato è anche pgerm. **spihta-* ‘picchio’ (*WH*, ibid.; de Vaan 2008, s.v. *pīcus*).

Un termine sicuramente imparentato con *pīcus* è piuttosto umb. *peico* (accusativo singolare), *peiqu* (ablativo singolare) ‘id.’, esito di protoitalico **pīk-o-* (Meiser 1986: 47), che può riflettere pie. **pīk-ó-* (un derivato del funzionalmente analogo tipo *CC-ó-*, cfr. Nussbaum 2017: 250ss). Lat. *pīca* ‘ghiandaia, gazza’ è probabilmente un derivato femminile di *pīcus*. Diversamente Meiser 1986: 47-48, seguito da de Vaan 2008, s.v. *pīcus* (secondo cui lat. *pīca* sarebbe un derivato femminile *vřddhi* di **pīk-o-*, con successiva diffusione analogica della *ī* lunga al maschile).

106 Cfr. sul tema Mynott 2018: 230; 259-260; 278. Sui picchi nel folklore di varie parti del mondo, cfr. Armstrong 1958: 94-112.

107 Cfr. Ginevra 2019 per un'analisi dei termini della famiglia romanza di it. *piccolo* come ulteriori riflessi di pie. **peĩk-ó-*, sebbene in un'accezione passiva ‘quello che è tagliato’.

Pico e suo figlio Fauno “sono detti aver girato l’Italia praticando le stesse arti di quelli che i Greci chiamano Dattili Idei”; dovevano evidentemente esistere delle narrazioni tradizionali secondo cui Pico era un artigiano che aveva tramandato agli Italici l’arte propria dei Dattili Idei, la quale era, com’è noto, la metallurgia:

Plin. *Nat.* 7.80

ferrum Hesiodus in Creta eos qui vocati sunt Dactyli Idaei

“Esiodo (ritiene) che a Creta quelli che si chiamano Dattili Idei (abbiano lavorato per la prima volta il ferro”

Come ci si poteva attendere, il fatto che il teonimo *Pīcus* fosse un omofono di lat. *pīcus* ‘picchio’ diede luogo a paraetimologie come quelle registrate da Servio:

Serv. ad *Aen.* 7.190

Picum amavit Pomona, pomorum dea, et eius volentis est sortita coniugium. postea Circe, cum eum amaret et sperneretur, irata eum in avem, picum Martium, convertit: nam altera est pica. hoc autem ideo fingitur; quia augur fuit et domi habuit picum, per quem futura noscebat

Il fatto che si tentasse di analizzare *Pīcus* per mezzo di episodi eziologici, i quali hanno poco o niente a che fare con i ruoli e le funzioni che a questo dio sono specificamente assegnate,¹⁰⁸ va visto come un sintomo del fatto che il teonimo fosse ormai del tutto opaco etimologicamente già per i romani. Con questo non si vuole affermare che Pico non potesse essere associato al picchio, tutt’altro: punto di partenza per l’associazione di un dio con un animale erano solitamente degli elementi comuni nella caratterizzazione dei due (cfr. e.g. la relazione tra il re degli dèi Zeus e il “re degli uccelli”, l’aquila), ed è quindi più che normale che il dio *Pīcus* ‘quello che taglia, foggia’ finisse per essere associato all’uccello *pīcus* ‘quello che taglia (la corteccia)’.

La narrazione di Plutarco citata *supra* continua quindi con un episodio della vita di Numa che è trattato anche da Ovidio nel terzo libro dei *Fasti*:¹⁰⁹ il re romano si rivolge alla ninfa Egeria per conoscere il rito di espiazione del fulmine; questa suggerisce al re di costringere con la forza le divinità indigene romane Fauno e Pico a rivelargli il segreto del rito:

Ov. *Fasti* 3.289ss

cui dea ‘ne nimium terrere: piabile fulmen / est’ ait ‘et saevi flectitur ira Iovis. / sed poterunt ritum Picus Faunusque piandi / tradere, Romani numen utrumque soli. / nec sine vi tradent: adhibe tu

¹⁰⁸ Ovvero la storia dell’amore non corrisposto di Circe, peraltro una figura importata dal mondo greco, e il dettaglio del tutto non marcato (basti pensare al mito di Romolo e Remo) sull’impiego di un uccello per la divinazione.

¹⁰⁹ Nonché, secondo Arnobio, dall’annalista Valerio Antias (fr. 6 Peter / 8 Chassignet *apud* Arnob. 5.1).

vincula captis'

“A lui (a Numa) la dea (Egeria) disse: «Non avere eccessivo timore: il fulmine si può espiare e l'ira del furioso Giove si può allontanare. Ma Pico e Fauno, entrambi numi (indigeni) del suolo romano potranno tramandarti il rito dell'espiazione. Ma non lo tramanderanno senza costrizione: legali con ceppi dopo averli catturati».”

Numa compie quanto suggeritogli dalla ninfa e ottiene quanto desiderato (alla fine è Giove stesso a rivelargli il rito). Ovidio segue qui naturalmente un *topos* della letteratura classica, quello dell'essere divino catturato dal mortale (cfr. Pasco-Pranger 2002: 298), che ha una sua prima e rinomata attestazione nell'*Odissea* (4.395ss), nella narrazione della cattura di Proteo ad opera di Menelao, nonché successivamente presso Virgilio, che fa catturare Proteo da Aristeo nelle *Georgiche* (4) e Sileno a dei pastori nelle *Ecloghe* (6). Il passo ovidiano ha tuttavia delle strette corrispondenze (cfr. tab. 11) anche con i testi scandinavi visti nel precedente capitolo (§7.1, [g]) in cui i *dvergar* vengono catturati e trattenuti per la loro sapienza:

(1) Un personaggio umano vuole ottenere qualcosa da un essere mitico.	<i>Saga Heiðreks konungs ins vitra 2</i> (cfr. Saxo, <i>Gesta Danorum</i> 3.2.6) <i>Konúgr mælti: Af því at þið eruð allra dverga hagastir, þá skulu þið gera mér sverð, sem best kunni þið.</i> “Il re disse: “Dato che siete i più abili di tutti i <i>dvergar</i>, dovrete forgiarmi una spada, la migliore che possiate”.” Ov. <i>Fasti</i> 3.289ss <i>sed poterunt ritum Picus Faunusque piandi tradere, Romani numen utrumque soli.</i> “Ma Pico e Fauno, entrambi numi (indigeni) del suolo romano potranno tramandarti il rito dell'espiazione.”
(2) L'essere mitico deve essere costretto con la forza a collaborare.	<i>Saga: þeir beiddu fjörlausnar</i> “Quelli implorarono riscatto” Ov. <i>Fasti</i> 3.293 <i>nec sine vi tradent</i> “Ma non lo tramanderanno senza costrizione”
(3) L'essere mitico viene catturato e trattenuto.	<i>Saga: konúgr vígði þá utan steins með málaxi.</i> “Il re li incantò fuori dalla pietra con il coltello.” Ov. <i>Fasti</i> 3.293 <i>adhibe tu vincula captis'</i> “legali con ceppi dopo averli catturati”

Tab. 11: Elementi comuni a *Saga Heiðreks konungs ins vitra 2*, *Gesta Danorum* 3.2.6 e Ov. *Fasti* 3.289ss

Com'è noto, talvolta è possibile addebitare corrispondenze tra Sassone il Grammatico e autori romani alla cultura latina di Sassone, il quale leggeva con tutta probabilità sia Ovidio che Virgilio; a supporto di un'ipotesi di questo genere si noti il

termine lat. *satyrus* con cui Sassone si riferisce all'essere fantastico di nome Mimin-gus. Ciononostante, in ambito scandinavo la cattura di un *dvergr* allo scopo di otte-nere un oggetto mitico non sembra essere un motivo importato dal mondo classico, essendo attestato e.g. anche nella narrazione eddica della cattura del *dvergr* Andvari ad opera del dio Loki (*Skáld.* 39). Anche qualora queste corrispondenze tra i *dver-gar* nordici e il *culture hero* latino Pico non fossero indizio di una comune origine, ma frutto di contatto tra mondo germanico settentrionale e mondo classico, esse sarebbero comunque indice del fatto che gli artigiani mitici scandinavi venissero as-similati a questo personaggio mitico romano in ragione di quella che doveva essere percepita come una stretta somiglianza.

8.2 Il nome del titano Κρόνος come riflesso di pie. **(s)ker-* ‘taglia-re’

Il padre di Pico, a prestar fede a Virgilio, era Saturno, accostato dagli autori lati-ni via *intepretatio romana* al titano Crono, padre di Zeus e sovrano celeste prima di lui. Il nome Κρόνος è stato analizzato da Janda (2010: 50-51) come il riflesso di **kr-óno-* ‘quello che taglia’, un derivato con grado ridotto della radice **(s)ker-* ‘tagliare’ (gr. κείρω ‘id.’, aisl. *skera* ‘id.’) e suffisso deverbativo pie. **-óno-*; Janda cita come paralleli per questa formazione gr. κλ-όνος ‘subbuglio’ (: κέλωμαι ‘metto in movimento’), θρ-όνος ‘seggio’ (pie. **d^her-* ‘fissare’) e aav. *dām-āna-* ‘casa’ (pie. **dem(h₂)-* ‘costruire’). Questa analisi di gr. κρόνος e θρόνος e l’esistenza stessa di un tipo derivazionale CC-*ono-* sono state tuttavia oggetto di critica (Beekes 2010, s.vv.). Alla luce dell’attestazione di mic. *to-no* /t^hornos/ e del fatto che la radice in questione sia piuttosto da ricostruire come **d^herh₂-* per il greco (mic. *ta-ra-nu* /t^hrānus/, gr. θρήνυς ‘panca’ : **d^hrh₂-nu-*), gr. θρόνος è stato analizzato da de Lamberterie (2004: 241ss) come l’esito per metatesi di pgr. **t^hór-no-* e pie. **d^hór(h₂)-no-* ‘sostegno’ (con scomparsa della laringale per l’Effetto di Saussure). In questo caso si potrebbe supporre un’analoga metatesi per gr. Κρόνος, il quale sarebbe quindi il riflesso di pie. **(s)kór-no-*, forma che potrebbe in effetti essere riflessa dalle glosse esichiane κόρνος· κεντρομυρσίνη. Σικελοί ‘pungitopo per i Siculi’ e σκόρνος· κόρνος, μυρσί-νη τὸ φυτόν ‘pungitopo, mirto, l’arbusto’ (in cui μυρσίνη ‘mirto’ sta verosimilmente per μυρσίνη ἀγρία ‘mirto selvatico’, un altro nome del pungitopo).

In entrambi i casi, l’interpretazione di Κρόνος come un riflesso di pie. **(s)ker-* ‘tagliare’ (**kr-óno-* oppure **kór-no-*) dal significato ‘quello che taglia’, trova supporto nell’atto mitico di castrare il cielo attribuito a questo personaggio (cfr. *infra*) e permette di analizzare questo teonimo sul piano della semantica come un quasi-equivalente di ved. *Tvaṣtar-* (‘quello che taglia, foggia’), nonché di aisl. *dvergr* (pie. **t^uer^k-ó-* ‘quello che taglia, foggia’).¹¹⁰ Questa ipotesi trova supporto in

110 In realtà il significato ‘foggiare’ è attestato anche per derivati di questa radice, anche

due interessanti paralleli tra la mitologia di Crono, quella del dio vedico Tvaṣṭar e, parzialmente, quella dei *dvergar* nordici.

(1) Nel mito esiodeo della creazione la Terra è coperta dal Cielo e in continua unione sessuale con questo, fino a quando Crono non li separa evirando il padre Cielo con una falce su incitazione della madre Terra.

Hes. *Th.* 159-62; 174-81

ἦ δ' ἐντὸς στοναχίζετο Γαῖα πελώρη / στεινομένη· δολίην δὲ κακὴν τ' ἐφράσσατο τέχνην. / αἶψα δὲ ποιήσασα γένος πολλοῦ ἀδάμαντος / τεῦξε μέγα δρέπανον καὶ ἐπέφραδε παισὶ φίλοισιν. [...] / εἴσε δέ μιν κρύψασα λόχῳ· ἐνέθηκε δὲ χερσὶν / ἄρπην καρχαρόδοντα· δόλον δ' ὑπεθήκατο πάντα. / ἦλθε δὲ νύκτ' ἐπάγων μέγας Οὐρανός, ἀμφὶ δὲ Γαίῃ / ἰμείρων φιλότητος ἐπέσχετο καὶ ῥ' ἐτανύσθη / πάντῃ· ὁ δ' ἐκ λοχεοῖο πάϊς ὠρέξατο χερσὶ / σκαίῃ, δεξιτερῇ δὲ πελώριον ἔλλαβεν ἄρπην / μακρὴν καρχαρόδοντα, φίλου δ' ἀπὸ μήδεα πατρὸς / ἐσσυμένως ἤμισε, πάλιν δ' ἔρριψε φέρεσθαι / ἐξοπίσω
 “La Terra invece gemeva all’interno nella sua smisurata grandezza, / pigiata; ma un espediente s’inventò astuto e cattivo. / In breve fatto un tipo di metallo, il bianco acciaio, / ne fabbricò una grande falce e, rivolgendosi ai suoi figli [...] / Nascostolo, (la Terra) lo (Crono) predispose all’insidia: gli pose tra le mani / la falce dai denti aguzzi e gli suggerì tutto l’inganno. / E venne il grande Urano portando la notte, e la Terra / avviluppava desideroso d’amore e s’espandeva / per ogni dove; allora il figlio dal luogo dell’insidia protese la mano / sinistra, con la destra prese la smisurata falce / lunga, dai denti aguzzi, e i genitali del padre suo / subitamente recise e gettò poi con un movimento / all’indietro”

Questo mito esiodeo della castrazione del Cielo è la variante greca dell’universale mitologico che dà il titolo ad una monografia di Staudacher (1942), *Die Trennung von Himmel und Erde* “la separazione del Cielo e della Terra”: in miti cosmogonici attestati presso varie tradizioni del mondo (anche indoeuropee, cfr. Weiss 2016), il cielo e la terra erano originariamente uniti così strettamente da impedire il funzionamento dell’universo, e dovettero essere separati prima che si potesse giungere alla forma del cosmo come lo conosciamo oggi. La separazione può avvenire principalmente in due modi, come notato da West (1966: 212): “sometimes the sky is simply raised by pushing [...]. Sometimes there is a physical link which must be severed [...]. In the Hesiodic myth, [...] it is an act of castration that severs the bond between them once and for all”; West nota anche come la peculiare forma di separazione attuata da Crono (castrazione) abbia chiaramente avuto origine nell’incrocio tra un mito greco indigeno della separazione del cielo e della terra e il “mito orientale della successione nel cielo” attestato dal hurrico *Canto di Kumarbi* (prevenutoci unicamente in traduzione ittita, un testo che presenta numerosi paralleli con la *Teogonia* di Esiodo, cfr. West 1997: 279ss), in cui si racconta, *inter alia*, di come il dio Kumarbi castrò con un morso il dio *Anu* ‘Cielo’, prendendone il posto come sovrano degli

se non sembra sicuramente ricostruibile già per la protolingua, cfr. e.g. aisl. *skera* in *Barl.* 166³: *þann kallar þú guð, er þú sátt skömmu dór högginn ok sagaðan, skorinn ok skapaðan* “chiami dio quello che tu hai visto poco prima tagliare e segare, intagliare e foggare”.

dèi.¹¹¹ L'atto di Crono di porre fine all'unione originaria tra Terra e Cielo castrando quest'ultimo è quindi funzionalmente equivalente a quanto compiuto da Tvaṣṭar nel suo ruolo di figura mitica che fissa e sorregge il cielo e la terra, con paralleli anche nella mitologia dei dvergar *nordici* (§§7.1, .2 e .3, elemento [d]).

(2) Crono diventa poi il sovrano dell'universo spodestando il padre Cielo, dando inizio alla trafila del cosiddetto “mito orientale della successione nel cielo”: egli stesso sarà infatti spodestato da suo figlio Zeus, in una guerra che si può definire il tema principale della *Teogonia* esiodea.

Hes. *Th.* 71-73

ὁ δ' οὐρανῷ ἐμβασιλεύει, / αὐτὸς ἔχων βροντὴν ἢ δ' αἰθαλόεντα κεραυνόν, / κάρτεϊ νικήσας πατέρα Κρόνον

“[Zeus] che in cielo è sovrano, / egli che possiede il tuono e il fulmine bruciante / dopo che vinse, con la forza, il padre suo Crono”

Nel suo ruolo mitologico di padre e contemporaneamente nemico del dio associato al tuono e successivamente re degli dèi Zeus, Crono è qui direttamente comparabile con il vedico Tvaṣṭar, contemporaneamente padre e nemico del dio del tuono e re degli dèi Indra, come visto nel capitolo precedente (§7.2, [h]).¹¹²

La caratterizzazione di Crono nella *Teogonia* di Esiodo sembra quindi avere delle corrispondenze precise (cfr. tab. 12) con quella di Tvaṣṭar nel RV:

(1) Tvaṣṭar e Crono sono entrambi detti separare il cielo e la terra.	RV 4.42.3cd <i>tvāṣṭeva víśvā bhūvanāni vidvān / sám airayaṃ ródasī dhārāyaṃ ca</i> “Like Tvaṣṭar, knowing all living beings, I pressed together the two world-halves and upheld them.” Hes. <i>Th.</i> 180-182 φίλου δ' ἀπὸ μήδεα πατρὸς / ἐσσυμένως ἤμησε, πάλιν δ' ἔρριψε φέρεσθαι / ἐξοπίσω· “e i genitali del padre suo subitamente recise e gettò poi con un movimento all'indietro”
--	--

¹¹¹ Come mi fa notare uno dei revisori anonimi, anche Kumarbi è definito [DINGIR^{MEŠ}]-*aš ad-da-aš* “padre degli dei” (KUB 17.7 ii 13; cfr. van Gessel 1998-2001: I,259-260), pur non essendone il padre biologico (cf. *supra*, cap. 2).

¹¹² Questo elemento presenta un'interessante corrispondenza anche nel mito hurrico, in cui Kumarbi, ingravidato da Anu dopo averne inghiottito i genitali, genera il dio della tempesta Tešub, che a sua volta lo spodesterà.

(2) Tvaṣṭar e Crono sono contemporaneamente padri e nemici degli [DÈI del TUONO] Indra e Zeus.	RV 3.48.4cd <i>tvāṣṭāram indro janūṣābhibhū́ya / āmúṣyā sómam apibac camúṣu</i> “Having overwhelmed Tvaṣṭar at his birth, Indra, / having stolen the soma, drank it in the cups.” Hes. <i>Th.</i> 71-73 ὁ δ' οὐρανῷ ἐμβασιλεύει, / αὐτὸς ἔχων βροντὴν ἠδ' αἰθαλόεντα κεραυνόν, / κάρτεϊ νικήσας πατέρα Κρόνον “[Zeus] che in cielo è sovrano, / egli che possiede il tuono e il fulmine bruciante / dopo che vinse, con la forza, il padre suo Crono”
---	---

Tab. 12: *Corrispondenze tra Tvaṣṭar e Crono*

Notare questi paralleli indoeuropei non significa, ovviamente, negare le corrispondenze con il mito orientale: in vari passaggi della *Teogonia* di Esiodo è possibile riconoscere una forte contaminazione tra tradizioni mitiche indigene (e quindi, possibilmente, eredità indoeuropee) ed altre di origine vicinorientale (cfr. e.g. West 1966: 212).

In questo capitolo si è visto quindi come sia possibile ricondurre sia lat. *Pīcus* (pie. **peǵk-ó-* ‘quello che taglia, foggia’) che gr. Κρόνος (**kr-óno-* oppure **kór-no-* ‘quello che taglia’) rispettivamente a pie. **peǵk-* ‘tagliare, foggiare’ e **(s)ker-* ‘tagliare’, due radici più o meno sinonimiche rispetto a pie. **tǵerk-*. Queste formazioni onomastiche avevano, quantomeno originariamente, una semantica analoga a quella che abbiamo ricostruito per aisl. *dvergr* (**tǵerk-ó-* ‘quello che taglia, foggia’) e ved. *Tváṣṭar-* (**tǵrk-tér-/tr-* ‘quello che taglia, foggia’); da un punto di vista morfologico, aisl. *dvergr* e lat. *Pīcus* riflettono addirittura lo stesso tipo di formazione (essendo entrambi derivati del tipo **tem-ó-*). Il parallelo linguistico tra queste figure è rafforzato dal fatto che sia le narrazioni latine sul dio Pico che la tradizione esiodea sul titano Crono presentino alcuni elementi che abbiamo individuato *supra* (cap. 7) nella mitologia nordica relativa ai *dvergar* e in quella indiana relativa a Tvaṣṭar.¹¹³

113 Ulteriori possibili corrispondenze nella mitologia greca sono quelle con i fratelli titani Prometeo e Atlante, rispettivamente il creatore degli esseri umani ed il titano che sorregge la volta celeste, i quali potrebbero quindi riflettere lo sdoppiamento di un’unica figura mitica originaria analoga a quelle trattate in questo capitolo. Sono grato a Daniel Kölligan per avermi fatto notare questo parallelo.

9. I NOMI DEI *DVERGAR*: IL CATALOGO DI *VǫLUSPÁ* 10-16

Nel presente capitolo ci concentreremo sui nomi di *dvergar* elencati nel poema eddico *Vǫluspá*, in particolare all'interno delle strofe 10-16 che introducono e sviluppano il cosiddetto *Dvergatal* 'catalogo dei *dvergar*'; questi nomi, una sessantina, costituiscono da soli quasi metà di tutto il materiale onomastico attestato nella *Vǫluspá*, all'interno di cui, tuttavia, il catalogo potrebbe essere un'interpolazione (cfr. e.g. Dronke 1997: 67). Numerosi lavori sono stati dedicati alle etimologie dei nomi di *dvergar*, i più conosciuti tra i quali sono gli studi di Gould (1929) e Motz (1973): si tratta di analisi che hanno avuto il grande valore di evidenziare alcuni tipi di formazione frequenti tra questi nomi; tuttavia, dato che la maggior parte di questi *dvergar* sono menzionati unicamente nel catalogo e che la mitologia che li riguarda è di solito a noi del tutto ignota, si tratta per la massima parte di etimologie impossibili da dimostrare, in quanto prive di qualsiasi riscontro nelle fonti.

In questo lavoro, al contrario, si riterranno effettivamente analizzabili soltanto quelle formazioni onomastiche per cui l'analisi formale si può combinare con un'interpretazione semantica e/o un'identificazione del referente che trova riscontro nei dati della mitologia o della fraseologia che ricorrono nei testi in norreno o in lingue imparentate. Ciò esclude, e.g., *simplicia* il cui referente è del tutto sconosciuto (e.g. *Þekkr* o *Þrórr*) o composti di referente sconosciuto i cui elementi non sono facilmente identificabili o la cui sintassi interna è di difficile interpretazione (e.g. *Gand-alfir* o *Hlé-vangr*).

Nella sezione che segue (§9.1), si abbozzerà uno schema dei processi di formazione delle parole attestati tra i nomi di *dvergar* della *Vǫluspá*. In quella successiva (§9.2), tutte le formazioni saranno presentate in ordine alfabetico e trattate (quando possibile) sul piano dell'analisi formale e dell'interpretazione semantica. Infine, nella sezione finale (§9.3), saranno tratte una serie di considerazioni metodologiche sull'analisi etimologica dei nomi di *dvergar* (e non).

9.1 Processi di derivazione e composizione nell'onomastica dei *dvergar*

Si procederà anzitutto presentando i suffissi derivazionali attestati dalle diverse formazioni onomastiche (1), per passare poi alla tipologia dei composti (2). La classificazione è motivata da esigenze pratiche di descrizione della lingua e non vuole entrare nel merito di questioni che sono a tal scopo non rilevanti e tuttora dibattute (e.g. se i composti a reggenza verbale siano originariamente da raggruppare insieme ai composti determinativi o ai possessivi).

(1) Derivazione: suffissi derivazionali comuni e onomastici

Un'analisi formale dell'onomastica dei *dvergar* dal punto di vista della derivazione permette di distinguere sia tipi flessivi molto comuni, attestati anche nel lessico appellativo, che formazioni con suffissi derivazionali più rari, che ricorrono principalmente o esclusivamente in ambito onomastico. Di seguito una classificazione dei suffissi (sulla base del corrispondente protogermanico):

- Pgerm. **-a-*: questa classe comprende sostantivi maschili tematici (con cosiddetta “flessione forte”) che continuano i temi indoeuropei in **-o-* e sono tra le formazioni più comuni all'interno del lessico appellativo germanico.

In questa categoria sono probabilmente da includere molti nomi di *dvergar* altrimenti ignoti, che sembrerebbero a prima vista essere *simplicia* tematici, e.g. *Frár* e *Prór*, nonché i secondi elementi di composti come *Al-þjófr* e *Ný-ráðr*.

- Pgerm. **-an-*: questa classe comprende sostantivi maschili uscenti in aisl. *-i* (con cosiddetta “flessione debole”) che continuano i temi in *-n-* indoeuropei (talvolta anche sul piano etimologico, cfr. e.g. aisl. *ux-i* ‘bue’ : pgerm. **uks-ēn*, riflesso di *pie. *h₂uks-én-* : ved. *ukṣán-*). Molti temi germanici in **-an-* hanno avuto origine come ricaratterizzazioni di originari temi in pgerm. **-a-* (*pie. *-o-*); il suffisso **-an-* era inoltre frequentemente impiegato nella formazione del secondo elemento di composti a reggenza verbale e nel creare derivati denominali da sostantivi neutri.

Per esempi del primo tipo tra i nomi di *dvergar*, cfr. *Ái* da *ái* ‘avo’ (pgerm. **awa[n]-*), che corrisponde al sostantivo tematico lat. *avus* ‘nonno’ (**h₂eyh₂-o-*).

Per il secondo tipo, cfr. *ⁱbori* nel nome *Horn-bori* ‘quello che porta il corno (potorio)’.

Per il terzo tipo, molto comune tra i nomi di *dvergar* (Gould 1929: 957), cfr. e.g. *Sindr-i* : *sindr* ‘scintilla incandescente, scoria da forgia’; *Frost-i* : *frost* ‘gelo’; *Nór-i* : *nór* ‘baia stretta’.

- Pgerm. **-u-*: una classe di formazioni nominali di grande antichità, la cui estrema rarità tra i nomi di *dvergar* non sorprende, trattandosi di un tipo di formazione non più produttivo già in età protogermanica (cfr. Casaretto 2004: 191).

Questa classe è attestata da un'unica formazione onomastica, *Litr* ‘colore’.

• Pgerm. **(i)ja(n)-*: questo suffisso in protogermanico formava principalmente derivati pertinentivi denominali, un tipo poco rappresentato nell'onomastica dei *dvergar*. Il suffisso aisl. *-ir* appare invece essere molto produttivo nella formazione di *nomina agentis* da verbi deboli (soprattutto nella poesia scaldica),¹¹⁴ un tipo raro nelle altre lingue germaniche e di chiara origine recente (l'impiego del suffisso aisl. *-ir* dopo sillabe leggere *-ſC-* non rispetta la Legge di Sievers e non può quindi risalire oltre il protonordico).

Per questo tipo di formazione tra i nomi di *dvergar*, cfr. e.g. *°pras-ir* in *Dólg-prasir* 'quello che minaccia i nemici' (cfr. *pras-a* 'minacciare').

• Pgerm. **-Vna-* e **-Vra-*: questi suffissi di struttura **-VCa-* (la vocale connettiva subiva spesso modificazioni non attese fonologicamente)¹¹⁵ sono ben attestati sia nell'onomastica che nel lessico appellativo.

In germanico, i suffissi del tipo pgerm. **-Vna/ō-* erano relativamente produttivi per la formazione di derivati sia deverbali che denominali (Meid 1967: 103ss);¹¹⁶ tuttavia, nell'onomastica dei *dvergar* (e nordica in generale) è unicamente il suffisso *-inn* a godere di produttività.¹¹⁷

114 Cfr. Meissner 1921: 283ss; Meid 1967: 70; Ebenbauer 1973: 192ss; Casaretto 2004: 112.

115 Fondamentale nell'analisi di questi derivati è il processo del *Suffixtausch* 'scambio del suffisso'. La vocale connettiva dei derivati con suffissi **-VCa/ō-* era infatti originariamente coincidente con la vocale in cui usciva la base del derivato, e.g. **wōd-u-* 'ispirazione' > **wōdu-na-* 'quello dell'ispirazione'. Una volta che la connessione etimologica tra basi e derivati andò persa, i parlanti si trovarono di fronte una varietà di suffissi "apofonici" con diversa vocale connettiva (*-a-* : *-i-* : *-u-*), i quali, essendo di forma quasi identica e di funzione analoga, apparivano liberamente scambiabili tra di loro. Ciò ha dato origine a formazioni secondarie in cui il suffisso con vocale connettiva etimologica è stato sostituito da suffissi con vocale connettiva non etimologica, e.g. **Wōd-una-* (anorv. *Óðonn*) → **Wōd-ana-* (aing. *Wōden*), **Wōd-ina-* (aing. **Wēden*). Questo processo (per cui cfr. Meid 1967: 50ss; Schaffner 1996: 151) è molto diffuso in germanico settentrionale e occidentale ed è di grande importanza per l'analisi di derivati con tali suffissi.

116 A differenza della variante senza vocale connettiva **-na-* (pie. **-nó-*), la quale, a causa di processi di assimilazione, era spesso non più trasparente (got. *fulls* < **p̥l̥h₁-nó-* : lat. *plēnus*, ved. *pūr-ṇá-*). Le tre varianti "apofoniche" del suffisso **-ana-*, **-ina-* e **-una-*, in cui la vocale connettiva era originariamente identica alla vocale finale del tema della base (Casaretto 2004: 321), andavano incontro a *Suffixtausch* già in età molto antica, cfr. e.g. i riflessi del termine per 'mattino' got. *maurg-ins* e aisl. *myrg-inn* (pgerm. **murg-ina-*) vs. aisl. *morg-inn* (**morg-ann*), aing. *morg-en* e aat. *morg-an* (pgerm. **murg-ana-*).

117 In norreno, i riflessi regolari *-an-*, *-(i)n-* e *-un-* (pgerm. **-ana-* *-ina-* *-una-*), sono stati sostituiti in maniera sistematica da aisl. *-in-*, il quale riflette in realtà il formante di aggettivi di materiale pgerm. **-īna-* (**guld-īna-* 'dorato' : **guld-a-* 'oro'). Sebbene la sostituzione sia stata così pervasiva da aver influito persino sulla morfologia verbale (in cui aisl. *-inn* è il regolare formante di participi preteriti, mentre pgerm. **-īna-* formava esclusivamente derivati denominali), si è trattato di un processo analogico e non di un mutamento fonetico (Syrett 1994: 187-204), come dimostrato dal fatto che le varianti originarie del suffisso sono ancora identificabili in vocaboli arcaici come *þjóðann* 're' (pgerm. **þeud-ana-*, cfr. got. *þiud-ans*), nonché

Con l'eccezione del nome del personaggio della saga volsungica *Reginn*, riflessi di pgerm. **-Vna-* sono attestati da molti nomi di *dvergar* per lo più ignoti e scarsamente analizzabili, e.g. *Dvalinn*, *Fundinn* e *Porinn*.

In norreno e nelle altre lingue germaniche, le formazioni che attestano esiti dei suffissi pgerm. **-a-ra-* e **-u-ra-* non riflettono solitamente eredità indoeuropee,¹¹⁸ e sono analizzabili, quantomeno sincronicamente, come derivati denominali (e.g. pgerm. **stab-ara-* 'palo in una palizzata' : **stab-a-/i-* 'palo'). Quantomeno a giudicare dal numero di nomi di *dvergar* che attestano questo tipo di formazione, i riflessi nordici di struttura aisl. *-Vrr* dovevano aver acquisito un alto grado di produttività (verosimilmente come formanti onomastici, neutri sul piano del significato).

Suffissi che riflettono pgerm. **-Vra-* ricorrono in numerosi nomi di *dvergar* altrimenti sconosciuti, e.g. *Ánarr*, *Bqmburr* e *Lofarr*.

- Pgerm. **(V)n-ija-*: si tratta di un suffisso complesso che ha avuto origine in derivati con suffisso **-ija-* di sostantivi in **(V)na/ō-*; l'esito aisl. *-nir*, estratto dalle formazioni originarie, è poi diventato produttivo nella lingua poetica e nell'onomastica norrena per la formazione di, *inter alia*, composti possessivi e agentivi.

Per formazioni del primo tipo tra i nomi di *dvergar*, cfr. *°vitn-ir* 'lupo, spada, creatura', riflesso di **witn-ija-* (da pgerm. **witn[a]-*, imparentato con itt. *hwitar-/hwitn-* 'animali, bestie, lupi'), all'interno del nome di *dvergr* *Mjǫð-vitnir* 'lupo dell'idromele'.

Per composti possessivi e agentivi, cfr. rispettivamente *Mót-sqg-nir* 'quello che ha la sega per figure' (aisl. *sqg* 'sega') e *Draup-nir* 'quello che gocciola' (pgerm. **draup-a-* 'gocciolare').

Naturalmente, per quanto riguarda i composti, la presente classificazione riguarda unicamente il secondo elemento; il primo elemento andava incontro a modificazioni di vario tipo, acquisendo morfologia specifica della composizione.¹¹⁹

nell'onomastica e in termini della lingua poetica.

118 Un'eccezione è costituita dal suffisso **-ara-* che formava derivati di semantica delocativa a partire da avverbi di luogo e pronomi (**ūt-ara-* 'esterno' : **ūt* 'fuori'; Meid 1967: 81), il quale è in ultima analisi da ricondurre a pie. **-eró-* (con diverso grado apofonico o pgerm. **-ar-* < **-er-* in sillaba non radicale), tematizzazione del suffisso locativo pie. **-ér-(i)*, per cui cfr. e.g. avverbi di luogo come aat. *obero*, av. *upara-*, lat. *superus*, riflessi di pie. **(s)uper-ó-* (**(s)up-ér-(i)*) : got. *ufar*, ved. *upári*, lat. *super*).

Di contro, il suffisso semplice (senza vocale connettiva) pgerm. **-ra-* (pie. **-ró-*) non era produttivo in protogermanico ed è attestato principalmente in formazioni ereditate (Meid 1967: 78; Casaretto 2004: 416).

119 E.g. **seg-is°* e **seg-i°* per **seg-iz-* nell'onomastica, cfr. i nomi propri lat.-germ. (*Flavius*) *Sigis-vultus* vs. aisl. *Sig°urðr* (**segi-ward-u-* 'guardiano della vittoria'); fenomeni analoghi erano già presenti in indoeuropeo, cfr. e.g. il primo elemento in **-i°* all'interno del sistema di Caland, del tipo ved. *Ṛjī-śvan-* 'che ha cani veloci' : *ṛj-rá-* 'veloce, brillante' (su cui cfr. e.g. Rau 2009: 135).

(2) *Composizione: tipi di composti onomastici*

Il secondo importante aspetto della *Wortbildung* nell'onomastica dei *dvergar* è la composizione. I tipi di composti attestati sono classificabili all'interno di quattro categorie:

- Composti determinativi (scr. *tatpuruṣa-*),¹²⁰ il cui primo elemento è in una relazione sintattica subordinativa implicita nei confronti del secondo elemento (a differenza che nei cosiddetti composti casuali, in cui la relazione sintattica è esplicita, ovvero il primo elemento attesta una marca di caso), il quale è un sostantivo e corrisponde alla testa del composto (che è quindi endocentrico), e.g. aisl. *arm-baugr* 'anello da braccio'. Composti determinativi di questo genere sono ricostruibili già per il protogermanico (Meid 1967: 26; cfr. Carr 1939: 49-56).

A questo tipo potrebbe appartenere e.g. il nome di *dvergr* aisl. *Mjǫð-vitnir* 'lupo del miele'.

- Composti descrittivi (*karmadhāraya*),¹²¹ il cui primo elemento è un aggettivo in funzione di attributo del secondo elemento, il quale è invece un sostantivo ed è la testa del composto (che è quindi endocentrico), cfr. e.g. aisl. *forn-maðr* 'uomo antico', aat. *junc-herro* 'giovane signore' (ted. *Junker*). Il tipo è sicuramente ricostruibile per il protogermanico (Meid 1967: 27; cfr. Carr 1939: 56ss).¹²²

Tra i nomi di *dvergar*, questo tipo potrebbe essere attestato e.g. dal (poco chiaro) composto *Ská-fiðr*, qualora esso significasse 'buon finlandese, lappone'.

- Composti a reggenza verbale (*upapadasamāsa-*),¹²³ il cui secondo elemento è un derivato deverbale con significato agentivo; i nomi di *dvergar* attestano due sottotipi di questa categoria, di origine cronologicamente distinta.

Il tipo con i suffissi maschile/femminile aisl. *-i/a* (pgerm. **-a/ōn-*) e aisl. *-i/ja* (**-ja/ōn-*; cfr. *Val-kyrja*) era la strategia più produttiva per la formazione di composti a reggenza verbale in protogermanico (Meid 1967: 26).¹²⁴ L'origine di questo tipo

120 Cfr. *AiGr*: II.1,241ss; sull'origine delle denominazioni dei composti in sanscrito, cfr. Sadovski 2002.

121 In realtà, nella classificazione indiana i descrittivi sono solo un sottotipo dei composti apposizionali-attributivi *karmadhāraya-*.

122 Cfr. e.g. got. *midjun-gards*, aing. *middan-geard*, aat. *mittin-gard* 'terra mediana'.

123 I composti descrittivi e a reggenza verbale sono spesso considerati sottogruppi dei determinativi, ma sono qui trattati separatamente ai fini dell'esposizione; per Schindler (1997: 537), peraltro, i composti a reggenza verbale con secondo elemento verbale (come quelli qui analizzati) sono in realtà nati come possessivi ("schnelle Schritte habend" > "schnell schreitend").

124 Cfr. e.g. i riflessi della designazione germanica dell'erede' come 'quello che prende/usufruisce dell'eredità' (**arbija*°), aat. *erpi-nom-o* e aing. *yrfe-num-a* (entrambi da **num-an-*, agentivo di **nem-a-* 'prendere'), got. *arbi-num-ja* e aisl. *erfi-nyti* (rispettivamente **num-jan-*

sembra essere da individuare nella ricaratterizzazione per mezzo del suffisso *-a/ōn- o *-ja/ōn- di antichi composti radicali indoeuropei (cfr. Schindler 1972; Benedetti 1988; Scarlata 1999.¹²⁵ Data la produttività in germanico, l'attestazione di questo tipo tra le formazioni onomastiche del catalogo dei *dvergar* è prevedibile.

Nomi di *dvergar* che riflettono questo tipo di formazione includono e.g. *Haug-spori* 'quello che calcia le colline' e *Horn-bori* 'quello che porta il corno (potorio)'.

I composti a reggenza verbale i cui secondi elementi attestano il suffisso -ir sono invece chiaramente più recenti (Ebenbauer 1973: 178), dato che, come notato *supra*, non subiscono gli esiti della Legge di Sievers né dello *i*-Umlaut (per cui al posto di, e.g., aisl. °*pras-ir* ci si aspetterebbe °*presr*). Questo suffisso era produttivo per la formazione di agentivi deverbali all'interno di *kenningar* (Meissner 1921: 283ss) ed è molto ben attestato nella poesia eddica e scaldica (Ebenbauer 1973: 192ss).¹²⁶

Tra i nomi di *dvergar*, questo tipo è attestato da aisl. *Dólg-prasir* 'quello che minaccia i nemici'.

- Composti possessivi (*bahuvrīhi*),¹²⁷ in cui, a prescindere dalla relazione implicita tra primo elemento e secondo elemento, la testa semantica non è uno dei due membri del composto (che è quindi esocentrico), del tipo di aisl. *gengil-beina* '(donna) che ha le gambe torte'. Molti composti di questo genere sono ricostruibili già per il protogermanico (Meid 1967: 33ss; cfr. Carr 1939: 63ss); il secondo elemento è normalmente suffissato (Carr 1939: 64), il che giustificherebbe la classificazione di queste formazioni tra i composti derivazionali (ted. *Ableitungskomposita*).

Tra i suffissi attestati nell'onomastica eddica, pgerm. *-an- e *-ja- erano sicuramente impiegati per la formazione di *bahuvrīhi* in età protogermanica (Meid 1967:

e **nut-jan-*, agentivi di **nem-a-* e **neut-a-* 'usufruire'); che la forma nordica sia un arcaismo è assicurato dal fatto che il *simplex* aisl. *erfi* significa 'funerale' e non più 'eredità' (su questa famiglia lessicale, cfr. Grønvik 1982).

125 Cfr. e.g. pgerm. *°*tug-an-* 'comandante' (e.g. in aat. *heri-zogo* > ted. *Herzog*) e lat. *dux*, entrambi riflessi di pie. *°*duk-* (de Vaan 2008, s.v. *dūcō*).

126 Sebbene non sia attestato tra i nomi dei *dvergar*, va sicuramente menzionato anche il tipo con derivato tematico agentivo come secondo elemento, che occorre raramente nelle altre lingue germaniche (Casaretto 2004: 49¹¹⁸), ma è relativamente frequente in nordico (Meid 1967: 59) e deve essere stato produttivo in età preistorica: ciò è evidente, in primo luogo, in ragione della sua corrispondenza con il tipo *°*tom-o-* attestato nelle altre lingue indoeuropee, cfr. gr. *κουρο-τρόφος* 'che cresce i giovani' e ved. *puṣṭim-bhar-á-* 'che porta abbondanza'; in secondo luogo, formazioni di questo tipo dall'aspetto arcaico sono attestate in germanico orientale e occidentale e sono ricostruibili per il protogermanico, cfr. got. *daura-wards*, aing. *duru-weard*, aat. *turi-wart*, riflesso di pgerm. **dur(a)-ward-a-* 'quello che custodisce la porta', con secondo elemento dal verbo **ward-ē-* 'custodire', cfr. aing. *wardian*, aat. *wartēn* (Casaretto 2004: 67).

127 Cfr. *AiGr*: II.1,273ss.

34).¹²⁸

Per questo tipo di possessivi, cfr. il nome di *dvergr* aisl. *Eikin-skjald-i* ‘quello che ha lo scudo di quercia’.

Non ha invece paralleli in altre lingue germaniche il tipo con suffisso aisl. *-nir* (*-*Vn-ija-*; cfr. Ebenbauer 1973: 211) attestato e.g. dal nome di un cavallo in *Grm.* 30⁴ aisl. *Fál-hóf-nir* ‘quello che ha lo zoccolo cavo’ (*hófr* ‘zoccolo’).

Per esempi di questo tipo nell’onomastica dei *dvergar*, cfr. *Mót-sög-nir* ‘quello che ha la sega per (intagliare) figure (umane)’.

9.2 Dizionario etimologico dei nomi di *dvergar* nella *Völuspá*

In questa sezione sono elencate in ordine alfabetico e, quando possibile, analizzate e interpretate tutte le formazioni onomastiche attestate in riferimento alla categoria dei *dvergar* nel poema eddico *Völuspá*.

- *Ái* (*Vsp.* 11; 15), apparentemente identico all’appellativo aisl. *ái* ‘avo’, riflesso di pgerm. **aw-a(n)-* (cfr. got. *awo* ‘nonna’ : pgerm. **aw-ō[n]-*) e pie. **h₂eu_h₂-o-* (lat. *avus* ‘nonno’), è trattato insieme a possibili paralleli norreni e indoeuropei *supra* (cap. 2).

- *Alfr*, nome di un *dvergr* (*Vsp.* 16¹) e secondo elemento nei nomi di *dvergar* *Gand-alfr* (*Vsp.* 12¹) e *Vind-alfr* (*Vsp.* 12²), nonché nome di un’intera categoria di essere mitici, gli *alfar*, continuamente associati agli dèi (Gunnell 2012: 121) e venerati dagli esseri umani (Gunnell 2012: *passim*), può riflettere pie. **h₁alb^h-ó-* ‘bianco’ (lat. *albus*, Hsch. ἀλφούς· λευκούς), un derivato della radice **h₁alb^h-* ‘essere bianco’ (itt. *alpa-* ‘nuvola’, gr. ἄλφι ‘orzo’). Un significato originario ‘bianco’ per *alfr* può trovare supporto nell’associazione di questi esseri con gli dèi, i ‘celesti’ (cfr. ved. *devá-*, lat. *deus* da pie. **deǵmó-* ‘celesti’). Aisl. *alfar* potrebbe in alternativa riferirsi a spiriti associati ai corsi d’acqua, dato che la radice **h₁alb^h-* era chiaramente associata ai fiumi (cfr. aisl. *elfr* ‘fiume’ e gli idronimi aat. *Elba*, gr. Ἀλφειός, lat. *Albula*).

- *Al-þjófr* (*Vsp.* 11⁴), ‘ladro di tutto’ (?) (apparentemente composto di *al* ‘tutto’ e *þjófr* ‘ladro’, ma la sintassi interna è oscura).

- *Án* (*Vsp.* 11⁷), non analizzabile (apparentemente identico all’antroponimo *Án*, attestato anche come *Ánn* e *Ónn*; per una possibile analisi, cfr. de Vries 1962, s.v. *Án*).

- *Ánarr* (*Vsp.* 11⁷), non analizzabile (possibilmente derivato o ricaratterizzato

¹²⁸ Cfr. e.g. rispettivamente got. *man-leik-a*, aisl. *man-lik-i*, aing. *man-līc-a*, aat. *ma-na-līhh-o* ‘ritratto’ (**man(a)-līk-an-* ‘che ha l’apparenza di un uomo’) ed aisl. *ein-eyg-r*, aat. *ein-oug-i* ‘che ha un occhio solo’ (**aina-aug-ja-*).

a partire da *Án*, cfr. de Vries 1962, s.v.).

- *Aur-vangr* (*Vsp.* 13⁷), ‘quello che ha un campo di fango’ (?) (apparentemente composto di *aur*° ‘fango’ e °*vangr* ‘campo’, ma la sintassi interna è oscura).

- *Austri* (*Vsp.* 11³), nome di un *dvergr* che sorregge un angolo del cielo, è interpretabile come ‘quello dell’Oriente’, essendo un derivato in *-i* di aisl. *austr* ‘Oriente’, esito di pgerm. **austra-* (aing. *eāster*, aat. *ōstara* [plurale] ‘Pasqua’; cfr. pgerm. **austa-* : aing. *eāst*, mat. *ost* ‘Oriente’), un riflesso della radice pie. **h₂ues-* ‘diventare chiaro’ (cfr. ved. *ucchá-*ⁱⁱ ‘id.’, av. rec. *usant-* ‘che diventa chiaro’). In un passaggio dell’*Edda* di Snorri analizzato *supra* (cap. 7), i nani Norðri, Suðri, Austri e Vestri sono detti sorreggere i quattro angoli del cielo; è quindi scontato analizzare con Gould (1929: 957) i nomi di tutti questi *dvergar* come derivati in *-i* dei sostantivi neutri che indicano i punti cardinali; cfr. *infra* anche *Norðr-i* ‘quello del Settentrione’ (*norðr*), *Suðr-i* ‘quello del Meridione’ (*suðr*) e *Vestr-i* ‘quello dell’Occidente’ (*vestr*).

- *Báfurr* (*Vsp.* 11⁵), notato nel *Regius* come <Bavavrr> e nello *Hauksbók* come <Báfurr>, è stato letto da Kerkhof (2015: 83) come /Bøfur/ e analizzato come un termine imparentato con lat. *faber* ‘fabbro’, che Kerkhof riconduce a pie. **g^{uh}ob^h-r*. Quest’analisi sembra poco probabile in ragione del fatto che *-urr* in *Báf-urr* riflette un suffisso aisl. *-urr* (pgerm. *-Vra-*) attestato anche dai nomi vicini *Bífurr* e *Bømburr*, mentre, com’è noto (cfr., e.g., la disamina in de Vaan 2008, s.v.), lat. *faber* non riflette un tema in *-r-*, bensì un sostantivo tematico con suffisso *-ro-*. Si può semmai ipotizzare che una forma pgerm. **bab-ra-*, il riflesso di pie. **g^{uh}ob^h-ro-* (lat. *faber*), sia stata rimodellata in **bab-Vra-*, e quindi in **bab-ura-* (aisl. *Bøfurr*). In ogni caso, la formazione non è analizzabile secondo i criteri impiegati in questo lavoro.

- *Bífurr* (*Vsp.* 11⁵), non analizzabile (possibilmente derivato dal verbo debole aisl. *bifa* ‘tremare’, cfr. de Vries 1962, s.v.).

- °*bori*, secondo elemento nel nome di *dvergr* *Horn-bori* (*Vsp.* 13⁵), riflette un derivato agentivo di *bera* ‘portare’ (tipo pgerm. *°*tug-an-* ‘che conduce X’), dal significato ‘quello che porta’. Cfr. *Hornbori*.

- *Bømburr* (*Vsp.* 11⁶), non analizzabile (possibilmente da connettere alla famiglia di isl. *bambur* ‘recipiente grande’ e *bambi* ‘pancia grande’, cfr. de Vries 1962, s.v.).

- *Dólg-prasir* (*Vsp.* 15²), è un composto a reggenza verbale i cui elementi sono facilmente identificabili rispettivamente come aisl. *dolgr* ‘nemico’ e *Prasir*, una formazione attestata come *simplex* in *DH.* 4, ma più spesso come secondo elemento (e.g. *Lif-prasir* in *Gylf.* 53), e correntemente ritenuta essere un derivato recente in *-ir* del verbo *prasa* ‘minacciare’ (Ebenbauer 1973: 211); il significato di *Dólg-prasir* è quindi ‘quello che minaccia i nemici’. Aisl. *prasa* (pgerm. **prasō-*; cfr. aat. *drāsen* ‘ruggire’ e as. *thrāsian* ‘minacciare’, da **prēsija-*; Orel 2003, s.v.),

un verbo obsoleto usato unicamente nella lingua poetica,¹²⁹ è etimologicamente da connettere alla radice verbale ved. *TRAS* ‘tremare, temere’, ed entrambe sono a loro volta da ricondurre alla radice pie. **tres-* ‘tremare (dalla paura)’ (*LIV*²: 650-651, che ricostruisce anche un causativo **tros-éje/o-* ‘fare tremare (dalla paura)’ sulla base di ved. *trāsáya-* ‘id.’, lat. *terreo* ‘spaventare, terrorizzare’; cfr. de Vries 1962: 620; *EWAia*, s.v. *TRES*). Ciò permette di riconoscere in aisl. *Dolg-prasir* ‘quello che minaccia i nemici’ la stessa collocazione [(FARE) TREMARE (pie. **tres-*) – il NEMICO] individuata da Dumézil (1961: 256 n. 2) in lingue italiche e indoiraniche, attestata e.g. nel RV (6.14.4cd: *yásya trāsanti śávasaḥ / saṃcákṣi śátravo bhiyā* “whose rivals tremble at the full sight of his vast power, in fear”) e nell’AVŚ (5.21.8c *táir amitrās trasantu no ‘mī yé yānty anīkaśāḥ* “by those let our enemies be alarmed who go yonder in troops”). Il nome del più glorioso re menzionato nel RV (+), ved. *Trasá-dasyu-* ‘quello che fa tremare i *dásyu-* (nemici)’, sembra quindi costituire un parallelo esatto per aisl. *Dolg-prasir* sul piano della semantica e parziale (aisl. *°prasir* vs. ved. *Trasá°*) per quanto riguarda l’etimologia.¹³⁰

- *Draupnir* (*Vsp.* 15¹), è identico al nome dell’anello di Odino che si moltiplica per otto volte ogni nove giorni (*Gylf.* 49), analizzato da Lühr (2000: 319) come derivato con suffisso agentivo *-nir* di un non attestato verbo aisl. **draupa* riflesso di pgerm. **draupō(ja)-* ‘gocciolare’ (aing. *drēapian*), della stessa famiglia di pgerm. **dreup-a-* ‘id.’ (aisl. *drjúpa*, aing. *dreopan*, aat. *triofan*), lett. *drupt*, *drupu* ‘cadere a pezzi, andare in rovina’ e airt. *drucht* ‘goccia’ (pie. **d^hreub-?*). Il significato di aisl. *Draupnir* sarebbe quindi ‘gocciolante’.

- *Durinn* (*Vsp.* 10⁴; 10⁸), nome di uno dei due *dvergar* coinvolti nella creazione di figure umane (cfr. cap. 7), sembrerebbe essere da connettere alla famiglia di aisl. *dyrr* ‘porte (plurale)’ (cfr. de Vries 1962, s.v.), riflesso di pgerm. **dur-* ‘porta’ (cfr. Casaretto 2004: 63), un’analisi che, tuttavia, non trova alcun riscontro nei testi.

- *Dvalinn* (*Vsp.* 11⁴; 14²), non analizzabile (possibilmente derivato di aisl. *dvala* ‘ritardare’, della famiglia lessicale di got. *dwals* ‘sciocco’, cfr. de Vries 1962, s.v.)

- *Eikin-skjalldi* (*Vsp.* 13⁸; 16²), è un composto possessivo di sintassi interna attributiva.¹³¹ Il primo elemento *eikin°* riflette aisl. *eik-inn* ‘fatto di quercia’ (pgerm.

129 Forse addirittura uno *hapax*, dato che l’unica attestazione che sembra possibile individuare in norreno è *Ls.* 58³. In islandese moderno il verbo sembra invece aver riacquisito vitalità.

130 Come notato da Andrea Lorenzo Covini (c. p.), quest’interpretazione è supportata dalla circostanza per cui *Trasá-dasyu-* è da analizzare come arcaismo in vedico, dove i composti a reggenza verbale del tipo di gr. *φερέ-οικος* ‘chiocciola’ (letteralmente ‘porta-casa’) hanno normalmente il participio come primo elemento (del tipo di ved. *bharád-vāja-* ‘che porta velocità/forza’; per un’analisi alternativa, cfr. Pinault 2018); in indoiranico il tipo originario si conserva bene solo in antico persiano, e.g. *Dhāraya-vau-* ‘che supporta il bene’.

131 Modello dell’epiteto ing. *Oaken-shield* (trad. it. *Scudodiquercia*) dato da J. R. R. Tolkien ne *Lo Hobbit* (1937) al re dei nani Thorin, il Re sotto la Montagna.

aik-īna-*, cfr. aing. *ā/ācen*, afr. *ē(t)zen*, aat. *eihhīn*; Orel 2003, s.v.), derivato con suffisso di materiale *-inn* (-īna-*) di *eik* ‘quercia’ (**aik-*, cfr. aing. *āc*, as. *ēk*, aat. *eih*). Il secondo elemento °*skjald-i* (**skeld-an-*) mostra il suffisso dei composti possessivi *-i* (pgerm. **-an-*) e riflette aisl. *skjǫldr* ‘scudo’ (pgerm. **skeld-u-*, cfr. got. *skildus*, aing. *sciold*, as. *ske/ild*, aat. *scilt*).¹³² Il significato di *Eikin-skjaldi* è quindi ‘quello che ha lo scudo di quercia’, ma essendo il personaggio a noi ignoto non possiamo sapere se ciò trovasse riscontro nella sua mitologia; un possibile parallelo nell’onomastica eddica si ha tuttavia in *Eikin-tjasna* ‘quella che ha la molletta di quercia’ (*LP*, s.v.), nome della figlia di *Þræll* ‘Servo’ e *Þýr* ‘Serva’ in *Rþ.* (13⁶), che sembrerebbe essere stato coniato con intento ironico proprio come parodia dell’altisonante *Eikin-skjaldi* ‘quello che ha lo scudo di quercia’.

- *Fíli* (*Vsp.* 13¹), non analizzabile (possibilmente riflesso di **finhlj-an-*, derivato da pgerm. **fīnh-lō-* ‘lima’, cfr. de Vries 1962, s.v.).

- *Finnr* (*Vsp.* 16⁴), non analizzabile (apparentemente identico ad aisl. *finnr* ‘finlandese; lappone’, cfr. de Vries 1962, s.v.).

- *Fjalarr*, nome di un *dvergr* (*Vsp.* 16³; cfr. *Skáld.* G57) e di un gallo che canta nell’oltretomba (*Vsp.* 42⁸), nonché di uno *jǫtunn* ‘gigante’ (*Hrbl.* 26), riflette un derivato in **-Vra-* di pgerm. **felh-a-* ‘occultamento’ (got. *ga-filh* ‘sepoltura’), termine della stessa famiglia di aisl. *fela* ‘occultare’ (pgerm. **felh-a-*, cfr. got. *filhan*, aing. *fēolan*, aat. *felahan*). Un significato ‘quello dell’occultamento’ trova riscontro nella mitologia del gallo *Fjalarr*, il quale è detto cantare nel palazzo della dea dei morti *Hel* ‘occultamento’¹³³ in *Vsp.* 43⁵⁻⁸: *enn annarr gelr / fyr iorð neðan / sótrauðr hani, / at sǫlom Heliar* ‘ma un altro anche canta in basso sottoterra, gallo rosso-fuligGINE, alle corti di Hel’.¹³⁴

- *Frægr* (*Vsp.* 13⁶), non analizzabile (apparentemente identico all’aggettivo *frægr* ‘famoso’).

- *Frár* (*Vsp.* 13⁵), non analizzabile (apparentemente identico all’aggettivo *frár* ‘veloce’).

132 *Aliter* Salus-Beekman Taylor 1969: 76-77, che analizza (non correttamente) *Eikin-skjaldi* come dativo singolare di un’ipotetica forma ¹*Eikin-skjǫldr* ‘quello che ha lo scudo di quercia’; i composti con secondo elemento °*skjǫldr* sono sempre endocentrici, cfr. e.g. *baug-skjǫldr* ‘scudo ad anello’ e *her-skjǫldr* ‘scudo di guerra’.

133 Aisl. *Hel* (e.g. *Vsp.* 43⁸), nome del mondo dei morti e della dea che lo presiede (*Gylf.* 34), riflette pgerm. **haljō-* ‘mondo infero’ (got. *halja*, aing. *hell*, as. *hellia*, aat. *hella*), un derivato della famiglia del vb. **hel-a-* ‘nascondere’ (Casaretto 2004: 151; *EWA*, s.v. *hella*), comparabile con airl. *cuile* ‘cantina’ (**kolj-o-*) e altri riflessi di pie. **kel-* ‘nascondere’. Il significato ‘mondo infero’ per pgerm. *haljō-*, il cui significato etimologico è ‘occultamento, copertura’, riflette il ben noto uso metonimico di [OCCULTAMENTO] e [OSCURITÀ] per [MORTE] (Durante 1976: 118-119), cfr. e.g. *Il.* 4.461: τὸν δὲ σκότος ὅσσε κάλυπεν ‘e la tenebra gli coprì gli occhi (= morì)’.

134 Per altre proposte etimologiche cfr. de Vries 1962, s.v.; *ÍO*, s.v.; Salus-Beekman Taylor 1969: 77-78.

- *Frosti* (*Vsp.* 16³), non analizzabile (apparentemente derivato in *-i* di *frost* ‘gelo’).
- *Fundinn* (*Vsp.* 13²), non analizzabile (apparentemente identico al participio preterito del verbo *finna* ‘trovare’).
- *Gand-alf* (*Vsp.* 12¹), ‘elfo del danneggiamento’ (?) (apparentemente composto di *gand*^o ‘danneggiamento’ e *°alf* ‘elfo’, ma la sintassi interna è oscura).
- *Ginnarr*, nome di un *dvergr* (*Vsp.* 15⁴) e nome di Odino (*ÓN.* 1⁸), nonché termine poetico per [FALCO] (*HaH.* 1⁵), è un derivato in aisl. *-Vrr* (pgerm. **-Vra-*) del sostantivo *ginn* ‘tradimento, menzogna’ o, meno probabilmente, del verbo *ginna* ‘ingannare, incantare’, entrambi di origine poco chiara (tentativi poco felici in de Vries 1962, s.v. *ginn*). Un significato ‘quello dell’inganno, dell’incantamento’ trova un certo riscontro nei testi nordici, in cui Odino viene associato alla magia runica (e.g. *Hav.* 138ss), e in cui ricorre, e.g., una *kenning* per Odino *galdrs faðir* ‘padre dell’incantamento’ (*Bdr.* 3³; cfr. cap. 2); il significato ‘quello del tradimento, della menzogna’ può parimenti essere supportato da narrazioni mitiche in cui il dio inganna altri personaggi (e.g. *Skáld.* G58).
- *Glói* (*Vsp.* 15⁴), non analizzabile (apparentemente un derivato in *-i* del verbo aisl. *glóa* ‘splendere’, cfr. de Vries 1962, s.v. *glóa*).
- *Há(a)rr*, nome di un *dvergr* (*Vsp.* 15³) e nome di Odino (*Vsp.* 21⁵), è correntemente analizzato come riflesso di **haira-* ‘grigio’ oppure di un composto **haiha-harja-* ‘combattente monocolo’ (Harðarson 2004: 553 con letteratura), con un primo elemento **haiha-* che non è altrimenti mai attestato in nordico (solo got. *haihs* ‘monocolo’) e un secondo elemento **°harja-*, assai raro tra i teonimi.¹³⁵ In alternativa, aisl. *Há(a)rr* può essere l’esito regolare di pgerm. **hanh-ara-*, un derivato in **-Vra-* di **hanh-a-* ‘atto di pendere’ (got. *faur-hāh* ‘tenda’, aat. *bruoh-hāh* ‘cintura’; cfr. Casaretto 2004: 76), una formazione del tipo τóμος da ricondurre al verbo forte pgerm. **hanh-a-* e alla radice pie. **kenk-* ‘pendere’ (per cui cfr. Schaffner 2001: 202), cfr. lat. *cunctor* ‘esitare’, ved. *śānka-*^{1e} ‘temere’. Derivati di pgerm. **hanh-a-* e pie. **kenk-* ‘pendere’ sono infatti attestati sia come *simplex* che come primo elemento di alcuni epiteti di Odino, cfr. *Hangi* ‘l’Appeso’ (**hangan-*), *Hanga-týr* e *°goð* ‘dio degli appesi’ (*hanga*^o, genitivo plurale di *hangi* : **hangan-*); questi epiteti trovano un riscontro esatto nel mito nordico, in cui Odino è appeso a un albero per lungo tempo al fine di ottenere la saggezza runica, cfr. *Hav.* 138¹⁻⁶: *veit ec, at ec hecc / vindgameiði á / nætr allar nío, / geiri undaðr oc gefinn Óðni / siálfir siálfom mér* ‘lo so che sono stato appeso al tronco scosso dal vento nove intere notti, da una lancia

135 L’unica eccezione sarebbe *Viðarr* (e.g. *Vsp.* 55³), nome del dio che vendica l’uccisione di suo padre Odino da parte del lupo Fenrir (*Gylf.* 51), correntemente ricondotto ad un composto pnord. **Wīda-harja-* ‘quello che porta guerra per ampio raggio’ (la lunghezza di aisl. *-i-* è assicurata metricamente; Harðarson 2004: 557), un’analisi che, tuttavia, non trova particolare supporto nella caratterizzazione del dio.

ferito e sacrificato a Odino, io a me stesso”. Cfr., per un analogo sistema di corrispondenze, i nomi di Thor aisl. *Vé-urr* (pgerm. **winh-Vra-*) e *Ving-pórr* (**wing-i*^o; cfr. *wi⁽ⁿ⁾gi-þonar* nell’iscrizione della Fibula di Nordendorf) e la fraseologia attestata in *Gylf.* 49: *tók hamarinn Mjöllni ok brá upp ok vígði hafrstökurnar* “(Thor) prese il martello Mjöllnir, lo agitò e incantò¹³⁶ le pelli di capra”. Un significato ‘Quello dell’atto di pendere’ per aisl. *Há(a)rr* (pgerm. **hanh-ara-*) è supportato quindi da paralleli nell’onomastica relativa a Odino e nella fraseologia eddica relativa alla sua mitologia.

- *Hánarr* (*Vsp.* 13⁴), non analizzabile (possibilmente da connettere ad aisl. *hannarr* ‘abile, esperto’, cfr. Gould 1929: 948).

- *Haug-spóri* (*Vsp.* 15⁴), è un composto a reggenza verbale il cui primo elemento è da identificare con il sostantivo *haugr* ‘collina, tumulo (funerario)’, mentre il secondo elemento *spóri* è un agentivo in *-i* (pgerm. **-an-*) del tipo pgerm. **°tug-an-* ‘quello che conduce’, un derivato del verbo debole aisl. *spora* ‘calciare, calpestare’, a sua volta imparentato e sinonimo del verbo forte aisl. *sporna* (essendo entrambi riflessi della radice pgerm. **spur-*). Quest’ultimo verbo è attestato nell’*Ed-da* unicamente in due passi che, come notato da Dronke (1997: 42-43), riflettono una stessa collocazione [CALPESTARE (aisl. *sporna*) – la TERRA]: *Vsp.* 24⁵⁻⁸ *brotinn var borðveggr / borgar ása, / knátto vanir vígspá / vǫllo sporna* “Infranto fu il riparo di legno della città degli asi, i vani poterono – grazie a un incanto di guerra – calpestare il campo”; *Odd.* 8¹⁻⁴ *Knátti mæc oc mǫgr / moldveg sporna, / born þau in blíðo / við bana Hǫgna* “Poterono una bimba e un bimbo la via di terra calpestare, i due teneri figli dell’uccisore di Hǫgni”. I versi di *Vsp.* 24⁷⁻⁸ e *Odd.* 8¹⁻² sono chiaramente costruiti secondo la stessa struttura metrico-sintattica [*knáttu/i* ‘poterono’ – SOGGETTO ANIMATO (allitterante) / la TERRA (allitterante) – *sporna* ‘calpestare’]. Nel passo di *Odd.* è descritta la nascita dei due figli di Vilmundr e Borgný, in cui [CALPESTARE – la TERRA] è quindi una perifrasi per [VIVERE] o [NASCERE]; Dronke ritiene che la stessa metafora sia identificabile anche nel brano della *Vsp.* Da un punto di vista indoeuropeistico, [CALPESTARE – la TERRA] è accostabile a [CAMMINARE – sulla TERRA], perifrasi per [VIVERE] attestata in greco, nordico e lituano (West 2007: 125).¹³⁷ I termini norreni impiegati in questa collocazione, *mold(-vegr)* ‘terra’ e *vǫllr* ‘campo’, sono *heiti* per [TERRA] (cfr. *JH.* 2), proprio come *haugr* ‘collina, tumulo’ è impiegato come *heiti* per [TERRA] e.g. in *kenningar* del tipo [TERRA – della CHIOMA] per [TESTA]¹³⁸ o del tipo

136 Aisl. *vígja* (preterito *vígði*) può essere l’esito di pgerm. **winh-ja-*: *-g-* in *vígja* potrebbe infatti riflettere un *glide* formatosi tra *i* e *j*, ancora assente nelle attestazioni runiche del verbo (cfr. e.g. l’iscrizione sul manico di ascia di Nydam: *alu wihju*).

137 La perifrasi [CALPESTARE – la TERRA] per [VIVERE] può essere interpretata come l’opposto dell’espressione [MORDERE – la TERRA] per [MORIRE], attestata in greco, ittita e sanscrito (Dardano 2013: 138-144; West 2007: 490).

138 Cfr. e.g. *skarar hauga* “colline, tumuli della chioma” in *Eyv. Lv.* 5⁶; cfr. Meissner

[POPOLO – della TERRA] per [TROLL].¹³⁹ Inoltre, come menzionato *supra*, aisl. *sporna* (pgerm. **spurn-a-* < pie. **sp^hr-n-H-*; cfr. *LIV*²: 585 e 586⁷) e aisl. *spora* ‘calciare, calpestare’ (pgerm. **spurō-*, possibilmente un derivato di **spura-* ‘calcio, calpestio’ < pie. **sp^hrH-ó-*; Orel 2003, s.v. *spurōjanan*) sono entrambi da ricondurre a una stessa radice pgerm. **spur-* ‘calciare, calpestare’ (pie. **sp^hrH-*).¹⁴⁰ È quindi possibile analizzare il nome proprio *Haug-spōri* ‘quello che calpesta le colline, i tumuli’ come un riflesso della collocazione [CALPESTARE (pgerm. **spur-*) – la TERRA]. Essendo questa, come visto *supra*, un’espressione perifrastica per [VIVERE], *Haugspōri* potrebbe essere da interpretare come una *kenning* per [(ESSERE UMANO) VIVENTE].

- *Hepti* (*Vsp.* 13³), non analizzabile (apparentemente identico ad aisl. *hepti* ‘manico’).

- *Hlé-vangr* (*Vsp.* 15⁴), ‘quello che ha un campo di rifugio’ (?) (apparentemente composto di *hlé*° ‘rifugio’ e °*vangr* ‘campo’, ma la sintassi interna è oscura).

- *Horn-bori* (*Vsp.* 13⁵; *lectio* attestata dal *Codex Regius*, mentre nello *Hauksbók* ricorre *Fornbogi*) è un composto a reggenza verbale di aisl. *horn*° ‘corno’ e °*bori*, un derivato agentivo di *bora* ‘forare’ o *bera* ‘portare’ (tipo pgerm. *°*tug-an-* ‘che conduce X’, cfr. aing. *here-toga*, aat. *heri-zoh/go*, ‘che conduce l’esercito, comandante’; Schaffner 2001: 569ss), interpretato quindi come ‘quello che fora corni’ da Gould e come ‘quello che porta il corno, trombettiere’ da Motz. Tra le due, la seconda analisi è quella che trova maggiore supporto nella fraseologia, la quale evidenzia però come il ‘corno’ in questione sia quello potorio, cfr. *Grm.* 36¹⁻² *Hrist oc Mist / vil ec at mér horn beri* ‘voglio che (le valchirie) Hrist e Mist mi portino il corno’, glossato alla fine della strofa (36⁹) con *þær bera einheriom ql* ‘queste portano la birra agli scelti’ e in *Gylf.* 36 con *bera drykkju* ‘(le valchirie) portano da bere’; cfr. anche e.g. *Egils saga Skalla-Grímssonar* 55: *tók við dýrshorni, er honum var borið, og drakk af* ‘prese il corno di cervo che gli fu portato, e bevve’. Sulla base dei dati della fraseologia, è quindi possibile interpretare il nome *Horn-bori* come ‘quello che porta il corno (potorio)’.

- *Jari* (*Vsp.* 13⁷), non analizzabile (possibilmente derivato maschile del femminile aisl. *jar-a* ‘battaglia’, cfr. de Vries 1962, s.v.).

1921: 128. Il fatto che *hauga* in Eyv. *Lv.* 5⁶ sia metricamente condizionato da *éldraugr* ‘albero della tempesta’ a inizio verso non cambia il dato che *haugr* potesse essere impiegato come sinonimo poetico per [TERRA].

139 Cfr. *hauga herr* ‘popolo, esercito delle colline, dei tumuli’ in Sigv. *Austv.* 25⁵⁻⁶; cfr. Meissner 1921: 258. Cfr. anche *mold*° in *moldbúi* ‘abitante della terra’, *kenning* per [TROLL] in Gestumbl. *Heiðr.* 25².

140 Negli ultimi *Addenda und Corrigenda zu LIV*² pubblicati online (https://www.ori-indufa.uni-jena.de/iskvomed/indogermanistik/K%C3%BCmmel_liv2_add-p-246.pdf, s.v. “**sp^herH-* → *(t)*sp^herH-* ‘(mit dem Fuß) stoßen, treten’”; ultimo accesso: 27/02/2020), Kümmel accetta invece la ricostruzione **tsperH-* proposta da Lubotsky (2006), che a me sembra tuttavia più problematica di quella tradizionale.

- *Kíli* (*Vsp.* 13¹), non analizzabile (possibilmente derivato da *kill* ‘baia stretta’, cfr. de Vries 1962, s.v.).
- *Litr* (*Vsp.* 12⁴), nome di un *dvergr* bruciato sulla pira di Baldr (*Gylf.* 49), è identico all’appellativo *litr* ‘aspetto, colore’ (**wlit-u-*),¹⁴¹ imparentato con got. *wlits* ‘viso, vista, forma’, aing. *wlite* ‘viso, aspetto’, as. *wliti* ‘luce, aspetto, forma’, riflessi di pgerm. **wlit-i-*, interpretabile come *nomen actionis* dell’etimologicamente poco chiaro verbo **wleit-a-* ‘guardare’ (Casaretto 2004: 178). Quest’ultimo è stato a sua volta comparato in ambito indoeuropeo con lat. *vultus* ‘aspetto’, airl. °*fil* ‘c’è’ (*‘ecco’, ‘guarda’), *file* ‘poeta’ (*‘veggente’) e mgall. *gwelet* ‘vedere’ (de Vries 1962, s.v. *lita*; Seebold 1970, s.v. *wleit-a-*; Matasović 2009, s.v. **wel-o-*). Non è chiaro se il significato ‘colore’ sia supportato dalla mitologia di *Litr*.
- *Lofarr* (*Vsp.* 14⁴; 16⁸), non analizzabile (possibilmente da connettere alla famiglia di aisl. *lof* ‘lode’ e *lofa* ‘lodare’, cfr. Gould 1929: 950).
- *Lóni* (*Vsp.* 13⁶), non analizzabile (possibilmente da connettere ad aisl. *lón* ‘parte del mare dove l’acqua è calma’ e isl. *lón* ‘atto di fermarsi’, cfr. Gould 1929: 951).
- *Mjǫð-vitnir* (*Vsp.* 11⁸), è un composto determinativo il cui primo elemento riflette aisl. *mjǫðr* ‘idromele’ (pgerm. **med-u-*, cfr. aing. *meodu*, *medu*, aat. *metu*) e il cui secondo elemento corrisponde a *vitnir* ‘lupo, spada, creatura’ (cfr. *infra*). Il significato ‘lupo dell’idromele’ potrebbe riferirsi all’‘ubriacone’ (Gould 1929: 951); qualora *mjǫð* fosse qui impiegato con l’accezione etimologica ‘miele’ (ricostruibile per pie. **médhu-*, cfr. ved. *mádhu-*, lit. *medùs* ‘id.’), il composto *Mjǫð-vitnir* ‘lupo del miele’ avrebbe un possibile parallelo in aing. *Bēo-wulf*, che è stato interpretato come una kenning per [ORSO], ‘lupo delle api’ (Sweet 1884: 202).
- *Mót-sognir* (*Vsp.* 10¹; il passo è analizzato *supra*, cap. 7), nome di uno dei due *dvergar* (l’altro è Durinn, cfr. *supra*) che “foggiarono figure umane” (*manlícon* [...] *gorðo*), è attestato nei codici in diverse varianti: <Mótsognir> nel *Codex Regius*, <Moðsognir> nello *Hauksbók* e nella *Snorra Edda*, e <Motsogni> nelle *pulur* del codice AM 748 I 4^{to}. Solitamente analizzato come *Móð-sognir*, un composto di aisl. *móðr* ‘ira, animo’ e °*sognir*, un derivato di *súga* ‘succhiare’, esso è stato interpretato come ‘quello che succhia rabbia’ (Motz 1973: 115) o ‘quello che succhia la forza (dai corpi)’ (de Vries 1962, s.v.), tutte interpretazioni che non trovano tuttavia alcun supporto nell’unico e breve contesto in cui questo personaggio è menzionato.¹⁴² La *lectio* del *Codex Regius* e quella delle *pulur*, rispettivamente <Mótsognir> e <Motsogni>, suggeriscono piuttosto una lettura /Mótsognir/, analizzabile come un composto di aisl. *mót*° ‘segno, figura’ e di °*sog-nir*, sincronicamente interpretabile

¹⁴¹ Rimodellamento interno al nordico (privo però di paralleli) secondo Seebold (1970, s.v. *wleita-*).

¹⁴² Cfr. anche l’improbabile interpretazione di Gould (1929: 951) ‘quello che ruggisce con rabbia’.

come un derivato per mezzo del suffisso onomastico aisl. *-nir* di *sog* ‘sega’. Il suffisso *-nir* era impiegato *inter alia* nella composizione per la formazione di secondi elementi di composti possessivi come *°hófnir* ‘che ha gli zoccoli X’ (*hófr* ‘zoccolo’), secondo elemento del nome di un cavallo in *Grm.* 30, *Ebr.* 9 e *HeH.* 2 (Ebenbauer 1973: 211). Aisl. *°sog-nir* sembrerebbe quindi significare ‘quello che ha una sega X’. Dato che aisl. *mót* ‘segno, figura’ è impiegato in particolare per le forme umane (cfr. e.g. la relativamente frequente collocazione *manns mótt* ‘aspetto da [vero] uomo’), il nome *Mót-sognir* può significare ‘quello che ha la sega per (intagliare) figure (umane)’, riflettendo quindi una formazione e una sintassi interna analoga a, e.g., aisl. *Sess-rúmnir* ‘quella che ha lo spazio (*rúm*) per (contenere) seggi (*sess*)’, *heiti* per [NAVE] in *SkH.* 1⁴ e nome di una sala appartenente a Freyja in *Gylf.* 24.¹⁴³ *Mót-sognir* ‘quello che ha la sega per (intagliare) figure (umane)’ sarebbe in questo caso un nome molto adatto per il *dvergr* che in *Vsp.* 10 ha il compito di “creare figure umane” (*manlíkun gera*), e *°sognir* sarebbe quindi impiegato quasi come un agentivo del verbo aisl. *saga* ‘segare’, il quale è per l’appunto attestato in contesti di intaglio di figure umane.¹⁴⁴

- *Náli* (*Vsp.* 13²), non analizzabile (possibilmente derivato in *-i* di aisl. *nál* ‘ago’, cfr. Gould 1929: 951).
- *Nár* (*Vsp.* 12⁵), non analizzabile (apparentemente identico ad aisl. *nár* ‘cadavere’).
- *Niði* (*Vsp.* 11¹), non analizzabile (possibilmente derivato in *-i* di *nið* ‘luna nuova’, cfr. Gould 1929: 952).
- *Norðri* (*Vsp.* 11²), nome di un *dvergr* che sorregge un angolo del cielo, è interpretabile come ‘quello del Settentrione’, essendo un derivato in *-i* di aisl. *norðr* ‘Settentrione’, esito di pgerm. **nurþra-* (cfr. pgerm. **nurþa-* : aing. *norð*, aat. *nord* ‘id.’), un riflesso di pie. **h₁ner-* ‘sotto’ (cfr. gr. ἐνέρτερος ‘inferiore’, umb. *nertru* ‘sinistra’). Per il motivo onomastico, cfr. *Austri*.
- *Nóri* (*Vsp.* 11⁶), non analizzabile (possibilmente derivato in *-i* di *nór* ‘baia stretta’).
- *Nýi* (*Vsp.* 11¹), non analizzabile (possibilmente da connettere alla famiglia di *nýr* ‘nuovo’).
- *Ný-ráðr* (*Vsp.* 12⁵), ‘nuovo consiglio’ (?) (apparentemente composto di *ný°* ‘nuovo’ e *°ráðr* ‘consiglio’, ma la sintassi interna è oscura).
- *Ráð-sviðr* (*Vsp.* 12⁷), ‘saggio nei consigli’ (?) (apparentemente composto di

143 *Aliter* Meissner (1921: 11) ed Ebenbauer (1973: 210), che lo analizzano come un derivato dell’aggettivo *rúmr* ‘spazioso’ (il che comunque non cambierebbe la sintassi interna del composto).

144 Cfr. e.g. *Barl.* 166³: *þann kallar þú guð, er þú sátt skommu áðr högginn ok sagaðan, skorinn ok skapaðan* “chiami dio quello che tu hai visto poco prima (essere) tagliato e segato, intagliato e foggato”. Cfr. anche *Mar. B.* 115¹² *sagaði líkneski þetta frá vegginum* “tagliare via quella effigie (divina) dal muro”.

ráð° ‘consiglio’ e °*sviðr* ‘saggio’, ma la sintassi interna è oscura).

- *Reginn* (*Vsp.* 12⁷), nome di un *dvergr* che è tra i personaggi principali della saga di Sigurðr (cfr. e.g. il titolo del poema *Rm.*), è apparentemente un derivato maschile del plurale *tantum* neutro aisl. *regin* ‘dèi, numi’, riflesso di pgerm. **ragina*- ‘consiglio, decisione, nume’ (got. *ragin* ‘consiglio, decisione’, as. *regan*[o]° in *regan*[o]-*giskapu* ‘destino divino’; Casaretto 2004: 323); tuttavia, nessuno di questi significati trova particolare supporto nei testi.

- *Sindri* (*Vsp.* 37⁴), nome di un *dvergr* che insieme al fratello di nome *Brokkr* entra in competizione con il dio del fuoco Loki (*Skáld.* 35), riflette un derivato in -i del sostantivo neutro aisl. *sindr* ‘scintilla incandescente, scoria da forgia’ (cfr. aing. *sinder* ‘id.’: ing. *cinder* ‘cenere’, as. *sinder* ‘scoria’, aat. *sintar* ‘id.’), dal significato ‘quello delle scintille, delle scorie incandescenti’. Come proposto in Ginevra 2018, questa interpretazione presenta forti corrispondenze con la semantica che nella tradizione indiana veniva attribuita, quantomeno a livello di etimologia popolare, al nome del veggente ved. *Āngiras*- ‘quello dei carboni incandescenti’ (ved. *āṅgāra*- ‘carbone incandescente’); il parallelo è ulteriormente supportato dalla comune origine dei nomi del fratello di Sindri nel mito nordico, aisl. *Brokkr*, riflesso di pie. **b^hr̥(h₂)g-nó*- ‘crepitante, rombante’, e di quello che in certi testi indiani compare come fratello di *Āngiras*, ved. *Bhṛ̥gu*- e scr. *Bhṛ̥gu*, il riflesso (con generalizzazione del tema debole) di un sost. ancinetico pie. **b^hr̥(h₂)g-ou-/b^hr̥g(h₂)-u-*’, derivato internamente da un aggettivo proterocinetico¹⁴⁵ in -u- con un tema debole **b^hr̥(h₂)g-éu-* ed un significato ‘crepitante, rombante’; la corrispondenza formale e semantica tra queste formazioni onomastiche è confermata dagli evidenti paralleli tra le narrazioni mitiche associate a questi personaggi in norreno e in antico indiano.

- *Ská-fiðr* (*Vsp.* 15⁶), ‘buon finlandese, lappone’ (?) (apparentemente composto di *ská*° ‘buono’ e °*finnr*, °*fiðr* ‘finlandese, lappone’, ma la sintassi interna è oscura).

- *Skirf/pir* (*Vsp.* 15⁵), potrebbe riflettere una formazione in pnord. *-ija- da un non attestato verbo **skerf/ba*- ‘decorare’, ricostruibile alla base di norv. *skjerva* ‘fare pannelli a spina di pesce’, con un significato ‘decoratore’ (Gould 1929: 953; de Vries 1962, s.v.; Motz 1973: 115; *ÍO*, s.v.); pnord. **skerf/ba*- può a sua volta essere un riflesso della famiglia di verbi **skerf/b-a-/skerp-a-/skrep-a-* ‘graffiare, tagliare via’ (Seebold 1970, s.vv.; Kroonen 2013, s.v.), cfr. aing. *sceorfan*, mat. *schreffen* ‘id.’. In ogni caso, la formazione non è analizzabile secondo i criteri impiegati in questo lavoro.

- °*skjaldi*, secondo elemento nel nome di *dvergr* *Eikinskjaldi* (*Vsp.* 13⁸; 16²), riflette il sostantivo *skjoldr* ‘scudo’ (pgerm. **skeldu-*) con il suffisso -i di secondo elemento di un composto derivazionale possessivo, dal significato ‘quello che ha lo scudo X’; cfr. il composto *Eikinskjaldi*.

¹⁴⁵ Ovvero con accento sulla radice nei casi forti e sul suffisso nei casi deboli.

- *°sognir*, attestato come secondo elemento *Mót-sognir* (*Vsp.* 10), nome di uno dei due *dvergar* che ‘foggiarono figure umane’ (*manlícon* [...] *gorðo*), è un derivato con suffisso onomastico aisl. *-nir* di *sog* ‘sega’, dal significato ‘quello che ha la sega X’. Cfr. *Mótsognir*.
- *°spori*, secondo elemento nel nome di *dvergr* *Haugspori* (*Vsp.* 15³), riflette un derivato agentivo (del tipo pgerm. **°tug-an-* ‘*dux*’) del verbo debole aisl. *spora* ‘calciare, calpestare’, dal significato ‘quello che calpesta’. Cfr. *Haugspori*.
- *Suðri* (*Vsp.* 11³), nome di un *dvergr* che sorregge un angolo del cielo, è interpretabile come ‘quello del Meridione’, in quanto derivato in *-i* di aisl. *suðr* ‘Meridione’, esito di pgerm. **sunþra* (as. *sūthar*, aat. *sundar*). Per il motivo onomastico, cfr. *Austri*.
- *Svíurr* (*Vsp.* 13⁴), non analizzabile (possibilmente da connettere alla famiglia di aisl. *svǫlva* ‘perire’, cfr. de Vries 1962, s.v.).
- *Veigr* (*Vsp.* 12¹), non è analizzabile secondo i criteri di questo lavoro, ma è possibilmente da connettere a *°veig*, secondo elemento di *Gullveig* (*Vsp.* 21³), nome di una figura possibilmente da identificare con Freyja (Dronke 1997: 41-42), il quale è identico a *veig* ‘forza, bevanda forte’, riflesso di pgerm. **waig-ō-* (cfr. anche aing. *wāg*, *wēg* ‘muro’ < pgerm. **waig-a-*; Orel 2003, s.v.) e pie. **uoik-éh₂-* ‘forza’ (Kroonen 2013, s.v.), derivato in *-éh₂-* di pie. **uoik-o-* ‘id.’ (lit. *viėkas* ‘forza fisica, età, vita’, asl. *vėkė* ‘età, vita’; Derksen 2015, s.v.).
- *Vestri* (*Vsp.* 11³), nome di un *dvergr* che sorregge un angolo del cielo, è interpretabile come ‘quello dell’Occidente’, in quanto derivato in *-i* di aisl. *vestr* ‘Occidente’, esito di pgerm. **westra-* (as. aat. *westar* ‘id.’; cfr. pgerm. **westa-* : aing. *west* ‘id.’), probabilmente imparentato con pie. **uėstu-* (ved. *vāstu-* ‘pernottamento’, mgall. *gwest* ‘luogo per riposare’). Per il motivo onomastico, cfr. *Austri*.
- *Vǫli*, nome di un *dvergr* (*Vsp.* 13³) e di un fratello di Odino (*Ls.* 26; *Gylf.* 6), è formalmente oscuro; forse identico a *vili* ‘volontà’ : pgerm. **wel-jan-* (de Vries 1962, s.v.; *ÍO*, s.v.).
- *Vind-alfr* (*Vsp.* 12²), ‘elfo del vento’ (?) (apparentemente composto di *vind*° ‘vento’ e *°alfr* ‘elfo’, ma la sintassi interna è oscura).
- *Virf/pir* (*Vsp.* 15⁵; *Gylf.* 14), è analizzabile come riflesso di una formazione in pnord. **-ija-* da un verbo **wirf/bija-* ‘girare, attorcigliare’ (*ÍO*, s.v.), dal significato ‘quello che gira, attorciglia’ (‘l’Abile’ per *ÍO*, s.v.); pnord. **wirf/bija-* sarebbe da ricondurre a una radice **uerp-* ‘girare’ (*ÓI*, s.v. *Virfill*; de Vries 1962, s.v. *orf*) attestata possibilmente in itt. *warp-^{zi}* ‘lavare, lavarsi’, lit. *verpti* ‘far girare’, aruss. *vėrpsti* ‘strappare, rubare’ (Kloekhorst 2008, s.v.).¹⁴⁶ In ogni caso la formazione non è analizzabile secondo i criteri impiegati in questo lavoro.

146 L’ipotesi di Gould (1929: 964) per cui si tratterebbe di un prestito da afr. *verver* è poco probabile in virtù della resa < f > di afr. *v* in antico nordico (*ÍO*, s.v. *Virfir*)

- ^o*vitnir*, attestato come secondo elemento di *Mjǫð-vitnir* (*Vsp.* 11⁸), è identico ad aisl. *vitnir*, termine poetico per ‘lupo’, ‘spada’ e in generale ‘creatura’, che Puhvel connette a itt. *hwitar-/hwitn-* ‘animali, bestie’ (cfr. *HED*, s.v.), riflesso di **h₂ueid-r-/h₂uid-n-* (Kloekhorst 2008, s.v.). Aisl. *vitnir* sarebbe in questo caso il riflesso di pgerm. **witn-ija-*, derivato in **-ija-* di una formazione **witn^o-* (tematizzazione *witna-?*) che continua il tema debole dell’eteroclito.¹⁴⁷ Cfr. *Mjǫðvitnir*.

- *Vitr* (*Vsp.* 12⁴), non analizzabile (apparentemente identico all’aggettivo aisl. *vittr* ‘saggio’, cfr. de Vries 1962, s.v.).

- *Yngvi*, nome di un *dvergr* (*Vsp.* 16¹) e di un dio (*Rm.* 14⁴) figlio di Odino nel *Prologo* (11) dell’*Edda* di Snorri, usato anche come appellativo *yingvi* ‘principe’ e da connettere alle epiclesi del dio Freyr *Yngvi-Freyr* e *Ingunar-Freyr* (*LP*, s.vv.), riflette **ingwa-n-*, derivato di pgerm. **ingwa-*, per cui cfr. got. *Enguz* ‘nome della lettera ng’ e aing. as. *Ing* ‘nome della runa ng’; cfr. inoltre il nome proprio lat.-germ. *Inguimerus* (de Vries 1962, s.v.). Pgerm. **ingwa-* può riflettere **enkū-ó-*, una formazione *vṛddhi* (con falso grado *e* della radice come in **deīu-ó-* da **dēīu-/dīu-*) di **ŋkū-* ‘morte’ (airl. *éc* ‘id.’; cfr. il derivato toc. *eñkwe* ‘uomo’ < **ŋkū-ó-* ‘che ha la morte’), con un significato originario ‘mortale’, comparabile con ved. *márta-* ‘mortale, umano’, formazione *vṛddhi* di **mṛtó-*; per questa analisi, cfr. Bammesberger 1999, il quale tuttavia non spiega il passaggio del termine dal significato ‘uomo, mortale’ a ‘principe’ in norreno o l’impiego come teonimo.¹⁴⁸

- *Bekkr*, nome di un *dvergr* (*Vsp.* 12³) e nome di Odino (*ÓN.* 7³), è apparentemente identico all’aggettivo *þekkr* ‘piacevole, gradevole’ (de Vries 1962, s.v.), un’analisi che tuttavia non trova particolare supporto nelle fonti.

- *Þorinn* (*Vsp.* 12³), è un possibile riflesso con *Suffixtausch* (avvenuto evidentemente dopo l’*a-Umlaut*) di pgerm. **þur-ana-*, interpretabile come l’esito di pie. **tṛh₂-Vno-*, una variante metatetica di **tṛh₂-Vro-* ‘(dio del) tuono’ (tra i cui riflessi è il nome del dio del tuono aisl. *Þórr*, esito di pgerm. **þun-ara-* ‘id.’), a cui sono stati ricondotti anche il teonimo gallico *Taranis* ‘dio del tuono’ e il sostantivo mgall. acorn. bret. *taran* ‘tuono’ (cfr. Watkins 1995: 343¹; Harðarson 2001: 105);¹⁴⁹ cfr. anche airl. *torann*, riflesso di pcelt. **tor-ano-*, il quale sembra continuare una forma con metatesi da pie. **tonh₂-Vro-* (Matasović 2009, s.v.; Zair 2012: 248; Harðarson [2001: 105] ricostruisce invece un grado *o* secondario). In ogni caso la formazione non è analizzabile secondo i criteri di questo lavoro.

- *Þráinn* (*Vsp.* 12²), non analizzabile (possibilmente da connettere alla fami-

147 *Aliter* de Vries 1962, s.v. *vitnir*; *ÓI*, s.v.

148 Altre proposte etimologiche presso de Vries 1962, s.v., e *ÍO*, s.v. Ringrazio Andrea Lorenzo Covini per l’utile discussione a riguardo.

149 Watkins (1995: 343¹) inserisce tra i riflessi di questa variante metatetica anche itt. *Tarhunnā-*, il quale è tuttavia da interpretare probabilmente come una formazione interna all’anatolico (cfr. *HEG*, s.v. *tarh-*).

glia di *prá* ‘desiderio; sfida’, cfr. de Vries 1962, s.v.).

- *°prasir*, nome di un *dvergr* (DH. 4) e secondo elemento del nome di *dvergr* *Dólg-prasir* (Vsp. 15²), è una formazione deverbale in *-ir* dal verbo *pras-a* ‘minacciare’ (pgerm. **pras-ō-*; pie. **tres-* ‘tremare’) dal significato ‘quello che minaccia’. Cfr. *Dolg-prasir*.

- *Prór*, nome di un *dvergr* (Vsp. 12⁴) e di Odino (ÓN. 8⁴), nonché termine poetico per [SPADA] (SvH. 3⁵) e [CINGHIALE] (GH. 1⁷) e secondo elemento di un termine poetico per [CERVO] (*dura-prór* in HjH. 1¹), è stato interpretato come un derivato del verbo aisl. *próast* ‘aumentare, crescere’ (cfr. de Vries 1962, s.v.), un’analisi che non trova tuttavia particolare supporto nelle fonti nordiche.

9.3 Considerazioni sull’analisi etimologica dei nomi di *dvergar*

È possibile trarre alcune considerazioni metodologiche a partire dai risultati della sezione precedente. L’analisi formale e l’interpretazione semantica di un nome hanno un maggiore grado di fondatezza quando trovano riscontro nella mitologia relativa ai rispettivi personaggi attestata nei componimenti dell’*Edda poetica* o nell’*Edda in prosa* di Snorri Sturluson. Analisi etimologiche ben supportate dalle fonti mitologiche sono, ad esempio:

- quella, per la verità banale, dei nomi dei nani *Austri* ‘quello dell’Oriente’, *Norðri* ‘quello del Settentrione’, *Suðri* ‘quello del Meridione’, e *Vestri* ‘quello dell’Occidente’, derivati in *-i* dei sostantivi neutri che indicano i punti cardinali;
- l’interpretazione di *Mót-sognir* come ‘quello che ha la sega per (intagliare) figure (umane)’, in quanto composto possessivo in *-nir* di aisl. *mót* ‘segno, figura’ e di *sog* ‘sega’, che trova riscontro nel ruolo di *Mótsognir* come colui che foggia figure umane in Vsp. 10.

Quando la mitologia che concerne un *dvergr* ci è sconosciuta, ma il nome corrispondente è formalmente analizzabile come composto, esso può essere interpretato con un certo grado di probabilità sulla base di collocazioni fraseologiche attestate in norreno o in lingue imparentate:

- un esempio di interpretazione supportata dalla fraseologia interna al norreno è quella di *Horn-bori*, composto a reggenza verbale interpretabile come ‘quello che porta il corno (potorio)’ sulla base dell’esatta corrispondenza con passaggi come Grm. 36¹⁻² *Hrist oc Mist / vil ec at mér horn beri* ‘voglio che Hrist e Mist mi portino il corno (potorio)’;
- un caso in cui l’analisi etimologica trova invece supporto nello studio comparato della fraseologia indoeuropea è invece quello di *Dolg-prasir*, composto a reggenza verbale la cui interpretazione sincronica come ‘quello che minaccia i nemici’ è supportata dal parallelo semantico e, parzialmente, etimologico con una collocazione attestata in lingue italiche e indoiraniche, e.g. nel nome del re ved. *Trasá-dasyu-* ‘quello che fa tremare i *dásyu-* (nemici)’ (in cui ved. *TRAS* riflette la

stessa radice pie. *tres- che soggiace anche ad aisl. *prasa*).

Quando, tuttavia, la mitologia relativa ai singoli *dvergar* menzionati nel catalogo della *Vsp.* è a noi del tutto ignota, oppure i loro nomi, anche se analizzabili come composti, non sembrano riflettere collocazioni fraseologiche a noi note, l'unica strada percorribile sembrerebbe essere l'individuazione di paralleli nel lessico norreno, in particolari quando le formazioni onomastiche in questione presentano una somiglianza formale più o meno marcata con vocaboli del lessico appellativo, ad esempio:

- alcuni nomi di *dvergar* sono in apparenza identici a *simplicia* attestati in norreno, e.g. *Nár* : *nár* 'cadavere' e *Nýr* : *nýr* 'nuovo';
- altri sembrano essere derivati in -i di *simplicia* che ricorrono in nordico, e.g. *Nið-i* : *nið* 'luna nuova' e *Nór-i* : *nór* 'baia stretta'.

Forti ambiguità possono sorgere anche quando i nomi sono facilmente analizzabili come formazioni composte:

- talvolta essi sono opachi dal punto di vista della sintassi interna, e.g. *Hlé-vangr* (composto di *hlé*^o 'rifugio' e *°vangr* 'campo') e *Ráð-sviðr* (composto di *ráð*^o 'consiglio' e *°sviðr* 'saggio');
- talvolta, anche se la sintassi interna è ipotizzabile, il referente del composto non è chiaro, e.g. *Al-þjofr* 'ladro di tutto' e *Mjǫð-vitnir* 'lupo dell'idromele'.

Quando i nomi sono privi di corrispondenze immediate in norreno o germanico, è talvolta possibile individuare somiglianze formali in formazioni attestate presso altre tradizioni indoeuropee, come nel caso di:

- *Báfurr*, qualora esso fosse da leggere *Bǫfurr* e da ricondurre in ultima analisi a pgerm. **bab-ra-* e pie. **g^{uh}ob^h-ro-* (lat. *faber*);
- *Þorinn*, che potrebbe riflettere pgerm. **þur-ana-* e quindi essere imparentato con il teonimo gallico *Taranis* e il sostantivo mgall. acorn. bret. *taran* 'tuono'.

In ogni caso, trattandosi di nomi di personaggi a noi del tutto ignoti, queste interpretazioni, qualunque sia il loro livello di plausibilità su un piano formale, rimangono sempre prive di riscontro.

I nomi di *dvergar* attestati nella *Vǫluspá* permettono quindi di testare le possibilità e i limiti che l'analisi etimologica del materiale onomastico attestato nei testi mitologici scandinavi può avere: le interpretazioni che trovano riscontro nella mitologia dei personaggi sono le più credibili, seguite da quelle che si basano quantomeno su collocazioni fraseologiche effettivamente attestate in nordico o in altre lingue indoeuropee; al contrario, le etimologie che non hanno alcun riscontro nei testi e nella fraseologia e che si fondano unicamente sulla somiglianza formale con vocaboli attestati in norreno o in altre lingue indoeuropee sono per lo più impossibili sia da dimostrare che da confutare. Si tratta in quest'ultimo caso di un puro esercizio di etimologia fine a sé stessa, che non ci aiuta a comprendere meglio né i nomi in questione, né tantomeno i personaggi a cui questi nomi si riferiscono. A differenza di quanto è talvolta possibile nell'analisi di formazioni attestate in lingue più tra-

sparenti sul piano della morfologia derivazionale nominale come il greco antico e il vedico, le formazioni norrene sono spesso troppo opache da questo punto di vista per permettere un'interpretazione fondata unicamente su aspetti formali.¹⁵⁰

¹⁵⁰ Sulla trasparenza o opacità della morfologia derivazionale e flessiva che caratterizza le lingue in maniera diversa, cfr. i lavori di Walter Belardi sulla differenza tra lingue a segno modulare (e.g. greco antico e vedico) e lingue a segno fisso (e.g. norreno), e.g. Belardi 1990: 158ss.

10. CONCLUSIONE: RIFLESSI NORDICI DI PATRIARCHI COSMICI E ARTIGIANI MITICI INDOEUROPEI

Giunti al capitolo finale, si procederà a tirare le somme della ricerca svolta nel presente lavoro, in cui si è tentato di applicare gli strumenti della linguistica storica comparativa allo studio di aspetti ancora oscuri della poetica e della mitologia attestate dai testi norreni, saggiando allo stesso tempo fino a che punto questi possano servire da fonti per lo studio comparato della fraseologia e dell'onomastica in ambito germanico e indoeuropeo. In quanto segue, si rispetterà quindi l'ordine della trattazione e pertanto si dedicherà la prima sezione del capitolo all'interpretazione delle epiclesi di Odino in *°fǫðr* e la seconda alle origini indoeuropee dei mitici *dvergar* scandinavi.

10.1 I nomi norreni di Odino in *°fǫðr* come riflessi di strutture sociali indoeuropee

I risultati della ricerca condotta nella prima parte di questo libro si possono sintetizzare nei seguenti punti:

(1) *Aisl. °fǫðr come riflesso di pie. *pó₂tr-ou-* ‘avo paterno’

Aisl. *°fǫðr*, attestato come secondo elemento di composto in diverse epiclesi del dio supremo scandinavo Odino, è il riflesso di pgerm. **fapru-* (o **fadru-*) e pie. **pó₂tr-ou-/ph₂tr-u-* ‘avo paterno’, formazione che si può ricostruire sulla base di, in primo luogo, gr. *πάτρως* ‘avo paterno; zio’ e, in maniera indiretta, di vari termini indoeuropei per ‘zio paterno’ che riflettono derivati di questo vocabolo, e.g. ved. *pitṛvya-* e lat. *patruus*, rispettivamente riflessi di pie. **ph₂trū-ijo-* ‘(figlio) dell’avo paterno’ e **ph₂tr-eu-ó-* ‘id.’.

La variazione attestata dai secondi elementi di alcune di queste epiclesi di Odino, e.g. *Al-fǫðr* : *Al-faðir* e *Sig-fǫðr* : *Sig-faðir*, riflette un processo di sostituzione del termine ormai arcaico (e probabilmente semanticamente opaco) *°fǫðr* con la *lectio faciliior* innovativa *°faðir* ‘padre’, riflesso di pgerm. **fader-* e pie. **ph₂tér-* ‘id.’. Ciò sembra avvalorare un’equivalenza funzionale tra questi due termini in questo con-

testo, che trova una corrispondenza nel brano di prosa eddica *Frá dauða Sinfjötla* “Sulla morte di Sinfjötli”, in cui quest’ultimo apostrofa il *faðir* ‘padre’ Sigmundr con il termine *ái* ‘avo’.

Il significato letterale ‘avo paterno’ ricostruito per l’epiclesi del dio nordico Odino *ǫfōðr* trova paralleli in teonimi ed epiteti divini attestati in diverse tradizioni indoeuropee. Nei testi ittiti ricorrono infatti due teonimi *Ḫanna-ḫanna-* ‘Nonna-nonna’ (imparentato con lat. *anus* ‘vecchia’), e *Ḫuḫḫa-* ‘Nonno’ (riflesso di pie. **h₂uh₂-o-* ‘avo’ come lat. *avus* ‘avo’), mentre nella tradizione greca sono attestati gli epiteti di Zeus Παπῶος ‘Ancestrale’ e, soprattutto, Πατῆρ ‘id.’, derivati rispettivamente da πάππος ‘nonno’ e dal già citato πάτῶς ‘nonno, zio’, riflesso di pie. **ph₂tr-ou-*. Odino e questi personaggi sembrano condividere un’ulteriore associazione con il concetto [TUONO], in quanto padri del dio corrispondente (nel caso di Odino, padre del dio nordico Thor, e di Ḫuḫḫa, padre del Dio della Tempesta ittita) o in quanto loro stessi divinità che vi soprintendono (nel caso di Zeus).

*(2) Il senso traslato ‘colui che ha autorità, controllo’, il *p₂tr-ou- indoeuropeo come ‘patriarca’ e il parallelo con Brahma ^(o)pitāmaha- ‘nonno paterno’*

Nonostante aisl. *ǫfōðr* sia un riflesso esatto di pie. **p₂tr-ou-* ‘avo paterno’, il confronto con i testi della mitologia nordica evidenzia come non sia possibile intendere un’epiclesi composta di Odino del tipo di *Al-ǫfōðr* (con *al^o* ‘tutto’) in senso letterale, ovvero come ‘avo paterno biologico di tutto’, bensì come essa sia da interpretare piuttosto in senso traslato come ‘colui che ha autorità, controllo su tutto’, significato che è anche alla base delle varianti innovative del tipo di *Al-faðir* (che non significa quindi ‘padre biologico di tutto’).

Questa semantica traslata può essere ricondotta ad una caratteristica della struttura delle società indoeuropee arcaiche, in cui è probabile che un termine come **p₂tr-ou-* non dovesse indicare soltanto la relazione di parentela di ‘avo paterno’, bensì anche il ruolo sociopolitico di ‘patriarca’, la più alta autorità all’interno della famiglia allargata patriarcale. Come per il *pater familias* nell’antica Roma, questo ruolo non doveva necessariamente coincidere con la figura del padre biologico, bensì poteva essere assunto dal maschio adulto più anziano in grado di svolgere questo compito, e.g. il nonno. Al significato sociopolitico ‘patriarca’ che poteva essere assunto quindi sia da **p₂tr-ou-* ‘avo paterno’ che da **ph₂tér-* ‘padre’ nella società indoeuropea sono quindi da ricondurre, da un lato, lo slittamento semantico da ‘avo paterno (di qualcuno)’ a ‘colui che ha autorità, controllo (su qualcuno)’ e, dall’altro, la possibilità di un’equivalenza funzionale tra termini per ‘avo paterno’ e per ‘padre’ all’interno del linguaggio poetico.

In quest’ottica, il parallelo più esatto per aisl. *ǫfōðr* in ambito indoeuropeo è offerto da un’epiclesi del dio supremo Brahma nella letteratura sanscrita classica, scr. ^(o)*pitāmaha-*, la quale non soltanto ha lo stesso significato letterale ‘avo, nonno

paterno' di pie. **pǫ́tr-ou-*, ma ne condivide anche il significato traslato 'colui che ha autorità, controllo (su qualcuno)' in composti come *sarva-loka-pitāmaha-*, da intendere come 'colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi', non essendo Brahma il 'nonno paterno biologico di tutti i mondi'.

(3) Pie. **ph₂tér-* 'padre' come 'patriarca' e le *kenningar* anglosassoni per [DIO]

Parimenti, **ph₂tér-* 'padre' non è da intendersi come 'padre biologico' in varie formule correntemente ricostruite per la lingua poetica indoeuropea, e.g. la *kenning* [PADRE (**ph₂tér-*) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI] per [DIO SUPREMO], oppure la collocazione [PADRE (**ph₂tér-*) – della PREGHIERA] che soggiace e.g. al titolo sacerdotale gall.-lat. *gutu-ater* 'padre della preghiera'. Mentre in quest'ultima collocazione il termine **ph₂tér-* 'padre' potrebbe anche essere inteso con il significato metaforico 'creatore' (in metafore del tipo "il padre della teoria della relatività"), un'interpretazione secondo il senso traslato 'colui che ha autorità, controllo' è l'unica ammissibile per gli epiteti di divinità supreme indoeuropee del tipo di [PADRE (**ph₂tér-*) – degli DÈI e degli ESSERI UMANI]: da un lato, nelle mitologie indoeuropee questi personaggi non sono mai creatori sia delle divinità che degli uomini (e spesso di nessuno dei due) e, dall'altro, un tale significato è escluso dalle varianti del tipo di scr. *sarvaloka-pitāmaha-* 'nonno di tutti i mondi', non essendo il significato metaforico 'creatore' attestato con termini per 'nonno' o 'avo'. Parimenti in senso traslato sono ovviamente da intendersi i casi in cui è l'apposizione [MADRE] a essere applicata a una divinità femminile, e.g. la [TERRA].

Riconoscere l'equivalenza funzionale di pie. **pǫ́tr-ou-* 'avo paterno' e **ph₂tér-* 'padre', quando essi sono impiegati per riferirsi al 'patriarca' e quindi, in senso traslato, a 'colui che ha autorità, controllo' su qualcosa, permette di analizzare diverse *kenningar* anglosassoni per il Dio cristiano con ^(o)*fæder* 'padre' come i più stretti paralleli interni al germanico per i composti in aisl. ^o*fǫðr*. In queste *kenningar*, aing. *fæder* 'padre' occupa regolarmente la stessa posizione occupata in altre *kenningar* analoghe da termini per 'colui che ha autorità, controllo (su qualcosa)' come *cyning* 're', *drihten* 'signore', *frēa* 'id.' e *fruma* 'principe', dimostrando come, in questo contesto, in antico inglese il termine *fæder* venisse parimenti interpretato in senso traslato come 'colui che ha autorità, controllo (su qualcosa)'.

(4) Aisl. *Al-fǫðr*, *Al-faðir* e i patriarchi cosmici indoeuropei

In accordo con questa analisi, l'epiclesi di Odino aisl. *Al-fǫðr* e la variante innovativa *Al-faðir*, composti endocentrici determinativi del tipo di got. **Ala-reiks* 'sovrano di tutto' (latinizzato *Ala-ricus*), non si riferiscono al dio letteralmente come 'avo paterno biologico di tutto' o 'padre biologico di tutto' (significati privi di riscontro nella mitologia), bensì come 'colui che ha autorità, controllo su tutto', un significato che corrisponde esattamente al ruolo di patriarca cosmico che è attribuito a Odino

nei testi scandinavi.

In quanto epiteto del dio supremo Odino, *Al-fǫðr* ‘colui che ha autorità, controllo su tutto’ si può quindi confrontare con *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano come *al-walda* ‘colui che regge tutto’ e i corrispondenti sintagmi *ealles wealdend* ‘reggitore di tutto’ e *ealra ān-waldend* ‘unico reggitore di tutto’, a cui soggiace la collocazione, ben attestata e produttiva, [CAPO, RE (*dryhten, frēa, waldend*, etc.) – di TUTTO] per [DIO CRISTIANO]. Questa potrebbe a sua volta riflettere il reimpiego cristiano di una *kenning* per il [DIO SUPREMO] pagano, un’ipotesi che trova supporto nella corrispondenza esatta tra aing. *al-walda* ed aisl. *Ǫl-valdi* (o *All-valdi*) ‘colui che regge tutto’, nome di un personaggio della mitologia scandinava precristiana (la cui caratterizzazione ci è purtroppo ignota) e riflesso dello stesso composto pgerm. **ala-waldan-* ‘id.’ che soggiace ad aing. *al-walda*.

Queste e altre considerazioni permettono di escludere che aing. *al-walda* rifletta un calco semantico del sintagma lat. *omnipotens Deus*, come è stato invece proposto per formazioni germaniche semanticamente analoghe del tipo di got. *all-waldands*, aisl. *alls-valdandi*, as. *alo-waldand* e aat. *ala-waltenti*. Al contrario, essendo aing. *fæder* ‘padre’ funzionalmente equivalente a termini per [CAPO, RE] come *waldend* all’interno del sistema delle *kenningar* che si riferiscono al Dio cristiano, è semmai sorprendente come non sia nota neanche un’attestazione di un composto aing. **al-fæder* ‘padre di tutto’ o di una collocazione sinonimica **ealles fæder* per Dio funzionalmente equivalenti ad *al-walda* ed *ealles wealdend*, un’assenza cospicua che potrebbe essere dovuta alle associazioni pagane che una *kenning* anticoinglese corrispondente ad aisl. *Al-fǫðr* avrebbe avuto per i parlanti cristiani.

È possibile discutere vari paralleli per aisl. *Al-fǫðr* in diverse tradizioni indoeuropee. Airl. *Oll-athair* ‘grande padre’, epiteto composto del dio supremo irlandese Dagda (o Eochaid) che è spesso ritenuto corrispondere da vicino ad *Al-fǫðr*, ha in realtà un primo elemento *oll* ‘grande’ che non corrisponde né etimologicamente né semanticamente ad aisl. *al* ‘tutto’, e non riflette quindi la stessa concettualizzazione che soggiace all’epiteto di Odino.

L’epiteto omerico di Zeus πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε ‘padre di uomini e dèi’ (per cui il mito greco richiede un’interpretazione ‘patriarca di uomini e dèi’) e l’epiteto latino di Giove *pater deum hominumque* ‘padre di dèi e esseri umani’ riflettono invece una collocazione [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*) – di TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI (DÈI – e ESSERI UMANI)] che si sovrappone parzialmente alla glossa che Snorri dà di aisl. *Alfǫðr* nel *Gylfaginning*, la quale però include anche [TUTTI i NON ANIMATI INTELLIGENTI]; in ogni caso è chiaro come lo stesso motivo [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **pó,tro-*) – di TUTTO/TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI] soggiaccia a tutte queste collocazioni e ad aisl. *Alfǫðr*, e come la variazione si limiti all’escludere o meno animali e oggetti inanimati da questo [TUTTO] cosmico.

Il parallelo più preciso si ha, tuttavia, nel già citato epiteto sanscrito del dio supremo Brahma *sarvaloka-pitāmaha-* ‘nonno paterno di tutti i mondi’, nonché nella

sua variante con primo elemento *sarvabhūta*^o ‘di tutte le creature’, a cui soggiace la stessa collocazione [PATRIARCA (pie. **pā₂trou-*, **ph₂tér-*) – di TUTTO] attestata da *Al-fqðr* e *Al-faðir*, e il cui senso traslato ‘colui che ha autorità, controllo su tutti i mondi/le creature’ ha paralleli stretti in *kenningar* anticoinglesi per [DIO CRISTIANO] come *frēa ealra gesceafta* “signore di tutte le creature” e *onwealda ealra gesceafta* “unico reggitore di tutte le creature”.

(5) Aisl. Alda-fqðr, Her(ja)-fqðr e il [CIELO – PADRE] indoeuropeo

Sia al composto casuale *Alda-fqðr* ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sugli esseri umani’, che alle due varianti *Her-fqðr* (composto determinativo) e *Herja-fqðr* (composto casuale), entrambe interpretabili come ‘(patriarca =) quello che ha autorità, controllo sui popoli (in armi), sugli eserciti’, soggiace una stessa collocazione [PATRIARCA (aisl. *fqðr*) – degli ESSERI UMANI] (aisl. *herr* nelle *kenningar* è funzionalmente equivalente a sostantivi collettivi che designano una pluralità di [ESSERI UMANI]) che attribuisce a Odino una posizione di somma autorità nei confronti del genere umano, un dato che, a differenza del significato letterale ‘avo paterno degli esseri umani’ (Odino non genera l’umanità personalmente, né tantomeno la crea da solo), trova riscontro nelle fonti norrene; il fatto che si evitasse di impiegare *kennin-gar* di questo tipo per riferirsi al Dio cristiano nella poesia norrena è probabilmente dovuto alle associazioni pagane di questa fraseologia.

Un’analisi combinatoria delle *kenningar* anticoinglesi per il Dio cristiano del tipo di *herga fruma* ‘principe dei popoli (in armi), degli eserciti’, *fæder folca gehwæs* “padre di ogni popolo” e *ealles folces fruma* “principe di ogni popolo” consente di ipotizzare che una *kenning* aing. **herga fæder* “padre dei popoli (in armi)” si sarebbe potuta facilmente creare nella poesia anglosassone, e che la sua mancata attestazione sia da addebitare al rischio di associazioni pagane. Sulla base delle corrispondenze etimologiche e semantiche tra queste *kenningar* e le epiclesi di Odino è possibile ricostruire una designazione germanica del [DIO SUPREMO] precristiano come [PATRIARCA (pgerm. **fader-*, **fabru-*) – degli ESSERI UMANI], il riflesso di una collocazione indoeuropea [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **pā₂trou-*) – degli ESSERI UMANI] per [DIO SUPREMO], che ha paralleli in diverse altre tradizioni indoeuropee.

Una corrispondenza evidente, ma parziale, si ha anzitutto con gli epiteti di Zeus om. *πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε* “padre di uomini e dèi” e di Giove lat. *pater deum hominumque* “id.”, in quanto riflessi di una collocazione [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*) – di TUTTI gli ANIMATI INTELLIGENTI (DÈI e ESSERI UMANI)]. Il parallelo più stretto, per quanto meno immediato, è tuttavia quello con la formula apposizionale al vocativo [CIELO (**dīéu-*) – PADRE (**ph₂tér-*)] attestata dalle invocazioni om. *Ζεῦ πάτερ* “o Zeus padre” e ved. *dīyaus pítah* “o Cielo padre” e dal teonimo (che ricorre unicamente al nominativo e vocativo) lat. *Iūpiter*. Dato che, come effettivamente attestato in greco e in vedico e come ricostruibile anche per il latino sulla base del confronto con l’umbro, preghiere e invocazioni rivolte alla divinità da parte di esseri umani

erano il principale contesto pragmatico in cui queste epiclesi erano pronunciate e dato che in un tale contesto la specificazione dell'elemento [ESSERI UMANI] sarebbe stata comunicativamente ridondante, è possibile analizzare la formula al vocativo pie. **d̥iēu p̥á₂ter* “o Cielo padre” come una variante, adatta a uno specifico contesto pragmatico, della stessa collocazione [PATRIARCA (pie. **ph₂tér-*, **p̥á₂trou-*) – degli ESSERI UMANI] per [DIO SUPREMO] che soggiace anche ad aisl. *Alda-fǫðr* e *Her(ja)-fǫðr*.

(6) Aisl. *Herjans-fǫðr* come attestazione del significato letterale di °*fǫðr*

Il composto casuale *Herjans-fǫðr* (forse con variante innovativa °*faðir*) è di incerta attestazione e viene spesso emendato in (o analizzato come variante di) *Herja-fǫðr*, ma è anche l'unica epiclesi di Odino in °*fǫðr* per cui un'interpretazione letterale ‘avo paterno’ potrebbe effettivamente essere la più adeguata. Poiché un'analisi che si limita a quanto attestato in nordico conduce a un significato paradossale ‘avo paterno di Herjann’ (cioè di Odino, di cui *Herjann* è un'epiclesi), l'unica alternativa è, infatti, interpretare aisl. *herjann* con il significato etimologico ‘re, capo dell'esercito’, attestato e.g. dal termine imparentato gr. κοίρανος.

In questo caso *Herjans-fǫðr* sarebbe da intendere con un significato letterale ‘avo paterno del re, del capo dell'esercito’, con numerosi paralleli non soltanto nei testi scandinavi (e.g. nelle genealogie degli *Ynglingar* e degli *Skjöldungar* che iniziano proprio da Odino), bensì anche in altre tradizioni sia germaniche, come quella anticoinglese (in cui e.g. le genealogie dei sovrani anglosassoni elencavano spesso come capostipite il corrispettivo inglese di Odino, Woden), che indoeuropee, come quella greca omerica (in cui e.g. ricorre frequentemente un'espressione formulare διοτρεφής βασιλεύς “re cresciuto da Zeus”).

(7) Aisl. *Sig-fǫðr* e *Val-fǫðr*: vittoria e massacro come facce di una stessa medaglia

Diversamente da *Herjans-fǫðr*, le epiclesi di Odino *Sig-fǫðr* (con variante innovativa in °*faðir*) e *Val-fǫðr*, composti endocentrici determinativi con primi elementi *sig*° ‘vittoria, battaglia’ e *val*° ‘massa dei caduti in battaglia, strage, campo di battaglia’, sono da interpretare in senso traslato come, rispettivamente, ‘colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’ e ‘colui che ha autorità, controllo sulla strage, sulla morte in combattimento’. Le due formazioni costituiscono quindi una coppia antonimica i cui significati trovano riscontro nei testi della letteratura norrena, in cui a Odino spetta decidere a quale tra le due schiere in una battaglia [DARE (aisl. *gefa* : pgerm. **geba-*) – VITTORIA (*sigr* : **segiz-*)] e quindi, necessariamente, a quale tocchino invece sconfitta e morte (concettualizzata e.g. come una chiamata a risiedere a *Val-höll* ‘sala del massacro’).

Paralleli in ambito germanico includono, in primo luogo, il ruolo nel mito longobardo del corrispettivo di Odino, Godan, il quale, in una narrazione tradizionale

attestata in latino, è detto *victoriam dare* agli esseri umani in battaglia. Ulteriori corrispondenze, anche sul piano etimologico, ma in un contesto ormai cristiano, si possono inoltre individuare nella tradizione anglosassone, in cui si implora Dio di [DARE (aing. *gifan* : pgerm. **geba-*) – VITTORIA (*sigor* : **segiz-*)] a esseri umani. Questa collocazione è a sua volta da mettere in correlazione con alcune frequenti *kenningar* anticoinglesi per il [DIO CRISTIANO] che sono funzionalmente equivalenti a *Sig-fqðr* ‘colui che ha autorità, controllo sulla vittoria’, e.g. aing. *sigora sōð-cyning* “vero re delle vittorie” e *sigora frēa* “signore delle vittorie”; l’equivalenza funzionale tra *fæder* e termini come *cyning* e *frēa*, insieme al confronto con altri epiteti del Dio cristiano come *sōð-fæder* ‘vero padre’, permette di ipotizzare che una *kenning* aing. **sigora (sōð)fæder* “(vero) padre delle vittorie” per [DIO CRISTIANO], imparentata etimologicamente con aisl. *Sig-fqðr* e *Sig-faðir*, si sarebbe potuta creare senza difficoltà nella poesia anglosassone, e che la sua assenza nelle fonti cristiane sia piuttosto da imputare alle sue associazioni pagane.

In ambito indoeuropeo, i paralleli più interessanti sono da individuare nella tradizione greca, e.g. nell’*Iliade*, in cui è il dio supremo Zeus a [DARE – VITTORIA] a una delle parti in combattimento, riservando all’altra ‘sciagura’ (πῆμα, un termine associato talvolta al massacro). Quest’antitesi è rappresentata metaforicamente dalla bilancia con cui Zeus decide l’esito di una battaglia: in greco come in nordico, la vittoria di una schiera e la sconfitta e il massacro dell’altra sono complementari come due braccia di una stessa bilancia, ed è quindi naturale che la stessa divinità abbia autorità su entrambe. Infine, la stessa concettualizzazione che sta alla base delle epiclesi di Odino *Sig-fqðr* ‘avo paterno della vittoria’ e *Sig-faðir* ‘padre della vittoria’ soggiace verosimilmente anche a un brano della *Teogonia* di Esiodo in cui la dea Vittoria viene affidata dalla madre Stige a Zeus, nella cui dimora essa è destinata a vivere per sempre: la prerogativa di Zeus come dio che assegna la vittoria in battaglia è qui resa in chiave mitologica descrivendo il dio come una sorta di padre affidatario della Vittoria.

10.2 I *dvergar* nordici come riflessi germanici di artigiani mitici indoeuropei

Per quanto riguarda invece i risultati della ricerca discussa nella seconda parte, essi si possono riassumere nei seguenti punti:

(1) Aisl. *dvergr* e pie. **tuerk-* ‘tagliare, foggiare’

Aisl. *dvergr*, nome di una categoria di artigiani mitici nella mitologia scandinava, e gli altri esiti di pgerm. **dwerg-a-* (aing. *dweorg/h*, as. *gi-dwerg*, aat. [gi-]twer(c) riflettono una variante secondaria di una formazione originaria **þwerg-a-*, una variazione che è effettivamente ricostruibile sulla base di norv. *dverg* e della sua variante dialettale *tverg*. Pgerm. **þwerg-a-* è a sua volta il regolare esito di pie. **tuerk-ó-*, un derivato del cosiddetto tipo **tem-ó-* della radice **tuerk-* ‘tagliare, foggiare’, attestata

anche e.g. da ved. *Tváſtar-* ‘artigiano (divino)’, aav. *ḡβōrāštar-* ‘artigiano, intagliatore, carpentiere’ e gr. σάρξ ‘carne’.

In base al tipo di formazione di pie. **tǵerk-ó-*, è possibile ricostruire sia un significato attivo ‘quello che taglia, foggia’ che un significato passivo ‘quello che è tagliato, foggato’: il significato attivo trova particolare supporto nei testi letterari nordici in cui i *dvergar* sono quasi esclusivamente menzionati nel loro ruolo di artigiani (‘quelli che foggiano’), soprattutto come soggetto di collocazioni del tipo [*dvergr* – FOGGIARE – OGGETTO]; il significato passivo ‘quello che è tagliato’ può avere dato luogo invece all’accezione ‘persona di statura molto bassa, nano’ frequentemente attestata per i riflessi di pgerm. **dwerǵ-a-* (e.g. aing. *dweorg/h* che glossa lat. *nanus*), uno sviluppo semantico che ha paralleli in e.g. lat. *curtus* ‘corto, basso’ (riflesso di pie. **[s]kʷr-tó-* ‘tagliato’ o **kʷr-tó-* ‘id.’). La caratterizzazione anatomica dei mitici *dvergar* ‘artigiani’ nordici come personaggi di statura molto bassa è secondaria e probabilmente da ricondurre a una confluenza tra questi due significati.

L’attestazione a inizio di parola di pgerm. **dw-* al posto dell’esito atteso **pw-* per pie. **tǵ-* si può ricondurre alla combinazione di due fattori di carattere diverso: sulla base di una preesistente alternanza fonologica tra una variante in **pw-* e una in **dw-* (oscillazione ben attestata nelle lingue germaniche, in cui i nessi consonantici di dentale seguita da *-w-* o dentale seguita da sonante erano, soprattutto a inizio di parola, generalmente instabili), la variante in **dw-* potrebbe essere stata selezionata ai danni della prima per consentire l’allitterazione (principio costitutivo della poesia germanica) all’interno di collocazioni ipotizzabili sulla base di fraseologia germanica e indoeuropea, e.g. **pwerǵōz/dwerǵōz dedun* ‘gli artigiani fecero’; un tale processo ha un parallelo e.g. nella modificazione del nome mitologico mgall. *Nudd* in *Lludd* ai fini dell’allitterazione con l’epiteto *llaw-ereint* ‘dalla mano d’argento’ o con il nome del fratello *Llefelys*.

(2) Ulteriori riflessi germanici di pie. **tǵerk-*

L’analisi proposta in questa sede per aisl. *dvergr* e pgerm. **dwerǵ-a-* come riflessi di pie. **tǵerk-* ‘tagliare, foggare’ trova supporto nella possibilità di ricostruire un verbo forte di terza classe imparentato, ovvero pgerm. **pwerh-a-* ‘id.’ (preterito singolare **pwarh*, plurale **p[w]urg-un* e participio **p[w]urg-Vna-*), sulla base di mat. *zwerǵen* ‘schiacciare, pizzicare’ e *twerǵen* ‘id.’ (il cui significato ha paralleli in pgerm. **knippan-* ‘tagliare, strappare, castrare’ e **knīpan-* ‘pizzicare’), riflessi di **pwerǵ-a-* (con generalizzazione analogica della *-g-* del preterito plurale e del participio), e dello aing. *ǵe-pūren* ‘forgiato’ (detto di una spada nel *Beowulf*), esito di **p(w)urh-Vna-* (con generalizzazione nella direzione opposta).

È altamente probabile che il sostantivo pgerm. **dwerǵ-a-* nel significato ‘quello che taglia, foggia’ venisse ancora associato al verbo pgerm. **pwerh-a-* ‘tagliare, foggare’, un’ipotesi che trova supporto e.g. nella comune associazione del sostantivo aisl. *dvergr* e del participio aing. *ǵepūren* ‘forgiato’ con [SPADA] nelle fonti norrene

e anticoinglesi. Il fatto che questi riflessi germanici di pie. **tuerk-* ricorrano rispettivamente come nome di una categoria di artigiani mitici in norreno e in riferimento a una spada mitica nel poema epico anticoinglese *Beowulf* permette di ipotizzare che i derivati di questa radice fossero percepiti come arcaizzanti e poeticamente marcati già in protogermanico.

(3) *I paralleli con ved. Tvāṣtar- e gli altri riflessi indoeuropei di *tuerk-*

A suggerire che quest'analisi possa essere valida già per il protoindoeuropeo sono alcune corrispondenze assai strette sia sul piano etimologico che semantico con gli altri riflessi indoeuropei di pie. **tuerk-* ‘tagliare, foggiare’, soprattutto con il nome dell’artigiano divino ved. *Tvāṣtar-* e l’epiteto del dio supremo Ahura Mazdā aav. *ṡbōrāṣtar-* e av. rec. *ṡbarāṣtar-* ‘intagliatore, carpentiere’, riflessi di un altro derivato agentivo pie. **turk-tér-* ‘quello che taglia, foggia’.

Il parallelo trova supporto in collocazioni fraseologiche del tipo [ARTIGIANO MITICO (pie. **tuerk-* : aisl. *dvergr*, ved. *Tvāṣtar-*) – FOGGIARE – OGGETTO] che ricorrono sia in relazione ai *dvergar* norreni che per il dio vedico *Tvāṣtar*, e.g. [ARTIGIANO MITICO (pie. **tuerk-* : aisl. *dvergr*, ved. *Tvāṣtar-*) – FOGGIARE – ESSERE UMANO], a cui potrebbe essere da connettere anche il significato originario ‘carni umane’ di om. *σάρκες*, riflesso di un nome radicale pie. **turk-* ‘tagliato, foggato’; in un contesto simile (la creazione di una mucca) è inoltre attestata la forma di aoristo aav. *ṡbarōždūm* ‘tagliaste, foggiaste’.

La ricostruzione di una collocazione di questo tipo come contesto privilegiato per la selezione della variante in **dw-* ai danni di quella in **pw-*, ovvero pgerm. **pwerǵōz/dwerǵōz dedun* “gli artigiani fecero”, in cui pgerm. **dwerǵ-a-* (pie. **tuerk-*) ricorreva come soggetto del verbo **dō-* ‘fare’ (pie. **d^heh₁-* ‘disporre, fare’), è supportata dalle attestazioni del teonimo *Tvāṣtar-* (pie. **tuerk-*) come soggetto di *DHĀ* ‘porre, fare, creare’ (pie. **d^heh₁-* ‘id.’) nella poesia vedica e dall’evidente associazione formulare tra i teonimi scr. *Tvāṣtar-* e *Dhātār-* (un derivato in *-tar-* di *DHĀ*) nella letteratura epica e puranica.

Infine, le *kenningar* per [POESIA] del tipo di aisl. *dverga drekka* “bevanda dei *dvergar*” riflettono una costruzione che è ha avuto verosimilmente origine nella combinazione dell’uso metaforico di [BEVANDA] per [POESIA], ben attestato in norreno e con numerosi paralleli indoeuropei (e.g. la collocazione [VERSARE (**ǵ^heu-*) – le PREGHIERE] o la concezione della [VOCE] come [LIQUIDO]), con la metafora [FOGGIARE – le PAROLE] per [FARE POESIA], ben attestata con due radici sinonimiche rispetto a **tuerk-*, ovvero pie. **tetk-* ‘intagliare, foggiare’ e **pejk-* ‘tagliare, foggiare’. Ciò ha probabilmente avuto luogo attraverso la seguente trafila: [FOGGIARE (pie. **tuerk-*) – le PAROLE] per [FARE POESIA] → [ARTIGIANO (**tuerk-ó-*) – delle PAROLE, della POESIA] per [POETA] → [ARTIGIANO (**tuerk-ó-*) – della BEVANDA POETICA] per [POETA] → [BEVANDA – dell’ARTIGIANO (**tuerk-ó-*)] per [POESIA] (di cui aisl. *dverga drekka* “bevanda dei *dvergar*” è un riflesso esatto).

(4) *Paralleli onomastici, fraseologici e tematici tra i dvergar nordici, il vedico Tvaṣtar, il romano Pico e il greco Crono*

L'interpretazione di aisl. *dvergr* come formazione imparentata con ved. *Tvāṣtar-* e riflesso di pie. **tuerk-* trova conferma nel fatto che le già citate attestazioni di aisl. *dvergr* e ved. *Tvāṣtar-* come soggetti delle collocazioni [FOGGIARE – OGGETTO] (*inter alia*: cinghiali, navi, lance in nordico; coppe, asce, cavalli in vedico) e [FOGGIARE – ESSERE UMANO] siano soltanto due tra i numerosi elementi che le caratterizzazioni di questi personaggi nelle rispettive tradizioni condividono: ulteriori paralleli fraseologici e tematici includono, e.g., la forgiatura da parte di questi personaggi nordici e vedici dell'[ARMA del DIO del TUONO] (rispettivamente il martello di Thor e la mazza di Indra), atti cosmici come [SOSTENERE – CIELO] e [CONOSCERE – TUTTO], nonché il possesso di una [BEVANDA] fortemente associata alla [POESIA] (rispettivamente l'idromele poetico norreno e il *sóma-* vedico). Corrispondenze meno numerose, ma altrettanto rilevanti, sono quelle che si riscontrano nelle tradizioni classiche relative a Pico e Crono.

Lat. *Pīcus*, nome di un dio che nel mito romano gira l'Italia con il padre Fauno praticando la metallurgia, è il riflesso di pie. **peik-ó-* 'quello che taglia, foggia' (alla base anche di lat. *pīcus* 'picchio' e gr. *πικρός* 'acuto, pungente, aspro'), un derivato agentivo di pie. **peik-* 'tagliare, foggia', la cui forte corrispondenza sia sul piano semantico che morfologico (essendo entrambi derivati del tipo **tem-ó-*) con aisl. *dvergr* (riflesso di pie. **tuerk-ó-* 'quello che taglia, foggia') trova supporto nei paralleli tematici tra vari testi scandinavi, in cui i *dvergar* vengono catturati da un personaggio umano che vuole ottenere qualcosa da loro, e un passo di Ovidio, in cui si narra di come il re Numa abbia catturato Pico e il padre Fauno per costringerli a rivelargli un rituale segreto.

Gr. *Κρόνος*, nome del padre di Zeus che evira il Cielo con una falce, è un riflesso (con metatesi del tipo di *θρόνος* 'seggio': pie. **d^hór[h₂]-no-* 'sostegno') di pie. **(s)kór-no-* 'quello che taglia' (possibilmente anche alla base delle glosse esichiane *κόρνος* 'pungitopo per i Siculi' e *σκόρνος* 'pungitopo, mirto'), un derivato della radice **(s)ker-* 'tagliare' quasi sinonimico rispetto ad aisl. *dvergr* e ved. *Tvaṣtar-*. Questo parallelo onomastico trova supporto nelle corrispondenze tra il ruolo di Crono nel mito greco come separatore del Cielo e della Terra e nemico del figlio Zeus, quello di Tvaṣtar nel RV come sostegno di Cielo e Terra e nemico del figlio Indra, e, parzialmente, quello di alcuni *dvergar* (Austri, Norðri, Suðri e Vestri) nel mito nordico come supporti del Cielo.

(5) *L'analisi etimologica dei nomi di dvergar*

Le analisi etimologiche di nomi di *dvergar* più credibili sono quelle che trovano supporto nel mito, e.g. quella, relativamente scontata, dei nomi dei nani che sorreggono il cielo ai suoi angoli, ovvero *Austri* 'quello dell'Oriente', *Norðri* 'quello del Settentrione', *Suðri* 'quello del Meridione', e *Vestri* 'quello dell'Occidente', come

derivati in *-i* dei sostantivi neutri che indicano i punti cardinali. Meno banale, ma parimenti supportata dalle fonti mitiche, è l'interpretazione di *Mót-sqgnir*, nome di un *dvergr* che foggia figure umane nella *Vsp.*, come un composto possessivo di *mót* 'segno, figura' e *sqg* 'sega' con un significato 'quello che ha la sega per (intagliare) figure (umane)'.

Anche quando l'interpretazione di un nome composto non trova riscontro nel mito, essa può essere supportata dalla fraseologia, e.g. *Horn-bori* 'quello che porta il corno (potorio)' ha un parallelo esatto in e.g. *Grm.* 36¹⁻² (*horn beri* "portino il corno [potorio]"). Un altro esempio è *Dolg-prasir* 'quello che minaccia i nemici', che corrisponde da vicino sia sul piano della semantica che, parzialmente, etimologico a, e.g., ved. *Trasá-dasyu-* 'quello che fa tremare i *dásyu-* (nemici)'.

Quando, tuttavia, non è possibile trovare nella mitologia né nella fraseologia supporto per l'interpretazione di un nome di *dvergr*, questa rimane impossibile da dimostrare o da confutare, qualunque sia il suo livello di plausibilità sul piano formale. Ciò è soprattutto vero per nomi privi di paralleli nel lessico norreno e di difficile analisi come *Báfurr* e *Þorinn*, per i quali è allo stato attuale impossibile confermare se essi siano davvero imparentati rispettivamente con lat. *faber* 'fabbro' e con gallico *Taranus* e mgall. acorn. bret. *taran* 'tuono'. Lo stesso ostacolo, tuttavia, rende difficilmente dimostrabile anche le analisi di nomi non composti apparentemente identici a vocaboli norreni come *Nár* (*nár* 'cadavere') o facilmente analizzabili come derivati in *-i* del tipo di *Nið-i* (*nið* 'luna nuova'), o di nomi composti di cui non siano chiari la sintassi interna, e.g. *Hlé-vangr* (*hlé* 'rifugio' e *vangr* 'campo'), o il referente, e.g. *Mjǫð-vitnir* 'lupo dell'idromele' (forse una *kenning* per [ORSO]). Come, d'altronde, è ovvio, la possibilità di trovare riscontri di qualche tipo nei testi in norreno o in altre lingue germaniche o indoeuropee è l'unica condizione che possa garantire un qualche grado di oggettività alle analisi etimologiche di nomi di *dvergar*.

Con questo studio si spera di essere riusciti a evidenziare i numerosi paralleli tra la lingua poetica e la mitologia che ricorrono nei testi norreni e quelle attestate in fonti redatte nelle lingue germaniche e indoeuropee di più antica attestazione, come l'antico inglese, il latino, il greco e il sanscrito. Da un lato, gli strumenti della linguistica storica permettono di riconoscere nei testi scandinavi motivi ereditati che sono ben noti agli studiosi di poetica e mitologia indoeuropea; dall'altro, i risultati di un'analisi delle fonti norrene in ottica linguistica e comparativa possono talvolta essere di grande aiuto per gettare nuova luce su aspetti problematici dei testi delle altre tradizioni germaniche e indoeuropee. L'applicazione sistematica di questo metodo di ricerca ai testi della tradizione scandinava potrà forse contribuire in maniera sostanziale, in futuro, non solo allo studio delle caratteristiche linguistiche di questi testi tradizionali, ma anche alla ricostruzione delle concezioni ideologiche e cosmologiche che ne influenzavano i contenuti.

BIBLIOGRAFIA

- AiGr* 1896-1957: Jacob Wackernagel, Albert Debrunner, *Altindische Grammatik*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- ALEW* 2015: Wolfgang Hock (a cura di), *Altlitauisches etymologisches Wörterbuch*, Baar, Hamburg.
- Allen *et al.* 1936: Thomas W. Allen, William R. Halliday, Edward E. Sykes, *The Homeric hymns*, Clarendon, Oxford.
- Archi 1978: Alfonso Archi, *La peste presso gli ittiti*, in «La parola del passato», 179, pp. 81-89.
- Armstrong 1958: Edward A. Armstrong, *The Folklore of Birds*, Collins, London.
- Bammesberger 1999: Alfred Bammesberger, *Der Name der ING-Rune, urg. *engwaz und to-charisch B enkwe*. «Sprachwissenschaft» 24, 4, pp. 447-452.
- Bauer 2017: Brigitte L. M. Bauer, *Nominal Apposition in Indo-European*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- Beekes 2010: Robert Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Brill, Leiden-Boston.
- Belardi 1990: Walter Belardi, *Genealogia, tipologia, ricostruzione e leggi fonetiche*, in Id., *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Bulzoni, Roma, pp. 155-216.
- Benedetti 1988: Marina Benedetti, *I composti radicali latini. Esame storico e comparativo*, Giardini, Pisa.
- Berger 1953: Adolf Berger, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, American Philosophical Society, Philadelphia.
- Bjorvand-Lindeman 2000: Harald Bjorvand, Frederik Otto Lindeman, *Våre arveord. Etymologisk ordbok*, Novus, Oslo.
- Braune-Reiffenstein 2004: Wilhelm Braune, Ingo Reiffenstein, *Althochdeutsche Grammatik I: Laut- und Formenlehre*, Niemeyer, Tübingen¹⁵.
- Brunetti 2003: Giuseppe Brunetti, *Beowulf*, Carocci, Roma.
- Buck 1949: Carl D. Buck, *A dictionary of selected synonyms in the principal Indo-European languages*, University of Chicago Press, Chicago-London.
- Bühler 1886: Georg Bühler, *The Laws of Manu*, Clarendon, Oxford.
- Buitenen 1973-75: Johannes A. B. van Buitenen, *The Mahābhārata I-III*, University of Chicago Press, Chicago-London.
- Cameron 1993: Malcolm L. Cameron, *Anglo-Saxon Medicine*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.
- Campanile 1976: Enrico Campanile, *Gallo-latino GUTUATER*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 18, pp. 199-204.
- Campanile 1977: Enrico Campanile, *Ricerche di cultura poetica indoeuropea*, Giardini, Pisa.
- Carr 1939: Charles T. Carr, *Nominal Compounds in Germanic*, Saint Andrews University, London.
- Casaretto 2004: Antje Casaretto, *Nominale Wortbildung der gotischen Sprache. Die Derivation der Substantive*, Winter, Heidelberg.
- Cassanmagnago 2009: Cesare Cassanmagnago, *Esiado. Opere*, Milano, Bompiani.
- Cerri 1996: Giovanni Cerri, *Omero. Iliade*, Rizzoli, Milano.
- Chaney 1970: William A. Chaney, *The Cult of Kingship in Anglo-Saxon England: The Transition from Paganism to Christianity*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles.
- Cheung 2007: Johnny Cheung, *Etymological Dictionary of the Iranian Verb*, Brill, Leiden-Boston.
- Chiesa Isnardi 2016: Gianna Chiesa Isnardi, *Snorri Sturluson. Edda*, Garzanti, Milano.
- Clunies Ross 2017a: Margaret Clunies Ross, *Bragi inn gamli Boddason, An exchange of verses between Bragi and a troll-woman*, in Kari E. Gade, Edith Marold (a cura di), *Poetry from*

- Treatises on Poetics (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 3)*, Brepols, Turnhout, pp. 63-65.
- Clunies Ross 2017b: Margaret Clunies Ross, *Bragi inn gamli Boddason, Þórr's fishing*, in Kari E. Gade, Edith Marold (a cura di), *Poetry from Treatises on Poetics (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 3)*, Brepols, Turnhout, pp. 46-52.
- Dahl-Koptjevskaja-Tamm 2001: Östen Dahl, Maria Koptjevskaja-Tamm, *Kinship in grammar*, in Irène Baron, Michael Herslund, Finn Sørensen (a cura di), *Dimensions of Possession*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 201-225.
- Dardano 2013: Paola Dardano, *Lingua omerica e fraseologia anatolica: vecchie questioni e nuove prospettive*, in Marco Mancini, Luca Lorenzetti (a cura di), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Carocci, Roma, pp. 125-150.
- Dardano 2018: Paola Dardano, *Fraseologia indoeuropea nell'Anatolia preclassica: note sulla locuzione "versare le parole"*, in «AION Linguistica», 7, pp. 47-66.
- Dardano 2019: Paola Dardano, *Zwischen Rhetorik und Stilistik: die rhetorischen Stilmittel der hethitischen Gebete*, «Die Welt des Orients», 49, 1, pp. 14-28.
- Darmesteter 1878 [1968]: James Darmesteter, *Eine grammatikalische Metapher des Indogermanischen*, in Rüdiger Schmitt (a cura di), *Indogermanische Dichtersprache*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, pp. 26-29.
- de Vaan 2008: Michiel de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic languages*, Brill, Leiden-Boston.
- de Vries 1956-57: Jan de Vries, *Altgermanische Religionsgeschichte*, de Gruyter, Berlin.
- de Vries 1962: Jan de Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Brill, Leiden.
- Della Corte-Fasce 1986: Francesco Della Corte, Silvana Fasce, *Opere di Publio Ovidio Nasone II. Tristia, Ibis, Ex ponto, Halieuticon liber*, UTET, Torino.
- Derksen 2008: Rick Derksen, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Brill, Leiden-Boston.
- Derksen 2015: Rick Derksen, *Etymological Dictionary of the Baltic Inherited Lexicon*, Brill, Leiden-Boston.
- Dietrich 1964: Bernard C. Dietrich, *The Judgement of Zeus*, in «Rheinisches Museum für Philologie», 107, 2, pp. 97-125.
- Dronke 1997: Ursula Dronke, *The Poetic Edda II. Mythological Poems*, Clarendon, Oxford.
- Dumézil 1961: Georges Dumézil, *Quaestiunculæ Indo-Italicæ, 8-10*, in «Latomus», 20, 2, pp. 253-265.
- Durante 1976: Marcello Durante, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca II. Risultanze della comparazione indoeuropea*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- Ebenbauer 1973: Alfred Ebenbauer, *Altisländisch -ir und -nir*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 95, pp. 170-218.
- Edwards 1991: Mark W. Edwards, *The Iliad: A Commentary, Volume 5, Books 17-20*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Elton 1894: Oliver Elton, *The First Nine Books of the Danish History of Saxo Grammaticus*, Nutt, London.
- EWA 1988-: Albert L. Lloyd, Rosemarie Lühr, Otto Springer, *Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Zürich-Göttingen.
- EWAia 1986-2001: Manfred Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, Winter, Heidelberg.
- Falk 1924: Hjalmar Falk, *Odensheite*, Dybwad, Kristiania.
- Faulkes 1978-79: Anthony Faulkes, *Descent from the gods*, in «Mediaeval Scandinavia», 11, pp. 92-125.
- Faulkes 1982 [2005]: Anthony Faulkes, *Edda. Prologue and Gylfaginning*, Viking Society, London².
- Faulkes 1998 [2007]: Anthony Faulkes, *Edda. Skáldskaparmál*, Viking Society, London.
- Feller 2004: Danielle Feller, *The Sanskrit Epics' Representation of Vedic Myths*, Motilal Banar-

- sidass, Delhi.
- Findell 2012: Martin Findell, *Phonological Evidence from the Continental Runic Inscriptions*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- Finlay-Faulkes 2011-15: Alison Finlay, Anthony Faulkes, *Snorri Sturluson. Heimskringla*, Viking Society for Northern Research, London.
- Fulk 2012: Robert D. Fulk, *Anonymous, Eiríksmál*, in Diana Whaley (a cura di), *Poetry from the Kings' Sagas 1: From Mythical Times to c. 1035 (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 1)*, Brepols, Turnhout, pp. 1003-1013.
- García Ramón 2009: José L. García Ramón, *Mycenaean Onomastics, Poetic Phraseology and Indo-European Comparison: The Man's Name pu₂-ke-qi-ri*, in Kazuhiko Yoshida, Brent Vine (a cura di), *East and West: Papers in Indo-European Studies*, Hempen, Bremen, pp. 1-26.
- García Ramón 2010: José L. García Ramón, *Reconstructing IE Lexicon and Phraseology: Inherited Patterns and Lexical Renewal*, in Stephanie W. Jamison, H. Craig Melchert, Brent Vine (a cura di), *Proceedings of the 21st Annual UCLA Indo-European Conference*, Hempen, Bremen, pp. 69-106.
- Ginevra 2018: Riccardo Ginevra, *Old Norse Brokkr, Sanskrit Bhṛgu- and PIE *(s)bʰr̥(h₂)g- 'crackle, roar'*, in David M. Goldstein, Stephanie W. Jamison, Brent Vine (a cura di), *Proceedings of the 28th Annual UCLA Indo-European Conference*, Hempen, Bremen, pp. 71-93.
- Ginevra 2019: Riccardo Ginevra, *Proto-Romance *pīk(k)- 'small, little' and Proto-Indo-European *peīk- 'cut (off), carve, fashion': on the origin of Italian piccolo, Spanish pequeño, Sicilian picca, Latin *pīcus 'small' and Pīcus 'divine fashioner; woodpecker'*, in Benedetta Aldinucci, Valentina Carbonara, Giuseppe Caruso, Matteo La Grassa, Cèlia Nadal, Eugenio Salvatore (a cura di), *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, Edizioni Università per Stranieri di Siena, Siena, pp. 343-352.
- Ginevra in stampa: Riccardo Ginevra, *Indo-European Cosmology and Poetics: Cosmic Merisms in Comparative and Cognitive Perspective*, in «Archivio Glottologico Italiano».
- Gould 1929: Chester N. Gould, *Dwarf-Names: A Study in Old Icelandic Religion*, in «Publications of the Modern Language Association of America», 44, pp. 939-967.
- Grønvik 1982: Ottar Grønvik, *The Words for 'Heir', 'Inheritance', and 'Funeral Feast' in Early Germanic*, Universitetsforlaget, Oslo.
- Gunnell 2007: Terry Gunnell, *How Elvish Were the Álfar?*, in Andrew Wawn, Graham Johnson, John Walter (a cura di), *Constructing Nations, Reconstructing Myth: Essays in Honour of T. A. Shippey*, Brepols, Turnhout, pp. 111-130.
- Gurevich 2017: Elena Gurevich, *Anonymous Pulur*, in Kari E. Gade, Edith Marold (a cura di), *Poetry from Treatises on Poetics (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 3)*, pp. 649-999.
- Gutenbrunner 1936: Siegfried Gutenbrunner, *Die germanischen Götternamen der antiken Inschriften*, Niemeyer, Halle-Saale.
- Haas 1994: Volkert Haas, *Geschichte der hethitischen Religion*, Brill, Leiden-New York-Köln.
- Harðarson 2001: Jón A. Harðarson, *Das Präteritum der schwachen Verba auf -ýia im Altisländischen (und verwandte Probleme der altnordischen und germanischen Sprachwissenschaft)*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Harðarson 2004: Jón A. Harðarson, *Nordische Personennamen vom Typ Einarr, Hróarr und Steinarr*, in Astrid van Nahl, Lennart Elmevik, Stefan Brink (a cura di), *Namenwelten. Orts- und Personennamen in historischer Sicht*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 545-564.
- Heath 2017: Christopher Heath, *The Narrative Worlds of Paul the Deacon. Between Empires and Identities in Lombard Italy*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- HED 1984-: Jaan Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- HEG 1977-: Johann Tischler, *Hethitisches etymologisches Glossar*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Heidermanns 1993: Frank Heidermanns, *Etymologisches Wörterbuch der germanischen*

- Primäradjektive*, de Gruyter, Berlin-New York.
- Heusler 1922: Andreas Heusler, Recensione a Meissner 1921, «Anzeiger für deutsches Altertum» 41, pp. 127-134.
- Heusler 1932: Andreas Heusler, *Altisländisches Elementarbuch*, Winter, Heidelberg³.
- Hillebrandt 1927-29 [1965]: Alfred Hillebrandt, *Vedische Mythologie*, Olms, Hildesheim.
- Hollifield 1984: Patrick H. Hollifield, *Raising in unaccented syllables in Germanic*, in «Die Sprache», 30, pp. 29-72.
- Hopkins 1915: Edward W. Hopkins, *Epic Mythology*, Trübner, Strassburg.
- Huebner 2013: Sabine R. Huebner, *Adoption and Fosterage in the Ancient Eastern Mediterranean*, in Judith Evans Grubbs, Tim Parkin (a cura di), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford University Press, Oxford, pp. 510-531.
- ÍO 1989: Ásgeir Blöndal Magnússon, *Íslensk orðsifjabók*, Orðabók Háskólans, Reykjavík.
- Jackson 2002: Peter Jackson, *Verbis pingendis: contributions to the study of ritual speech and mythopoeia*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Jackson 2014: Peter Jackson, *Themes of Commensality in Indo-European Lore: A propos Greek ζένοϛ and Proto-Germanic *etuna-*, in H. Craig Melchert, Elisabeth Rieken, Thomas Steer (a cura di), *Munus amicitiae Norbert Oettinger a collegis et amicis dicatum*, Beech Stave, Ann Arbor-New York.
- Jacobsen 1976: Thorkild Jacobsen, *The Treasures of Darkness. A history of Mesopotamian religion*, Yale University Press, New Haven-London.
- Jamison 1986: Stephanie W. Jamison, *Brahmana syllable counting, Vedic tvác- 'skin', and the Sanskrit expression for the canonical creature*, in «Indo-Iranian Journal», 29, pp. 161-181.
- Jamison-Brereton 2014: Stephanie W. Jamison, Joel P. Brereton, *The Rigveda. The Earliest Religious Poetry of India*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- Janda 2010: Michael Janda, *Die Musik nach dem Chaos: Der Schöpfungsmythos der europäischen Vorzeit*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Jónsson 1926: Finnur Jónsson, *Sæmundar-Edda. Eddukvæði*, Kristjánsson, Reykjavík².
- Joseph 1983: Brian D. Joseph, *Old English Hengest as an Indo-European twin hero*, in «The Mankind Quarterly», 24, pp. 105-115.
- Kaczyńska 2007: Elwira Kaczyńska, *Greek (Hesychian) Κόπος 'Great Number Of Men' and Related Words*, in «Emerita», 75, 2, pp. 273-278.
- Kerkhof 2015: Peter A. Kerkhof, *Germanic goblins and the Indo-European fireplace*, in «Indogermanische Forschungen», 120, pp. 77-86.
- Klaeber et al. 2008: Frederick Klaeber, Robert D. Fulk, Robert E. Bjork, John D. Niles (a cura di), *Klaeber's Beowulf and the Fight at Finnsburg. Fourth edition based on the third edition with first and second supplements*, University Of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London⁴.
- Kloekhorst 2008: Alwin Kloekhorst, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Brill, Leiden-Boston.
- Kölligan 2017 [2018]: Daniel Kölligan, *Mycenaean onomastics and phraseology: wo-ro-qo-ta, qe-ro(-)a-ta, qi-ri-ta-ko*, in Marie-Louise Nosch, Hedvig Landenius (a cura di), *AEGEAN SCRIPTS. Proceedings of the 14th International Colloquium on Mycenaean Studies, Copenhagen, 2-5 September 2015 I*, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Rome, pp. 605-622.
- Krapp-Dobbie 1931-53: George Philip Krapp, Elliott Van Kirk Dobbie (a cura di), *The Anglo-Saxon Poetic Records: A Collective Edition*, Columbia University Press, New York.
- Krause 1930 [2014]: Wolfgang Krause, *Die Kenning als typische Stilfigur der germanischen und keltischen Dichtersprache*, in Heinrich Beck, Klaus Düwel, Michael Job, Astrid van Nahl (a cura di), *Wolfgang Krause. Schriften zur Runologie und Sprachwissenschaft*, de Gruyter, Berlin-Boston, pp. 565-590.
- Krause 1966: Wolfgang Krause, *Die Runeninschriften im älteren Futhark, mit Beiträgen von Herbert Jankuhn*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- Kretschmer 1896: Paul Kretschmer, *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

- Kroonen 2013: Guus Kroonen, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden-Boston.
- Kurke 1989: Leslie Kurke, *Pouring prayers: a formula of IE sacral poetry?*, «Journal of Indo-European Studies», 17, pp. 113-125.
- La Farge 2007: Beatrice La Farge, *Gamli kanóki, Jónsdrápa*, in Margaret Clunies Ross (a cura di), *Poetry on Christian Subjects (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 7)*, Brepols, Turnhout, pp. 133-136.
- Lamberterie 2004: Charles de Lamberterie, *Sella, subsellium, meretrix: sonantes-voyelles et 'effet Saussure' en grec ancien*, in John H. W. Penney (a cura di), *Indo-European perspectives. Studies in honour of Anna Morpurgo Davies*, Oxford University Press, Oxford, pp. 236-253.
- Leumann 1954: Manu Leumann, *Der indoiranische Bildnergott Twarštar*, in «Asiatische Studien: Zeitschrift der Schweizerischen Asiengesellschaft / Études asiatiques : revue de la Société Suisse-Asie», 8, pp. 79-84.
- Liberman 2008: Anatoly Liberman, *An Analytic Dictionary of English Etymology: An Introduction*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London.
- Liberman 2016: Anatoly Liberman, *In Prayer and Laughter. Essays on Medieval Scandinavian and Germanic Mythology*, Paleograph, Moscow.
- Lincoln 1975: Bruce Lincoln, *The Indo-European Myth of Creation*, «History of Religions», 15, 2, pp. 121-145.
- LIV² 2001: Helmut Rix (a cura di), *Lexikon der indogermanischen Verben*, Reichert, Wiesbaden.
- LP 1931: Finnur Jónsson, Sveinbjörn Egilsson, *Lexicon poeticum antiquæ linguæ septentrionalis. Ordbog over det norsk-islandske skjaldesprog*, Møllers, København.
- Lubotsky 1994: Alexander M. Lubotsky, *Avestan ǵōrəstar- and the Indo-European root √turk-*, in «Die Sprache», 36, 1, pp. 94-102.
- Lubotsky 2006: Alexander M. Lubotsky, *Indo-European 'heel'*, in Raffaella Bombi, Guido Ciofetti, Fabiana Fusco, Lucia Innocente, Vincenzo Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 1005-1010.
- Lühr 2000: Rosemarie Lühr, *Die Gedichte des Skalden Egill*, Röhl, Dettelbach.
- Macdonell 1897: Arthur A. Macdonell, *Vedic Mythology*, Trübner, Straßburg.
- Malzahn 2013: Melanie Malzahn, *Cutting around "temós": Evidence from Tocharian*, in Adam I. Cooper, Jeremy Rau, Michael Weiss (a cura di), *Multi Nominis Grammaticus. Studies in Classical and Indo-European Linguistics in honor of Alan J. Nussbaum on the occasion of his sixty-fifth birthday*, Beech Stave, Ann Arbor-New York, pp. 165-174.
- Marquardt 1938: Hertha Marquardt, *Die altenglischen Kenningar. Ein Beitrag zur Stilkunde altgermanischer Dichtung*, Niemeyer, Halle.
- Martin 2000: John Stanley Martin, *From Godan to Wotan: An examination of two Langobardic mythological texts*, in Geraldine Barnes, Margaret Clunies Ross (a cura di), *Old Norse myths, literature and society: The proceedings of the 11th International Saga Conference, 2-7 July 2000, University of Sydney*, Center for Medieval Studies University of Sydney, Sydney, pp. 303-315.
- Matasović, R. 2009. *Etymological dictionary of Proto-Celtic*. Leiden.
- Mayer 1989: Werner R. Mayer, *Die Verwendung der Negation im Akkadischen zur Bildung von Indefinit bzw. Totalitätsausdrücken*, in «Orientalia», 58, pp. 145-170.
- Mees 2013: Bernard Mees, *'Giving' and 'making' in early runic epigraphy*, in «Transactions of the Philological Society», 111, pp. 326-353.
- Meid 1967: Wolfgang Meid, *Germanische Sprachwissenschaft III. Wortbildungslehre*, de Gruyter, Berlin.
- Meillet 1913 [1982]: Antoine Meillet, *Sur la méthode de la grammaire comparée*, in Id. (a cura di), *Linguistique historique et linguistique générale*, Slatkine, Paris-Genève, pp. 19-35.
- Meiser 1986: Gerhard Meiser, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Meissner 1921: Rudolf Meissner, *Die Kenningar der Skalden: ein Beitrag zur skaldischen Po-*

- etik*, Schroeder, Bonn-Leipzig.
- Melchert 1987: H. Craig Melchert, *Reflexes of *h₃ in Anatolian*, in «Die Sprache», 33, pp. 19-28.
- Melchert 2011: H. Craig Melchert, *The PIE verb for 'to pour' and medial *h₃ in Anatolian*, in Stephanie W. Jamison, H. Craig Melchert, Brent Vine (a cura di), *Proceedings of the 22nd Annual UCLA Indo-European Conference*, Hempfen, Bremen, pp. 127-132.
- Motz 1973: Lotte Motz, *New Thoughts on Dwarf-Names in Old Icelandic*, in «Frühmittelalterliche Studien», 7, pp. 100-117.
- Must 1957: Gustav Must, *The Problem of the Inscription on Helmet B of Negau*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 62, pp. 51-59.
- Mynott 2018: Jeremy Mynott, *Birds in the Ancient World: Winged Words*, Oxford University Press, Oxford.
- Narten 1982: Johanna Narten, *Die vedischen Präsenstämme hr̥nāyá-, hr̥nīyá- und Verwandtes*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft», 41, pp. 139-149.
- Neckel 1933: Gustav Neckel, *Zur Inschrift des Helmes Negau*, in «Historische Sprachforschung / Historical Linguistics», 60, 3/4, pp. 282-284.
- Neckel-Kuhn 1962: Gustav Neckel, Hans Kuhn, *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*, Winter, Heidelberg³.
- Nedoma 2004: Robert Nedoma, *Personennamen in südgermanischen Runeninschriften*, Winter, Heidelberg.
- Neri 2003: Sergio Neri, *I sostantivi in -u del gotico. Morfologia e preistoria*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Nesselrath 2014: Heinz-Günther Nesselrath, „Vater Zeus“ im griechischen Epos, in Felix Albrecht, Reinhard Feldmeier (a cura di), *The Divine Father. Religious and Philosophical Concepts of Divine Parenthood in Antiquity*, Brill, Leiden-Boston, pp. 37-55.
- NIL 2008: Dagmar S. Wodtko, Britta Irslinger, Carolin Schneider, *Nomina im Indogermanischen Lexikon*, Winter, Heidelberg.
- Nooten-Holland 1994: Barend A. van Nooten, Gary B. Holland, *Rig Veda: a Metrically Restored Text*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Noreen 1923: Adolf Noreen, *Altisländische und altnorwegische Grammatik*, Niemeyer, Halle⁴.
- Nussbaum 1998: Alan J. Nussbaum, *Severe Problems*, in Jay Jasanoff, H. Craig Melchert, Lisi Oliver (a cura di), *Mír Curad. Studies in Honor of Calvert Watkins*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, pp. 521-538.
- Nussbaum 2017: Alan J. Nussbaum, *Agentive and other derivatives of 'τόμος-type' nouns*, in Claire Le Feuvre, Daniel Petit, Georges-Jean Pinault (a cura di), *Verbal Adjectives and Participles in Indo-European Languages / Adjectifs verbaux et participes dans les langues indo-européennes*, Hempfen, Bremen, pp. 233-266.
- Oberlies 2012: Thomas Oberlies, *Der Rigveda und seine Religion*, Verlag der Weltreligionen, Frankfurt am Main.
- Oldenberg 1894: Hermann Oldenberg, *Die Religion des Veda*, Hertz, Berlin.
- Olmsted 1994: Garrett S. Olmsted, *The Gods of the Celts and the Indo-Europeans*, Archaeolingua, Budapest.
- Orel 2003: Vladimir Orel, *A Handbook of Germanic Etymology*, Brill, Leiden-Boston.
- Pasco-Pranger 2002: Molly Pasco-Pranger, *A Varronian Vatic Numa?: Ovid's Fasti And Plutarch's Life Of Numa*, in David S. Levene, Damien P. Nelis (a cura di), *Clio and the Poets*, Brill, Leiden-Boston-Köln, pp. 291-312.
- Paul 2007: Hermann Paul, *Mittelhochdeutsche Grammatik. Neu bearbeitet von Thomas Klein, Hans-Jürgen Solms, Klaus-Peter Wegera. Mit einer Syntax von Ingeborg Schröbler; neu bearbeitet und erweitert von Heinz-Peter Prell*, Niemeyer, Tübingen²⁵.
- Peters 1980: Martin Peters, *Untersuchungen zur Vertretung der indogermanischen Laryngale im Griechischen*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien.
- Pinault 2018: Georges-Jean Pinault, *Formation des composés de rection verbale du type védique*

- bharadvāja-, grec Φερέπτολις, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 113, 1, pp. 329-369.
- Puhvel 1975: Jaan Puhvel, *Remus et frater*, in «History of Religions», 15, pp. 146-157.
- Rau 2007: Jeremy Rau, *The Derivational History of Proto-Germanic *weþru- 'lamb'*, in Alan J. Nussbaum (a cura di), *Verba Docenti. Studies in Historical and Indo-European Linguistics Presented to Jay H. Jasanoff by Students, Colleagues, and Friends*, Beech Stave, Ann Arbor-New York, pp. 281-292.
- Rau 2009: Jeremy Rau, *Indo-European Nominal Morphology: The Decads and the Caland System*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Rau 2011 [2012]: Jeremy Rau, *Indo-European Kinship Terminology: *ph₂tr-ou-/ph₂tr-ū- and its Derivatives*, in «Historische Sprachforschung / Historical Linguistics», pp. 1-25.
- Ringe 2017 [2006]: Don Ringe, *A Linguistic History of English I. From Proto-Indo-European to Proto-Germanic*, Oxford University Press, Oxford².
- Ringe-Taylor 2014: Don Ringe, Ann Taylor, *A Linguistic History of English II. The Development of Old English*, Oxford University Press, Oxford.
- Risch 1961: Ernst Risch, *Die indogermanischen Verwandten von griechisch σάρκες*, in «Die Sprache», 7, pp. 93-98.
- Rowland-Murray-Jones 2009: Christopher Rowland, Christopher R. A. Murray-Jones, *The Mystery of God. Early Jewish Mysticism and the New Testament*, Brill, Leiden-Boston.
- Sadovski 2002: Velizar Sadovski, *Dvandva, tatpuruṣa and bahuvrīhi: on the Vedic sources for the names of the compound types in Pāṇini's grammar*, in «Transactions of the Philological Society», 100, 3, pp. 351-402.
- Sadovski 2012: Velizar Sadovski, *Structure and Content of Lists and Catalogues in Indo-Iranian Traditions of Oral Poetry*, in Jared S. Klein, Kazuhiko Yoshida (a cura di), *Indic Across the Millennia: From the Rīgveda to Modern Indo-Aryan*, Hempen, Bremen.
- Salus-Beekman Taylor 1969: Peter H. Salus, Paul Beekman Taylor, *Eikinskjaldi, Fjalarr, and Eggþér*, in «Neophilologus», 53, pp. 76-81.
- Scardigli-Meli 1982: Piergiuseppe Scardigli, Marcello Meli, *Il Canzoniere Eddico*, Garzanti, Milano.
- Scarlata 1999: Salvatore Scarlata, *Die Wurzelkomposita im Rg-Veda*, Reichert, Wiesbaden.
- Schaffner 1996: Stefan Schaffner, *Zur Wortbildung und Etymologie von altenglisch nihol, niowol und lateinisch procul*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft», 56, pp. 131-171.
- Schaffner 2001: Stefan Schaffner, *Das Vernersche Gesetz und der innerparadigmatische grammatische Wechsel des urgermanischen im Nominalbereich*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Scheungraber in stampa: Corinna Scheungraber, *Die altgermanischen und altkeltischen Theonyme in der provinzialrömischen Epigraphik Zentraleuropas. Ein Handbuch zu ihrer Etymologie*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Schindler 1972: Jochem Schindler, *Das Wurzelnomen im Arischen und Griechischen*, Università di Würzburg (tesi di dottorato).
- Schindler 1997: Jochem Schindler, *Zur internen Syntax der indogermanischen Nominalkomposita*, in Emilio Crespo, José L. García Ramón (a cura di), *Berthold Delbrück y la sintaxis indoeuropea hoy. Actas del Coloquio de la Indogermanische Gesellschaft. Madrid, 21-24 de septiembre de 1994*, Ediciones de la UAM-Reichert, Madrid-Wiesbaden, pp. 537-540.
- Schmitt 1967: Rüdiger Schmitt, *Dichtung und Dichtersprache in indogermanischer Zeit*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Schmitt 1968: Rüdiger Schmitt (a cura di), *Indogermanische Dichtersprache*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- Schramm 1957: Gottfried Schramm, *Namenschatz und Dichtersprache*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- Seebold 1970: Elmar Seebold, *Vergleichendes und etymologisches Wörterbuch der germani-*

- schen starken Verben*, Mouton, The Hague-Paris.
- Staudacher 1942: Willibald Staudacher, *Die Trennung von Himmel und Erde: Ein vorgriechischer Schöpfungsmythus bei Hesiod und den Orphikern*, Böhlze, Tübingen.
- Stiles 1984: Patrick V. Stiles, *On the Interpretation of Older Runic swestar on the Opedal Stone*, in «North-Western European Language Evolution», 3, pp. 3-48.
- Stiles 1985-86: Patrick V. Stiles, *The Fate of the Numeral '4' in Germanic*, in «North-Western European Language Evolution», 6, pp. 81-104; 7, pp. 3-27; 8, pp. 3-25.
- Stiles 1988: Patrick V. Stiles, *Gothic Nominative Singular brōþar 'Brother' and the Reflexes of Indo-European Long Vowels in the Final Syllables of Germanic Polysyllables*, in «Transactions of the Philological Society», 86, pp. 115-143.
- Stiles 2010: Patrick V. Stiles, *The Gothic extended forms of the dental preterit endings*, in «North-Western European Language Evolution», 58-59, pp. 343-366.
- Strandberg 2009: Mathias Strandberg, *On the Etymology of Compounded Old Icelandic Óðinn Names with the Second Component -fǫðr*, in «Scripta Islandica. Isländska sällskapets årsbok», 59, pp. 93-120.
- Sturtevant 1928: Edgar H. Sturtevant, *The Parts of the Body in Hittite*, in «Language», 4, pp. 120-127.
- Sturtevant 1954: Albert M. Sturtevant, *The Genesis and Inflection of the Element -fǫðr in Old Norse Compounds*, in «The Journal of English and Germanic Philology», 53, 1, pp. 91-92.
- Sweet 1884: Henry Sweet, *Anglo-Saxon Reader in Prose and Verse*, Clarendon, Oxford⁴.
- Syrett 1994: Martin Syrett, *The Unaccented Vowels of Proto-Norse*, Odense University Press, Odense.
- Thöny 2013: Luzius Thöny, *Flexionsklassenubertritte. Zum morphologischen Wandel in der algermanischen Substantivflexion*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- Tichy 1995: Eva Tichy, *Die Nomina agentis auf -tar- im Vedischen*, Winter, Heidelberg.
- Tremblay 2003: Xavier Tremblay, *La déclinaison des noms de parenté indo-européens en -ter-*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- van Gessel 1998-2001: Ben H. L. van Gessel, *Onomasticon of the Hittite Pantheon I-III*, Brill, Leiden.
- von See et al. 2000: Klaus von See, Beatrice La Farge, Eve Picard, Katja Schulz, *Kommentar zu den Liedern der Edda III. Götterlieder (Vǫlundarkviða, Alvismál, Baldrs draumar, Rígsþula, Hyndlolióð, Grottasǫngr)*, Winter, Heidelberg.
- von See et al. 2006: Klaus von See, Beatrice La Farge, Wolfgang Gerhold, Eve Picard, Katja Schulz, *Kommentar zu den Liedern der Edda V. Heldenlieder (Frá dauða Sinfjötla, Grípisspá, Reginsmál, Fáfnismál, Sigrdrífumál)*, Winter, Heidelberg.
- Wærn 1951: Ingrid Wærn, *ΓΗΣ ΟΣΤΕΑ. The Kenning in Pre-Christian Greek Poetry*, Almquist and Wiksells, Uppsala.
- Watkins 1979: Calvert Watkins, *NAM.RA GUD UDU in Hittite: Indo-European poetic language and the folk taxonomy of wealth*, in Erich Neu, Wolfgang Meid (a cura di), *Hethitisch und Indogermanisch*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, pp. 269-287.
- Watkins 1995: Calvert Watkins, *How to Kill a Dragon: Aspects of Indo-European Poetics*, Oxford University Press, New York-Oxford.
- Weiss 2009: Michael Weiss, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Beech Stave, Ann Arbor-New York.
- Weiss 2016: Michael Weiss, *Cosmogonia italica*, in Augusto Ancillotti, Alberto Calderini, Riccardo Massarelli (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica / Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy. III Convegno Internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (21-25 settembre 2011)*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, pp. 661-667.
- Weiss 2017: Michael Weiss, *An Italo-Celtic Divinity and a Common Sabellic Sound Change*, in

BIBLIOGRAFIA

- «Classical Antiquity», 36, 2, pp. 370-389.
- West 1966: Martin L. West, *Hesiod, Theogony*, Clarendon, Oxford.
- West 1997: Martin L. West, *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry*, Clarendon, Oxford.
- West 2007: Martin L. West, *Indo-European Poetry and Myth*, Oxford University Press, Oxford.
- WH 1938-56: Alois Walde, Johann B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.
- Whaley 2009: Diana Whaley, *Arnórr jarlaskáld Þórðarson, Þorfinnsdrápa*, in Kari E. Gade (a cura di), *Poetry from the Kings' Sagas 2: From c. 1035 to c. 1300 (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages 2)*, Brepols, Turnhout.
- Whitney 1905: William D. Whitney, *The Atharva-Veda Samhitā: Translated with a Critical and Exegetical Commentary. Revised and brought nearer to completion and edited by Charles Rockwell Lanman*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Williams 2016: Mark Williams, *Ireland's Immortals. A History of the Gods of Irish Myth*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.
- Zair 2012: Nicholas Zair, *The Reflexes of the Proto-Indo-European Laryngeals in Celtic*, Brill, Leiden-Boston.

INDEX LOCORUM

1. Fonti in norreno

<i>ÁH I</i>	62	<i>Hav.</i>	138ss	19, 111
<i>Akv.</i> 27 ⁷⁻⁸	44		143	61-62
<i>Alv.</i> 9 ¹⁻³	83	<i>Hbl.</i> 19 ⁴		28
<i>Arn. Þorðr.</i>		<i>Hdl.</i>	2	9, 36, 43
1	9, 23		7	61, 77
24 ³	82		8	44
<i>Barl.</i> 166 ³	98, 115	<i>HeH.</i> 2		115
<i>Bdr.</i>		<i>HeiðrH.</i> 56 ³⁰		82
2 ²	36	<i>Heimskringla</i> 12		63
3 ³	19, 111	<i>Hfr. Erf. Ól.</i> 26a ³		82
13 ⁴	36	<i>HH.</i> 38		9, 23
<i>Bersi Lv.</i> 1 ³	38	<i>HjH.</i> 1 ¹		119
<i>Bósa saga ok Herrauðs</i> 2	79	<i>Hómísl.</i> 15 19v ²²		36
<i>Bragi Troll.</i> 1 ⁷	75	<i>Hrbl.</i> 26		110
<i>Bragi Þórr.</i> 1	9, 35	<i>Hrv.</i> 8; 19		61
<i>DH.</i>		<i>HSt. Rst.</i> 31 ¹⁻⁴		61-62
3	15	<i>Hsv.</i> 85 ¹⁻²		80
4	119	<i>Hym.</i>		
<i>Ebr.</i> 9	115	8 ⁶		24
<i>Egill Arkv.</i> 6 ⁵⁻⁸	74	38 ²⁻⁴		79
<i>Egils saga</i> 55	113	<i>JH.</i> 2		112
<i>Eirm.</i> 7	49, 51, 55	<i>Kgs.</i> 62 ²⁰		12
<i>Eskál. Vell.</i> 4 ⁴	61	<i>Kolgr. Ól.</i> 1 ¹		38
<i>Eyv. Lv.</i> 5 ⁶	112-113	<i>KormQ. Lv.</i> 53 ³		75
<i>Frá dauða Sinfjötla</i>	14, 124	<i>Ls.</i>		
<i>Gamlkan. Jónðr.</i> 4 ²	38	22		48
<i>Gðk.I</i> 19	43	26		117
<i>Gðr. III</i> 4 ²	38	55 ⁵⁻⁶		31
<i>Gestumbl. Heiðr.</i> 25 ²	113	58 ³		109
<i>GH.</i> 1 ⁷	119	58 ⁶		9
<i>Grm.</i>		<i>Mar. B.</i> 115 ¹²		115
19 ³	9	<i>Odd.</i> 8 ¹⁻²		112
25 ²	9	<i>Ólhv. Hryn.</i> 11 ³		38
26 ²	9	<i>ÓN.</i>		
30 ⁴	107, 115	1 ⁴		9
36 ¹⁻²	113, 119,	1 ⁸		111
	133	2 ³		9
43	77, 78	4 ¹		10
46	43	4 ⁴		9
48	9, 23, 47	5 ²		9
<i>Gunn. Leif. Merl. I</i> 33 ⁶	38	5 ⁷		9
<i>HákFris.</i> 482 ¹¹	82	7 ³		118
<i>HaH.</i> 1 ⁵	111	8 ⁴		119
<i>HaukrV. Ísldr.</i> 1 ⁴⁻⁸	73-74	<i>OrH.</i> 1 ⁸		48

Riccardo Ginevra

<i>Pétr</i> ² <i>A</i> ^x 191 ¹³	10, 21	1	9, 37
<i>Rm.</i> 14 ⁴	118	3ss	25
<i>Rþ.</i>		9	79-81, 91
2	15	10	70-72, 79-
13 ⁶	110		81, 91,
16	61, 66		109, 114-
<i>Saga Heiðreks konungs</i> 2	83-85, 96		115, 117,
<i>Sigv. Austv.</i> 2 ⁵⁻⁶	113		119
<i>Snorri Prologo</i> 11	118	11	15, 82,
<i>Snorri Gylf.</i>			107-109,
3	23		114-118
6	117	12	61, 107,
7	25		111, 114-
8	61, 82		119
9	10, 25, 37,	13	108-117
	50	14	61, 109,
14	15, 117		114
15	9	15	15, 107-
20	9, 50-51		109, 111-
21	31		113, 116-
24	115		117, 119
27	26	16	107, 109-
34	78 90, 110		111, 114,
36	113		116, 118
43	78	17	37
49	109, 112,	21	111, 117
	114	21ss	25
51	50-51, 111	24 ⁵⁻⁸	112
53	108	27 ⁷	9
<i>Snorri Skáld.</i>		28 ¹³	9
G56	28	29	9, 35, 37
G57	61, 83, 92,	30 ¹⁰	43
	110	37 ⁴	116
G58	19, 111	42 ⁸	110
2	9, 23, 25	43	9, 35, 110
23	82, 91	48 ⁵⁻⁸	61
35	78, 81, 91,	55	9, 47, 111
	116	56 ³	15
39	97	<i>Ynglinga saga</i> 9	49, 51, 53-
50	69		55
<i>SkH.</i> 1 ⁴	115	Þjóð. <i>Yt.</i> 2	63
<i>SkM.</i> 19 ²	24		
<i>Sqrla Þattr</i> 1	78		
<i>Stj.</i> ¹ 235 ²⁴	12		
<i>SvH.</i> 3 ⁵	119		
<i>Vm.</i>			
2 ²	9		
4 ⁴⁻⁶	9, 35		
28 ⁴	80-81		
29 ¹⁻²	80-81		
53 ¹⁻³	9		
<i>Vsp.</i>			

2. Fonti in altre lingue germaniche

2.1 INGLESE

<i>Andreas</i> 330	21, 40
<i>AntGl.</i> 4 920	22
<i>AntGl</i> 6 781	62
<i>ÆGl</i>	
302.3	62
299.6	22
Beda <i>Historia ecclesiastica</i>	
1.15	45
4.25	21
<i>Beo.</i>	
373	38
605	36
869	38
955-956	26
1285-1287	68-69
1558	38
1661	38
1824	27
2426ss	15
<i>CollGl</i> 11 78	62
<i>Conf.</i> 4 17	22
<i>Cristo</i>	
103	53
217	21
516	40
556	26
714	27
844	40
924	27
1022	21
<i>Daniel</i> 760-761	27
<i>Discesa all'inferno</i> 29; 41	40
<i>Elena</i> 210	40
<i>Genesi</i>	
2098	27
2139	27
<i>Guthlac</i> 638	27
<i>HyGl.</i> 2 98.4	22
<i>Incantesimo</i> IV 4	27
<i>Inno</i> di Cædmon	21
<i>Judith</i> 88-89	53
<i>Menologio</i> 147	21
<i>Ordine del mondo</i> 39	22
<i>Wanderer</i> 85	38
<i>Wið færstice</i> 23	62

2.2 TEDESCO

<i>Minnesinger</i> 3.189 ^b	67
<i>Reinfried</i> 9226	67

2.3 ISCRIZIONI RUNICHE

Capsula di Schretzheim	73
Fibula di Nordendorf	112

3. Fonti in altre lingue indoeuropee

Scudo di Eracle 340

45

3.1 GRECO

Aesch.	
<i>Niobe</i> fr. 155	16
Apollod. 1.45	41
Arist. <i>Hist. an.</i> 593a3-14	94
Aristoph. <i>Thes.</i> 1009	56
<i>Efesini</i> 1: 17	10, 21
<i>HAp.</i> 336-337	31
Hes. <i>Th.</i>	
71-73	99-100
125ss	33
159-62	98
174-81	98
180-182	99
220	31
383-389	57
642	31
Hsch.	37, 94, 97,
	107
<i>Hymn. Orph.</i> 66.3	79
<i>Il.</i>	
2.445	46
4.461	110
5.677	43
7.202-203	55
7.249-250	45
7.291-292	54
7.377-378	54
8.175-176	55
16.686-693	55
17.177	55
17.611-614	43
17.627	55
17.652-653	46
19.221-224	56
22.288	55
23.359	67
<i>Inno omerico ad Ares</i> 4	57
Nonno <i>Dion.</i> 2.205ss	57
<i>Od.</i>	
4.395ss	96
22.6	67
Pi.	
<i>N.</i> 5.42	74
<i>O.</i> 5.17	56
<i>O.</i> 6.87	74
<i>P.</i> 3.113	74
Pl. <i>Repubblica</i> 3.391E	16
Plut. <i>Vita di Numa</i> 15.3-5	94

3.2 VEDICO E SANSKRITO CLASSICO

<i>AgniPur.</i> 19.2	72
AVŚ	
5.21.8c	109
6.78.3	87
12.3.33cd	86
14.1.53ab	71
14.1.60	90-91
<i>GarPur.</i> 1.6.40	72
<i>Manusmṛti</i> 1.9	33
<i>MBh.</i>	
1.6.5	16
1.57.87	33
1.58.37	33
4.8.14	72
5.55.7	72
6.116.38	72
13.15.31	72
<i>MPur.</i> 47.158	72
RV	
1.20.6	85
1.52.7cd	87
1.61.6ab	87
1.80.14	90
1.85.9	87, 90
1.117.22	88, 92
1.188.9	86
2.3.9	87
2.17.6	89
2.23.17ab	89
3.4.9	87
3.48.4	89-90, 100
3.55.19	86
4.17.4b-d	90
4.18.3cd	88-89
4.18.12	90
4.42.3	88, 91, 99
4.56.3	88, 90
5.2.3a	26
5.31.4ab	87
6.14.4cd	109
6.17.10ab	87
6.32.1d	74
6.51.5ab	42
6.69.2a	19
7.2.9	87
7.34.20b	71, 79, 87
7.35.3a	71
7.35.6d	71

INDEX LOCORUM

7.103.6	74	Verg. <i>Aen.</i>	
8.102.8b	86	1.65	32
9.76.4d	19	1.229-230	32
10.10.5ab	87	2.648	32
10.18.5d	71	7.48-49	93
10.18.6c	71	7.189	93
10.48.3a	87, 91	Verg. <i>Ecl.</i> 6	96
10.53.9	85, 89	Verg. <i>G.</i> 4	96
10.53.10	89		
10.84.5a	56	3.5 UMBRO	
10.110.9	86, 88		
10.184.1	70-71, 86,	<i>Tavole Iguvine</i>	
	91	IIb.7	41
<i>ViPur.</i> 1.15.130	72	IIb.24	41
<i>VS.</i>		III.22	41
10.30	86		
29.9	86-87		
		3.6 IRLANDESE	
3.3 AVESTICO			
		<i>Annali frammentari</i> 868	54
<i>Y.</i> 29.1.1-2	73	<i>Tochmarc Étaíne</i> 1	29
3.4 LATINO		3.7 ITTITO	
Arnob. 5.1	95	Canto di Kumarbi	98-99
Cic. <i>Nat. D.</i> 2.3.14	32	KBo 26.124 i 34-36	16
<i>Digesto</i> 50.16.201	17	KUB 17.7 ii 13	99
<i>Efesini</i> 1: 17	10	KUB 17.10 i 35-39	15
Enn. <i>Ann.</i>		KUB 21.27 iv 9-10	16
124	32	KUB 33.5 ii 4-9	15
175	32		
580	32		
Fredegario <i>Cronaca</i> 3.65	52		
Gregorio <i>Dialoghi</i> 3.32	22		
Liv.			
1.12	32		
8.6	32		
30.30	54		
<i>Origo gentis langob.</i> 1	52		
Ov. <i>Met.</i> 14.320-434	74, 93		
Ov. <i>Fasti</i> 3.289ss	95-96		
Paolo Diacono <i>Historia</i> 1.8	52		
Plaut. <i>Asin.</i> 262	94		
Plin. <i>Nat.</i> 7.80	95		
Saxo <i>Gesta Danorum</i>			
3.2.5-6	62, 84-85,		
	96		
Serv. ad <i>Aen.</i>			
7.190	95		
10.76	93		
Valerio Antias fr. 6/8	95		

INDEX VERBORUM

Di seguito sono elencate le formazioni e le collocazioni trattate, nelle forme in cui ricorrono nel testo (non sono elencate quelle già citate nei titoli dei capitoli).

1. Lingue scandinave (antico islandese se non specificato altrimenti)

<i>Afi</i>	<i>Bomburr</i>
<i>ái, Ái</i>	<i>dolgr</i>
<i>ala</i>	<i>Dólg-þrasir</i>
<i>alfi, Alfr, °alfr</i>	<i>*draupa</i>
<i>Gand-alfr</i>	<i>Draupnir</i>
<i>Vind-alfr</i>	<i>drima</i>
<i>allr, al°</i>	<i>drjúpa</i>
<i>al-gullinn</i>	<i>Durinn</i>
<i>Al-rekr</i>	<i>dvala</i>
<i>Al-viss</i>	<i>Dvalinn</i>
<i>Al-þjófr</i>	<i>dvena, dvina, dvína</i>
<i>all-valdr</i>	<i>norv. dverg, dialettale tverg</i>
<i>allra faðir</i>	<i>dýrðar-faðir</i>
<i>allra goðanna ok manna</i>	<i>dýrgja</i>
<i>alls-valdandi</i>	<i>dýrr</i>
<i>alls-valdendi</i>	<i>eik</i>
<i>Ql-valdi, All-valdi</i>	<i>eikinn, eik-inn</i>
<i>Án, Ánn, Ónn</i>	<i>Eikinskjaldi, Eikin-skjaldi, Eikin-</i>
<i>Ánarr</i>	<i>skjald-i</i>
<i>arm-baugr</i>	<i>Eikin-tjasna</i>
<i>aska</i>	<i>eineygr, ein-eyg-r</i>
<i>áss (singolare), æsir (plurale)</i>	<i>éldraugr</i>
<i>aur°</i>	<i>elfr</i>
<i>Aur-vangr</i>	<i>erfi</i>
<i>austr</i>	<i>erfi-nyti</i>
<i>Austri</i>	<i>faðir</i>
<i>Báfurrr</i>	<i>aldar-faðir</i>
<i>isl. bambi</i>	<i>allra faðir</i>
<i>isl. bambur</i>	<i>dýrðar-faðir</i>
<i>baug-skjöldr</i>	<i>faðir allra goða</i>
<i>bera</i>	<i>faðir allra goðanna ok manna</i>
<i>bifa</i>	<i>galdrs faðir</i>
<i>Bifurr</i>	<i>Fálhófnir, Fál-hóf-nir</i>
<i>bjóða til sín</i>	<i>fela</i>
<i>bora</i>	<i>Fili</i>
<i>°bori</i>	<i>finna</i>
<i>Hornbori, Horn-bori</i>	<i>finnr, Finnrr, °finnr, °fiðr</i>
<i>Brokkr</i>	<i>Ská-fiðr</i>
<i>byrðr</i>	<i>Fjalarr</i>
<i>byrðr dverganna</i>	<i>folk</i>
	<i>Fornbogi</i>
	<i>fornmaðr, forn-maðr</i>
	<i>frár, Frár</i>
	<i>frost</i>

Frosti, Frost-i
frægr, Frægr
Fundinn
fægir
 fægir Fjölris veigar
galdrs faðir
gand°
 Gand-alfir
gautr, Gautr
 aldinn gautr
gefa sigr
gengil-beina
gera
ginn
ginna
Ginnarr
glóa
Glói
gullinn
 Gullintanni, Gullin-tann-i
Gullveig
Há(a)rr
Hánarr
hangi, Hangi, genitivo plurale hanga
 Hanga-týr, Hanga-goð
hannarr
haugr, genitivo plurale hauga
 hauga herr
 Haugspori, Haug-spori
 skarar hauga
hauka-stóll
Hel
hepti, Hepti
Herjann
herr, genitivo plurale herja
 her-skjöldr
 her-stefnir
 her-stillir
 herja deilir
 herja stillir
hlé°
 Hlé-vangr
Hleifruðr
Hlæfðr
hófr
 Fálhófnir, Fál-hóf-nir
horn
 Horn-bori
jara, jar-a
Jari
jötunn (singolare), jötunar (plurale)
kenning (singolare), kenningar (plurale)

Kili
kill
kverk
kyrkja, kvirkja
lið
Líf-þrasir
litr, Litr
lof
lofa
Lofarr
isl. lón
Lóni
man-lik-i
mjøðr
 Mjøð-vitnir
móðr
mold(-vegr), mold°
 moldbúi
morg-inn
mót
 Mótsögnir, Mót-sögnir, Mót-sög-nir
nál
Náli
nár, Nár
nema sigri
nið
Niði
nór
norðr
Norðri
Nóri, Nór-i
Nýi
nýr, ný°
 Ný-ráðr
Óðinn, anorv. Óðonn
°ráðr
 Ný-ráðr
 Ráð-sviðr
regin
Reginn
°rekr
rúmr
Sess-rúmnir
setja undir
norv. sig
sigr
 gefa sigr
 nema sigri = bjóða til sín
 sig-máni
 Sigurðr, Sig-urðr, Sig°urðr
sindr
Sindri, Sindr-i

INDEX VERBORUM

<i>ská°</i>		<i>veðr</i>	
<i>Ská-fiðr</i>		<i>veig, °veig</i>	
<i>skepja</i>		<i>Gullveig</i>	
<i>skera</i>		<i>Veigr</i>	
<i>Skirf/pir</i>		<i>verr, genitivo plurale vera</i>	
norv. <i>skjerva</i>		<i>Vera-týr</i>	
<i>skjöldr</i>		<i>vestr</i>	
<i>baug-skjöldr</i>		<i>Vestri</i>	
<i>smiða</i>		<i>Véurr, Vé-urr</i>	
<i>smiðr, Smiðr</i>		<i>Víðarr</i>	
<i>hagsmiðr bragar</i>		<i>vígja</i>	
<i>sonr</i>		<i>vili, Vǫli</i>	
<i>spora</i>		<i>vind°</i>	
<i>°spori</i>		<i>Vind-alfir</i>	
<i>Haugspori, Haug-spori</i>		<i>Ving-þórr</i>	
<i>sporna</i>		<i>Virf/pir</i>	
<i>spura</i>		<i>viss</i>	
<i>stóll</i>		<i>víta</i>	
<i>hauka-stóll</i>		<i>°vitn-ir</i>	
<i>stqð</i>		<i>Mjðð-vitnir</i>	
<i>val-stqð</i>		<i>vittr, Vitr</i>	
<i>suðr</i>		<i>vǫllr</i>	
<i>Suðri</i>		<i>yingvi, Yngvi</i>	
<i>súga</i>		<i>Yngvi-Freyr, Ingunar-Freyr</i>	
<i>svǫna</i>		<i>Þekkr</i>	
<i>Svíurr</i>		<i>þjóðann</i>	
<i>sævar niðr</i>		<i>°þjófr</i>	
<i>søg</i>		<i>Þorinn</i>	
<i>Mótsognir, Mót-sognir, Mót-søg-nir,</i>		<i>Þórr</i>	
<i>°sognir</i>		<i>Véurr, Vé-urr</i>	
<i>sogn</i>		<i>Ving-þórr</i>	
<i>Týr, °týr, plurale tívar</i>		<i>þrá</i>	
<i>Vera-týr</i>		<i>Þráinn</i>	
<i>tönn</i>		<i>þrasa</i>	
<i>uxi, ux-i</i>		<i>Þrasir, °þrasir</i>	
<i>vág-marr</i>		<i>Dólg-þrasir</i>	
<i>val(r), val°</i>		<i>Líf-þrasir</i>	
<i>bjóða til sín</i>		<i>þreskoldr</i>	
<i>val-dogg</i>		<i>þrima</i>	
<i>Val-höll</i>		<i>þróast</i>	
<i>Val-kyrja</i>		<i>Þrór</i>	
<i>val-stqð</i>		<i>Þræll</i>	
<i>vald</i>		<i>þwerr</i>	
<i>all-valdr</i>		<i>asved. thvīna</i>	
<i>valda</i>		<i>Þýr</i>	
<i>alls-valdandi</i>		<i>Ql-valdi, All-valdi</i>	
<i>alls-valdendi</i>		<i>qld (nominativo singolare), alda (genitivo plurale)</i>	
<i>°valdi, °vald-i</i>		<i>alda synir</i>	
<i>Ql-valdi, All-valdi</i>		<i>Alda-gautr</i>	
<i>°vangr</i>		<i>aldar-faðir</i>	
<i>Aur-vangr</i>			
<i>Hlé-vangr</i>			

2. Altre lingue germaniche

2.1 GOTICO

alan
alds
alls, ala°
**Alareiks, Alaricus* (latinizzato)

Ansis
arbinumja, arbi-num-ja
awo
azgo
broþrjus
daurawards, daura-wards
dwals
Enguz
fadar
faur-hāh
fidwor
filhan
fulls
gaþilþ, ga-filþ
Gapþ
haihs
halja
harjis
manleika, man-leik-a
maurgins, maurg-ins
midjungards, midjun-gards
ragin
sigis
skildus
ufar
waldan
waldands
wiþrus
wlits
þiudans, þiud-ans

2.2 INGLESE (ANTICO SE NON SPECIFICATO DIVERSAMENTE)

ǣ/ācen
Bēo-wulf
ing. cinder
cyning, °cyning
engla cyning
sigora sōð-cyning
wuldor-cyning
drēapian
dreopan

drihten, dryhten
dryhten ond waldend ealra gesceafta
engla drihten
gumena dryhten
sigora drythen

(ge)dwæþ
dweorg/h
dwīnan
eal(l), æl°, al°, eal°
**al-fæder*
dryhten ond waldend ealra gesceafta
eal-wealdend
**ealles fæder*
ealles folces fruma
ealles waldend
ealra ān-waldend
ealra folca fruma
ealra scyppend
frēa ealra gesceafta

eald
eald-fæder, eald(e)-fæder
eald-geseþen
eald-sweord

eāst
eāster
ēsa gescot
fæder, ^(°)fæder
**al-fæder*
**ealles fæder*
fæder ælmihtig
fæder engla
fæder folca gehwæs
fæder frumsceafta
fæder frymða gehwæs
fæder mancynnes
**herga fæder*
**sigora (sōð-)fæder*
sōð-fæder
wuldor-fæder, uuldur-fadur

fædera
fāgian
fēolan
feower
folces hyrde
foster-fæder
ing. foster-father
frēa
frēa ealra gesceafta
frēa frumsceafta
frēa lēoda
moncynnes frēa
sigora frēa

fruma
ealles folces fruma
ealra folca fruma
fruma folca
moncynnes fruma
geþuren, ġeþūren
hēah
hēah hordes weard
heah-fæder
hell
here, genitivo plurale herġa
**herġa fæder*
herġa fruma
here-toga
ield, plurale ylde, ilde
ælda scyppend
ylða bearn
ylða waldend
Ing
ing. knife
manlīca, man-līc-a
meodu, medu
middan-geard
morgen, morg-en
norð
ing. Oaken-shield
sceorfan
scield
scyppend
ælda scyppend
ealra scyppend
seld
ing. short
sīge
sigor
**sigora (sōð-)fæder*
sigora drythen
sigora frēa
sigora sōð-cyning
sigora waldend
sinder
ing. through
twengan
ing. twinge
ing. twirl
wāg, wēg
^(o)*walda, wealda*
al-walda
Breoten-walda
burh-walda
onwealda ealra gesceafta
^(o)*w(e)aldend*

dryhten ond waldend ealra gesceafta
eal-wealdend
ealles waldend
ealra ān-waldend
hæleða waldend
sigora waldend
waldend frymða
waldend werþeoda
wardian
wæl
weald
weðer
west
wlite
*Wōden, Woden (Beda), *Wēden (Suffixtausch)*
yrfenuma, yrfe-num-a
þerscold
þweorh
^o*þweran*
þwīnan
þwirel
þyrel
ylfa gescot

2.3 ALTO TEDESCO (ANTICO ALTO TEDESCO SE NON SPECIFICATO DIVERSAMENTE)

al(l), ala^o
al-walto
ala-waltenti, alawaltenti
bruoh-hāh
drāsen
driskufli
ted. durch
durhil
dweran
dwingan, thwingan
dwiril
eihhīn
einougi, ein-oug-i
Elba
erpinomo, erpi-nom-o
fatar
fatureo
felahān
mat. getwās
giwalt, gi-walt
longobardo Godan
hella
heri
heri-zoh/go, heri-zogo

ted. *Herzog*
junc-herro
 ted. *Junker*
 ted. *kneipen* (dialettale)
 ted. *knippen* (palatino)
manalīhho, mana-līhh-o
metu
mittin-gard
morgan, morg-an
nord
obero
 mat. *ost*
ōstara
 ted. *qwängeln*
 ted. *quer*
 ted. *Quirl*
 mat. *schreffēn*
scilt
sigu
sintar
sundar
triofan
turi-wart
 (gi-) *twerg/c*
 mat. *twergen*
 mat. *twingen*
wal
waltan
 ° *walt-o*
 al-walto
wartēn
westar
widar
 ted. *zwängen*
 mat. *zwergen*

2.4 BASSO TEDESCO (ANTICO SASSONE SE NON SPECIFICATO DIVERSAMENTE), NEDERLANDESE, FRISONE

al(l), ala
 alo-waldand
 mbt. *cnippen*
 afr. *ē(t)zen*
fadar
 afr. *federia*
gi-dwerg
gi-wald
hellia
 afr. *here*
heri
Ing

ndl. *knippen*
 ndl. *knippen*
regan(o)°
 regan(o)-giskapu
sinder
ske/ild
sūthar
thrāsian
 afr. *verver*
 ° *wald-o*
westar
wethar
wliti

2.5 GERMANICO PRELETTERARIO

Ala°
 Alaferhui-, Matronis Alaferhuiabus
 Alagabiae
harigasti teiva
Inguiomerus
Sigis-vultus
wī⁽ⁿ⁾gi-þonar

3. Altre lingue indoeuropee

3.1 GRECO

ἀγῆσί-λαος
 ἀλίσκομαι
 Ἀλφειός
 ἄλφι
 Hsch. ἄλφους
 om. ἀνδρῶν τε θεῶν τε
 Ἀπατούρια
 Βίη
 om. διο-γενής
 om. διό-γνητος
 om. διο-τροφής
 om. διοτροφής βασιλεύς
 δμῶς
 ἐνέρτερος
 εὐδία
 ἔχω
 mic. *e-ka-no*
 Ζεύς
 om. διο-γενής
 om. διό-γνητος
 om. διο-τροφής
 om. διοτροφής βασιλεύς
 εὐδία
 om. Ζεῦ πάτερ
 Ζῆλος
 θείνω
 θεός
 om. ἀνδρῶν τε θεῶν τε
 Θεο-γέννης
 Θεό-δωρος
 θρῆνυς, mic. *ta-ra-nu*
 θρόνος, θρ-όνος, mic. *to-no*
 καρτερό-χειρ
 κείρω
 κέλομαι
 κλόνος, κλ-όνος
 Κοῖρα^ο
 κοίρανος
 Hsch. κόρος
 κουρο-τρόφ-ος
 Κράτος
 μυρσίνη
 μυρσίνη ἀγρία
 Νικ-άνωρ
 Νίκη
 om. ἀφείλετο νίκην
 Νίκης εὐπολέμοιο πάτερ
 ὀδοῦς

ὄφις
 πάππος
 Παπῶος
 πατήρ
 om. Ζεῦ πάτερ
 ὁ πατήρ τῆς δόξης
 om. πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε
 Πατρῴος
 πάτρως
 ὁπάτωρ
 πείθομαι
 Hsch. πεικός
 πῆμα
 om. πῆμα μέγιστον
 πικρός
 ποικίλος ὕμνος
 om. ποιμένα λαῶν
 πολὺς
 om. σάρκες (plurale), att. σάρξ, eol. dor. σύρξ
 (singolare)
 om. σκοπός
 στόμα
 σωτήρ
 τέκτων
 ἐπέων τέκτονες
 τοκεύς
 φερέ-οικος
 φθίνω
 φόνος
 mic. *wo-ro-qo-ta*

3.2 VEDICO E SANSKRITO CLASSICO

áhi-
āṅgāra-
Āṅgiras-
apām nāpāt-
bharád-vāja-
Bhṛ̥gu-, Bhṛ̥gu
dat-
hiraṇya-dat-
devá-
Deva-datta-
Deva-jā-
DHĀ
Dhātár-, Dhā-tár-
dīyaus pītaḥ
durhānā-
gópā jánasya
han-ⁱⁱ
hiraṇya-
hiraṇya-dat-

janitārā matīnām
 kṣiṇ-ā^{ti}
 mādhu-
 mārta-
 pikā-
 pitā-mahā-, ^(o)pitāmaha-
 sarvabhūta-pitāmaha-
 sarvaloka-pitāmaha-
 pitār-
 dīyaus pītaḥ
 pitā matīnām
 °pitār-
 pitṛvya-
 pūrṇā-, pūr-ṇā-
 puṣṭim-bhar-ā-
 Ṛjī-śvan-
 ṛjṛā-, ṛj-rā-
 sáh-a^{te}
 sáhas-
 sarvabhūta-pitāmaha-
 sarvaloka-pitāmaha-
 sóma-
 su-dīv-
 su-pāṇi-
 svāpastama-
 śāṅka^{te}
 TAKṢ
 vácāṃsy [...] takṣam
 TRAS
 Trasá-dasyu-
 trāsáya-
 ucchá^{ti}
 ukṣán-
 upári
 vácām pipiśur
 vácāṃsy [...] takṣam
 vástu-
 vijeṣa-kṛt-
 yamá-

3.3 LINGUE IRANICHE (AVESTICO SE NON SPECIFICATO DIVERSAMENTE)

dāmāna-, dām-āna-
 apers. Dhāraya-vau-
 apers. kāra-
 pasu.vīra
 °tašti-
 vacas-tašti-
 tūriia-
 upara-
 usaṇt-

vacas-tašti-
 𐬯𐬀𐬰𐬀𐬭𐬀
 𐬯𐬀𐬰𐬀𐬭𐬀^{ti}
 𐬯𐬀𐬰𐬀𐬭𐬀-, 𐬯𐬀𐬰𐬀𐬭𐬀-

3.4 LINGUE ITALICHE E ROMANZE (LATINO SE NON SPECIFICATO DIVERSAMENTE)

Adeodatus
 Albula
 albus
 alere
 anus
 avus
 bellum, duellum
 Canens
 canō
 cunctor
 curtus
 dens
 deus
 omnipotens Deus
 pro deum atque hominum fidem
 dux
 faber
 fīdus, fīd-us
 frater, fratrem (accusativo singolare)
 fr. grand-père
 umb. lu-pater (vocativo), Iuve(-)patre (dativo)
 Iūpiter, Iū-piter (nominativo e vocativo),
 Iovis (genitivo), Iovi (dativo), Iovem
 (accusativo)
 morbos visos invisosque
 nanus
 umb. nertru
 omnipotens Deus
 it. padre
 pater
 Iūpiter, Iū-piter
 pater deum hominumque, patrem
 deum hominumque, patrem divumque
 hominumque
 pater gloriae
 summus Pater
 patriarcha
 patruus
 pecudesque virosque
 umb. peico (accusativo singolare), peiqu
 (ablativo singolare)
 sp. pequeño
 pīca

it. *piccolo*
pīcus
pigmeus
plēnus, plē-nus
pumilius
Remus
Romulus
satyrus
super
superus
terreo
texere
umb. uiro pequo
vermis
victoria

se illis victoriam daturum

Winilis Godan victoriam concessisse

vultus

3.5 LINGUE CELTICHE (ANTICO IRLANDESE SE NON SPECIFICATO DIVERSAMENTE)

°ail

°athair, gallico °ater

Oll-athair

gallico gutu-ater

mgall. cordd

celt. Coriono-totae

cuile

cuire, mirl. cuire

°da

Dag-da

celt. Divo-genus

drucht

éc

Eochaid

°fil

gallico gutu-ater

gall. gweled

mgall. gwest

gall. hy

mgall. Llefelys

mgall. Lludd (arcaico Nudd) Llaw-ereint

Núadhu Airgett-lamh

oll°, celt. ollo°

Oll-athair

celt. Matres Ollotōtae

celt. Matronae Ollogabiae

ri

gallico Taranis

mgall. acorn. bret. taran

torann

3.6 ITTITO

alpa-

!DINGIR^{MEŠ1}-aš ad-da-aš

ḥanna-

Ḥanna-ḥanna-

Ḥuḥḥa-

ḥwitar-/ḥwitn-

ištaman(a)-

NAM.RA GU₄ UDU

Tarḥunna-

walḥ^{-zi}

warp^{-zi}

3.7 LINGUE BALTICHE (LITUANO SE NON SPECIFICATO DIVERSAMENTE)

Bagi-dote

lett. drupt, drupu

kāras

kārè, karià

kārias

medūs

antico prussiano picle

verpti

viēkas

3.8 LINGUE SLAVE, ARMENO, FRIGIO, TOCARIO

bulg. Bogo-dan

arm. dik' (plurale)

asl. dǫždǫ

toc. B enkwe

frig. kuryan-eyon

asl. věkǫ

aruss. vǫrpsti

toc. A wällästär

INDICE

PREMESSA (di Paola Dardano)	Pag. . .III
ABBREVIAZIONI	Pag. . IV
NOTA SULLE TRADUZIONI	Pag. . . X
RINGRAZIAMENTI	Pag. . .XI

1. Introduzione	Pag. . . .1
------------------------	-------------

Parte I. Lingua, religione e società: i nomi di Odino in <i>ǫðr</i>	Pag. . . .7
--	-------------

- 2. Padri, avi, patriarchi e dèi: anticoislandese *ǫðr* e protoindoeuropeo **pǵ₂trou-* ‘avo paterno’ »9
- 3. Il patriarca cosmico: *Al-ǫðr* e *Al-faðir* » . . .23
- 4. Il signore degli esseri umani, l’antenato dei re: *Alda-ǫðr*, *Her(ja)-ǫðr* e *Herjans-ǫðr(/faðir)* » . . .35
- 5. Il dispensatore di vittorie e di massacri: *Sig-ǫðr*, *Sig-faðir* e *Val-ǫðr* . . . » . . .47

Parte II. Artigiani, creatori e poeti: nome e nomi dei <i>dvergar</i>	Pag. . .59
--	------------

- 6. I nani che foggiano la poesia: antico islandese *dvergr*, protogermanico **d/þwerg-a-* e protoindoeuropeo **tǵerǵ-* ‘tagliare, foggiare’ » . . .61
- 7. Artigiani mitici indoeuropei: i *dvergar* nordici e il dio vedico *Tváṣṭar-* . . . » . . .77
- 8. Alcuni paralleli nella mitologia classica: il dio romano Pico (*Pīcus*) e il titano greco Crono (Κρόνος) » . . .93
- 9. I nomi dei *dvergar*: il catalogo di *Vǫluspá* 10-16 » . .101

10. Conclusione: riflessi nordici di patriarchi cosmici e artigiani mitici indoeuropei	Pag. .123
---	-----------

11. BIBLIOGRAFIA	Pag. .135
12. INDEX LOCORUM	» . .145
13. INDEX VERBORUM	» . .151